



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DOTTORATO DI RICERCA IN
STORIA

CICLO XXVI

**L'oreficeria in Siria durante l'Età del Bronzo Antico e Medio
Tecniche e sviluppo storico**

Settore Scientifico Disciplinare L-OR/05

Candidato
Ibrahim Ahmad

Relatori
Prof. Francesca Baffi
Prof. Amalia Catagnoti
Prof. Luca Peyronel

Coordinatore
Prof. Andrea Zorzi

Anni 2015/2016

Indice

Introduzione	6
Capitolo I:	
I.1. L'oro e lo sviluppo dell'oreficeria	9
1. Caratteristiche giacimentologiche	10
2. Lo sviluppo dell'oreficeria	13
I.2. Tecniche orafe	15
1. La laminatura a martello	16
2. Il traforo	16
3. Sbalzo, cesellatura	17
4. L' incisione	19
5. Lo stampaggio con imbutitori o stozzi	19
6. Lo stampaggio con punzoni decorati	21
7. La "retreinte"	22
8. La tecnica del filo	23
8.1. I fili pieni	23
8.1.1. Il filo ritorto	24
8.1.2 Il filo a sezione piatta	25
8.1.3. Il filo tondo pieno	25
8.2. I fili cavi	26
8.2.1. Il filo tubo	26
8.2.2. Il filo ritorto cavo	27
9. La filigrana	27
10. La granulazione	28
10.1. Preparazione dei granuli	31
11. <i>Cloisonné</i>	32

12. Fusione	32
12.1. Fusione in stampi	33
12.2. Fusione a cera persa	33
13. La saldatura	34
14. Le catene	35
I.3. Contesti archeologici di rinvenimento	37
I.4. Le ricerche sull'oreficeria nel Vicino Oriente	44
Capitolo II	
II.1. Quadro geografico: l'ambiente, le risorse, la società	47
II.2. La Siria nell'età del Bronzo Antico e Medio	53
II.3. I siti della ricerca	64
II.3.1. Jbeil/Biblo	64
II.3.2. Tell Mardikh/Ebla	69
II.3.3. Tell Hariri/Mari	76
II.3.4. Tell el-Mishrife/Qatna	80
II.3.5. Tell Brak/Nagar	86
II.3.6. Tell Munbaqa/Ekalte	91
II.3.7. Tell Umm el-Marra	93
Capitolo III:	
III.1. Tipologie e tecniche	96
III.1.1. Anelli	97
III.1.2. Borchie	99
III.1.3. Bracciali	100
III.1.4. Collane	103
III.1.5. Dischi	108
III.1.6. Vaghi di collana	113
III.1.7. Orecchini	124
III.1.8. Pendenti	132
III.1.9. Spilloni	136

Capitolo IV:	
Conclusione	140
Capitolo V:	
V.1. Distribuzione geografica	151
V.2. Catalogo	157
V.2.1. Jbeil/Biblo	157
V.2.2 Tell Mardikh/Ebla	172
V.2.3. Tell Hariri/Mari	185
V.2.4. Tell el-Mishrife/Qatna	219
V.2.5. Tell Brak/Nagar	222
V.2.6. Tell Munbaqa/Ekalte	230
V.2.7. Umm el-Marra	236
V.2.8. Tell Banat	241
Bibliografia	245

Introduzione

Il tema dell'oreficeria in Siria è stato oggetto di grande interesse da parte degli archeologi per le caratteristiche specifiche dei materiali relativi, la varietà tipologica, lo sviluppo di tecniche specialistiche e la maestria nella lavorazione. Gli studi hanno tuttavia trascurato il contributo che l'oreficeria, come speciale settore della metallurgia, può offrire per la ricostruzione culturale e socio-economica delle società produttrici.

Lo sviluppo dell'oreficeria rappresenta un importante fenomeno, che non si riduce a una semplice evoluzione tecnologica, ma è anche espressione di un processo economico, culturale e religioso.

La Siria ha avuto una notevole e caratteristica produzione di gioielli in oro che in particolare per il III e II millennio, oggetto della nostra ricerca, ci è documentata da diversi oggetti e materiali.

La produzione di gioielli in oro di uso personale, come perle, pendenti ed orecchini è iniziata ad aumentare intorno alla seconda metà del III millennio a.C., in diverse città siriane. In particolare, nei centri lungo il fiume Eufrate come a Mari, lungo la costa come a Biblo, nella Siria interna a Ebla e Umm el-Marra e nella Jazirah, a Tell Brak. Possiamo dire che l'oreficeria si sviluppa come produzione autonoma e specializzata con l'emergere del processo della Urbanizzazione Secondaria, la formazione di élite politiche e di forme di centralizzazione e di capitalizzazione di beni materiali e risorse e della loro trasformazione in oggetti identitari e simbolici.

Per capire il ruolo socio-economico di questa produzione, abbiamo a disposizione una documentazione ricca per qualità e quantità di oggetti rinvenuti. Da essi si rivela un quadro complesso di evoluzione di tecniche orafe: sviluppo di processi di produzione a martellatura, forgiatura, i metodi di incisione per ornamenti lineari e l'apparizione della filigrana, granulazione e saldatura per la decorazione applicata. Sono tecniche complesse, che rivelano

grandi capacità ed esperienza di pirotecnologia, di leghe in metalli diversi, di saldature e applicazioni a fuoco, che certo derivano da una lunga storia di esperimenti ed esperienze che possiamo fare risalire fino alle fasi calcolitiche.

Il presente progetto ha come obiettivo l'analisi dello sviluppo della tecnica di lavorazione dell'oro, ma anche delle trasformazioni artistiche e tipologiche di questa particolare classe di manufatti.

Lo studio tenterà di superare la semplice analisi tipologica e tecnica dei reperti, per sottolineare invece le implicazioni culturali che derivano da questa classe di materiali, che è da sempre poco studiata sotto questo aspetto. Una particolare attenzione sarà anche riservata alle antiche tecniche orafe, specialmente la tecnica della granulazione.

L'area di ricerca si limiterà al territorio della Siria durante l'antica e media Età del Bronzo, non tralasciando però contatti e paralleli con le aree limitrofe del Vicino Oriente. I rapporti commerciali e culturali che questa regione del Levante documenta fin dalle epoche più antiche con le aree metallifere a nord, nell'adiacente Anatolia, a sud, con la costa mediterranea, la Palestina con le aree metallifere del Wadi Arabah e di pietre dure del Sinai e il più lontano delta egiziano, con la Mesopotamia epicentro politico e culturale, ne indicano un ruolo unico nel processo dello sviluppo di forme artigianali specializzate con le loro tecnologie complesse. Un ruolo che ha mantenuto per tutte le età, fino ad oggi.

Rivolgo ai miei maestri in Siria tutta la mia gratitudine per la passione che mi hanno saputo infondere e con la quale hanno saputo formarmi culturalmente, per l'incoraggiamento che non mi hanno mai fatto mancare nel proseguire gli studi storico-archeologici, per i quali sono poi giunto in Italia, ove li ho perfezionati.

Il mio interesse per questo argomento di studi, ovvero l'oreficeria antica, è il frutto della mia pluriennale esperienza diretta sul campo, negli scavi

archeologici dei seguenti siti: Qatna; Tell Syano; Tell Twini; Jable, Tombe del Gibaebat.

Gli interventi sul campo nei suddetti siti archeologici in Siria mi hanno concesso di mettere in pratica la mia naturale propensione allo studio dei materiali preziosi. Inoltre, la scarsa attenzione rivolta all'oreficeria antica mi ha invogliato ad approfondire gli aspetti relativi a quest'ambito di studi. Sulla scia di tale considerazione si inserisce dunque la presente tesi di dottorato, la quale spero possa rappresentare un preliminare contributo per l'avanzamento nelle conoscenze del settore in questione, il quale potrà essere comunque suscettibile di ulteriori approfondimenti in futuro, magari, con la valutazione di nuovi rinvenimenti.

Per uno studioso di oreficerie antiche occuparsi di tali materiali è alquanto impegnativo, in quanto essi necessitano anche di uno studio parallelo di tipo linguistico (storico sulle fonti); non si possono studiare per esempio gli ori di Mari senza conoscere, anche genericamente, i testi degli Archivi Reali di Mari. Sarebbe auspicabile, per quanto difficile specialmente ai giorni d'oggi, un futuro impegno d'equipe, ove più specialisti possano condividere i propri sapere e metterli al servizio di altri studiosi, alla fine di realizzare un primo completamento di studi sul settore dell'oreficeria antica da consegnare ai posteri.

All'Università di Teshreen, Latakia, ho potuto constatare l'assoluta mancanza di testi o altri documenti in lingua araba concernenti alla tecnologia orafa e altri studi simili. Pertanto, con la presente tesi di dottorato, una possibile traduzione in arabo e la pubblicazione di quest'ultima, intendo arricchire le biblioteche siriane con questo mio primo contributo.

Capitolo I

1.1. L'oro e lo sviluppo dell'oreficeria

Generalità

Simbolo e numero atomico: Au79

Peso atomico: 196,967

Massa volumica: 19,3 kg/dm³

Punto di fusione: 1063°C

Punto di evaporazione: 2960°C

Stato di fornitura: barre, lingotti, lastre, gocce

Struttura cristallina: cubica a facce centrate¹.

L'oro è un elemento metallico di simbolo Au (latino *aurum*). Si distingue agevolmente per il caratteristico colore giallo unito alla lucentezza metallica.

È il più duttile e malleabile dei metalli: (con 1 grammo d'oro è possibile ottenere per martellatura una lamina di circa 1 m² di superficie)². Anche Plinio il Vecchio scrive di questa malleabilità nella *Naturalis Historia XXXIII, 61*, “che una oncia d'oro si allarga in più di 750 foglie di quattro dita per lato”.

L'oro è buon conduttore di calore ed elettricità. Dal punto di vista chimico è un metallo poco reattivo: non viene attaccato dall'aria, dall'umidità e dal calore, ma si scioglie in soluzioni contenenti cloruri, bromuri e alcuni ioduri, in miscele ossidanti, in cianuri alcalini e in acqua regia, una miscela di acido cloridrico e nitrico, una miscela composta da tre parti di acido cloridrico e una di acido nitrico³. È facilmente saldabile. A causa della bassa durezza e resistenza meccanica, l'oro non è mai

1 Pinton, 2003: p.85.

2 Giardino, 1998: p. 145.

3 Giardino, 1998: p. 145.

impiegato da solo per la fabbricazione di gioielli, ma legato con altri metalli che determinano variazione di durezza e colore⁴.

È un fatto interessante che non si conosce nessun manufatto in oro datato prima della fine del V millennio a.C., ma le pepite di oro devono essere state notate a causa della loro malleabilità, e utilizzate dai popoli preistorici. Si può solo ipotizzare che, per i primi popoli, l'oro fosse troppo prezioso per essere sepolto in tombe, o fosse stato presto rubato o venisse riutilizzato. Ciò suggerisce che molto oro delle fasi preistoriche fosse sottoposto a riutilizzo⁵.

1. Caratteristiche giacimentologiche:

L'oro si trova in natura in due tipi di giacimenti:

quelli primari, in cui il deposito aurifero si è formato successivamente alla roccia incassante (depositi epigenetici), e quelli secondari, alluvionali, dove la mineralizzazione è pervenuta insieme e contemporaneamente ai sedimenti che la contengono (depositi singenetici)⁶.

Nel primo caso l'oro è di norma originato per precipitazione del metallo contenuto in fluidi idrotermali; esso si rinviene solitamente in filoni, dove è presente in piccole quantità sotto forma di minuti grani difficilmente visibili a occhio nudo⁷.

È accompagnato da pirite e arsenopirite, oppure legato ad argento e associato a minerali di tellurio; la matrice è costituita in genere da quarzo, ma anche da calcite, baritina e dolomite⁸.

I giacimenti secondari si formano invece dal disfacimento delle formazioni aurifere primarie. Mentre le parti leggere vengono disperse dagli agenti meteorici, l'oro, stabile e ad alto peso specifico, è trasportato dalle acque nelle sabbie di torrenti o spiagge, dove si concentra depositandosi sul fondo, preferenzialmente dove la velocità dell'acqua rallenta localmente, come in corrispondenza delle anse fluviali.

4 Pinton, 2003: p.85.

5 Tylecote, 1992: p.5.

6 Giardino, 1988: p.145.

7 Giardino, 1988: p.145.

8 Giardino, 1988: p.145.

In questi depositi alluvionali (placers) l'oro si rinviene in pepite - masserelle arrotondate di varie dimensioni, pagliuzze o polvere ed agevolmente estraibile per semplice lavaggio.

I cercatori utilizzano la bateia, una scodella larga e poco profonda: agitando sabbia aurifera e acqua con movimenti rotatori, l'oro, più pesante, si accumula sul fondo, mentre il resto viene trascinato via dal liquido⁹.

L'estrazione in profondità nel senso moderno o quasi della parola, era sconosciuta: l'impossibilità di disporre di una potenza capace di sollevare forti quantitativi di minerale da grandi profondità, di provvedere una opportuna ventilazione contro il calore e le emanazioni gassose e - più importante di tutto - di salvaguardarsi con appropriati sistemi di pompatura da inondazioni causate dai corsi d'acqua sotterranei (pericolo che rimase inevitabile fino allo sviluppo della macchine verificatosi nel diciottesimo secolo) rendeva altrettanto impossibile cercare l'oro a profondità maggiori di quanto lo potesse permettere un pozzo verticale o inclinato di limitata profondità o una breve galleria. La ricerca dell'oro nell'antichità era essenzialmente un lavoro di superficie o quasi: le vene più profonde ramificate nella terra saranno riservate all'era della meccanica¹⁰.

Dal punto di vista geologico l'Anatolia è uno dei paesi più ricchi di giacimenti metalliferi del Mediterraneo orientale. Non è forse un caso quindi se le prime attestazioni dell'impiego e della lavorazione dei metalli provengono proprio dall'Anatolia sud-orientale¹¹. Per esempio i piccoli villaggi presso Çayönü e Nevali Çori, situati non lontano da una delle più ricche miniere di rame del Vicino Oriente (Ergani Maden, Bulgar Maden)¹².

9 Giardino, 1988: p. 145- 146.

10 Sutherland, 1961: pp. 17-18.

11 Tonussi, 2007: p. 91.

12 Yener, 2000: pp. 62-64, 76-80.

Tabella dei metalli interessanti l'oreficeria

Metallo	Simbolo	Peso atomico	Massa volumetrica	Punto di Fusione	Punto di ebollizione
Alluminio	Al	13	2,699	659°7	1800°
Argento	Ag	47	10,5	961°9	1950°
Cadmio	Cd	48	8,642	320°9	767° ± 2°
Cobalto	Co	27	8,9	1495°	2900°
Ferro	Fe	26	7,86	1535°	3000°
Iridio	Ir	77	22,421	2440° ± 1	4400°
Mercurio	Hg	80	13,594	- 38°87	356°58
Nichelio	Ni	28	8,9	1455°	2900°
Oro	Au	79	19,3 17 allo stato fuso	1064°5	2600°
Palladio	Pd	46	11,97 a 0° 11,4 a 22°	1549°4	2540°
Piombo	Pb	82	11,34	327°43	2613°
Platino	Pt	78	21,45	1173°5	4300°
Rame	Cu	29	8,92	1083°	2310°
Rodio	Rh	45	12,1	1966°	2500°
Stagno	Sn	50	5,75 grigio 7,35 bianco	231°9	2270°
Tantalio	Ta		16,6	2996° ± 50	≈ 6000°
Titanio	Ti	22	4,5	1660° ± 10	oltre 3000°
Zinco	Zn	30	7,14	419°4	907°

2. Lo sviluppo dell'oreficeria

La lavorazione del metallo compare in Siria nel VII millennio a.C., ed è documentata solo per piccoli ornamenti personali come perline e anelli, tutti realizzati in rame, sia nel suo stato nativo o sotto forma di malachite. Le prime evidenze derivano da Tell Ramad nel sud-ovest della Siria, dove è stato trovato un ciondolo fatto da una pepita di rame nativo nel livello I (fine del VII millennio a.C.). Anche a Tell Sabi Abyad sono stati trovati, anelli, spille, ciondoli e piccoli pendenti di foglio di rame¹³.

Alcune perle di rame provengono anche dai siti di VI millennio della “cultura Halaf” come Tel Kurdu nello Amuq e a Chagar Bazar nel triangolo Khabur.

Le quantità di rame utilizzate erano scarse per tutto il periodo Neolitico tardo, e le competenze dell'orefice o fabbro *metalwork* erano molto semplici fino al IV millennio, almeno¹⁴.

Nel corso del IV millennio a.C., si scoprirono e sfruttarono maggiormente le molteplici e preziose proprietà di questa materia prima. Contemporaneamente alla crescita dell'impiego dei metalli crebbe così anche la loro domanda, e crebbe, di conseguenza, l'importanza delle località che si trovano in prossimità dei giacimenti¹⁵. (Per esempio; Anatolia, Wadi Araba, Iran centrale).

Intorno alla metà del III millennio a.C., i ritrovamenti di manufatti in piombo, rame, oro, argento, elettro e bronzo sono piuttosto diffusi su tutto il territorio vicino-orientale. La Siria aveva una notevole e caratteristica produzione di gioielli in oro e offre ad oggi un'ampia testimonianza relativa al III e al II millennio a.C. La produzione di gioielli in oro come bracciali, pendenti ed orecchini è cominciata ad aumentare intorno alla seconda metà del III millennio a.C., in diverse città siriane.

Il trattamento della foglia d'oro, predisposto per la malleabilità e duttilità del metallo prezioso, è stato spesso usato dagli antichi gioiellieri, come ora, per la fabbricazione di vari oggetti e fogli. Il foglio può essere utilizzato per supportare l'incisione e

13 Akkermans, Schwartz, 2003: p. 133.

14 Akkermans, Schwartz, 2003: p. 133.

15 Tonussi, 2007: p. 91.

aumentare la superficie e il volume del metallo, grazie alle tecniche martellatrici, stampaggio e sbalzo.¹⁶

Durante la seconda metà del III millennio, appaiono nuovi processi più complessi, specialmente la saldatura e la decorazione a caldo, che facilitano l'assemblaggio degli elementi e l'esecuzione di elementi decorativi.

Tecniche di granulazione, filigrana e *cloisonné* hanno un notevole sviluppo dall'inizio del secondo millennio nei maggiori centri urbani della Siria e della costa levantina.

Questi processi mostrano una conoscenza particolarmente approfondita delle caratteristiche fisico-chimiche dell'oro e di varie sostanze metalliche, che hanno permesso di intervenire in particolare durante la saldatura; una matura esperienza di tecnologia dei metalli ha progressivamente portato a sviluppare la fusione e la saldatura. Queste tecniche sono state utilizzate singolarmente per fabbricare e decorare pendenti, perline, anelli e bracciali, o combinati per formare un ornamento composito¹⁷.

I ritrovamenti nelle tombe reali di Biblo ed Ebla, per esempio, sono molto rappresentativi delle tecniche artigianali e della qualità estetica dei gioielli in oro del Bronzo Medio (2000-1600) tra Siria e Libano.

Questo tipo di studio, ovviamente, comporta un approccio multidisciplinare e comparativo, con ampio ricorso a documentazione etnografica e sperimentale; lo studio delle tecniche orafe utilizzate ancora in molte aree del Medio Oriente ci aiuta a stabilire criteri diagnostici per facilitare l'analisi e lo studio delle tecniche; ci permettono anche di arricchire i nostri dati per l'interpretazione delle botteghe orafe.

16 Dardaillon, 2008: p. 36.

17 Dardaillon, 2008: p. 36.

I.2. Tecniche orafe¹⁸

Il progredire degli studi archeometrici ha avuto come conseguenza una più approfondita conoscenza delle antiche tecniche anche nel campo dell'oreficeria, confermando il fatto che anche in età antichissima erano noti tutti o quasi i procedimenti tecnici che ritroveremo nelle successive età. Ciò è vero almeno per alcuni paesi come la Siria o l'Iran, dove ancora oggi si lavora con metodi molto vicini a quelli antichi (fig. 1).



Fig. 1. a sinistra Bracciali in un negozio moderno in Siria, a destra un bracciale proviene da Biblo risalente all'Età del bronzo Medio

Le indagini sulle tecnologie stanno mettendo in luce non solo gli alterni sviluppi (o regressi) delle conoscenze tecniche nei singoli paesi, ma aiutano a comprendere meglio anche i legami di interscambio o di prestiti tra culture diverse. Esempio a questo proposito è la storia della tecnica della granulazione: nata verso la metà del III millennio a.C. in Mesopotamia, si diffonde dapprima in Siria ed Egitto per raggiungere poi la Persia, la Palestina, Cipro e l'Egeo e in seguito, verso la fine dell'VIII sec. a.C., l'Etruria, dove questa particolare tecnica decorativa arriva al suo massimo splendore¹⁹.

¹⁸ Si tenga presente che in questo paragrafo non intendiamo includere tutte le tecniche di lavorazione dell'oro esistenti ma solamente quelle maggiormente attestate nei siti e nelle epoche prese in esame dal presente studio.

¹⁹ Formigli, 1996.

1. La laminatura a martello

Già almeno dal III millennio a.C. erano applicate nel Vicino Oriente tecniche che consentivano di realizzare vasellame a partire da una lamina metallica per deformazione plastica, sfruttando la malleabilità del metallo²⁰.

La lavorazione a freddo tramite martellatura è la tecnica più antica che troviamo già impiegata durante il Neolitico in Iran e in Anatolia. La



Fig. 2

laminatura era eseguita mediante battitura con un martello del lingotto di metallo fino a ottenere la lamina con lo spessore desiderato (fig. 2), la lamina veniva poi tagliata e modellata in base al tipo di oggetto che si voleva realizzare. Attraverso battiture prolungate delle lamine si riusciva a ottenere le cosiddette foglie, caratterizzate da spessori sottilissimi, pari a quelli delle odierne foglie fatte a macchina. L'uso di laminatoi cilindrici non è attestato nell'oreficeria antica.

2. Il traforo

Con il traforo si ottengono ornati di ogni genere, ritagliando la lamina per raggiungere effetti decorativi di chiaroscuro (ovvero l'alternarsi di vuoti e di pieni) e per ridurre al contempo il peso del gioiello. Valgano come esempi due lamine traforate di Mari (Ma.48-49²¹) e una da Umm el-Marra (Umm.10²²) risalenti all'età del Bronzo Antico e due da Biblo (Bib.20-21²³) risalenti all'Età del Bronzo Medio. In generale, nell'antichità per traforare questi tipi di disegni

20 Giardino, 1998: p. 71-72.

21 Nicolini, 2010: pp. 336, n.184/23; Nicolini, 2010: pp.334, n.175

22 Schwartz, 2006: AJA 110, pp. 611, fig 15.

23 Dunand, 1958: P. 694, n. 14435, 14435bis.

è stato utilizzato un utensile tagliente tipo bisturi o scalpello. Possiamo infatti trovare i segni lasciati da questo tipo di strumenti su molti oggetti antichi²⁴.

3. Sbalzo e cesello

Sbalzo e cesello sono due tecniche che normalmente in oreficeria compaiono abbinatae.

Lo sbalzo viene praticato sul rovescio della lamina precedentemente disegnata, mentre il cesello si pratica sul dritto.

Con il termine cesello si indica anche l'utensile necessario per questa lavorazione: una barretta in metallo duro dalla punta smussata appositamente forgiata dall'artigiano che viene battuta sulla lamina con un martello apposito (fig. 3). La lamina viene posizionata su uno strato di pece per poterla modellare. Dal retro della lamina si debbono sbalzare con ferri stondati le parti sporgenti delle figure, mentre sul davanti si usano ceselli di diverse forme, tra cui i profilatori, con cui si disegnano appunto i profili delle figure. Come sottofondo si usa materiale cedevole adatto a recepire i colpi, come il piombo o la pece²⁵.



Fig. 3

Certamente questa tecnica fu importata da Sumer in Siria, e gli esempi più antichi sono datati all'ultima fase della Città I a Mari. Gli oggetti della tomba 300 a Mari sono infatti a tutti gli effetti posteriori a quelli delle tombe reali di Ur.

24 Ogden, 1982: p. 43.

25 Formigli, 2000: p. 323.

Valgono come esempi di questa tecnica la lamina decorata a motivo floreale (Ma.56) e due dischi decorativi (Ma.51-52) che presentano una decorazione lineare a rilievo (una serie di bugne)²⁶.

Ancora a Mari, si segnava con un sistema simile allo sbalzo la nervatura principale del pendente in forma di

foglia (lamina) nella *Ville II* (Ma.26), prodotta attraverso una punta dura impressa e mossa sulla faccia metallica. Nervature molto simili a quelle (Ma.24-25) che risalgono al Bronzo Medio. Le nervature secondarie erano più o meno rettilinee, tracciate a mano

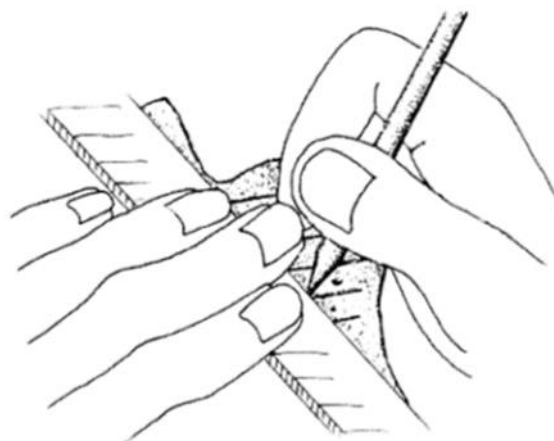


Fig. 4

libera con andamento sicuro. Gli orafi usavano solamente uno strumento fine a punta arrotondata (di diverso diametro) che può essere definito come “punta” morbida (cioè non acuminata) per comodità. Del quale però nessun esemplare si è conservato ma che sarebbe potuto essere di bronzo, in osso o legno (fig. 4). A volte, non possiamo immaginare la forma di un utensile se non attraverso le tracce che ha lasciato sul manufatto.

In letteratura troviamo il termine francese *repoussè* col quale si indicano entrambe le tecniche precedenti: il disegno viene infatti prima sbalzato e poi rifinito con l'ausilio di un cesello²⁷.

26 Nicolini, 2010: p. 62.

27 Giardino, 1998: p. 83-85.

4. L'incisione

Eseguita con attrezzi a punta e taglienti, bulini o scalpelli, consiste nell'ottenere figurazioni e decori mediante asportazione del metallo. È generalmente applicata su castoni di anelli, medaglioni, ecc., ma può essere anche usata per ricavare, sempre asportando del metallo, figure e motivi ornamentali in positivo. Da Mari abbiamo un pregevole esempio documentato nella coppia di orecchini in oro (Ma.6-7) i cui tratti sono stati incisi tramite l'uso di un bulino o di uno scalpello. Lo stesso appare sulle perle del braccialetto del tesoro di Ur (Ma.1)²⁸.

Un'incisione simile, ma di fattura inferiore, la ritroviamo sull'appiccagnolo di un pendente a mezzaluna (Ma.27), della fase degli Šakkanakku o amorrea.

5. Stampaggio con imbutitori o stozzi

Questo tipo di stampaggio si differenzia dallo sbalzo poiché la lamina d'oro è posta su di una matrice o su di un tassello scavato (piccola incudine detta bottoniera), ed è lavorata con l'aiuto di un punzone liscio a testa sferica detto imbutitore o stozzo. Alla testa sferica dello stozzo corrisponde una cavità semisferica della stessa grandezza, la lamina posta tra i due attrezzi viene stampata con un colpo di martello, assumendo quindi la forma di una semisfera o di una calotta. Rispetto allo sbalzo questa tecnica implica l'uso della bottoniera, la cui realizzazione sottintende la conoscenza di tecniche

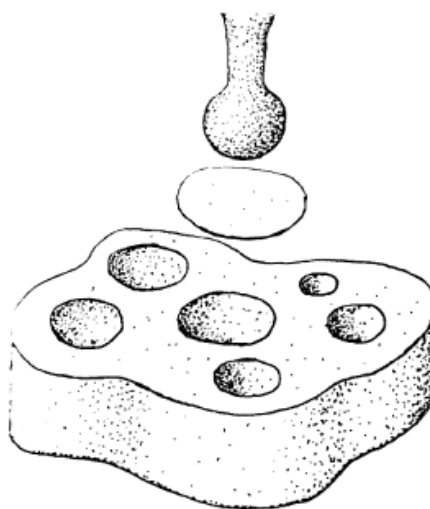


Fig. 5

28 Nicolini, 2010: p. 60.

complesse come la fusione a cera persa o la forgiatura per poter ottenere una buona bottoniera con relativo stozzo (fig. 5)²⁹.

La mancanza di strumenti documentati per il III e II millennio naturalmente limita l'analisi del dato tecnico che si deve limitare forzatamente all'esame dei soli oggetti disponibili.

È possibile che i bassorilievi applicati nelle decorazioni (Ma.51-52) dell'epoca della *Ville I* a Mari, già evocassero procedimenti a stampaggio con stozzi poi ripresi con il punzone sul rovescio nella modellazione a freddo. Tuttavia, queste procedure restano spesso difficili da provare. Comunque, abbiamo prove supplementari di buon livello nell'atelier di Mari³⁰.

La prima ricostruzione sperimentale nell'atelier di Nicolini³¹ è stata la fabbricazione di una serie che ha definito semisfere, con un ritaglio della lamina prima e dopo lo stampaggio. Queste semisfere sono state assemblate a due a due, permettendo di realizzare delle sfere con la linea di giunzione saldata all'equatore e i fori corrispondenti ai poli delle stesse. Per esempio la perlina (Ma.34) dell'epoca di *Ville II*, che sembra essere la più antica a Mari; è difficile affermare quali hanno preceduto quelle, assai rare, delle tombe reali di Ur e di pretendere così che si tratti di una creazione Mariota³².

29 Nicolini, 2010: p. 63.

30 Nicolini, 2010: p. 63.

31 Gérard Nicolini, lo studioso che ha studiato gli oggetti d'oro rinvenuti a Mari tra il 1933 e il 2006. Si veda Nicolini, 2010.

32 Nicolini, 2010: p. 63.

6. Lo stampaggio con punzoni decorati

Lo stampaggio del gioiello in oreficeria si realizza abitualmente su una matrice dove è inciso il motivo al quale corrisponderà un rilievo, in questa tecnica si usa un punzone tramite martellatura. La lamina d'oro viene battuta sulla matrice potendo così ricevere una decorazione in rilievo. Senza questo sistema non sarebbe facile né altrettanto veloce realizzare in serie motivi decorativi uguali. Esiste un

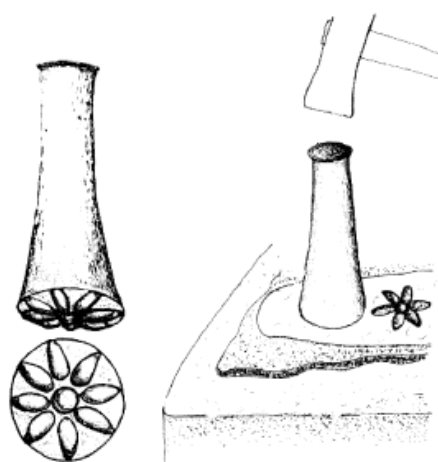


Fig. 6

procedimento più elementare, chiamato stampaggio senza matrice; con questa tecnica la lamina viene posizionata su una superficie liscia e morbida (cuoio, piombo, pece) e viene poi colpita con un punzone a rilievo tramite martellatura. Il colpo imprimerà sulla lamina il motivo più o meno profondo in base al vigore del colpo e alla malleabilità del metallo (fig. 6). Dobbiamo ammettere che questa tecnica molto raramente lascia tracce sul manufatto che ci permettano di individuarla e riconoscerla, ma il fatto che molte decorazioni e raffigurazioni siano uguali anche in precisi particolari, ha portato a ritenere che di certo non poteva che essere questa la tecnica usata³³.

33 Nicolini, 2010: p. 63.

7. La “retreinte” (Nicolini)

È la tecnica della messa in forma di una lamina d'oro su di un incavo colpendola in corrispondenza della fessura (ossia incavando la lamina) con l'ausilio di una punta arrotondata o di un punzone (boutereolle). Si poteva posizionare della stoffa su di un martello, cercando di non far spostare la lamina dalla concavità, in modo tale che la lamina si potesse formare sulla concavità del tassello. Fu probabilmente inventata a Sumer, dove è stata utilizzata per realizzare gli orecchini e i pendenti a mezzaluna che Nicolini preferisce chiamare a navicella (fig. 7). Gli orecchini che definisce a navicella presentano delle modanature e non sono molto numerosi in Mesopotamia durante il III millennio. A Mari compaiono a partire dall'epoca della *Ville III* con le forme originali dei pendenti

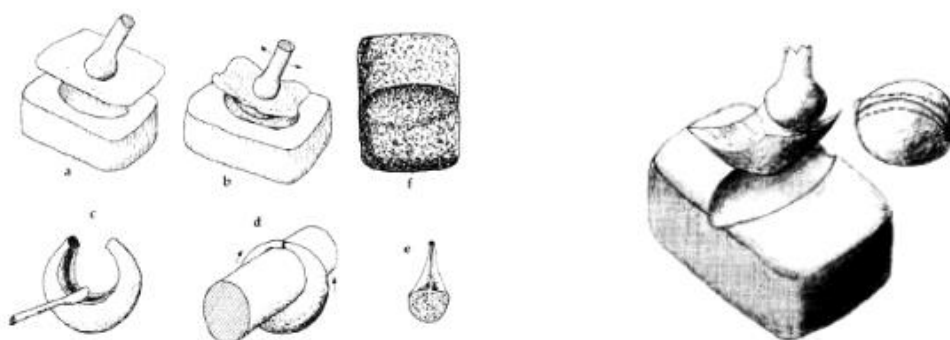


Fig. 7

de orecchio con doppia o tripla navicella (Ma.19-21, 23); ulteriore prova questa, dell'indipendenza e della creatività della bottega mariota.

Nel II millennio i primi esempi di Mari, sono gli orecchini a granulazione, qui datati al periodo amorreo, ma sono probabilmente stati fabbricati a stampo. Dobbiamo attendere il periodo medio assiro per trovare numerosi orecchini a navicella semplice³⁴.

Questa tecnica è più semplice della precedente (sbalzo), perché la fascia si richiudeva facilmente su se stessa. Era infatti sufficiente ripiegarla su se stessa

³⁴ V. Nicolini, 2010: catalogo. N. 25-35, 36-43.

dopo di ch  l'orefice poteva saldare la fessura formatasi dall'unione delle due estremit .

8. La tecnica del filo

Gi  nella met  del III millennio a.C. si osserva in oreficeria l'impiego di fili ritorti a scopo ornamentale, cos  da ottenere un motivo elicoidale. Una tecnica evidentemente derivata dalla produzione di fili per torcitura. Intorno alla met  del II millennio venne introdotto un metodo che consentiva di realizzare fili perlinati, dall'aspetto di una serie continua di minuti elementi a perlina o a rocchetto³⁵.

La tecnica   impiegata, altres , per eseguire, su altri manufatti o prodotti, gambi, snodi, parti di rinforzo, anelli di congiunzione ed applicata a nastri per realizzare le sedi di gemme a taglio diverso. Il filo pu  essere sia pieno che cavo. I fili pieni si ottengono da una lamina spessa con l'utilizzo di utensili da taglio, cos  facendo si ricavano fili rettangolari o quadrati.

8.1. I fili pieni

I fili pieni vengono ritagliati da lamine spesse con l'ausilio di strumenti trancianti. Questo porta alla creazione di fili a sezione quadrata, rettangolare o eventualmente triangolare (fig. 8). I fili possono essere usati cos  come si presentano (ci sono fili fini piatti e quadrati), oppure possono essere rollati tra due superfici per ottenere un filo rotondo e resistente³⁶. I fili piatti, potevano essere intrecciati su s  stessi pi  o meno serratamente per produrre dei fili ritorti. Questo genere di fili   pi  o meno ben rappresentato a Mari ed   presente

35 Giardino, 1998: p. 99.

36 Nicolini, 2010: p. 69.

nelle decorazioni saldate alla piastra o alla lamina del gioiello, in quasi tutti i casi³⁷.

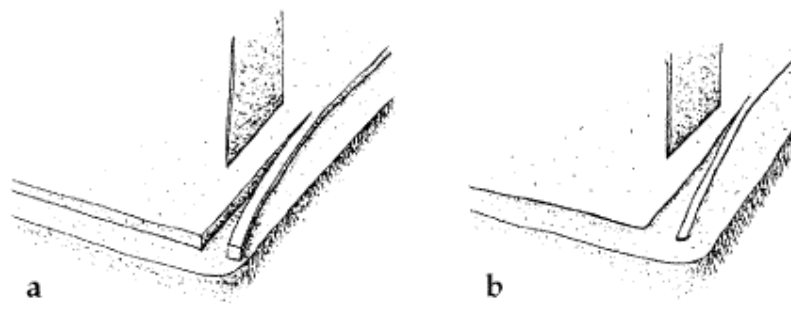


Fig. 8

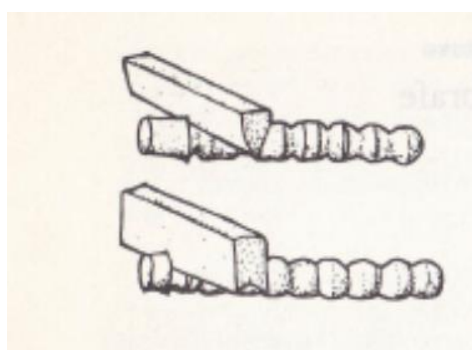


Fig. 9

I fili perlinati venivano prodotti per deformazione meccanica, pressando il filo sotto una piastra opportunamente scanalata e facendolo contemporaneamente rotolare sul piano, in modo da imprimervi le scanalature (godronatura) (fig. 9). A seconda della forma di queste si ottenevano i vari tipi di ornato³⁸.

8.1.1. Il filo ritorto

I tipi a filo ritorto sono dei fili piatti avvolti su sé stessi. È probabilmente un'invenzione sumerica del DAIIIa, che fu ripresa nei siti siriani. Ma se esistono ad Ur alcuni fili piatti ritorti, questi sono assenti a Mari. Bisognerà attendere la *Ville II*, dove sono attestati sul perimetro dei dischi del pendente

37 Nicolini, 2010: p. 69-70.

38 Giardino, 1998: p. 99.

del tempio 11 e dove, come ad Ur, sono disposte coppie di fili torti contrari in direzione opposta, Inoltre ci sono delle decorazioni realizzate da fili ritorti semplici, come quelli che circondano i fili piatti degli alveoli dei pendenti d'orecchino (Ma.19-20)³⁹.

Altri esemplari di filo ritorto sono due pendenti (Eb.11) di Ebla⁴⁰ e un bracciale da Umm el-Marra (Umm.1)⁴¹.

8.1.2. Il filo a sezione piatta

Realizzato da una piastra sottile, il filo a sezione piatta viene ritagliato con uno strumento tranciante. Il suo utilizzo principale è nel III Millennio nella *cloisonné* e negli alveoli in maniera generale, dove è saldato sul fondo o intorno alla parete inferiore⁴². Il filo piatto non è frequente a Mari, mentre troviamo tre esemplari che provengono da Biblo⁴³ datati all'Età del Bronzo medio.

8.1.3. Il filo tondo

È un filo tagliato nella lamina, poi martellato e rotolato, successivamente lisciato dall'orafo.

La tecnica si ritrova ben rappresentata a Mari. Alcuni esempi sono sui solenoidi dei dischi (Ma.5) e sui ganci degli orecchini e dei pendenti o di quelli “a navicella” (Ma.17-18) della *Ville II* o sul pendente d'orecchino dell'età degli Šakkanakku (Ma. 16, 19-22)⁴⁴. Questi fili sono stati inoltre rinvenuti a Umm el-Marra, in un bracciale fatto in filo tondo pieno (Umm.1) e sul gancio del pendente (Bra.17) datato al periodo akkadico⁴⁵.

39 Nicolini, 2010: p. 70.

40 Pinnock, 1995: pp. 330, n. 123- 124.

41 Schwartz, 2003: p. 333, fig. 10.

42 Nicolini, 2010: p. 70.

43 Dunand, 1958: P. 947, n. 17699, 17700, 17702.

44 Nicolini, 2010: p.70.

45 Matthews, McDonald, 1994: pp. 185, fig. 10.

8.2. I fili cavi

I fili cavi sono attestati in quantità relativamente inferiore a quelli pieni. Si riassumono a Mari in due categorie rappresentate in maniera non uniforme: i fili-tubo e i fili ritorti cavi. Entrambi pongono grossi problemi cronologici, soprattutto i secondi⁴⁶.

8.2.1. Il filo tubo

È costituito da una striscia d'oro fatta passare attraverso i fori degradanti di una trafila. In questo modo la striscia si chiude su se stessa fino a formare un tubo, inoltre l'estrusione attraverso i fori attuta anche la lucidatura del tubo (fig. 10)⁴⁷. Il risultato è un tubo sottile con un giunto longitudinale caratteristico, più o meno rettilineo, molto più leggero del filo pieno a parità di diametro. È stata considerata come una creazione egiziana della I o della II Dinastia della fine del IV millennio, ma gli esempi citati sono discutibili e, senza mettere in dubbio la creazione egiziana, possiamo ritenerla più tarda, visto che è particolarmente attestata a partire dal Medio Regno⁴⁸.

I più antichi esemplari in Asia occidentale possono essere questi di Mari, con la catenella del braccialetto (Ma.2) del periodo *Ville I*. In questo caso, se l'Egitto può essere considerato l'area di origine del tipo, Mari allora servì d'intermediario tra l'Egitto e i Sumeri, i quali l'adottarono nel DAIII come mostrano le numerose realizzazioni nelle tombe reali di Ur. È pertanto impossibile fare di questo filo una creazione sumerica e vediamo che ancora una volta le botteghe orafe di Mari hanno giocato un ruolo predominante e di prima importanza⁴⁹.

46 Nicolini, 2010: p. 70

47 Nicolini, 2010: p. 71.

48 Nicolini, 2010: p. 71.

49 Nicolini, 2010: p. 71.

8.2.2. Il filo ritorto cavo

Il filo è realizzato da una striscia che viene ritorta finché le spire si uniscono e si ottiene così un sottile tubo (fig.10). Corrente in Egitto a partire dal Nuovo Regno è presente a Mari all'epoca degli Šakkanakku su un pendente (Ma.24), insieme a fili ritorti⁵⁰.

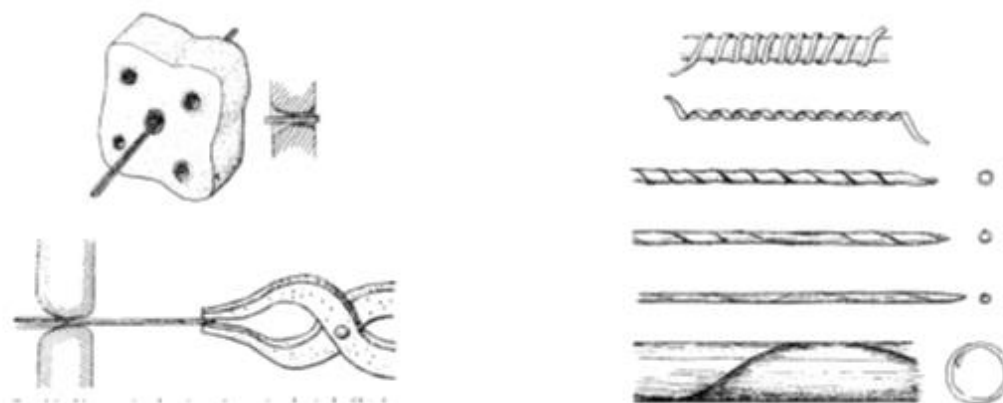


Fig. 10

9. La filigrana

La filigrana è una tecnica orafa molto antica, basata sulla saldatura di sottili fili metallici sopra una lamina in modo da ottenere un motivo decorativo; talvolta si trova associata alla granulazione nello stesso gioiello⁵¹ per esempio a Ebla (Eb.8). Possiamo trovare esempi di filigrana eseguita a fili singoli, doppi, a volte tripli, lisci, perlinati o attorcigliati tra loro, a sezione piatta, rotonda, quadrata e di spessore variabile, intrecciati e saldati su una lamina, per realizzare la decorazione desiderata.

Il principale problema che bisogna considerare è quello dell'origine della filigrana in Siria e nell'Oriente in generale. Vedremo che non è facile da

50 Nicolini, 2010: p. 71.

51 Giardino, 1998: p. 99-100.

risolvere viste le incertezze cronologiche e la quasi totale assenza di studi tecnici nel campo dell'oreficeria orientale. Tradizionalmente si ritiene che la tecnica della filigrana sia nata in Egitto alla fine del IV millennio, almeno quella a filo pieno arrotolato e successivamente quella a filo tubolare.

La sua comparsa negli ambienti sumeri è invece molto discussa. Il più antico esemplare, un frammento di grosso filo ritorto, è stato rinvenuto a Ur e datato al periodo di Obeid, il che farebbe ipotizzare un'origine mesopotamica molti secoli prima della prima dinastia Egiziana⁵².

Tuttavia è estremamente difficile ammettere questa cronologia, poiché dopo queste attestazioni, si assiste alla scomparsa della filigrana a Sumer per quasi otto secoli, e la sua ricomparsa nel DAIIIa⁵³.

10. La granulazione

La tecnica della granulazione consiste nel saldare su una base metallica delle minutissime sfere, avendo cura che i punti d'attacco risultino pressoché invisibili a occhio nudo; di norma i lavori erano eseguiti in oro, sebbene non manchino esempi in argento. I grani venivano disposti lungo file diritte e curvilinee o a campire delle superfici, realizzando così disegni anche assai complessi⁵⁴.

Sembra che la granulazione sia apparsa a metà del terzo millennio in Medio e Vicino Oriente e a Troia. In Mesopotamia abbiamo un esempio molto importante proviene dalla tomba 1100 del cimitero reale di Ur, un orecchino è stato identificato come il primo gioiello che attesta la vera granulazione. Comunque, l'oggetto risale alla seconda metà del III millennio a.C., tra il 2600 -2400. Questo gioiello è caratterizzato dalla linea di granulazione e la

52 Nicolini, 2010: p. 69.

53 Nicolini, 2010: p. 69.

54 Giardino, 1998: p. 100-101.

combinazione di granuli e spirale di filigrana⁵⁵. Oltre all'ipotesi che la granulazione possa essere una innovazione di Troia, si può dire che essa può avere qualche influenza in Medio Oriente, nel nord della Mesopotamia a Tell Brak o Assur⁵⁶.

Le prime attestazione di decorazione a granulazione nel Mediterraneo orientale ci provengono dai depositi di Biblo. La granulazione è stata usata per la prima volta sul medaglione d'oro circolare (Bib.29), trovato nella cosiddetta *Montet Jar*⁵⁷. Databile tra la fine del III e l'inizio del II millennio, questa tecnica decorativa è stata ampiamente apprezzata nel Mediterraneo orientale specialmente a Biblo dove è stata usata molto per decorare armi e gioielli.

La granulazione può essere definita secondo tre criteri; il calibro (cioè la dimensione), il metodo della saldatura ed il suo impiego⁵⁸. La tecnica della granulazione è molto ben rappresentata a Mari dove appare relativamente presto subito dopo la sua creazione, ad Ur all'epoca DAIII, caratterizzata da grossi granuli. Il pendente dell'orecchino a doppia navicelle (Ma.21) comporta una capsula intorno alla quale erano disposti in maniera irregolare dei grossi granuli saldati, di grande dimensione, che ricordano le attestazioni precedenti⁵⁹. Per la capsula (Ma.21), dobbiamo ammettere che la sua decorazione non è il risultato dell'arrivo a Mari degli orafi di Ur⁶⁰.

Abbiamo due oggetti provenienti da Mari, realizzati in maniere differente.

Nel primo caso, si tratta di orecchini d'oro (Ma.23) che presentano una decorazione a granulazione disposta a losanghe, motivo questo d'ispirazione sumera, piuttosto fine per l'epoca. Se la cronologia è sicura, sono molto originali per la fine del III millennio, ma vedranno una loro diffusione nel II millennio in Egitto e in tutto l'Oriente. Lo stesso tipo è visibile su un paio di

55 Prévalet, R., 2006-2007: p. 32.

56 Prévalet, R., 2006-2007: p. 32.

57 V. Tufnell, 1966.

58 V. Nicolini, 2010: nota n. 405.

59 Nicolini, 2010: p. 72.

60 Nicolini, 2010: p. 72.

orecchini d'oro di Troia, realizzati con grossi granuli. Possiamo pensare ad una diffusione verso Troia tramite l'intermediazione di Mari?

Tuttavia, è estremamente difficile poter avanzare l'ipotesi che gli orefici di Mari abbiano portato avanti questo processo, in assenza di uno studio tecnico generale dell'oreficeria orientale e soprattutto in assenza di datazioni certe per gli oggetti⁶¹.

Il secondo oggetto è il pendente (Ma.30), probabilmente di epoca amorrea. La sua decorazione, ancora d'espressione sumera, include delle linee sulle quali si appoggiano dei triangoli annidati e delle losanghe a granulazione, immersi in una lega saldante eccessiva. Se questo pezzo è posteriore al precedente Ma24, potrebbe essere contemporaneo alle realizzazioni di Ebla, ma pur sempre è *unicum* che non poteva uscire se non dall'atelier locale⁶².

A Biblo la maggior parte dei reperti granulati erano in sei depositi del tempio degli Obelischi. Tra questi, la cosiddetta *Montet Jarre* dove è stato trovato un pendente grande (Bib.29), questo oggetto è diverso dal disco di Larsa in quanto ha un tubo di sospensione sul retro invece che un anello nella parte superiore ed è molto semplice nel design così come nella quantità di granulazione⁶³.

L'orafo di Biblo utilizzava la granulazione per creare un'immagine (Bib.23-24), senza l'utilizzo di un bordo di filo o nastro, un processo molto difficile. Questo stile è meno ricco di quello del medaglione di Larsa ma è più immaginativo. Deve avere avuto ispirazione da un luogo diverso dalla Mesopotamia⁶⁴.

61 Nicolini, 2010: p. 72

62 Nicolini, 2010: p. 72.

63 Lilyquist, C., 1993, p. 38.

64 Lilyquist, C., 1993, p. 41.

10.1. Preparazione dei granuli

La preparazione dei granuli avviene attraverso la fusione di pezzetti più o meno grandi ricavati da un filo o ritagliati da una lastrina d'oro. Su di un supporto piano di carbone si dispongono i ritagli e si rivolge su di essi la fiamma di un cannello a bocca: per azione della gravità i pezzetti si trasformeranno in granuli perfettamente sferici. Per ottenere grandi quantitativi più velocemente si potranno disporre i ritagli in un crogiolo di materiale refrattario su uno strato di polvere di carbone, alternandoli poi con altri strati di carbone. Poi si porta il forno a temperatura di fusione (fig.11). I granelli ottenuti verranno lavati in acqua e opportunamente divisi secondo i diametri⁶⁵.



Fig. 11

⁶⁵ Pacini, 2012: Corso di oreficeria etrusca, Montepulciano.

11. Il *cloisonné*

Consiste nel creare degli scomparti (*cloisons*) tramite l'applicazione di sottili fili d'oro (o altri metalli), su un fondo metallico. Tali spazi possono essere poi riempiti con paste vitree colorate o alloggiare pietre preziose⁶⁶.

Gli esempi dell'impiego del *cloisonné* durante il Bronzo Antico in Mesopotamia e in Siria sono comunque piuttosto rari; questa tecnica è invece ben attestata a Ebla durante il Bronzo Medio; per esempio un grande anello digitale (Eb.2) che è stato rinvenuto nella Tomba del Signore dei Capridi ed è composto da due gigli, ciascuno affiancato da due boccioli, che racchiudono un spazio ovale entro cui è incastonato un piccolo scarabeo in pasta vitrea; esso costituisce un bell'esempio di oreficeria in *cloisonné*⁶⁷. Un altro esempio è una collana (Eb.3) che proviene dalla Tomba della Principessa; ha il nucleo centrale formato da un castone rettangolare in oro, nel quale è immessa della pasta vitrea, non conservata, che formava una decorazione *cloisonné*⁶⁸.

12. Fusione

Nella storia delle tecniche di lavorazione dell'oro, la pratica della fusione in stampi è tra le più antiche.

Le tecniche della fusione e della colata richiedono ovviamente l'utilizzo e l'installazione di utensili adatti alla lavorazione, pur se molto semplici. Certe constatazioni meritano tuttavia di essere riviste alla luce delle scoperte fatte alla fine del secolo scorso.

66 Tonussi, 2007: p. 112.

67 Scandone Matthiae, 1995: pp.467, n. 387.

68 Matthiae, 1995: pp. 470, n. 393.

12.1. Fusione in stampi

Questa tecnica consiste nel fondere il metallo in un crogiolo di terracotta e poi nel colarlo nell'incavo di una matrice; una volta solidificato il metallo assume quindi in positivo la stessa forma della matrice. I primi artigiani facevano spesso gli stampi da pietra tenera o di terracotta, in cui scavavano la forma dell'attrezzo o dell'ornamento che intendevano ottenere. Con questa tecnica gli stampi venivano maggiormente impiegati per la fabbricazione di utensili e di armi piuttosto che di gioielli⁶⁹.

12.2. Fusione a cera persa

Il metodo della fusione a cera persa consiste nella creazione di un modello di cera su cui viene poi apposta dell'argilla fine, che permette così la realizzazione di uno stampo in negativo. Successivamente, la forma viene riscaldata in modo da far sciogliere e fuoriuscire la cera attraverso un foro nello stampo di terracotta. Fuoriuscita la cera e ottenuto quindi lo stampo negativo, il metallo viene colato al suo interno e una volta solidificato, l'involucro di argilla viene spaccato per fare uscire l'oggetto finito⁷⁰.

A Mari, un esempio della tecnica di fusione a cera persa, può essere visibile nella piccola testa di toro in oro (Ma.58), conservata presso il Museo del Louvre, probabile decorazione all'estremità di uno scettro o bacchetta⁷¹. La testa, poco elaborata ma molto preziosa, fu realizzata mediante uno stampo in cui l'oro o l'eletto fuso e colato avrebbe sostituito l'originale modello realizzato probabilmente in pasta di bitume⁷².

69 Tonussi, 2007: p. 110.

70 Tonussi, 2007: p. 111.

71 Nicolini, 2010: p. 57.

72 Nicolini, 2010: p. 57.

13. La saldatura

La saldatura su oro e argento, che rende possibile la realizzazione di gioielli composti di tante piccolissime parti separate, era conosciuta almeno dalla metà del III millennio a.C. in Mesopotamia.

I primi gioielli sono spesso costituiti da varie componenti che vengono assemblate con mezzi meccanici o da una varietà di tecniche che comportano il riscaldamento e per semplicità possono essere incluse sotto il titolo di saldatura. L'uso della saldatura risale a quasi l'inizio dell'impiego di ornamenti in oro, sia in Egitto, in Asia Occidentale che in Europa. L'uso di elettro naturale come saldatura per l'oro può essere documentato in alcuni dei gioielli di Ur.

Alcuni gioielli del terzo millennio a.C., come le catene d'oro *loop-in-loop* da Ur con gli anellini che le compongono saldati accuratamente, dimostrano che per qualche delicato lavoro era in uso la saldatura a base di rame, poiché l'oro nativo contiene raramente più di 1 o 2% di rame⁷³.

In Egitto i primi esempi di oro saldato si verificano nel passaggio dal Tardo Predinastico al Dinastico Antico.

L'elettro e argento venivano saldati dall'inizio del terzo millennio, e la pratica è diventata più frequente nei primi anni del secondo millennio⁷⁴.

La saldatura con il sale di rame, è particolarmente adatta alle filigrane e granulazione, La saldatura a sali di rame impiega un composto del rame (un solfato, un ossido o un carbonato) ridotto in polvere e applicato, assieme ad un liquido, nei punti di contatto degli elementi da saldare. L'oggetto viene poi portato alla temperatura necessaria alla riduzione del sale di rame a rame metallico in ambiente riducente, ad esempio in un forno a carbone di legna. Non appena ridotto il rame si unisce all'oro formando una minima quantità di

73 Ogden, 1982: p. 63-64.

74 Ogden, 1982: p. 63-64.

lega saldante con punto di fusione leggermente più basso della lega costituente il gioiello e produce una saldatura molto resistente del granulo alla lamina⁷⁵.

Nell'oreficeria antica veniva impiegata anche la brasatura forte. La brasatura è una saldatura in cui l'unione delle parti da saldare, riscaldate in forno o con un utensile saldatore è fatta mediante la fusione del solo metallo di apporto, che deve essere di natura diversa dal materiale da saldare, ossia deve avere un punto di fusione più basso⁷⁶. È preferita nei casi in cui il giunto doveva sopportare forti sollecitazioni, oppure quando l'elevata temperatura necessaria ai sali di rame era troppo rischiosa. La seconda è la saldatura autogena, veniva usata in certi casi per saldare gli anellini delle catenine e per unire i bordi delle figure stampate speculari. La brasatura poteva anche essere usata per la granulazione, come è stato notato in oreficerie vicino-orientali⁷⁷.

14. La catena

Nell'oreficeria antica, come in quella moderna le catene non hanno il solo scopo di fungere da supporto a pendenti o comunque di raccordo tra vari elementi, ma rivestono esse stesse un ruolo estetico.

Le catene antiche che provengono dai siti siriani sono del tipo “*loop in loop*” ciò significa che, nella loro costruzione, invece di chiudere successivamente gli anelli uno dentro l'altro per saldatura, si preparava prima un certo numero di singoli anelli chiusi, saldandoli uno per uno, vi si inseriva un secondo anello piegandolo come il primo (fig. 12), poi un terzo e così via. Si otteneva così una catena “*loop in loop*” di tipo semplice⁷⁸. Da questa categoria abbiamo due esemplari che risalgono al Bronzo Antico dei quali uno proviene da Tell Umm el-Marra (Umm.4) e uno proviene da Mari (Ma.2). Un esemplare risale al

75 Pacini, 2012: Corso di oreficeria etrusca, Montepulciano.

76 Pinton, 2003: p.163.

77 Pacini, 2012: Corso di oreficeria etrusca, Montepulciano.

78 Formigli, 2000: p. 323.

Bronzo Medio e proviene da Ebla (Eb.5). La catenella (Eb.5) trova numerosi paralleli in area siro-palestinese, anche se i singoli elementi arcuati sono un po' più stretti nei vari contesti di Biblo, Tell Ajjul e Megiddo, dove sono impiegati per oggetti diversi⁷⁹.

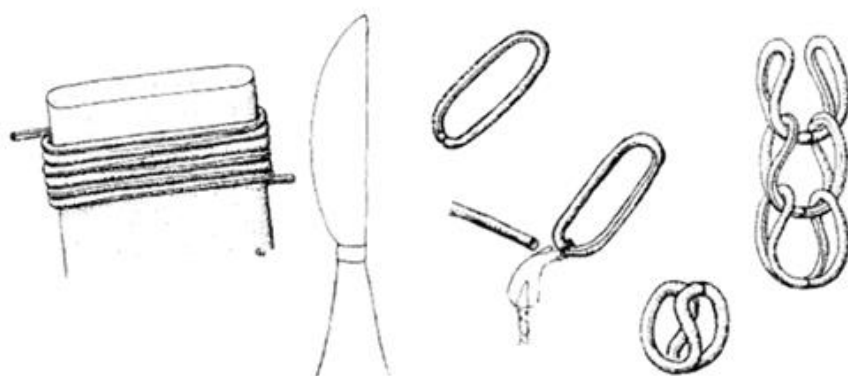


Fig. 12

79 Baffi, 1995: pp. 472, n. 398.

I.3. Contesti archeologici e distribuzione geografica di rinvenimento

Gli oggetti in oro rappresentano una categoria particolare in archeologia, poiché essi sono generalmente assai scarsi nei contesti di scavo. Ciò è dovuto non tanto alla reale rarità di questi manufatti, quanto alla caratteristica stessa del metallo di poter essere, all'occorrenza, rifuso e rimodellato in funzione delle diverse necessità.

La particolare proprietà di questa materia prima, sfruttata in tutte le epoche storiche fino ai nostri giorni, oltre al suo valore economico, ha fatto sì che rimanessero purtroppo poche testimonianze archeologiche di oggetti in oro. Nonostante ciò, la millenaria pratica di seppellire i morti con il loro corredo personale, spesso costituito proprio da gioielli in oro e argento o da altri manufatti in bronzo e rame, ha fornito ai posteri opportunità di scoprire e studiare questi oggetti del passato. Tuttavia, malauguratamente, gli archeologi non sono sempre i primi a "disturbare" i defunti e si possono spesso trovare di fronte a situazioni già violate da scavatori clandestini in antico o in epoche più recenti.

Un'altra situazione favorevole per il rinvenimento di reperti in oro è rappresentata dai nascondigli segreti o ripostigli. Si tratta della pratica di tesaurizzare un gruppo di oggetti, spesso in metallo, di vario tipo e valore, che venivano generalmente sepolti dai proprietari sotto i pavimenti delle proprie abitazioni.

La ragione per la quale questi "tesoretti" non vennero più riesumati da chi li seppellì non è sempre chiara. Sembra comunque che nella maggior parte dei casi ciò sia stato determinato dalla necessità di abbandonare repentinamente il proprio luogo di dimora a causa di un evento catastrofico quale un incendio, un terremoto o un violento attacco da parte di invasori o razziatori.

In altri casi, invece, alcuni di questi depositi venivano realizzati in contesti meno comuni, probabilmente per soddisfare un "rituale" di carattere culturale.

Infine, ritrovamenti di manufatti in metallo di minore entità possono avvenire occasionalmente anche in altri contesti, come ad esempio, negli strati di crollo di edifici in cui siano rimasti sigillati alcuni utensili. Oppure nel caso di piccoli oggetti personali perduti dai proprietari durante la fuga dall'abitato in una situazione di forte pericolo o più semplicemente dallo smarrimento di gioielli o amuleti di ridotte dimensioni che non erano stati più ritrovati da coloro che li indossavano, perché scivolati in qualche luogo di difficile accesso come l'interstizio tra due muri, un pozzetto o una canaletta di scolo.

1.1. Corredi funerari

Mentre in Mesopotamia il caso più clamoroso di corredi funerari del Bronzo Antico è indubbiamente rappresentato dalle “Tombe Reali di Ur”⁸⁰, risalenti all'epoca proto-dinastica matura, in Siria i corredi più ricchi provengono fondamentalmente dalle Tombe di Mari, per esempio la tomba 300⁸¹. Costruita in modo molto simile alla tomba 1236 a Ur)⁸²; dove è stato trovato un notevole gruppo di gioielli di oro, argento e lapislazzuli, questa tomba è stata scavata sotto il successivo tempio di Ishtar.

Durante la stagione del 2000, è stata scoperta a Tell Umm el-Marra una tomba intatta e ricca (tomba 1⁸³), risalente al III millennio, situata al centro dell'acropoli di Umm el-Marra, che presenta un'importante evidenza sull'esistenza e l'ideologia dell'élite locale di questo periodo di complessità sociale arcaica.

La tomba, orientata circa est-ovest, con ingresso sul lato est, era costituita da una sottostruttura in pietra rettangolare (2,6 x 3,8 m), sormontata da una sovrastruttura in mattoni di cui solo la parte del corso più basso è stata conservata.

80 Woolley, 1934.

81 Marylou, 1999.

82 Costruita in pietra con soffitto a volta.

83 Schwartz, 2003.

La tomba contiene tre strati di corpi; essi furono probabilmente internati in casse di legno foderate di tessuto. Nello strato superiore vi erano due individui femminili nella tarda adolescenza, ciascuna con un bambino. Questi individui sono ornati con ornamenti preziosi, oro, argento e lapislazzuli. Nello strato intermedio vi erano due uomini adulti con un bambino, con corredi più modesti di bronzo e argento. Il livello più basso conteneva un solo adulto, con alcuni oggetti in argento. Il contrasto tra i ricchi arredi delle sepolture femminili nello strato superiore e gli oggetti modesti degli uomini al di sotto è sorprendente, ma è difficile spiegare⁸⁴.

All'età del Bronzo Medio i corredi funerari più ricchi sono indubbiamente rappresentati dalle tombe reali di Ebla. Sono tre tombe, La Tomba della Principessa, la Tomba del Signore dei Capridi e la Tomba delle Cisterne. Sono state identificate sotto la pavimentazione del settore centrale di un grande edificio amministrativo (Palazzo Occidentale). Delle tre tombe la più antica sicuramente è la Tomba della Principessa, nell'Ipogeo Q.78-A, che aveva il dromos a sud, da datare forse tra gli ultimi anni del Bronzo Medio I e i primi decenni del Bronzo Medio II circa (1825-1750 a.C.)⁸⁵.

La più importante tomba del complesso è la tomba del Signore dei Capridi, costituita da un pozzo funerario e dai tre ipogei comunicanti Q.78.B1, Q.78.B2, 3 Q.78.BC, da datare nella prima metà del Bronzo Medio II circa (1770- 1700 a.C.), probabilmente poco dopo il 1750 a.C.: questa tomba che era certamente la più ricca, è stata saccheggiata da violatori penetrati per il dromos ovest.

La tomba più recente e più saccheggiata, la Tomba delle Cisterne, costituita dal *dromos* ovest e dalle due antiche cisterne Q.79.A e Q.79.B chiuse al tempo della fondazione del palazzo Q⁸⁶.

84 Schwartz, 2003a.

85 Matthiae, 1981: pp. 205-206.

86 Matthiae, 1981: pp. 205-206.

1.2. Ripostigli o tesoretti

I tesori che hanno restituito la maggiore quantità di reperti in metallo, soprattutto in oro, datati al Bronzo Antico sono indubbiamente quelli di Mari, Tell Munbaqa e Tell Brak.

Da Mari proviene il tesoro più importante, il cosiddetto “Tesoro di Ur”⁸⁷ (fig. 13). Durante la stagione del 1956, è stato trovato nel vano XXVII del palazzo (presargonico), risalente al III millennio a.C., un vaso considerato il più importante reperto archeologico a Mari; il vaso contiene una collezione di oggetti preziosi di vari materiali. Molto importante è un vago di collana con un’iscrizione cuneiforme con il nome di *Mesannepada*, capostipite della I dinastia di Ur (2550 a.C.), Possiamo dire che è un importante documento storico, che indica la presenza di relazioni tra i due regni⁸⁸. Il tesoro comprendeva anche un notevole gruppo di gioielli in oro, argento e lapislazzuli. A Tell Brak sono stati portati alla luce ben cinque ripostigli segreti variamente databili tra il 2300 e il 2100 a.C.,⁸⁹ Contenevano per lo più piccoli e semplici oggetti di ornamento personale in materiali diversi quali oro, argento, corniola, lapislazzuli, agata, steatite e cristallo di rocca.

Gli oggetti erano stati depositi all'interno di vasi e poi sepolti sotto i pavimenti di case private, fatta eccezione per il tesoretto dell'area FS 1958 che non proviene da un contesto domestico bensì sacro, in quanto è stato trovato al di sotto della corte del complesso cultuale FS.

Esso era formato soprattutto da oggetti in argento, quali tre vaghi di collana a quadruplici spirale e uno a duplice spirale, numerosi elementi di collana cilindrici e a botte, due vaghi di collana discoidali ad alette, due catenine, una placchetta discoidale con motivo astrale, due dischetti concavi con decorazione puntiforme e diverse barrette, forse piccoli lingotti. Inoltre vi erano elementi di

87 Parrot, 1968.

88 Maxwell-Hyslop, 1971: pp 14-15.

89 Oates, 1993.

collana, amuleti e sigilli cilindrici in pietre dure semi-preziose e alcuni spilloni, lame e utensili in bronzo o rame arsenicale.

A Tell Munbaqa⁹⁰ sotto il pavimento di una casa del settore settentrionale della cittadella sono stati scoperti due depositi (1 e 2).

Il tesoretto 1 era contenuto in un'olla ed era costituito da: cinquantasei semplici spilloni in bronzo di fattura locale, sei placchette discoidali con motivo astrale o floreale in oro e due in argento, un orecchino a borsetta in oro, due anelli a spirale in oro, numerosi frammenti di lamine in argento e bronzo, diversi vasi in metallo e alcune asce e pugnali in bronzo.

Il tesoretto 2 era conservato in un semplice vaso. Era formato da oggetti simili a quelli trovati nel ripostiglio 1, ma in numero decisamente inferiore.

A Biblo è stato scoperto un tesoro nella cosiddetta “Montet Jar”⁹¹ (fig. 14); un grande recipiente interrato in posizione verticale, con un coperchio dall’ansa serpentiforme, che conteneva un vero e proprio tesoro composto di centinaia di oggetti preziosi di diversa provenienza, datati alla fine del III millennio a.C. Vi erano figurine egiziane, sigilli a cilindro e scarabei faraonici, asce, spilloni e altri oggetti in metallo, tra i quali più di quaranta *torques* (collari metallici) in bronzo e argento. Complessivamente, nelle aree sacre di Biblo emersero almeno quaranta depositi⁹² votivi con oggetti preziosi, tra cui veri capolavori di oreficeria ispirati a modelli egiziani e ittiti, armi e altri oggetti di culto.

90 Czichon, 1998.

91 Tufnell, 1966.

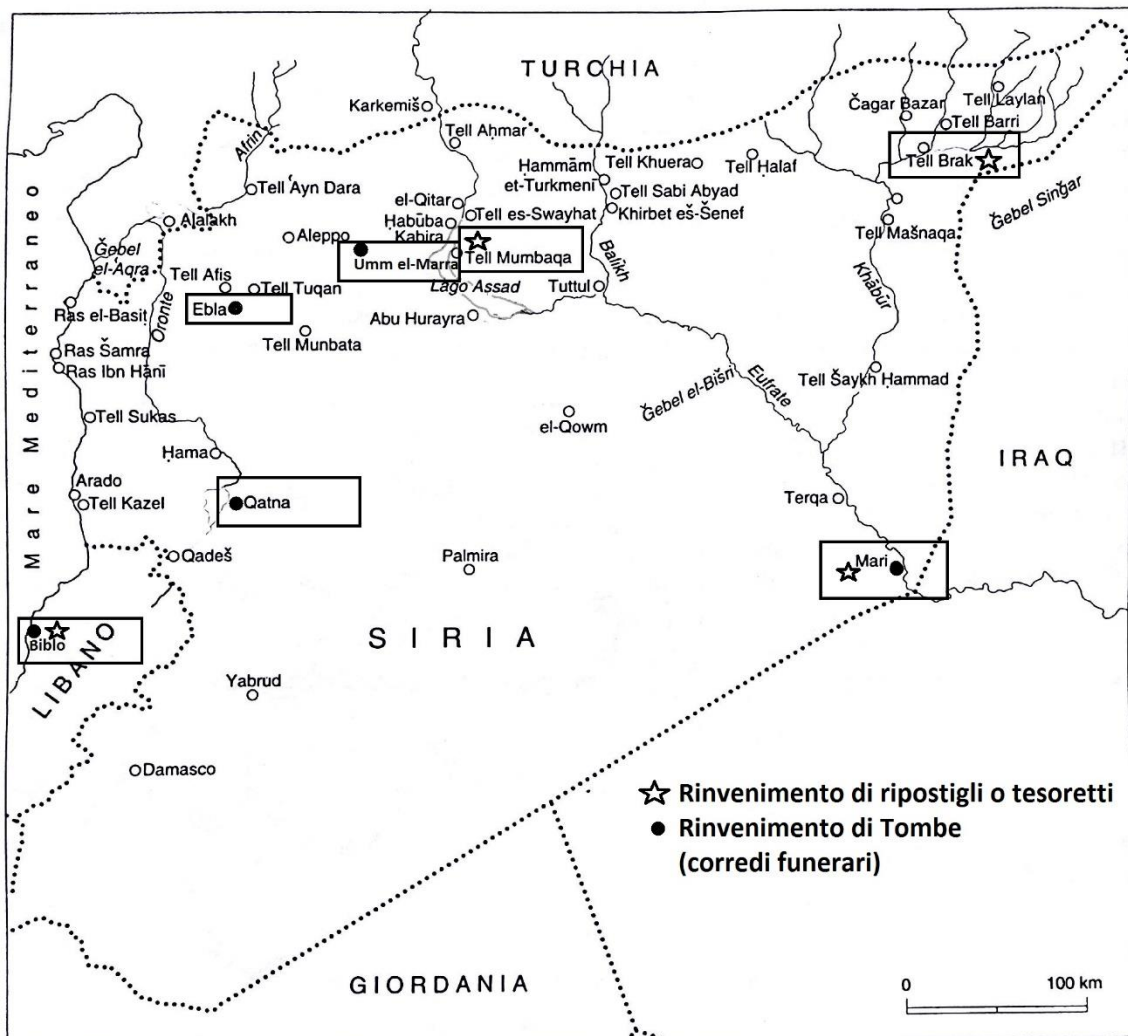
92 Dunand, 1950; Dunand, 1958.



Fig. 13



Fig. 14



Carta 1. distribuzione geografica dei rinvenimenti

I.4. le ricerche sull'oreficeria nel Vicino Oriente

Le indagini archeologiche condotte, soprattutto nel corso degli ultimi quarant'anni, nei territori della Siria e dell'alta Mesopotamia hanno portato alla conoscenza dell'esistenza e dello sviluppo in queste regioni, nel III e II millenni a. C., di civiltà e culture autonome dai grandi centri contemporanei della Mesopotamia meridionale, sebbene in relazione con essi.

Gli studi da parte dell'archeologo inglese Sir Leonard Woolley⁹³, hanno rivestito un ruolo di singolare importanza nella scoperta della grande civiltà urbana della Mesopotamia del III millennio a.C.

Le campagne si succedettero per dodici anni dal 1922 al 1934, portarono alla luce i resti monumentali della città, sviluppatasi per due millenni: una scoperta di eccezionale interesse e rilevanza dal punto di vista architettonico e urbanistico ma soprattutto per l'incredibile ricchezza e opulenza della cultura materiale.

Le prime ricerche di grande importanza per lo studio dei siti nord-mesopotamici furono intraprese dall'archeologo inglese M.E.L. Mallowan durante gli anni trenta dello scorso secolo, nelle regioni attraversate dai due principali affluenti dell'Eufrate: il Balikh e il Khabur. I risultati ottenuti da Mallowan inaugurarono un nuovo interesse verso un territorio quasi totalmente inesplorato che, a causa di una serie di fattori concomitanti, era stato, per decenni, sottovalutato sia dal punto di vista storico che da quello archeologico. Mallowan raggiunse i risultati di maggiore interesse storico con gli scavi di Tell Brak. Oltre alle importanti strutture architettoniche, (Tempio degli Occhi, Palazzo di Naram-sin), sono stati scoperti tantissimi manufatti in oro e argento e altri metalli e pietre preziose. Il tutto è stato studiato e pubblicato nel 1947⁹⁴. Gli scavi delle rovine di Mari sono stati intrapresi a partire dal 1933 dall'archeologo francese André Parrot, che nelle sue ricerche durate oltre vent'anni, trovò notevoli quantità di gioielli e oggetti in oro, rinvenuti in diverse

93 Woolley, 1934.

94 Mallowan, 1947.

tombe e tesoretti, tra di cui il cosiddetto Tesoro di Ur che è stato trovato durante la stagione del 1956, nel vano XXVI del palazzo e risale al III millennio a.C. Contiene una collezione di oggetti preziosi di vari materiali e gioielli in oro, argento e lapislazzuli. Gli oggetti sono stati pubblicati nel 1968⁹⁵.

Gli studi che abbiamo anteriormente citato, si sono concentrati, infatti, soprattutto sull'analisi della distribuzione dei reperti ceramici e meno su altre tipologie di oggetti, che a nostro avviso, meriterebbero maggiore attenzione e che contribuirebbero a una migliore comprensione della situazione generale.

Alcuni rari studi, si sono occasionalmente concentrati su altre categorie di manufatti come nel caso dei gioielli. Un esempio di questi studi lo troviamo tra quelli condotti da Rachel Maxwell-Hyslop, che è stata una dei più importanti studiosi dell'arte asiatica occidentale e dell'archeologia del suo tempo. La sua opera più nota, pubblicata nel 1971⁹⁶, è un coraggioso tentativo di riunire in un unico volume tutte le conoscenze rilevanti sull'argomento. Diventa quindi il lavoro di riferimento standard, che stabilisce ciò che è caratteristico per la gioielleria del Vicino Oriente sulla base di conoscenza enciclopedica di Maxwell-Hyslop della cultura materiale della regione e la relazione con i gioielli di Egitto e Grecia. Maxwell-Hyslop ha iniziato a formulare ipotesi sull'esistenza di rapporti tra Siria, Mesopotamia e Anatolia durante l'Età del Bronzo, basandosi soprattutto sulle analogie riscontrate tra alcuni gioielli e oggetti in metallo.

Per quanto tale studio sia ancora valido, i ritrovamenti archeologici effettuati durante gli ultimi quarant'anni hanno tuttavia fornito nuove informazioni al riguardo che, in alcuni casi, andrebbero variamente a contraddire o a completare le considerazioni della studiosa.

95 Parrot, A., 1968;

96 Maxwell-Hyslop, 1971.

Un altro importante studio di Brigitte Musche⁹⁷ è stato pubblicato nel 1992. È un studio ampio sull'oreficeria e i gioielli del Vicino Oriente dalle origini al tempo degli Achemenidi.

Tra i reperti in metallo rinvenuti soprattutto all'interno di tombe e in depositi segreti spiccano in numero gli oggetti di ornamento personali quali i vaghi di collana, pendenti, orecchini e anelli. Nella maggior parte dei casi, sono realizzati in oro e in argento.

Il sito siriano che ha indubbiamente fornito una quantità maggiore di manufatti di oreficeria è quello di Mari. L'oro di Mari è stato studiato da Gérard Nicolini e pubblicato nel 2010⁹⁸. Nicolini studia tutti gli oggetti in oro rinvenuti a Mari tra il 1933 e il 2006, considerando Mari come una delle capitali dell'oreficeria del Vicino Oriente e la contropartita di Sumer. Oltre a studiare gli oggetti in oro e le tecniche utilizzate nel settore dell'oreficeria, Nicolini ha fatto anche una ricerca sui testi degli Archivi Reali di Mari (ARM), (datati per la maggior parte all'epoca amorrea), per trovare le testimonianze delle lavorazioni dell'oro di Mari, che ha provato a ricostruire con l'aiuto degli stessi oggetti.

Anche Ebla dimostra grande quantità di manufatti in oro. Studiati da Paolo Matthiae e pubblicati in diversi studi⁹⁹, i gioielli rinvenuti nei tre ipogei della necropoli reale di Ebla paleo-siriana (Tomba della Principessa, Tomba del Signore dei Capridi e Tomba delle Cisterne), rappresentano il primo complesso del genere scoperto nella Siria interna. I gioielli sono databili in un arco temporale compreso tra il 1800 e il 1650 a.C. e reso certo anche da contestuali ritrovamenti di opere egiziane. I reperti più antichi sono quelli trovati nella Tomba della Principessa (1800-1750).

97 Musche, 1992.

98 Nicolini, 2010.

99 Matthiae, 1994; 1995.

Capitolo II

II.1. Lo scenario geografico

L'ambiente geografico della Siria.

L'area geografica che abbiamo considerato comprende il territorio della Siria attuale (In arabo: الجمهورية العربية السورية, al-Jumhūriyya al-‘Arabiyya al-Sūriyya), la Siria antica corrisponde abbastanza esattamente al Paese moderno con questo nome, includendo, ovviamente anche il Libano, creato come Stato durante il protettorato francese, e la piana di Iskenderun, che fu sottratta alla Siria con un referendum truffa nel 1938. È quindi, limitata a nord dalle catene montuose che iniziano dal Tauro e confluiscono negli Zagros, a sud dalla Giordania, a ovest dal Mediterraneo e ad est dall'Iraq.

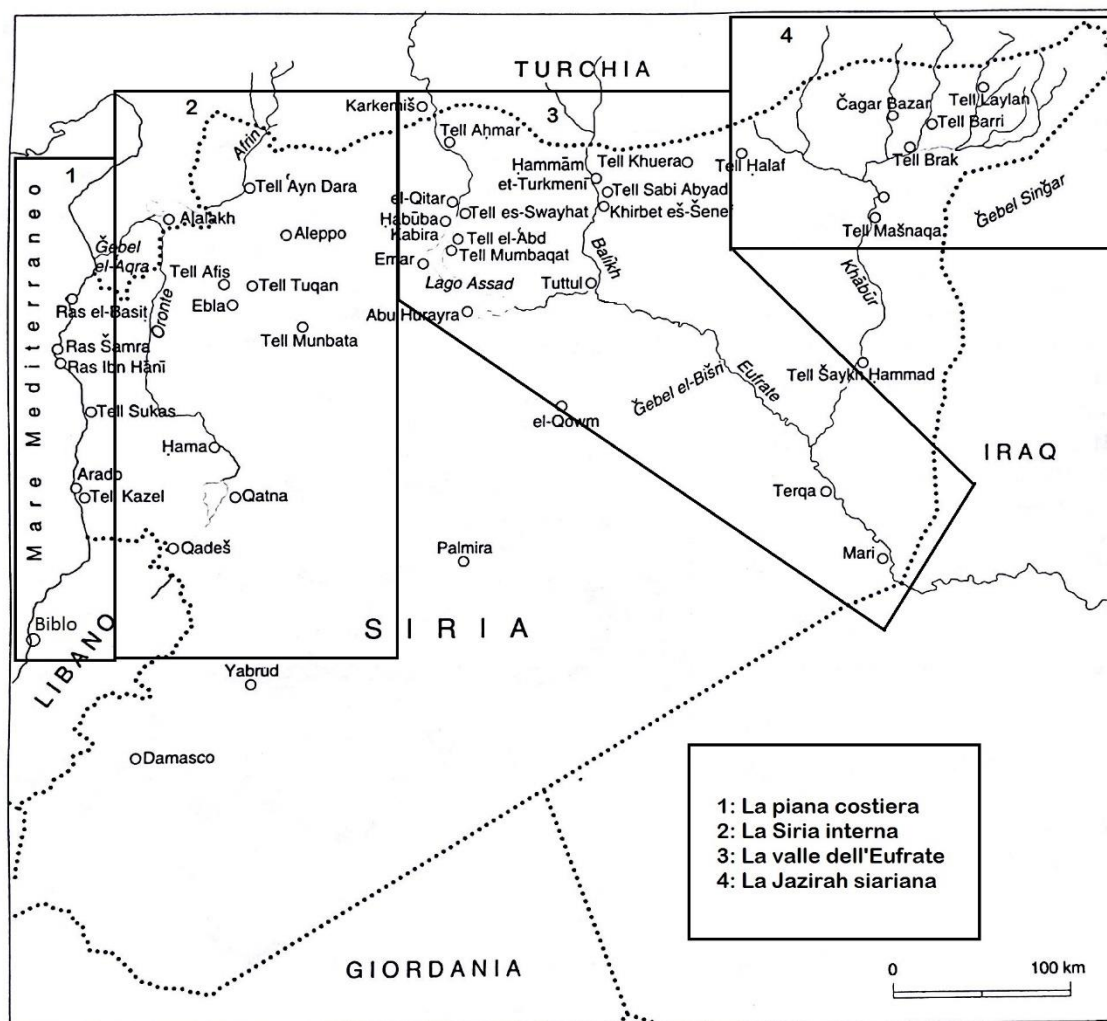
Dal punto di vista fisico, pertanto, la Siria non è una zona unitaria come la Mesopotamia, ma nemmeno frazionata come l'Anatolia.



Carta 2. Siria

La ricerca può essere suddivisa in quattro regioni principali (carta 3):

La piana costiera, la Siria interna, la Jazirah siriana e la Valle dell'Eufrate.



Carta 3. Le regioni geografiche della Siria

1. *La piana costiera*

Chiusa a est dalle catene del Libano, dell'Antilibano e dell'Amano, è fertilissima, con clima mediterraneo e piovosità abbondante, coperta da una fitta vegetazione mediterranea è particolarmente adatta alla coltivazione della vite e dell'ulivo.

Invece il territorio che offre all'insediamento umano è abbastanza limitato e non consente colture estensive di cereali.

I centri di questa regione, quindi, non sono mai di dimensioni molto estese, sviluppano assai presto una spiccata vocazione commerciale, che poteva sfruttare le potenzialità offerte dal mare.

Lungo la piana costiera siriana fiorirono durante il II Millennio a.C., centri molto importanti, come Ugarit, Biblo, Tell Sukas e Tell Kazel.

2. *La Siria interna*

La Siria interna è situata tra il confine siriano-turco a nord e il confine siriano-libanese a sud, a est l'altopiano settentrionale, mentre a ovest corre parallela alla costa. Ha una forma longitudinale che si estende da nord a sud, in modo che si espande leggermente verso est nella metà meridionale.

Questa regione comprende le zone di Homs, Hama e Idlib nel sud, e piana del Ghab e al Zawiye nel centro, e le regioni della Kird-Dag e Afrin nel nord¹⁰⁰.

Ha caratteristiche climatiche simili a quelle costiere, e in più sono rese ancora più fertili dalla presenza dell'Oronte, unico fiume di una certa portata in Siria, dopo l'Eufrate. Anche in questo caso la situazione geografica non ha portato allo sviluppo di centri rilevanti, con esteso controllo sul territorio, ma piuttosto il fiorire di una costellazione di centri medi o piccoli con economia prevalentemente agricola.

La prossimità ai valichi montani del Tauro centrale, che permettono l'accesso alle risorse minerarie dell'area, rappresenta uno dei motivi principali che

100 Abdu Al- Salam, 1989: p.123.

permisero la fioritura nella regione di grossi centri come Ebla durante il II millennio a.C.

A nord dell'ampia curva che il fiume Oronte compie prima di sfociare nel Mediterraneo si estende la fertile piana dell'Amuq con il suo omonimo lago (oggi territorio turco), in cui sorgevano nel Bronzo Antico una serie di centri abitati, tra cui Tell Açana (Alalakh), Tell Ta'yinat, Tell Judeideh e Çatal Höyük¹⁰¹.

L'altopiano settentrionale e l'altopiano di Aleppo: questa area geografica si estende su una superficie di circa 20.000 chilometri quadrati, non presenta corsi d'acqua importanti, con l'unica eccezione del Nahr Qoueiq, che oggi completamente prosciugato, si perdeva in una palude a sud-est di Aleppo. È molto importante in questa zona la palude (lago) di Jabboul che si trova ad un'altitudine di 308-315m s.l.m.¹⁰². Il punto più basso in questa regione è la piana del Matak, che si trova sul lato occidentale dell'altopiano di Aleppo, e ad un'altitudine di 249-250m s.l.m.¹⁰³.

Questa zona è caratterizzata da un clima caldo e secco in estate e freddo e secco in inverno, con piovosità media annua intorno a 300 mm. La pioggia si distribuisce nei mesi autunnali e primaverili, creando le condizioni ideali per coltivazioni estensive di cereali. Questa zona è, pertanto, adatta a sostenere centri urbani di grandi dimensioni, in grado di controllare bacini agricoli assai estesi, attraverso una rete di villaggi medi e piccoli e con l'integrazione con l'allevamento transumante degli ovini.

3. *La Jazirah siriana*

La Mesopotamia settentrionale presenta un paesaggio caratterizzato da una vasta pianura steppica, la cosiddetta Jazirah¹⁰⁴, delimitata a ovest dalla valle dell'Eufrate, a est dal Tigri e a nord dalla catena montuosa del Tauro, mentre la parte orientale appartiene al territorio iracheno.

101 Tonussi, 2007: p. 31.

102 Abdu Al- Salam, 1989: p. 78.

103 Abdu Al- Salam, 1989: p. 81.

104 Il termine significa in arabo "isola"

È una regione climaticamente semi-arida, che usufruisce di una limitata piovosità invernale appena sufficiente per l'agricoltura "secca", ma soprattutto dell'apporto fornito dai due corsi d'acqua maggiori e dai loro affluenti dell'Eufrate, come il Khabur e Balikh. È quindi, una zona di agricoltura irrigativa, molto simile alla Mesopotamia. In base alle comparazioni dei dati storici e archeologici relativi a quest'area, è risultato inoltre che il territorio era principalmente coltivato con cereali (orzo e frumento) e in parte sfruttato come pascolo per le greggi¹⁰⁵.

La Jazirah è caratterizzata dalla presenza di un buon numero di centri abitati, talora di notevoli dimensioni. Come Tell Chuera, Tell Bi'a/Tuttul, Tell Brak/Nagar, Tell Mozan/Urkiş e Tell Leilan/Shubat-Enlil. Il Bacino dell'alta valle del Khabur è inoltre circondato da tre catene montuose: Tur Abdin a nord, Jebel Abd el-Aziz a sud-ovest e Jebel Sinjar a sud-est, tra le quali si estende un vasto Plateau basaltico, che rappresenta l'unica risorsa mineraria della regione¹⁰⁶.

4. Valle dell'Eufrate

Il passaggio del corso dell'Eufrate è costituito da un territorio steppico e montagnoso nella zona settentrionale; dopo avere attraversato il Tauro scende a sud-est incassandosi nella falesia, e più a sud in una stretta e lunga pianura alluvionale, che continua a fiancheggiare il fiume fino alla sua foce nel Golfo Persico. Nell'arco dei millenni l'Eufrate ha ripetutamente mutato il proprio corso e tale situazione è chiaramente verificabile archeologicamente in alcuni importanti siti antichi, Emar e Mari, che sorgevano lungo la sponda sinistra del fiume. La città di Emar del III millennio a.C., sembra essere stata erosa per buona parte dalle acque fluviali. Mentre l'insediamento del II millennio a.C., si

105 Tonussi, 2007: p. 30.

106 Lyonnet, 1996: p. 365.

è conservato fino ad oggi perché posizionato più a ovest rispetto a quello precedente¹⁰⁷.

Il sito di Mari ha subito invece il fenomeno inverso, in quanto il corso dell'Eufrate scorre oggi un po' più a est rispetto al passato¹⁰⁸.

La zona dell'Eufrate è caratterizzata da un clima con temperature che si aggirano intorno ai 35° C d'estate e ai 12°C d'inverno mentre le precipitazioni variano da 215 a 500 mm l'anno.

La Valle dell'Eufrate è caratterizzata dalla presenza di un buon numero di centri abitati, talora di notevoli dimensioni. Come Karkemsh, Tell Ahmar, Habuba Kabira, Tell Munbaqa, Emar, Terqa e Mari.

Complessivamente, la Siria si presenta come una regione particolarmente adatta all'insediamento umano; è importante la presenza di numerose specie vegetali spontanee, dalle graminacee alle leguminose e agli alberi da frutto; vi è la possibilità di sfruttare forme di allevamento transumante tra steppa e coltivato, integrate perfettamente al sistema di sussistenza e non conflittuali rispetto alla popolazione sedentaria. A differenza di quello mesopotamico, molto esteso e distribuito su varie collinette non troppo elevate, l'insediamento siriano è piuttosto raccolto, spesso stabile nel tempo e quindi, assume una caratteristica forma a “tronco di cono”, che è ciò che propriamente si definisce *tell* (termine arabo che indica una collina creata dall'opera umana).

107 Margueron, 1975: pp. 73- 86.

108 Margueron, 1993: p. 135- 138.

II.2. La Siria nell'età del Bronzo Antico e Medio

Età del Bronzo Antico:

La storia del Vicino Oriente antico parte della rivoluzione neolitica, fase preistorica in cui l'uomo, perfezionò progressivamente le prime tecnologie produttive. L'inizio della storia viene tradizionalmente associato all'invenzione della scrittura (seconda metà del IV millennio a.C.), ma già durante la cosiddetta protostoria del Vicino Oriente la progressiva affermazione dei modelli urbani, templare e palatino, rappresenta un processo sociale e culturale importante che caratterizza tutto il periodo che va dal IV millennio a.C., fino alla metà del I millennio a.C. D'altra parte, il ruolo della scrittura rispetto al "sorgere" della storia è importante non tanto perché essa renda disponibili delle fonti di nuovo tipo, bensì perché, come scrive Mario Liverani, "per la prima volta si assiste all'interazione complessa di gruppi umani all'interno di singole comunità (stratificazione sociale, costituzione di una dirigenza politica, ruolo socio-politico dell'ideologia)"¹⁰⁹.

L'ambito cronologico preso qui in esame si colloca nell'arco del III millennio a.C. Tale periodo di tempo è convenzionalmente denominato età del Bronzo Antico, poiché è proprio in quest'epoca che si assiste, sia in Siria che in Mesopotamia, all'affermazione della sperimentazione metallurgica e alla diffusione dell'impiego delle leghe di rame.

L'età del Bronzo costituisce per tutto il Vicino Oriente un periodo di sviluppo socio-economico e fioritura culturale. Per quanto riguarda la Mesopotamia settentrionale, è stata convenzionalmente impiegata la periodizzazione in uso per i contemporanei centri della Mesopotamia meridionale, ed è stata quindi utilizzata anche la terminologia corrispondente, con la sequenza dei periodi di Jemdet Nasr (3100-2900 a.C.), del Protodinastico I-III (2900-2350 a.C.), di Akkad (2330-2100 a.C.), e di Ur III (2100-2000 a.C.)¹¹⁰.

¹⁰⁹ Liverani, 2011: p.6-22.

¹¹⁰ Akkermans, P., M.G. Schwartz, G., 2003.

In Siria l'età del Bronzo Antico è normalmente divisa in cinque fasi (I, II, III, IVA, IVB). Tuttavia, le divisioni interne della sequenza BA non sono sempre chiaramente definite riguardo alla cultura materiale¹¹¹. Nella prima metà del III millennio a.C., ebbe inizio in Siria l'Età del Bronzo Antico III, che corrisponde alla prima parte del periodo protodinastico III della Mesopotamia.

La Siria entrò nella prima fase della sua storia antica. Sorsero le città-stato che instaurarono relazioni culturali e commerciali di largo respiro con strutture amministrative e organizzative progredite¹¹².

Su questa base di sviluppo economico e di trasformazione culturale prese avvio un intenso processo di urbanizzazione che chiamiamo "secondaria" distinguendola da quella della fase di Uruk¹¹³. La seconda urbanizzazione comportò una diffusione del modello "città" e delle istituzioni e delle caratteristiche che ad essa si accompagnano: un uso sistematico della scrittura, centralizzazione del comando, gerarchia degli insediamenti e una forte stratificazione sociale.

È possibile che l'improvviso picco di insediamenti del III millennio a.C., fosse stato determinato da un mutamento delle condizioni climatiche che aveva reso meglio utilizzabile in senso agricolo una fascia di territorio che in seguito, col diminuire delle precipitazioni, risulterà inadeguata a sostenere un tessuto urbano troppo fitto e più adatta invece a sostenere centri urbani più modesti e un tessuto connettivo agro-pastorale più largo¹¹⁴. Visto dalle vallate alluvionali e in ottica basso-mesopotamica, questo è il territorio definito "paese alto", in quanto situato al di sopra di quel dislivello tra fondo valle e tavolato, che pur modesto in termini altimetrici, è però essenziale perché separa l'agricoltura irrigua da quella secca¹¹⁵.

111 Lebeau, 2011: p. 12.

112 Mazzoni, 1997: p. 288.

113 Mazzoni, 1997: p. 288.

114 Liverani, 2011: p. 169.

115 Liverani, 2011: p. 169.

La ricchezza degli archivi di Ebla indica che la scrittura fu utilizzata in modo significativo. Importante è anche la documentazione che proviene da Mari (dal suo cosiddetto “palazzo presargonide” e dai vari templi, tra cui quello di Ishtar). La lingua è la stessa che a Ebla, una lingua semitica occidentale parlata dal medio Eufrate al Mediterraneo¹¹⁶.

L'area del Khabur¹¹⁷ appare intensamente occupata e già nel periodo precedente, nel BA I-II, un processo di “ruralizzazione” e di uso intensivo della piana per l'agricoltura aveva portato allo sviluppo di piccoli villaggi agricoli (Tell ar-Raqa'i, Tell 'Atig, Tell Kaškašuk, Tell Bderi, Tell Melebiya, Tell Mašnaqa)¹¹⁸. Nel BA III alcuni si ampliano e si cingono di mura come Tell Bderi che presenta anche una porta con paramento di ortostati. Assai diffusi, anche nei centri minori, sono i gruppi di magazzini pluricellulari per le granaglie, forse strutture comuni, dove troviamo calcoli e gettoni, documenti di contabilità che indicano un qualche livello di gestione economica centralizzata¹¹⁹. Altri insediamenti, sono in questa fase, in forte espansione (Leilan, Tell Brak, Tell Hadidi, Mari, Tell Barri.), come almeno ci suggerisce la presenza di una glittica evoluta. Il sigillo cilindrico si diffonde infatti con un repertorio animalistico e geometrico che in parte riflette le nuove tendenze della glittica mesopotamica dello stile a broccato e pedemontano e in parte continua le tematiche di pastorizia dell'età precedente¹²⁰.

I principali centri della Siria nord-orientale si trasformano in grandi città fortificate con acropoli monumentali, templi e palazzi¹²¹. Tutto ciò trova conferma nelle importanti scoperte archeologiche e artistiche di Tell Brak¹²² (Nagar). L'importanza di Tell Brak deriva certamente sia dalla fertilità del suo territorio nel bacino del Khabur, sia dal suo ruolo di “città di passaggio”, che

116 Liverani, 2011: p. 171.

117 Marc Lebeau, ha iniziato, nel 1998, un progetto di studio finalizzato alla formulazione di una sequenza cronologica specifica per i siti della Jazirah siriana el III millennio, si veda Lebeau, 2000.

118 Akkermans, P., M.G. Schwartz, G., 2003: p. 270.

119 Mazzoni, 1997: p. 288.

120 Mazzoni, 1997: p.288.

121 Mazzoni, 1997: p. 288.

122 Oates, et al. 2001.

poteva controllare una delle maggiori vie di accesso, dal sud della Mesopotamia al triangolo settentrionale del Khabur e di là tutto il nord.

Il sito è uno dei più grandi della Mesopotamia settentrionale, la cui sommità si trova a 43 metri sopra il livello della pianura, occupando in tutto circa 100 ettari. Nei testi cuneiformi del III millennio a.C., provenienti da Ebla e dalla stessa Brak, sono documentati i numerosi scambi commerciali e culturali tra le due città, come anche l'influenza di Brak sulla città di Nabada (Tell Beidar) che si trovava in posizione intermedia fra le due potenze.

Altro centro noto archeologicamente è Tell Chuera, all'estremità occidentale del triangolo del Khabur, dove gli scavi hanno messo in luce una grande città del Proto-dinastico II-III, con evidenti influssi sumerici su un evidente sfondo locale: templi¹²³ con fondazioni in pietra e piante di tipo non meridionale¹²⁴. Tell Chuera che aveva una superficie di circa 65 ettari, aveva una fortificazione, che dovrebbe avere avuto una lunghezza di quasi 2800 m e sarebbe stata preceduta da un fossato largo 15 m circa e che aveva un spessore di 5,50 m circa¹²⁵.

L'urbanizzazione della media valle dell'Eufrate, all'inizio del terzo millennio, è stata caratterizzata dalla fondazione di Terqa e di Mari. L'obiettivo era quello di controllare il traffico commerciale tra il Tauro e la Mesopotamia centrale, mediante il Khabur e l'Eufrate.

Alla stessa epoca attribuiamo l'origine della città di Mari (Tell Hariri), sul medio Eufrate, un regno geograficamente e culturalmente tra la Mesopotamia e la Siria. Se la formazione di questa città risale agli inizi del III millennio a.C., essa raggiunse l'apice del suo splendore nel XXV secolo a.C., nel periodo Protodinastico III, ed è menzionato come sede della X dinastia dopo il Diluvio nella lista reale sumerica¹²⁶.

123 Per l'architettura degli templi di Chuera si veda Pfälzner, 2011: p. 184-188.

124 Liverani, 2011: p. 169.

125 Matthiae, 2013: pp. 129- 130.

126 Muhesen, 1995.

Durante la seconda metà del III millennio a.C., l'urbanizzazione si diffonde in tutta la Siria, e con essa le prime formazioni statali. Questa fase viene ora distinta con il termine di Bronzo Antico IV, almeno nella Siria centro-settentrionale. La Siria centrale è occupata da una fitta rete di villaggi e di centri maggiori che si concentrano nelle aree agricole o si distribuiscono lungo gli assi viari.

Per quanto concerne i siti dell'area siriana centrale, il primo caso che possiamo considerare è quello di Mishirfe. Gli scavi iniziati nel 1926 da R. du Mesnil du Buisson e protrattisi per altre quattro campagne condussero all'identificazione del sito con l'antica Qatna¹²⁷.

Il sito di Tell Mishrife fu fondato nell'età del Bronzo Antico III, quando attorno al 2700-2600 a.C., al centro del plateau roccioso sul quale si formò in seguito l'acropoli, sorsero le abitazioni di un villaggio. Si trattava di edifici di dimensioni piuttosto grandi, dotati di più vani equipaggiati con installazioni di tipo domestico e provvisti di fosse destinate allo stoccaggio delle derrate alimentari ubicate all'esterno delle case. Nell'Età del Bronzo Antico IV (2400-2000 a.C. circa), la città si estendeva su una superficie di almeno 25 ettari, ed era costituita, per quanto di essa conosciamo oggi, da un vasto quartiere abitativo ubicato nella parte settentrionale del tavolato calcareo dell'acropoli di Mishrifeh¹²⁸.

Lungo l'Oronte sorsero tanti altri centri, Qadesh, Tell Homs, Qal'at el-Madiq, Hama. Hama ci documenta una lunga sequenza insediativa durante tutta la seconda metà del III millennio.

A ovest, lungo la costa siriana, sorsero centri come Tell Simiryan, Tell Sukas, Tell Siyanu, Ras Shamra e Biblo.

Biblo, nella seconda metà del III millennio a.C., fu una vera e propria potenza economica. Già da lungo tempo era sede di intensi scambi con l'Egitto che si

127 Matthiae, 1977: p. 12.

128 Al-Maqdissi, 2005: p. 46.

approvvigionava di legname e di resine dalla costa del Levante; e Biblo con i suoi templi costituirà per l'Egitto un importante centro di culto.

I collegamenti commerciali egiziani con la costa levantina sono ben illustrati dalle ricche scoperte delle tombe reali di Biblo¹²⁹.

Dai testi di Ebla risulta che la stessa, intrattene con Biblo rapporti commerciali assai intensi, importandone metalli grezzi, stoffe, profumi, bestiame e derrate alimentari ed esportandovi manufatti di lino e metalli lavorati¹³⁰.

Nella piana del Jabbul sorge Tell Umm el-Marra, che fu uno dei grandi centri fortificati che sorsero in tutta la Siria e alta Mesopotamia nella età del Bronzo Antico. È probabile, anche se non ancora definitivamente dimostrato, che questo era il sito dell'antica Tuba, una città spesso citata negli archivi a Ebla nel corso del XXIV secolo a.C.¹³¹

Tutto il bacino del Nahr el-Quwayq è disseminato di villaggi, come così lo è il bacino del Matkh¹³².

Ad una quindicina di chilometri a sud-ovest del bacino del Matkh¹³³, si trova Ebla (Tell Mardikh) la capitale politica della regione. Sappiamo dai testi di Ebla della metà del III millennio a.C., che la città fu a lungo protagonista nel quadro storico della Siria del nord¹³⁴. Esistono delle precise tracce che delineano le tappe estreme delle grandi rotte carovaniere, Afghanistan, Golfo Arabo-Persico, Egitto, rappresentate da oltre 22 kg di lapislazzuli non lavorato, conchiglie del Mar Rosso e vasi e gioielli egiziani, anche se certamente non indicano contatti diretti, ma mediati, possibilmente proprio da Biblo, per quanto riguarda l'Egitto, e da Mari, per quanto concerne la Mesopotamia; d'altra parte, lo studio dei testi degli Archivi ha documentato il ruolo di Ebla nel commercio

129 Akkermans, P., Schwartz, G., 2003: p. 323.

130 Matthiae, 1977: p. 193, 195.

131 Schwartz, 2003a: pp. 179-180.

132 Mazzoni, 1997: p. 289.

133 La regione Matkh (sud di Aleppo) è una depressione paludosa che si estende 30 km (nord-sud) e 15 km (est-ovest), corrispondente ad un antico lago dove le acque perenni del Nahr el-Quweiq scorrevano, formando un bacino endoreico con un livello di 248-250 m slm. Per la descrizione del Matkh, si veda, Peyronel, 2014.

134 Matthiae, 1977: p. 9.

del legname e dell'argento, che probabilmente veniva dall'Anatolia e dall'Amano (la Montagna dell'Argento dei mesopotamici), ma che ha anche rivelato l'esistenza di rapporti abbastanza frequenti con Mari e sporadici, ma significativi, con Kish nel Sumer.

A nord e ad est ci sono altre città autonome, pure documentate dai testi eblaiti, come Emar e Karkemish. Lo sono anche i centri dell'Eufrate, noti archeologicamente, Tell Hadidi, Tell Ahmar, Tell es-Swayhat e Tell Munbaqa¹³⁵. Questo è fortificato da una massiccia cinta muraria ad anello munita di due porte d'accesso, una sul lato meridionale e una su quello nord-orientale. L'orientamento delle porte sulle mura conferma l'importanza topografica del sito lungo una delle principali vie di comunicazione nord-sud, tra Anatolia e Mesopotamia.

Cinte murarie a cortina in mattoni sono segnalate nel Bronzo Antico IVA e IVB, anche in siti di minori dimensioni del Medio Eufrate; a Tell Halawa e a Terqa. Mentre, sicuramente assai più importante doveva essere il sito, anche esso fortificato in questo periodo, di Tell Banat-Tell Bazi¹³⁶, che potrebbe essere l'antica Armi/Armanum¹³⁷. La città cittadella più imponente è Banat-Bazi, (40 ettari) compresa una collina naturale alta 40 m, circondata da tre pareti e nella parte superiore un'ampio fossato di difesa di fronte alla sua robusta porta¹³⁸.

Sul finire del III millennio a.C. si ebbero grandi sconvolgimenti in tutto l'Oriente Antico causati, secondo i testi, da popolazioni provenienti da occidente, gli amorrei, i quali, partiti dal deserto siriano, contribuirono alla distruzione della III Dinastia di Ur in Mesopotamia, per diventare poi i protagonisti politici della prima metà del II millennio a.C., l'età che si definisce del Bronzo Medio.

135 Mazzoni, 1997: p.

136 Per la estensione della città antica composta da Tell Banat e dalla cittadella di Tell Bazi, si veda, Cooper, 2006: pp. 56-58.

137 Matthiae, 2013: p. 133.

138 Peltenburg, 2013: p. 236.

Età del Bronzo Medio:

Dopo la crisi demografica e culturale del periodo precedente, la Siria conobbe una nuova ondata di urbanizzazione, del tutto parallela a quella dell'alta Mesopotamia. La cultura «proto-siriana» del III millennio era stata certamente più ricca e più elegante, ma la nuova cultura «paleo-siriana» del Medio Bronzo era più solida e radicata nel complesso della popolazione¹³⁹. Sorsero numerose grandi città cinte da mura, ricalcando per lo più il sistema già impiantato dalla «seconda urbanizzazione» dell'Antico Bronzo.

Tra i vari esempi, citiamo quello di Qatna, con l'ampia cinta murata di forma quadrangolare. Si tratta di una tipologia diffusa, con un terrapieno di terra e pietrisco, il cui scavo fruttava anche un fossato esterno, rinforzato alla base da un rifascio in pietra, ricoperto sul pendio da un intonaco che lo rende liscio e compatto, culminante con un muro vero e proprio in cima in pietra e mattoni. Questo tipo di fortificazione fu funzionale all'introduzione delle macchine d'assedio¹⁴⁰. All'inizio del Bronzo Medio I, la funzione dell'acropoli fu radicalmente cambiata. Le attività di trasformazione ed immagazzinamento intensivo e su grande scala dell'eccedenza della produzione agricola furono abbandonate in favore di una nuova funzione pubblica e produttiva di questa parte della città¹⁴¹. Tale trasformazione è evidenziata dalla comparsa, durante la transizione fra III e II millennio a.C., di un monumentale edificio pubblico, affiancato da una grande area artigianale per la produzione in massa di ceramica. L'area artigianale dell'acropoli di Qatna rappresenta il più grande e completo laboratorio di manifattura della ceramica in Siria nel II millennio a.C. Tutte le fasi del processo di lavorazione della ceramica sono attestate: La preparazione del materiale grezzo (argilla depurata) in grandi vasche di decantazione, la sua levigatura in piccoli bacini alimentati con acqua da una rete di canali sotterranei, il suo immagazzinamento in fosse, la lavorazione del

139 Liverani: 2011: p. 332.

140 Liverani, 2011: p. 332.

141 Al-Maqdissi, 2005: p. 37.

vasellame con il tornio, l'essiccazione e la sua cottura in diversi tipi di fornaci¹⁴².

Secondo Michel Al Maqdissi nuove città quadrate sostituiscono quelle a modello circolare che spesso inglobano all'interno.

Questo processo documenta da un lato la continuità insediativa in molti casi, ma anche lo sviluppo spaziale e di popolazione (Fig. 15).



Fig. 15

Il risultato principale di tutto il lavoro fatto a Qatna ci sembra sia stato il verificarsi di un cambiamento avvenuto nell'Età del Bronzo III (intorno al 2700 o 2600 a.C.).

In effetti, in questo momento vi fu una trasformazione degli interventi umani in diverse regioni e l'emergere di una nuova forma di organizzazione territoriale, rispondente alle numerose richieste, in relazione diretta con la seconda rivoluzione urbana che toccò l'intero Vicino Oriente antico in quel periodo¹⁴³.

142 Al-Maqdissi, 2005: p. 37.

143 Al-Maqdissi, 2008: pp. 25-26.

Lo sviluppo di tutte le regioni studiate è stato realizzato, a partire da una forma urbana, con la creazione di un sistema gerarchico di siti, il quale risponde ad alcune esigenze come nei due punti seguenti:

- Organizzazione di vie di comunicazione, controllate da siti chiave al fine di garantire gli scambi commerciali delle carovane sulla breve e sulla lunga distanza.
- Sviluppo agricolo di tutte le superfici disponibili, per le opere di drenaggio e irrigazione importanti per soddisfare la crescente domanda.

Questa situazione si protrae per un millennio, vale a dire fino alla metà del secondo millennio a. C. L'Età del Bronzo Tardo (1600-1200 a.C.) dovette apportare una profonda trasformazione delle strutture urbane, un indebolimento del tessuto urbano e anche una trasformazione della natura dell'occupazione come Siria centrale, la quale divenne una regione di confine, una zona di conquista e di rivalità egiziana e ittita che porterà alla battaglia di Qadesh (nella zona di Tell Nebi Mend).

Tuttavia, per lo sviluppo urbano, si nota che il III millennio è stato caratterizzato da una forma circolare. Questa organizzazione è dominante. All'inizio del secondo millennio, con l'arrivo degli Amorrei la planimetria delle città cambia radicalmente passando a quella quadrata. Questa tipologia si evolve attraverso il Bronzo Medio, con la città alta e bassa. C'è un cambiamento nel Bronzo Tardo, con l'area palaziale dislocata sui margini della città. Infine, ricordiamo che un sito come Mari conobbe un modello di sviluppo urbano nel terzo millennio, il quale continuò ad essere utilizzato anche nel secondo millennio, eccezione che conferma la regola generale per lo studio delle città nel Vicino Oriente, le quali non rivelano le modifiche urbanistiche solo dalle rifondazioni¹⁴⁴.

Le scoperte degli anni 60 riguardanti Ebla furono per vari aspetti rivoluzionarie, fornirono una documentazione senza pari per la fase formativa del periodo

144 Al-Maqdissi, 2008: pp. 25-26.

paleo-siriano, agli inizi del II millennio a.C., in un ambiente, quello della Siria del nord, sicuramente di prevalente popolazione amorrea¹⁴⁵. Anche alcune iscrizioni che provengono da Kültepe (Kanesh livello II) indicano il ruolo ancora importante di Ebla nell'ambito della rete commerciale dei centri anatolici e dei centri paleo-assiri.

La scoperta a Mari dei ricchissimi archivi diplomatici e amministrativi del Palazzo Reale, fornisce una grossa mole di informazioni sulla storia politica della Siria e le intense relazioni di Mari con i regni nord siriani¹⁴⁶.

Sulla costa mediterranea, Biblo continuava a intrattenere fruttuose relazioni commerciali con l'Egitto. Sono pienamente percepibili nelle scoperte archeologiche, in primo luogo nella costruzione del tempio degli Obelischi, nei cui depositi votivi figurano ceramiche importate da Creta e oggetti preziosi con iscrizioni e dediche di diversi sovrani del Nilo.

Il sovrano più importante di questo periodo è Yarim-Lim I di Aleppo (1781-1765 a.C.), il fondatore del regno di Yamhad. Egli occupò il territorio precedentemente dominato da Ebla, giungendo però fino al mare. Si imparentò con Zimri-Lim di Mari. Zimri-Lim, grazie all'aiuto di Yarim-Lim, regnò per circa vent'anni (1779 al 1757 a.C.) e si impegnò in numerose campagne militari per stabilire la propria supremazia nelle limitrofe aree lungo l'Eufrate e nella valle del Khabur. Ampliò notevolmente il palazzo reale, considerato uno dei capolavori dell'architettura antica orientale.

Intorno al 1650 a.C. iniziò, probabilmente, un periodo critico, che ebbe come causa o come conseguenza, un sensibile calo demografico. Questa precaria situazione facilitò l'intervento dei grandi re, Hattusili I, nel 1630 a.C., che distrusse Alalakh e altri centri del regno di Yamhad, e il figlio Mursili I, che distrusse Ebla e sconfisse Aleppo, prima di spingersi fino a Babilonia, che conquistò nel 1595 a.C.

145 Matthiae, 1977: p. 25.

146 Matthiae, 1977: p. 17.

II.3. I Siti della ricerca

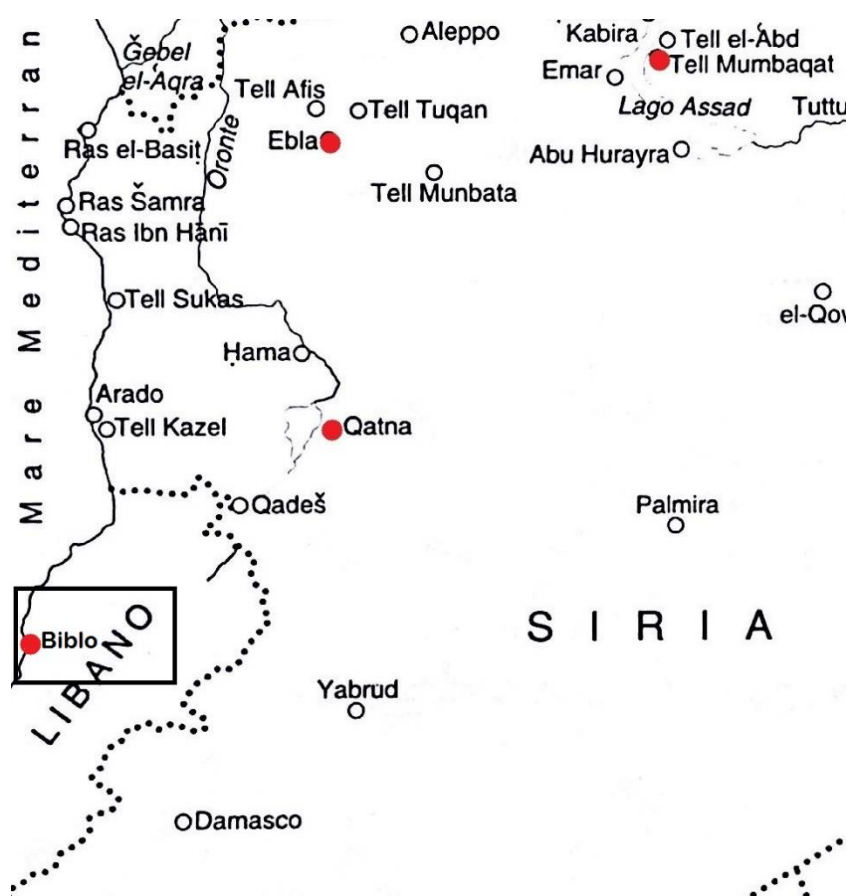
II.3.1. Jbeil/Biblo

Estensione:

Altitudine: 10 m s.l.m.

Scavatore/i: Pierre Montet, Maurice Dunand.

Periodi di occupazione: Neolitico, Calcolitico, Bronzo Antico – Età medievale.



Carta 4. Biblo

Topografia: Biblo si trova a 45 chilometri a nord di Beirut. Il nome in accadico, Gubla, da una radice semitica occidentale, significa "confine" o "territorio" e sopravvive nel moderno toponimo, Jbeil.

Il sito è stato esplorato per la prima volta nel 1860 da Ernest Renan, ma gli scavi archeologici non sono cominciati fino al 1922, quando un crollo della scogliera svelò la necropoli reale.

Il primo archeologo fu l'egittologo Pierre Montet; seguito da Maurice Dunand, che lavorò sul posto fino alla fine del 1970, scoprendo l'antico insediamento fino al substrato roccioso.

Il primo insediamento in Biblo fu costituito da un villaggio neolitico a pianta quadrata. Più tardi, nel terzo millennio a.C., nell'Età del Bronzo Antico, il villaggio sviluppò tutte le caratteristiche di un centro urbano, tra cui un muro di fortificazione, di cui si conserva ancora una parte.

La città si sviluppò intorno a una sorgente. Nel Bronzo Antico la città includeva diversi templi ed un esteso abitato domestico racchiuso all'interno di fortificazioni.

Biblo nel Bronzo Antico

Edifici cultuali: Il centro della città era occupato da edifici cultuali, il più antico dei quali era dedicato al culto della dea principale di Biblo, Baalat Gebal¹⁴⁷, la "Signora di Biblo". Fu assimilata alla dea locale, Aštarte, e rappresentata come la dea egizia Iside-Hathor.

Il tempio della Baalat Gebal fu restaurato e rifatto varie volte. Questo tempio, come la maggior parte degli altri templi dell'area siro-palestinese, è costituito da una grande corte con una serie di installazioni e diversi vani.

Il più grande tempio costruito intorno all'anno 2300 a.C., il tempio denominato da M. Dunand come *Temple en L* per la sua forma, è costituito da una cella affiancata a due grandi corti.

147 Gubal o Gebal significa montagna in arabo.

Fu eretto sul margine meridionale della depressione, localizzato nell'avvallamento tra le due colline naturali, la *colline haute* e la *colline basse*, che costituivano il sito antico di Biblo, di fronte al Tempio della Baalat Gebal, e fu costruito sulla sponda opposta del bacino medesimo.

Fortificazione: La città fu fortificata da una cinta muraria la cui origine risale all'età del Bronzo Antico.

Biblo nel Bronzo Medio

Edifici culturali: In una fase successiva, nel Bronzo Medio, fu eretto il Tempio degli obelischi; costruito sulle rovine del *Temple en L*, esso era costituito da una grande corte al cui centro si trova l'edificio sacro formato da una cella quadrata e da un portico. Nella corte si innalzavano numerosi obelischi tra i quali un grande obelisco egiziano. Alcuni vasi pieni di oggetti preziosi erano conservati dentro la cella e furono poi sepolti sotto il pavimento del santuario. Questi vasi con il loro contenuto sono stati trovati durante lo scavo e la rilocalizzazione del tempio, e oggi formano una delle più belle e preziose collezioni del Museo Nazionale di Beirut: pugnali d'oro e asce, più di millecinquecento figurine di rame in lega che rappresentano il dio venerato nel santuario e figure zoomorfe. Una parte consistente di questi materiali proveniva dall'Egitto.

La necropoli reale: Scavata nel 1922, risulta costituita da nove tombe ad inumazione delle quali solo tre sono state ritrovate intatte, non violate. Sono costituite da un pozzo verticale dal quale si accede ad una camera dove erano posti dei sarcofagi destinati ai re. Dopo la deposizione la camera veniva chiusa con dei muretti che ostruivano l'ingresso e il pozzo era riempito da detriti, una tecnica che ritroviamo documentata spesso in Levante.

I ritrovamenti delle tombe di Biblo mostrano la qualità del lavoro degli artigiani di Biblo durante il Bronzo Medio. I manufatti artistici sono particolarmente accurati, gli elementi iconografici sono presi dall'esterno ma vengono elaborati e si fondono insieme creando quello stile che contraddistingue gli artigiani orafi del mediterraneo orientale.

Bibliografia: Dunand, 1973; Saghieh, 1983; Hakimian, 2008; Jidejian 1968; Nigro, 2007 ; Pinnock, 2007.



Fig. 16. *Tempio degli obelischi*, Hakimian, 2008: p. 59, fig. 19



Fig. 17. Veduta aerea di Biblo dopo gli scavi di M. Dunand, da ovest, con indicazione dei principali luoghi di culto della città del Bronzo Antico e del Bronzo Medio (da Dunand 1973a: fig. 1).

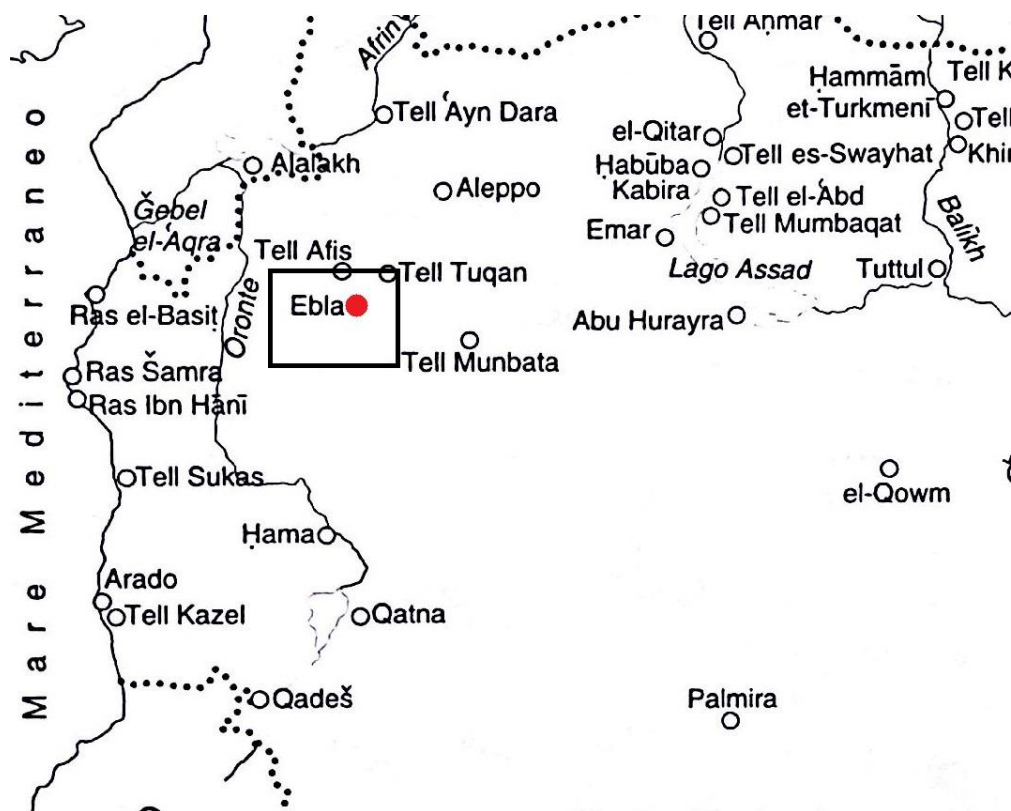
II.3.2. Tell Mardikh/Ebla

Estensione: 56 Ettari

Altitudine: 431 m.s.l.m.

Scavatore/i: P. Matthiae, 1964-2010.

Periodi di occupazione: Calcolitico – Età Bizantina



Carta 5. Ebla

Topografia: il sito sorge a circa 60 km a sud-ovest di Aleppo, ad una quindicina di chilometri a sud-ovest del bacino del Matak, in una posizione strategica, di fronte a uno dei pochi passi montani i quali permettono di valicare il Jebel Ansariyah in direzione della piana costiera sul Mediterraneo.

L'insediamento è costituito da un'altura centrale dal diametro di circa 170 m, da una città bassa che la circonda e da una formazione rilevata anulare che cela

un imponente muro di fortificazione; questo è tagliato da quattro passaggi che a loro volta racchiudono i resti di quattro porte urbane (BM I-II).

Diversi edifici pubblici sia di carattere politico-amministrativo che culturale occupavano sia l'acropoli che la città bassa, nelle fasi del BA e del BM. Mentre le abitazioni private adibite ad uso domestico e artigianale sono documentate solo nella città bassa.

Il sito fu distrutto da un violento incendio intorno al 2350-2300 a.C. e conobbe una crisi intorno al 2000 che segna la transizione tra Bronzo Antico e Medio.

Ebla nel Bronzo Antico

Edifici pubblici: Il palazzo Reale G si sviluppava sulla sommità del tell e si espandeva lungo i suoi declivi occidentale e meridionale. Doveva ricoprire una superficie di poco inferiore ai 10.000 m². È costituito da un articolato complesso di quartieri, identificati come segue:

1. Complesso Centrale, comprendente gli ambienti reali di rappresentanza (corte delle Udienze, con portale monumentale) e residenziale;
2. Quartiere amministrativo, inglobante sia le aree amministrative (magazzini e archivi reali) sia quelle artigianali (ambiente per la macinazione ecc.);
3. Quartiere Meridionale, settore periferico e più modesto del palazzo, probabilmente destinato ad area residenziale e amministrativa secondaria (alloggi per il personale di corte, magazzini e aree per la redistribuzione).

In seguito alla sua distruzione, provocata da un violento incendio, il palazzo non verrà ricostruito, ma i suoi resti vennero delimitati da un muro in mattoni crudi nella fase IIB2.

Edifici culturali: Tra le maggiori scoperte più recenti, avvenute a Ebla, dopo il 2004, sono quelle di due importanti templi del Periodo Proto-siriano maturo, l'età degli Archivi Reali, che illuminano fortemente sulla religiosità della prima grande Ebla.

Il Tempio della Roccia (Area HH) era un'imponente struttura in mattoni crudi; il Tempio era probabilmente dedicato al culto del dio Kura, una divinità collegata con le acque primordiali. L'edificio ha un ingresso a Est verso la fortificazione esterna della città; deriva il proprio nome dalla presenza, nella cella, di una cavità nella roccia, che doveva essere il fulcro delle attività di culto che avvenivano nel tempio.

Il Tempio Rosso (Tempio D2), Situato sul lato occidentale dell'Acropoli, individuato al di sotto del Tempio di Ishtar (Tempio D) dell'Acropoli del Periodo Paleosiriano (BM I-II), è così chiamato per il marcato colore rosso dei mattoni che ne compongono le sue murature. Il Tempio fu costruito negli anni attorno al 2200 a.C. con una struttura longitudinale, tripartita assialmente, con vestibolo, anticella e cella. Il vestibolo presentava un portico d'entrata con due colonne e quattro colonne sostenevano il soffitto della cella.

Archivi: Gli Archivi di Stato di Ebla, portati complessivamente alla luce tra il 1974 e il 1976, rappresentano un ritrovamento molto importante che si inserisce, per l'antichità e la quantità dei testi, tra le massime scoperte di archivi del mondo cuneiforme dalla metà dell'Ottocento.

Oltre 17.000 frammenti furono scoperti nella maggiore sala di archivio, L.2769, e in alcuni depositi minori del Palazzo Reale G, derivano dalla frammentazione di circa 5.000 tavolette originarie, di cui, peraltro poco meno di 2.000 ci sono pervenute intatte. Queste tavolette, che risalgono agli anni compresi tra il 2350 e il 2300 a.C., costituiscono un patrimonio inestimabile di informazioni sulla Siria dell'età proto-siriana, sulla sua struttura economica, l'articolazione sociale, le relazioni internazionali, le credenze religiose, l'amministrazione statale, le pratiche di culto, l'ideologia politica.

Ebla nel Bronzo Medio

Edifici pubblici: Nella città di questa fase sorgevano diversi edifici palaziali e residenze principesche. Il Palazzo Reale dell'Area E, il primo ad essere scavato e identificato, sorge all'estremità settentrionale dell'Acropoli, vicino al Tempio di Ishtar (Area D), dedicato alla dea nella sua qualità di patrona della dinastia regnante. Questo edificio palatino, era probabilmente la residenza del sovrano e centro dell'amministrazione ed era costituito da un'ampia corte sulla quale si affacciano diversi ambienti.

Nella Città Bassa nord, il Palazzo Settentrionale (Area P), di circa 3.500 mq di superficie, costruito in prossimità dell'Area sacra di Ishtar, era probabilmente utilizzato soprattutto per cerimonie reali, che avvenivano in connessione con le feste dedicate a Ishtar, la grande dea, venerata come patrona della città nell'adiacente Area Sacra a lei dedicata, che era il suo santuario pubblico. Anche questo palazzo si sviluppava intorno ad ampie corti centrali ed era costituito da diversi quartieri.

Nella Città Bassa ovest, il Palazzo Occidentale (Area Q), costruito in prossimità di una seconda Area sacra che comprendeva il Tempio di Rashap, dio della morte, era probabilmente la sede del principe ereditario, che certo collaborava nel governo con il re e con i più alti dignitari, ma il cui compito fondamentale era proprio quello di occuparsi dei culti per gli antenati reali divinizzati; di questi alcuni erano sepolti significativamente sotto i pavimenti dello stesso edificio palatino in quella che era sicuramente la Necropoli Reale paleosiriana.

Edifici cultuali: Nel Periodo Paleosiriano, tra il 2000 e il 1600 a.C., a Ebla furono costruiti numerosi templi, distribuiti nella Città Bassa, mentre il Tempio dedicato alla dea Ishtar, (Tempio D) era collocato sulla cittadella, ed era in stretta connessione con il Palazzo Reale E.

Il Tempio di Ishtar costruito lungo il limite ovest (Area D) della collina fortificata, che era la sede del potere politico nei primi secoli del II millennio

a.C., era un organismo a sviluppo longitudinale e struttura assiale tripartita, con l'ingresso a Sud, un vestibolo, un'antecella e una lunga cella: sul muro di fondo della cella si apriva una nicchia che serviva per ospitare la statua cultuale della dea.

I Templi di Šamaš, di Rashap o di Hadad(?), questi edifici di culto della città Bassa con dedicati alla divinità solare Shapash/Shamash, al dio degli inferi Rashap e forse al dio della tempesta Hadad, sono stati portati alla luce il primo nel 1972 nell'Area N, il secondo nel 1965 nell'Area B e il terzo nel 2005 nell'Area HH.

Fortificazioni: Il sito è delimitato da massicce mura di fortificazione. La cinta fortificata ha una lunghezza di poco inferiore ai 3 chilometri e presenta quattro porte urbiche. La Porta Nord-Ovest o Porta di Aleppo, la Porta Nord-Est o Porta dell'Eufrate conservata solo nel lato settentrionale, la Porta Sud-Est o Porta della Steppa e la Porta Sud-Ovest o Porta di Damasco che è quella più monumentale e meglio conservata ed è datata alla prima metà del II millennio a.C. Tuttavia, alcuni saggi di scavo hanno dimostrato che essa esisteva già nella fase II di Mardikh.

Necropoli Reale: La Necropoli Reale è stata identificata nell'Area Q. Negli anni 1978 e 1979 furono scavate tre tombe comunicanti tra loro, ricavate al di sotto del settore centro orientale del Palazzo Occidentale. La Tomba della Principessa, la Tomba del Signore dei Capridi e la Tomba delle Cisterne, sono state identificate sotto la pavimentazione del settore centrale di un grande edificio amministrativo (Palazzo Occidentale).

Delle tre tombe la più antica sicuramente è la Tomba della Principessa, nell'Ipogeo Q.78-A, che aveva il dromos a sud, da datare forse tra gli ultimi anni del Bronzo Medio I e i primi decenni del Bronzo Medio II circa (1825-1750 a.C.).

La più importante tomba del complesso è la Tomba del Signore dei Capridi, costituita da un pozzo funerario e dai tre ipogei comunicanti Q.78.B1, Q.78.B2, 3 Q.78.BC, da datare nella prima metà del Bronzo Medio II circa (1770- 1700 a.C.), probabilmente poco dopo il 1750 a.C.: questa tomba che era certamente la più ricca, è stata saccheggata da violatori penetrati per il dromos ovest. La tomba più recente e più saccheggata è la Tomba delle Cisterne, costituita dal dromos ovest e dalle due antiche cisterne Q.79.A e Q.79.B chiuse al tempo della fondazione del palazzo Q.

Bibliografia: Matthiae, 1977; Matthiae, 1981; Matthiae, Pinnock; Scandone-Matthiae, 1995; Matthiae, 2010; Matthiae, 2013.

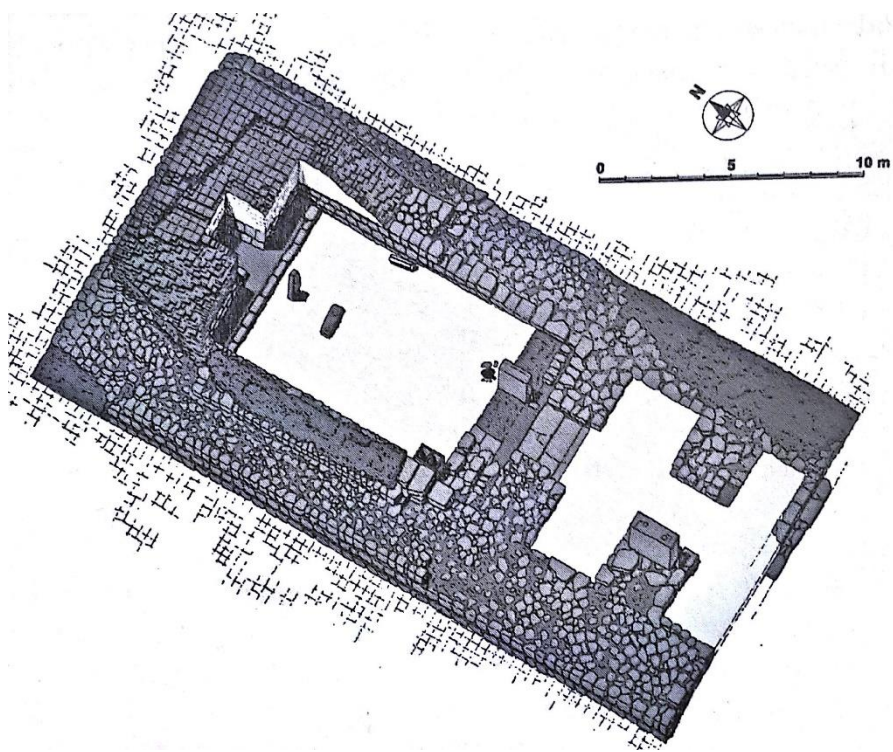


Fig. 18. Il Tempio di Ishtar della Cittadella, Matthiae, 2010: p. 264, fig. 135.

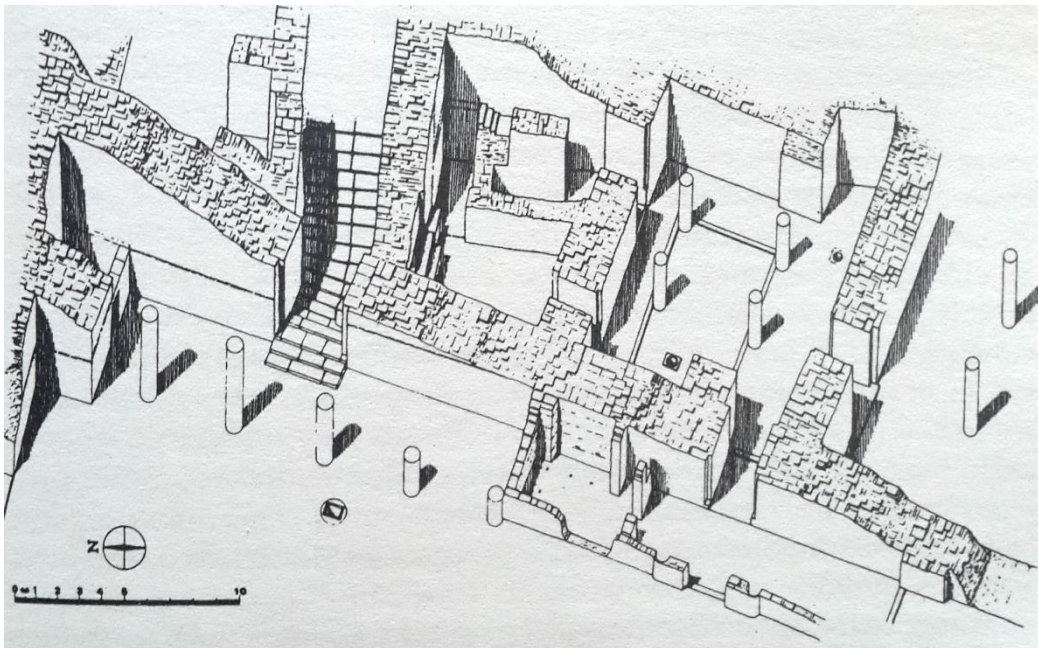


Fig. 19. Veduta assonometrica del Palazzo reale G, Liveeani 2011: p. 173, fig. 32.

II.3.3. Tell Hariri/Mari

Estensione: 140 ettari

Scavatore/i: André Parrot, J. Cl. Margueron, Pascal Buterlin.

Periodi di occupazione: Bronzo Antico – Bronzo Tardo



Carta 6. Mari

Topografia: Il sito archeologico di Mari (*Tell Hariri*), si trova a circa 120 km a sud-est di Deir ez-Zor, e a 11 km dalla cittadina di Abu Kamal.

Il ritrovamento di una statua di stile sumerico, avvenuto nell'agosto 1933, da parte di contadini siriani che seppellivano un congiunto, aveva attirato immediatamente l'attenzione degli specialisti della Mesopotamia su Tell Hariri. André Parrot, nel dicembre successivo, era già sul posto per avviare i primi sondaggi. Gli scavi portarono alla luce palazzi, santuari, statue e oggetti preziosi di quell'epoca, tra cui il cosiddetto "tesoro di Ur" trovato dallo stesso Parrot nel 1965, che comprendeva una grande perla affusolata a sezione poligonale di lapislazzuli. Scoperta di particolare importanza poiché

sull'oggetto vi era inciso il nome di Mesannepada, capostipite della I dinastia di Ur (circa 2550 a.C.) e questa scoperta indicava la relazione tra i due regni.

Mari nel Bronzo Antico

Edifici pubblici: Il palazzo reale del III millennio (palazzo presargonico) è stato costruito nella parte centro-nord della città e ha una particolarità unica rispetto alle tradizioni di Mesopotamia, in quanto era più un palazzo che un tempio. È costituito da numerosi piccoli ambienti che circondano un cortile di 16 m quadrati. In questo Palazzo, A. Parrot, nel 1956 ha trovato, nel vano XXVII, il cosiddetto "Tesoro di Ur".

Edifici cultuali: A fianco del palazzo, sorgono le costruzioni religiose. I templi di Ishtar, Ninkhursag e Shamash.

Il tempio di Ninkhursag si trovava nel mezzo della città. L'ultima fase architettonica, che risale al II millennio, ne ricopriva diverse altre, la più antica delle quali era presargonica. Nella sua planimetria, piuttosto difficile da stabilire, si riconoscono alcune sale e un cortile con banchette all'intorno. Sono state pure rinvenute statuette, figurine in madreperla e sono state scoperte pitture murali. Questo santuario fu parzialmente ricoperto dal tempio di Dagan, costruito agli inizi del II millennio.

Il tempio di Shamash è contiguo a quello di Ninkhursag. Fu rimaneggiato e rifatto diverse volte. La fase presargonica fu d'importanza eccezionale per quel che riguarda gli oggetti scoperti - sculture votive, vasi per riti, schegge di lamine in oro, avori e madreperle.

I templi di Ninni-Zaza e di Ishtar che si trovano l'uno accanto all'altro sono stati completamente portati alla luce nel corso di due campagne di scavi. La loro pianta è stata interamente ricostruita. In tutti e due casi si tratta di un santuario concepito come una "casa", con il cortile, i saloni ed una cella. Vi è stato raccolto un ricchissimo assortimento di oggetti, statue, vasi per riti, madreperle.

Mari nel Bronzo Medio

Edifici pubblici: Il palazzo reale del II millennio a.C., noto anche come *palazzo di Zimri-Lim*, era considerato uno dei capolavori dell'architettura antica orientale. Il palazzo era il più imponente del suo tempo, ricopre una superficie di più di 25.000 metri quadrati, con circa trecento unità tra camere, cortili e corridoi. Era perfettamente organizzato in unità funzionali ben delimitate architettonicamente e servite da grandi cortili: scuderie, magazzini, uffici amministrativi, alloggi per il personale, cucine. Questo insieme permetteva di assicurare lo svolgimento dei compiti di amministrazione del regno.

Edifici cultuali: Il “*Temple aux Lions*” è parte di un complesso sacro composto da una monumentale terrazza cultuale addossata al muro nord del tempio, da una corte di forma trapezoidale e da un dispositivo d'accesso monumentale denominato Sahuru.

Il tempio di Ninhursang non ha restituito alcun arredo fisso ma è probabile che riproducesse la medesima organizzazione della fase precedente.

I templi documentati in questa fase sono dislocati in un quartiere ben definito, localizzati sul lato ovest di un importante asse viario con andamento nord-sud denominato “Via Sacra”.

Fortificazione: La città ha una pianta circolare (diam. 1,9 km) ed è circondata da una diga destinata a proteggere l'agglomerato dalle inondazioni; un muro di cinta sorge probabilmente al di sopra di questa linea di difesa contro l'acqua. All'interno di questo cerchio è innalzato un vero terrapieno, intervallato da torri, per proteggere la città.

Archivi: Gli archivi del III e II millennio a.C. di Mari sono fra i più importanti di tutto il Vicino Oriente antico; Parrot parlava di questo ritrovamento come di “una delle scoperte più eccezionali effettuate nel sito di Mari”, che per

importanza potrebbe competere con il rinvenimento delle biblioteche di Ninive, di Tello e di Ugarit.

L'archivio: si tratta di più di 25.000 tavolette di argilla scritte in lingua accadica. Questa era la lingua ufficiale dello stato, tuttavia i nomi propri e qualche indizio sintattico ci mostrano che la lingua comunemente parlata a Mari era una lingua semitica occidentale.

Bibliografia: Margueron, 1993; Margueron, 2008; Parrot, A., 1956; Parrot, A., 1959; Parrot, A., 1967; Parrot, A., 1974; Maxwell-Hyslop, 1971.

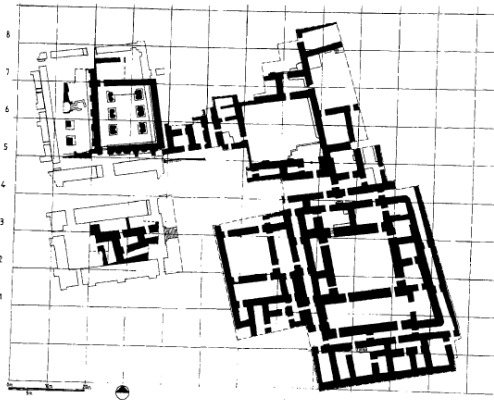


Fig. 20. Palazzo P-1, Akkermans, 2003: p. 266, fig. 8.21.

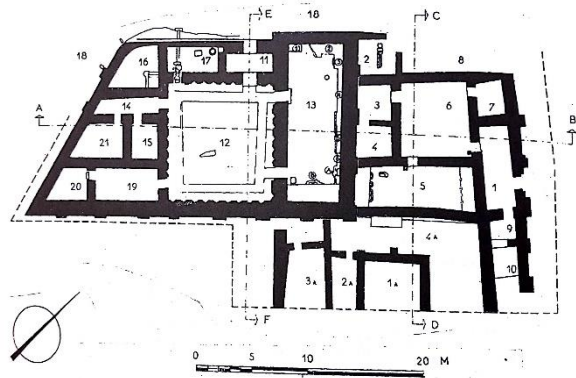


Fig. 21. Il tempio di Ishtar e Ninni-Zaza. Liverani, 2011: p. 170, fig. 31.

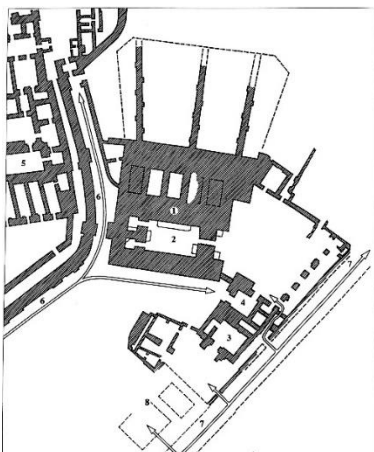


Fig. 22. area sacra:
 1. La Haut Terrasse
 2. Le Temple aux Lion
 3. Il tempio di Ninhursag
 4. Sahuru
 5. Il Grand Palais Royal
 6. La Grand Voie
 7. La Via Sacra
 8. Il Tempio di Shamash
 Margueron, 2004: p. 376

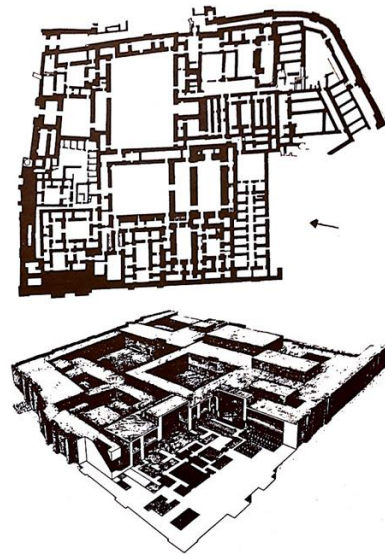


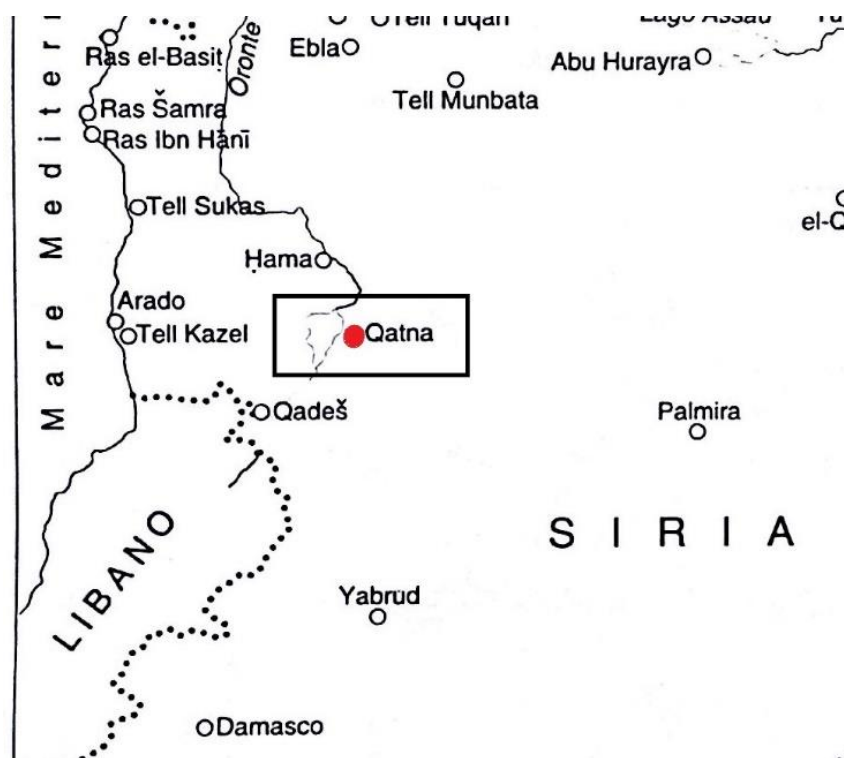
Fig. 23. Il palazzo di Zimri-Lim, pianta e ricostruzione, Liverani, 2011: p. 320, fig. 63.

II.2.4. Tell el-Mishrife/Qatna

Estensione: 110 Ettari

Scavatore/i: Robert du Mesnil du Buisson. Michel Al-Maqdissi; Peter Pfälzner; Daniele Morandi Bonacossi.

Periodi di occupazione: Bronzo Antico – Età del Ferro.



Carta 7. Qatna

Topografia: Mishrifeh, l'antica Qatna è un grande insediamento che sorge al margine occidentale della steppa siriana, 18 km a nord-est della città di Homs. Nel II millennio a.C., Qatna fu la capitale della Siria centrale e in particolare, durante il regno dei suoi due sovrani Ashi-Addu e Amud-pî-El fu citata a più riprese negli Archivi Reali di Mari.

La città ha la forma di un quadrilatero regolare di un chilometro di lato, con una superficie di più di 100 ettari. La città antica, circondata da un terrapieno difensivo provvisto di fossati esterni e porte, è formata da un'acropoli di forma pressoché circolare, che si estende per oltre 15 ettari. La città bassa si trova tra

l'acropoli e la base interna dei terrapieni di fortificazione. Questi ultimi definiscono i limiti esterni della città e sono costituiti da enormi argini di terra, la cui altezza raggiunge in alcuni punti i 20 m circa.

Qatna nel Bronzo Antico

Il sito dell'età del Bronzo Antico IV era costituito da:

- un vasto quartiere abitativo, situato nella parte settentrionale della terrazza dell'acropoli che domina la città bassa;
- una monumentale sepoltura ipogeica multipla sul versante occidentale della collina centrale dell'acropoli (Cantiere C) con quaranta scheletri, più di cento oggetti in rame/bronzo e ornamenti esotici (perle in faience o 'blu egiziano' e corniola) e 292 recipienti ceramici. La tipologia della tomba e la qualità dei corredi funebri in essa rinvenuti indicano l'alto status sociale dei defunti qui tumulati;
- un'area di stoccaggio intensivo e a lungo-termine dei prodotti agricoli (cereali, olive, uva, legumi) sulla sommità dell'acropoli, presumibilmente controllata da un'istituzione pubblica (Cantiere J).

Attorno alla metà del III millennio a.C., la città occupava l'intera area della terrazza calcarea dell'acropoli (circa 25 ha), e con il suo impianto sostanzialmente circolare, mostrava forte rassomiglianza con altri siti urbani contemporanei della Siria centrale e settentrionale, come ar-Rawda nella steppa a nord-est di Mishrifeh, Sha'ayrat a sud ed Ebla a nord.

Qatna nel Bronzo Medio

La piccola pianta circolare della città del Bronzo Antico IV fu trasformata e sostituita da un imponente impianto quadrangolare attraverso la costruzione di un massiccio sistema di fortificazioni con terrapieni e porte urliche che racchiudevano una vasta area di 110 ettari. All'inizio del Bronzo Medio I, la funzione dell'acropoli fu radicalmente cambiata. Le attività di trasformazione ed immagazzinamento intensivo e su grande scala dell'eccedenza della

produzione agricola furono abbandonate in favore di una nuova funzione pubblica e produttiva di questa regione della città. Tale trasformazione è evidenziata dalla comparsa, durante la transizione fra III e II millennio a.C., di un monumentale edificio pubblico, affiancato da una grande area artigianale per la produzione in massa di ceramica.

Edifici pubblici: Il Palazzo Reale, già parzialmente portato alla luce dall'archeologo francese Robert du Mesnil de Buisson tra il 1924 e il 1929, è stato scavato a partire dal 1999 dalla missione italo-siriana-tedesca.

Il palazzo sorse nel settore settentrionale dell'acropoli di Qatna, in posizione dominante sulla città bassa. La ripresa degli scavi ha permesso di delineare la storia del monumentale edificio come la più grande fabbrica palatina dell'intera regione siro-palestinese dopo il palazzo reale di Mari, con più di ottanta vani conservati a livello delle fondamenta.

L'ingresso principale del palazzo, non ancora localizzato con certezza, va ricercato sul lato occidentale. Dal Vano AS si accedeva al settore centrale cerimoniale e di rappresentanza dell'edificio, con la grande Sala delle Udienze (Sala C), il più vasto e imponente ambiente del palazzo. Si tratta di uno spazio quadrato di 36 x 36 metri al cui centro si trovano quattro basi di colonna in basalto pesanti e di forma circolare, esse dovevano sostenere colonne lignee alte almeno 10-12 metri che sorreggevano il tetto della sala. La sala C, è la più grande sala coperta ad oggi nota per l'età del Bronzo nel Vicino Oriente. Al centro della sala, inserita nel pavimento, vi era una superficie in basalto leggermente concava, che fungeva da braciere per il riscaldamento e l'illuminazione di questo vasto ambiente.

A fianco della sala C, vi erano due sale di ricevimento monumentali con funzioni politiche e cerimoniali (Sala del trono A e Il salone cerimoniale B)
La sala del trono (sala B).

Attraverso un ampio portale, largo 6 metri, si raggiungeva la Sala del Trono del palazzo. Di questo ambiente, anch'esso enorme, si sono conservati solamente pochi resti che possano renderne possibile la ricostruzione. Ortostati (lastre di pietra calcarea o basaltica) decoravano la parte inferiore delle pareti. Sul margine meridionale della sala sono stati ritrovati i resti di un podio sul quale, verosimilmente, era posto il trono del sovrano.

Il salone cerimoniale A.

Dietro la Sala del Trono, si trovava un'altra sala ancora più ampia: il salone cerimoniale del palazzo, nel quale si svolgevano i banchetti di stato e i riti in onore dei regnanti defunti, gli antenati della dinastia di Qatna.

Da questa enorme sala cerimoniale si accedeva all'ipogeo funerario del palazzo. Una porta nell'ala nord-occidentale della sala si apriva su un corridoio (AQ) sotterraneo lungo 40 metri, che dava accesso alle camere della Tomba Reale ipogeica, posta al di sotto del palazzo (area KG).

Un largo pozzo (Vano U) fu scavato nella parte nord-occidentale del palazzo, vicino alla stanza da bagno (Vano F) e ad una stanza i cui muri erano decorati con pitture parietali (Vano N).

L'area di produzione ceramica: Sulla sommità dell'acropoli di Qatna nell'area J, è stata portata alla luce un'area produttiva, che raggiunse la sua massima espansione durante il Medio Bronzo II (1800-1600 a.C. circa) e fu abbandonata nel successivo Tardo Bronzo I (1600-1400 a.C. circa). Quest'area per la manifattura della ceramica costituisce il più grande e completo stabilimento per la produzione di massa della ceramica conosciuto fino ad ora nel II millennio a.C., in Siria.

Fortificazione: La città venne fortificata realizzando il sistema di terrapieni già descritto, che protegge ora un sito urbano di 110 ettari di superficie. Al centro di ciascun terrapieno si apriva una porta a doppia camera.

Edifici cultuali: Nessun tempio o edificio cultuale è stato trovato a Qatna.

Le tavolette cuneiformi: Sono state trovate oltre 70 tavolette d'argilla iscritte con segni cuneiformi che forniscono importanti informazioni relative alla vita del palazzo e dei contatti politici e commerciali nella Siria del XIV secolo a.C. Dal contesto del ritrovamento emerge, che prima della definitiva distruzione del palazzo, al di sopra del corridoio (AQ) si trovava l'archivio, verosimilmente annesso agli uffici degli scribi, che potrebbero essere localizzati negli ambienti adiacenti.

Bibliografia: Du Mesnil Du Buisson: 1930; Al-Maqdissi, M. and Morandi Bonacossi, D. 2005; Al-Maqdissi, M., Morandi Bonacossi, D., Pfälzner, P., Luciani, M., 2006; Al-Maqdissi, M., Morandi Bonacossi, D., Pfälzner, P., (eds.) 2009.

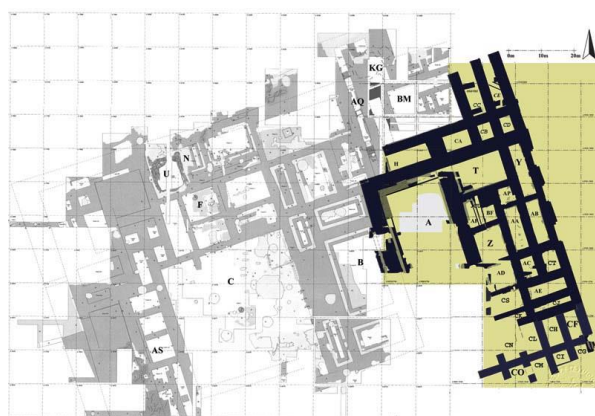


Fig. 24. Il palazzo reale di Qatna . Al-Maqdissi, et al. 2005: p. 45.

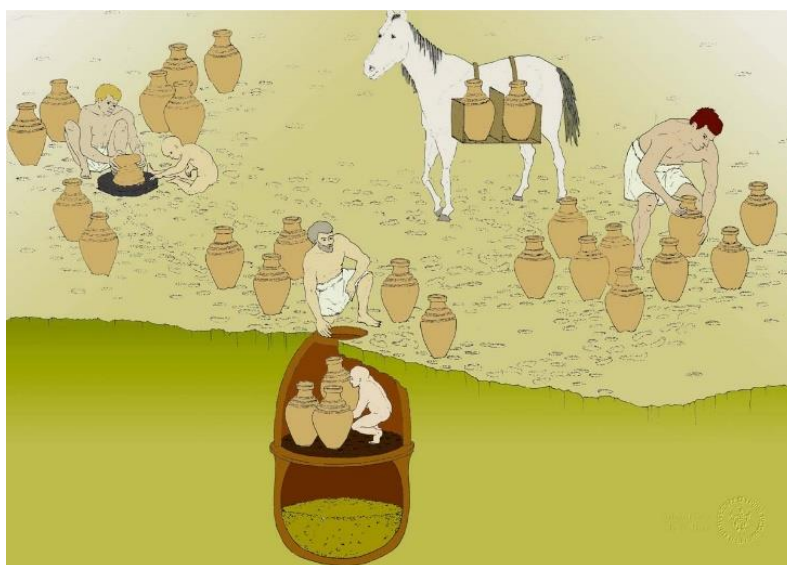


Fig. 25. Ricostruzione del processo produttivo delle ceramiche come si svolgeva nel Medio e Tardo Bronzo nella zona produttiva sulla sommità dell'acropoli, Cantiere J. Al-Maqdissi, et al. 2005: p. 40.

II.3.5. Tell Brak/Nagar

Estensione: 48 ettari

Altezza monticolo: 43 m

Scavatore/i: M.E.L. Mallowan, 1937-1939; D. Oates, J. Oates, 1976-1993;

R.J. Matthews, 1994-1997; G. Emberling, 1998-

Periodi di occupazione:

Neolitico, Calcolitico – Bronzo Tardo, Epoche Mitannica e Romana.



Carta 8. Tell Brak

Topografia: Il sito si trova nella valle del fiume Khabur, alla confluenza degli Wadi Rad e Jaghjagh, attraversato da un importante asse viario che congiungeva il bacino del Khabur con la piana di Sinjar. La strada portava a est alla città di Assur e dalla valle del Tigri proseguiva oltre il Tigri a est verso l'Iran. Dal Khabur verso nord la strada attraversava il Tauro per penetrare nell'Anatolia centrale; vicino a Diyarbakir, si trovano i ricchi giacimenti di rame di Ergani Maden.

L'importanza di Tell Brak nell'antichità derivava certamente sia dalla fertilità del suo territorio nel bacino del Khabur, sia dal suo ruolo di “città di passaggio” che poteva controllare una delle maggiori vie di accesso, dal sud della Mesopotamia al triangolo settentrionale del Khabur, e di là tutto il nord. Il sito è uno dei più grandi della Mesopotamia settentrionale, la cui sommità si trova a 43 metri sopra il livello della pianura.

Tell Brak nel Bronzo Antico

Durante la prima metà del III millennio a.C., o il periodo Early Jezirah I-III, il sito raggiungeva quasi i 45 ettari. Case datate al periodo Early Jezirah I-III, sono state rivelate negli scavi dell'Area CH, e un edificio pubblico in zona TC. Durante il periodo accadico / Early Jezirah IV (c 2334-2150 aC), il sito è stato un avamposto dello stato accadico della Mesopotamia meridionale.

Edifici pubblici: Gli edifici di carattere pubblico-amministrativo del III millennio si concentrano nel settore sud (CH, ER) mentre i complessi culturali principali si trovano uno nel settore (FS) e l'altro nel settore (SS).

Il complesso Area SS comprende un cortile pubblico, tempio, aree amministrative. Alcune delle pareti nella zona pubblica e nel tempio erano decorate con ornamenti e nicchie intonacate.

Nella'area CH, è stato scavato il cosiddetto “Palazzo di Naram-Sin” del XXII secolo a.C., costruito quando Nagar era un centro amministrativo dell'impero

accadico; piuttosto che una residenza sembra essere il punto di raccolta e immagazzinaggio dei tributi e dei prodotti agricoli della zona. L'edificio, di m 111 × 93, era orientato approssimativamente N-S, ed era formato da quattro larghi cortili fiancheggiati da lunghi e stretti magazzini di deposito.

L'unica entrata, situata sul lato ovest, era protetta da due torri, e le mura esterne erano spesse non meno di 10 m.

Il Palazzo di Naram-Sin è stato riutilizzato nel periodo EJZ V (circa, 2100-2000 a.C.). Come scoprì Mallowan, le mura del palazzo accadico sono state tagliate a livello del pavimento e nuovi muri furono eretti, che seguivano, con l'eccezione della Sala XXXII, la sagoma dell'edificio precedente.

Anche nell'area SS è stato individuato un articolato complesso monumentale di carattere sacro, all'interno del quale spicca un tempio forse dedicato al dio Shamash.

Edifici cultuali: Nell'area CH è stato riportato alla luce nel 1937-38 da M. Mallowan il cosiddetto “Tempio degli Occhi”, a tipica pianta tripartita, con cella longitudinale con ingresso a gomito e vani minori sui lati. Il tempio è stato chiamato Tempio degli Occhi a causa della presenza di un cospicuo numero di idoletti, di pietra e di argilla con una parte superiore che sembra una testa stilizzata dai grandi occhi.

Edifici domestici: Nella area CH si trovano due edifici di carattere domestico, forse appartenuti a funzionari, composti da più ambienti rettangolari adibiti a magazzini, cucine e locali per la trasformazione dei cibi. Nell'area FS, lungo la scarpata meridionale del monticolo, sono presenti diversi edifici domestici semplici, formati da una piccola serie di ambienti rettangolari.

Fortificazione: L'area delle mura non è ancora stata indagata.

Tell Brak nel II millennio

Il sito è rimasto relativamente piccolo e limitato al margine settentrionale dell'area occupata durante il tardo II millennio a.C. nel periodo mitannico, anche se un 'quartiere' si è sviluppato con il centro nord.

Mallowan ha scavato case a Mitanni in zona HH, e alla fine del 1980 David Oates ha scavato il Palazzo Mitanni e il tempio adiacente.

Senza dubbio il più importante complesso del II millennio a.C., è il Palazzo Mitanni e il Tempio nell'area (HH).

Questo complesso si trova sul punto più alto del sito a 40 m sul lato nord sopra la pianura ed è stato costruito con mattoni-crudi rossi.

Il palazzo è stato costruito sullo stesso principio del palazzo più o meno contemporaneo a Alalakh, con abitazioni su un piano superiore, raggiungibili da scale ancora conservate a una notevole altezza.

Bibliografia: Mallowan, 1947; Maxwell-Hyslop, 1971; Matthews, Matthews, McDonald, 1994; Pfälzner, 2011; Oates, Oates, 1993; Oates, Oates, McDonald, H., 2001; Evans, 2003.



Fig. 26. Tell Brak, Oates, D., Oates, J., McDonald, H., 2001: fig. 13, p. 16

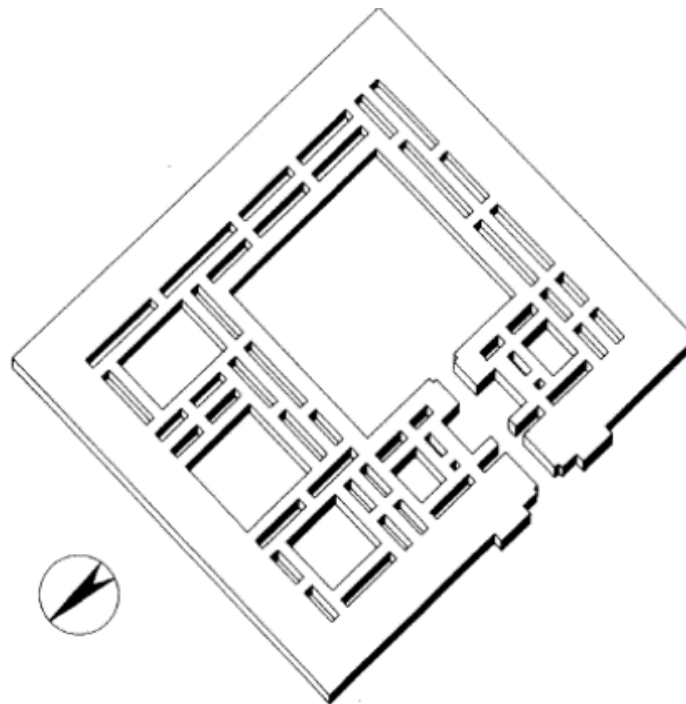


Fig. 27. Palazzo di Naram-Sin, Akkermans, Schwartz, 2003: p. 279, fig 8.26.

II.3.6. Tell Munbaqa/ Ekalte

Altezza: 20 m

Altitudine: 320 m s.l.m.

Scavatori: E. Heinrich, 1970-1971; D. Machule, 1979-1994.

Periodi di occupazione: Bronzo Antico III – Età Ayubide.



Carta 9. Tell Munbaqa

Topografia: Il sito è ubicato sulla sponda sinistra dell'Eufrate, a pochi chilometri a nord di Tell Salenkahiye. La scarpata occidentale del tell coincide con la riva destra del grande fiume.

Il sito presenta una planimetria rettangolare ed è composto da: un'acropoli fortificata a Nord-est, che si affaccia sull'Eufrate e da una sviluppata città bassa, divisa, a sua volta, in due quartieri.

Tell Munbaqa è un sito fortificato da mura ciclopiche le quali presentano porte urbiche sui lati ovest, est e sud. La città si sviluppò a partire dall'acropoli, tra la fine del Bronzo Medio e l'inizio del Bronzo Tardo; l'individuazione di livelli di occupazione ha suggerito una presenza ascrivibile all'età del Bronzo Antico III-IV.

Edifici cultuali: La stratigrafia sottostante il grande "Steinbau 1" del Bronzo Tardo ha rivelato la presenza dei resti di un piccolo santuario a pianta rettangolare pertinente al BA III-IV.

L'edificio fu completamente realizzato in mattoni crudi e dotato di un semplice altare rettangolare addossato alla parete settentrionale.

Edifici domestici: Gli edifici abitativi furono costruiti in mattoni crudi e presentano una pianta quadrangolare, suddivisa a sua volta in pochi ambienti di ridotte dimensioni.

L'architettura domestica delle case di Munbaqa è in gran parte di tipo *central-room house type* (fig. 28), con un ambiente maggiore rettangolare, forse a cielo aperto, affiancato su due o tre lati da ambienti minori quadrangolari.

Fortificazioni: Il sito è dotato di una massiccia cinta muraria di fortificazione con andamento ad anello; essa presenta due porte d'accesso, rispettivamente sul lato meridionale e su quello nord-orientale. L'orientamento di tali porte conferma l'importanza topografica del sito, annesso dunque ad una delle principali vie di comunicazione nord-sud, tra Anatolia e Mesopotamia.

Necropoli: Nell'area esterna alle mura, a nord dell'abitato e in prossimità di un wadi, è stata individuata un'area sepolcrale non ancora indagata, la quale dovrebbe corrispondere all'antica necropoli. Tuttavia, sono state indagate alcune tombe a camera con pareti in pietra, che al loro interno presentavano pochi e poveri resti di corredi funerari, costituiti per lo più da ceramica vascolare.

Bibliografia: Machule, 1988; Czichon, Werner, 1998; Werner, 1998; Akkermans, Schwartz, 2003; Venturi, 2007.

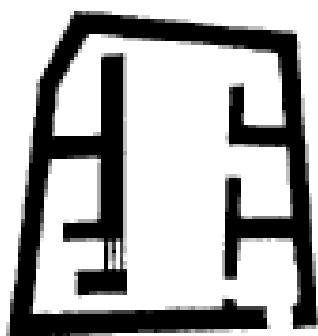


Fig. 28. Munbaqa, central-room Haouse, Akkermans, P., M.M.G. Schwartz, G., 2003: p. 342, fig. 10:12. C.

II.3.7. Umm el-Marra

Estensione: 25 ettari

Scavatore/i: Roland Tefnin; Glenn M. Schwartz, Hans H. Curvers, e Sally Dunham

Periodi di occupazione: Bronzo Antico- Bronzo Tardo, Età del Ferro, Età Achemenide ed ellenistica, romana, islamica.



Carta 10. Tell Umm el-Marra

Tell Umm el-Marra è il sito più grande dell'età del Bronzo nella piana Jabbul della Siria occidentale. È stato un importante centro nel percorso commerciale tra Aleppo e la valle dell'Eufrate e la Mesopotamia. Fondato intorno al 2700 a.C., Tell Umm el-Marra è stato uno dei grandi centri fortificati che sorsero in tutta la Siria e alta Mesopotamia nell'età del Bronzo Antico. È probabile, anche se non ancora definitivamente dimostrato, che in questo sito si trovava l'antica Tuba, una città spesso citata negli archivi a Ebla nel corso del XXIV secolo a.C.

Dopo alcuni secoli di prosperità, Tell Umm el-Marra, come molte altre città siriane, soffrì un periodo di crollo urbano intorno al 2000 a.C. Il sito fu allora abbandonato. La vita urbana riprende intorno al 1800 a.C., nella fase del Bronzo Medio II, all'epoca del potente regno di Yamhad. Nella età del Bronzo

Tardo, Umm el-Marra conobbe un ultimo periodo di fioritura (ca. 1600-1200 a.C.).

Umm el-Marra nel Bronzo Antico

Nelle fasi IV-V (Umm el-Marra IV e V) alcuni resti architettonici, tra cui la Porta Nord-Ovest risalgono all'Età del Bronzo Antico IV, (Età del palazzo reale G), e sembrano indicare che la città fosse fortificata.

Nell'Acropoli, Area A, è stata scavata una sequenza di architettura domestica, nonché un forno di ceramica ed evidenze di produzione metallurgica come crogioli e installazioni.

La necropoli: Nella stagione 2000, è stata scoperta una ricca tomba di élite intatta (tomba 1), risalente al terzo millennio; situata al centro dell'acropoli di Umm el-Marra offre un'importante evidenza di presenza di élite locali e della loro ideologia funeraria documentando un'evidente complessità sociale arcaica.

La tomba, orientata circa est-ovest, con ingresso sul lato est, era costituita da una sottostruttura in pietra rettangolare 2,6 x 3,8 m, sormontata da una sovrastruttura in mattoni di cui solo la parte del corso più basso è stata conservata.

La tomba conteneva tre strati di corpi, internati in quelle che sembrano essere bare di legno foderate di tessuto. Il ricco corredo delle sepolture femminili nello strato superiore e gli oggetti modesti con gli uomini al di sotto è impressionante, ma difficile da spiegare. Visto il carattere della deposizione multipla, essa può essere interpretata nell'ambito delle pratiche del culto degli antenati, culto ben diffuso nell'area e nel periodo e documentato dai molti complessi funerari dell'area eufratica, come Tell Banat e come noto dai testi di Ebla.

Umm el-Marra nel Bronzo Medio

L'architettura risalente al Bronzo Medio nel settore nord-occidentale è un unico grande complesso e singole case costruite contro le mura della città.

Bibliografia: Akkermans, Schwartz, 2003; Schwartz, 2003; Schwartz, *et all.* 2006; Schwartz, 2012;

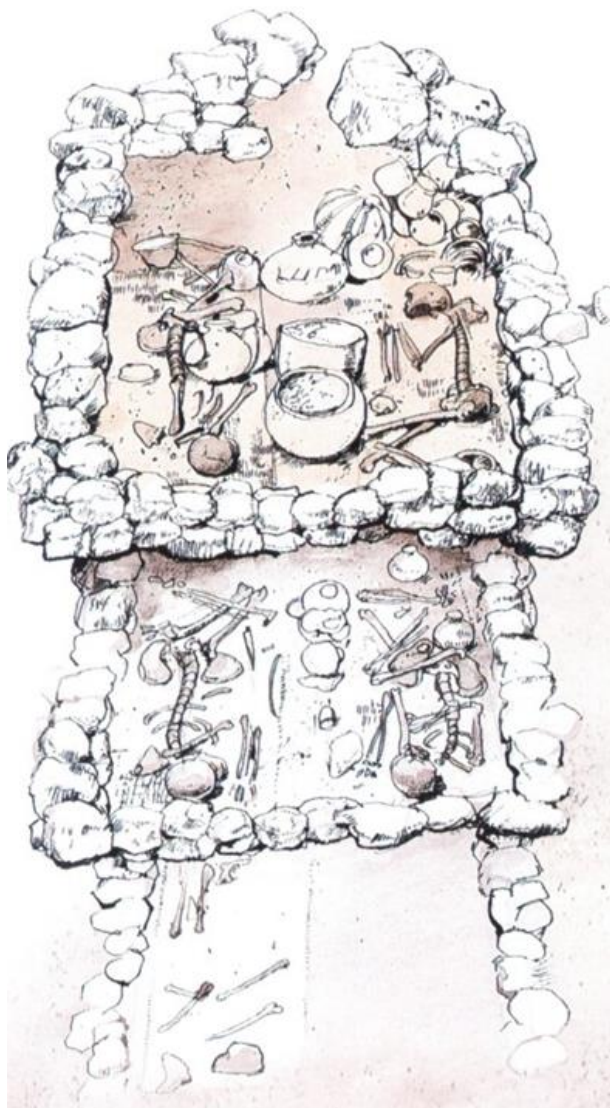


Fig. 29. Tomba 1, Umm el-Marra.

Capitolo III

III.1. Tipologie e tecniche

Secondo la base della nostra raccolta di gioielli in oro, provenienti dai diversi siti siriani durante l'Età del Bronzo Antico e Medio è stato possibile suddividere i gioielli nella seguente tipologia:

Categoria reperto	Biblo	Ebla	Mari	Qatna	Banat	Brak	Munbaqa	Umm el-Mara
Anelli		1BM	2BA			1BA		
Borchie		43BM						
Bracciale	6BM	6BM	2BA	1BM				1BA
Collane	6BM	4BM		2BM		1BA		
Dischi decorativi	6BM	1BM 1BA	4BA	1BM			5BA	1BA
Vaghi ad alette			6BA			2BA		1BA
Vaghi a quadruplice spirale		1BA			14 BA			
Vaghi biconici	1BM		2BA			5BA	1BA	
Vaghi cilindrici		27BM				1BA		
Vaghi sferici	2BM		25BA				4BA	
Vaghi a forma di olive			1BA					
Vaghi baccellati	1BM	24BM	34BA				2BA	
Vaghi a forma di barilotto			1BA					
Vaghi triangolari								1BA
Orecchini		2BM						
Orecchini a navicella	1 BM		1BM 7BA			1BA	1BA	
Orecchini a spirale			10BA			13BA	3BA	
Pendenti	1BM	1BM 2BA	4BM 6BA		3 BA	1 BA		1BA
Spilloni		1BM	3BA					3BA

III.1.1. Anelli (Bronzo Antico)

Il nome viene dal latino e significa "cosa circolare"; in origine cingeva una parte o l'altra del corpo, braccio, piedi, collo; si trasferì poi alle dita della mano. Cominciò come semplice cerchio, talvolta come spirale, poi la parte ornamentale frontale e poi con le funzioni di sigillo¹⁴⁸. A volte possono essere arricchiti da pietre preziose o altri elementi. Nelle varie civiltà, luoghi e secoli, l'anello ha una sua storia artistica, ornamentale e nel costume, nel significato sociale, religioso e anche nella tecnica. Gli anelli sono stati utilizzati indifferentemente da uomini e donne.

In questa categoria abbiamo due esemplari provenienti da Mari, datati all'età del Bronzo Antico

Il primo esemplare (Ma.3) è un anello di filo pieno in oro chiaro. Probabilmente realizzato a stampo morbido e a fusione piena, martellato a freddo e arrotolato. Sembra essere un esemplare unico nel suo genere a Mari e non abbiamo alcuna certezza che si tratti di un anello da indossare al dito come sembra dalla pubblicazione in quanto l'usura non permette di determinarlo¹⁴⁹. Il gioiello è stato molato e decorato a stampo ma questo tipo di lavorazione è piuttosto tipica dei braccialetti. Tale fattura che potrebbe essere considerata una fattura di lusso in ragione del peso dell'oggetto, potrebbe anche essere una caratteristica orafa sumerica; purtroppo non abbiamo altri elementi per affermarlo con certezza.

È praticamente impossibile dire se si tratta di una importazione o di una produzione locale ispirata alle tecniche sumeriche. È necessario disporre di analisi archeometriche degli elementi per capire soprattutto se si tratta di platino orientale, del quale sappiamo ancora molto poco. Ciò che è noto è solo che è stato rinvenuto a Sumer e in Anatolia¹⁵⁰.

148 Vitiello, 1987: p. 604.

149 Nicolini, 2010: pp. 312, n.151.

150 Nicolini, 2010: pp. 312, n.151.

L'altro esemplare (Ma.4) è un anello a filo ritorto. Trovato nella sala 133 del grande palazzo reale di Mari. È stato fatto da un filo in oro giallo molto puro a sezione quadrata e ritorto su se stesso fino a formare un anello a spirale, saldato a sali di rame. Rimane incerto, anche in questo caso, se si tratti di anello o di anello di un filo o collana perché è di dimensioni estremamente ridotte¹⁵¹.

Anelli (Bronzo Medio)

Un solo esempio datato all'Età del Bronzo Medio proviene da Ebla ed è stato trovato nella Tomba del Signore dei Capridi. L'anello composto da due gigli, ciascuno affiancato da due boccioli che racchiudono uno spazio ovale entro cui è incastonato un piccolo scarabeo in pasta vitrea molto rovinata. Costituisce un gradevole esempio di oreficeria *en cloisonné*: gli spazi ora vuoti dovevano, all'origine, essere riempiti da smalti policromi. La sua origine è certamente egiziana, come dimostrano innanzitutto la presenza dei fiori di giglio, simbolo dell'Alto Egitto¹⁵².

151 Nicolini, 2010: pp. 312, n.152.

152 Scandone Matthiae, 1995: pp. 467, n. 388.

III.1.2. Borchie (Bronzo Medio)

Nella Tomba del Signore dei Capridi a Ebla sono documentate dodici borchie, mentre non possediamo documentazione da altri siti siriani (Eb.18).

Le borchie erano destinate ad arricchire abbigliamento da cerimonia; hanno una forma assai regolare e accurata esecuzione: presentano una tripla serie di cerchi rilevati concentrici, variabile elaborata di analoghi ornamenti di minori dimensioni (Eb.19). L'insieme dei manufatti prova come a Ebla la lavorazione dei metalli preziosi e dell'oro in particolare, fosse appannaggio di un artigianato locale forte, di una tradizione ben consolidata, i cui risultati giungevano spesso ad altissimi livelli¹⁵³.

Altre trenta borchie (Eb.19) provengono da Ebla dalla stessa Tomba; i bottoni, con quattro fori passanti e del peso di 0,190 gr ognuno, erano destinati a essere cuciti sui capi d'abbigliamento di particolare importanza indossati, verosimilmente, in occasione di cerimonie. La lamina ottenuta per martellamento ha una superficie liscia con due sottili cerchi concentrici in rilievo e all'interno dei più piccoli si aprono, non troppo regolarmente, i quattro fori. Esempari meno numerosi di una variante più elaborata di questa tipologia con tre cerchi in rilievo invece di due provengono dal medesimo corredo funerario (Eb.18).

Come afferma F. Baffi, ha uno stretto confronto con questi oggetti, di sicura produzione eblaita, una borchia identica rinvenuta nel livello Ib¹⁵⁴ di Kültepe/Kanesh,¹⁵⁵ in analogo contesto cronologico e con altre di Palestina del Bronzo Tardo. Il fatto che l'unico bottone di Kültepe sia dello stesso tipo di questi eblaiti rende più che probabile l'ipotesi di un'esportazione proprio da Ebla in Anatolia¹⁵⁶.

Un altro esemplare da Ebla sempre dalla Tomba del Signore dei Capridi (Eb.20) è una borchia formata da un grano d'argento sferoidale costituito da dischi

153 Baffi, 1995: pp. 483, n. 403.

154 Kültepe Ib data tra 1800 e 1780 a.C.

155 Per la borchia di Kültepe, si veda Maxwell-Hyslop, 1971: Tav. 68.

156 Baffi, 1995: pp. 483, n. 404.

paralleli che ne sagomano la testa definendo cinque cerchi separati da solchi che sembrano forati in senso perpendicolare; particolarmente accurata è l'esecuzione del disco di lamina d'oro, su cui si innesta la lavorazione a filigrana sulla faccia superiore, dove si alternano due file di granuli, due listelli e di nuovo due fili di granuli.

III.1.3. Bracciali (Bronzo Antico)

I braccialetti, indossati intorno al polso, possono essere realizzati in diversi metalli e a volte possono essere impreziositi da pietre preziose o altri elementi. Sono stati utilizzati da entrambi i sessi¹⁵⁷. Il bracciale può essere rigido e snodato. Il primo tipo di tutti i tempi¹⁵⁸.

In questa categoria abbiamo tre esemplari datati all'età del Bronzo Antico: due provengono da Mari (Ma.1, Ma.2) e uno da Umm el-Marra (Umm.1).

Il primo esemplare proveniente da Mari (Ma.1) è stato trovato nel cosiddetto tesoro di Ur. È un bracciale a perle, molto particolare in quanto contiene due perle rare (Ma.39-40) e una perla lunga di lapislazzuli; le estremità di questa perla sono costituite da mezzi globuli d'oro perforati per il passaggio del filo. Essi sono decorati mediante uno strumento a punta a linee oblique che segue le linee «a spina di pesce» incise all'estremità della perla¹⁵⁹. (Vedi quanto detto a proposito delle perle in III.1.6. Vaghi di collana).

L'altro esemplare da Mari (Ma.2) presenta due catene unite in una perla per coprire l'estremità delle catene. L'oggetto probabilmente è un'importazione egiziana o è stato fabbricato a Mari sotto influenza egiziana¹⁶⁰. Questa catena trova confronti con due catene che provengono dalla Tomba reale di Ur¹⁶¹ e

157 Si veda Maxwell-Hyslop, 1971: p. 87.

158 Vitiello, 1987: p. 612.

159 Nicolini, 2010: p. 310. n. 150.

160 Nicolini, 2010: pp. 309-310. N. 149.

161 Per le catene di Ur si veda Pitman, 1998: p. 97, 101; n. 35, 43.

un'altra da Terqa realizzata nello stesso tipo di filo, potrebbe essere contemporanea a quella di Mari¹⁶².

Un altro braccialetto proviene da Umm el-Marra (Umm.1), ed è stato trovato con lo scheletro D, nella Tomba 1. intrecciato con due semplici bracciali in argento¹⁶³. È costituito da un filo grosso pieno martellato e arrotolato. Su una delle estremità è stato avvolto a spirale un filo più fino per creare il gancio della chiusura del braccialetto.

Bracciali (Bronzo Medio)

Dalla Tomba della Principessa nella Necropoli Reale di Ebla provengono sei bracciali d'oro (Eb.1), eseguiti mediante torsione di due barrette incrociate e decorati a granulazione negli incavi tra le barrette stesse, i cui bordi esterni sono ornati da un'ininterrotta e regolare serie di solchi assai sottili.

Questi bracciali, in cui la granulazione ha un impiego rarissimo, ma di straordinaria finezza e di grande effetto, sono la più antica testimonianza della tecnica a barre attorte in area siro-palestinese¹⁶⁴. Possono solo parzialmente essere comparati a un bracciale d'oro a fune ritorto della Tomba II della Necropoli Reale di Biblo (Bib.7¹⁶⁵).

Invece un pezzo unico che costituisce il prototipo di una classe tipologica diffusa durante tutto il Bronzo Medio è attestato ad Alalakh (Woolley 1955: 276, tav. LXX)¹⁶⁶, e alcuni altri di Tell el 'Ajjul, probabilmente da identificare con l'antica Sharuhin in Palestina meridionale, dove la cronologia dovrebbe essere più bassa, attorno al 1600 a.C¹⁶⁷.

162 Per la catena di Terqa si veda Nicolini, 2010: pl. 698-701.

163 Schwartz, 2003: pp 331, fig 10.

164 Matthiae, 1995: p. 469.

165 Montet, 1928: p. 170, n. 635.

166 Nigro, 2009: p. 15.

167 Per l'oggetto di Tell Ajjul si veda Maxwell-Hyslop, 1971: p.115, pl. 75.

Nella stessa tecnica a barre attorte è noto un orecchino d'oro di Ugarit; è di tipologia simile ma di minori dimensioni. Databile alla fine del XVIII secolo a.C.,¹⁶⁸ ma in nessun caso è documentata la granulazione¹⁶⁹.

Altri sei bracciali provengono da Biblo, (Bib.1-6).

Il bracciale (Bib.1) ha una forma semicircolare. Costituito da un filo piatto e ritorto, le estremità intrecciate insieme, viene passato attraverso un lungo tubo diritto formato da una lamina d'oro ripiegata su se stessa e martellata¹⁷⁰.

(Bib.2-3) Questi due bracciali fanno parte di quarantasei bracciali trovati nei depositi del tempio degli obelischi. Sono stati fatti di un filo piatto arrotolato che si piega alle estremità per formare un anello¹⁷¹.

(Bib.4) Un bracciale proviene dalla tomba II ed è stato costituito da una lamina sottile e allargata al centro dove c'è un castone ovale in oro fatto per ricevere un scarabeo scolpito in ametista. Questa capsula è attraversata da due fori, probabilmente per fare passare un spillo attraverso lo scarabeo per fissarlo dentro la capsula. Ciascuno dei fori è delimitato da un piccolo anello. Le due estremità del bracciale sono state trafitte da due fori per far passare il gancio della chiusura¹⁷².

(Bib.5-6) Questi due bracciali sono stati classificati da M. Dunand come due anelli, ma a causa del grande diametro che pare a 5,8 cm è più probabile che fossero bracciali invece di anelli.

L'ultimo esemplare di Biblo è un bracciale tipo a fune ritorto (Bib.7) ed è stato trovato con altri oggetti preziosi nella tomba II¹⁷³.

168 Per l'oggetto di Ugarit si veda, Schaeffer, Ugaritica IV, p. 308, Fig. 6.

169 Matthiae, 1984: tav. 77.

170 Dunand, 1958: P. 947, n. 17699.

171 Dunand, 1958: n. 17700, 17702.

172 Montet, P., 1928: p. 170, n. 636; Jedijian, 1968: fig. 58.

173 Jidejian, 1968: p. 28.

Otto bracciali provengono dalla tomba VII di Qatna¹⁷⁴ (Qat.1) e sono realizzati da un filo tubo d'oro; il tubo è liscio ma le estremità del tubo sono state decorate con linee incise.

Un altro bracciale (Qat.3) proviene da Qatna dalla stessa tomba (tomba VII) ed è fatto da un filo liscio con un sigillo in lapislazzuli con due chiusure di oro a forma di disco e fili d'oro arrotolati a spirale (sette volte).

III.1.4. Collane (Bronzo Antico)

La collana è uno degli ornamenti più antichi, più vecchio dell'anello¹⁷⁵. Una collana è un tipo di gioiello o ornamento che viene portato attorno al collo.

Le collane sono di norma costituite da una catenina di metallo prezioso o da un cordino, che può servire da supporto per altri elementi decorativi, come ad esempio perle, pietre preziose e pendenti di vari materiali. (La collana paleolitica è formata di conchiglie, vertebre di pesci e denti di animali infilati con nodo dietro la nuca. Poi compaiono le pietre levigate, cocci coloranti in alternanza di colori e di forme¹⁷⁶).

Le collane potevano avere nell'antichità funzioni e significati diversi; in alcune culture erano indossate dagli uomini, col valore di distintivo onorifico o come sostegno di amuleti¹⁷⁷.

In Siria abbiamo pochi esemplari completi, mentre tutte le perline e i pendenti documentati potrebbero essere elementi di collane.

Una collana proviene da Tell Brak (Bra.2) dal tesoro trovato all'interno di un vaso d'argilla nel vano XII sul lato nord delle case di età sargonide nel settore CH e si data dal contesto alla fase finale di quell'epoca e alla fase di passaggio alla Terza Dinastia di Ur¹⁷⁸. Contiene undici pendenti circolari tra i quali perle

174 Pfälzner, *et al.* 2011: p. 91, fig. 25.

175 Vitiello, 1987: p. 613.

176 Vitiello, 1987: p. 613.

177 Breglia, L., 1959: Voce "Collana" in Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale. pp. 740- 743.

178 Maxwell-Hyslop, 1973: p29.

d'oro e argento, una perla cilindrica in steatite invetriata e due dischi dentati di lapislazzuli¹⁷⁹.

I pendenti d'oro sono composti da un supporto fatto di una striscia di lamina: gli anelli d'oro supportati dalla striscia sono costituiti da quattro spire concentriche di filo d'oro, alternativamente semplici e torti, tenute insieme e saldate¹⁸⁰.

Da Umm el-Marra abbiamo una pendente triangolare (Umm.4) che probabilmente è un terminale di collana. Le due facce di questo delicato ciondolo triangolare sono decorate con otto file di *guilloches* incorniciate da coppie di fili sottili attorti in direzioni diverse con l'effetto di creare cornici tra le *guilloches*. Questa stessa decorazione a doppio filo corre lungo il perimetro del ciondolo in entrambe le parti¹⁸¹. La catena di sospensione è di tipo a cordoncino "loop in loop"¹⁸² fatta di anelli di filo d'oro, ciascuno piegato a metà, filettato attraverso l'anello precedente, e poi piegato su se stesso¹⁸³. Questa catena può essere paragonata con una catena di argento proveniente da Tell Brak¹⁸⁴ e con una perla d'oro dalla tomba PG 580 nel cimitero reale di Ur¹⁸⁵ che offre i paragoni più vicini noti per questo lavoro in filigrana.

Collane (Bronzo Medio)

Quattro esemplari da Ebla e sei da Biblo appartengono all'Età del Bronzo Medio.

Una collana (Eb.3) proviene dalla Tomba della Principessa di Ebla; ha potuto essere completamente ricostruita perché il nucleo centrale e le ventuno perle d'oro, come l'unica perla sferica di ametista, sono stati tutti trovati a brevissima

179 Mallowan, 1947, pl. XXXV.

180 Maxwell-Hyslop, 1973: p29.

181 Dunham, 2003: p. 181, n. 118.

182 Si veda il primo articolo, Tecniche orafe, La Catena.

183 Dunham, 2003: p. 181, n. 118.

184 Oates, *et all* 2001: p. 242, n. 265.

185 Per la perla di Ur si veda Woolley, 1934: pl. 138, U.9779.

distanza nel terreno fangoso del riempimento, che evidentemente ne ha impedito la dispersione nell'ipogeo dopo la consunzione dei fili di montaggio¹⁸⁶.

Il nucleo centrale è formato da un castone rettangolare in oro, nel quale della pasta vitrea perduta, che formava una decorazione *cloisonné*, doveva circondare un secondo castone ovale nel quale è ancora conservato uno scaraboide di pietra azzurro-grigiastra¹⁸⁷. I vaghi della collana erano i consueti elementi circolari scanalati del tipo detto "a forma di melone" con collarini schiacciati: esemplari di questa classe sono ben documentati in Babilonia dal tesoro di Larsa¹⁸⁸, datato verso il 1738 a.C., e dalla collana di Dilbat del Metropolitan Museum di New York¹⁸⁹ e a Mari¹⁹⁰ nel Palazzo di Zimri-Lim¹⁹¹.

Un'altra collana (Eb.4) proviene della Tomba del Signore dei Capridi di Ebla. Questa collana è formata da tre elementi; ogni elemento è formato da una placchetta rettangolare da cui pende un disco, e sia la placca sia il pendente sono riccamente decorati. Il lavoro delle componenti orizzontali è particolarmente complesso, perché si basa sulla giunzione di due sottili lamine di cui solo quella superiore è decorata con un motivo ripetuto a cordone ritorto; le due placche laterali presentano la stondatura esterna e il limite interno si connette perfettamente con la placca centrale, danneggiata dalle incursioni antiche nella tomba¹⁹². I tre dischi hanno un'identica decorazione a granulazione costituita da una stella a sei punte tra le quali sono sei globetti, ottenuti sempre per granulazione, come i tre fili che incorniciano i dischi stessi¹⁹³.

All'interno delle tre placchette, nei canali formati sotto i cordoni ritorti, correivano quattro fili che le univano tra di loro, per riuscire poi dall'unico foro

186 Matthiae, 1995: pp. 470, n. 393.

187 Matthiae, 1995: pp. 470, n. 393.

188 Per il tesoro di Larsa si veda, Hout, 1978: p. 196. Tav.V,1.

189 Per la collana di Dilbat si veda, Maxwell-Hyslop, 1971: pl. 61-66.

190 Per le perle del palazzo di Zimri-Lim si veda, Parrot, 1959: p. 99, fig. 71, n. M. 944.

191 Matthiae, 1981: p. 212.

192 Baffi, 1995: pp. 471, n. 396.

193 Matthiae, 1981: p. 217.

presente nelle due parti stondate laterali¹⁹⁴. Il motivo della stella e la particolarità della sua esecuzione si inseriscono nella tradizione orafa paleosiriana, che nei ritrovamenti di Biblo ha la sua documentazione più felice, e si connette anche al più ampio raggio delle conoscenze tecniche della gioielleria orientale antica e mesopotamica in particolare, come dimostra la coeva tradizione paleo-babilonese.

Un'altra collana proviene da Ebla (Eb.5); l'oggetto è un *unicum* nel panorama della gioielleria vicino orientale antica. La catenella a maglia larga ha numerosi paralleli in area siro-palestinese; le due ghiande che ne costituiscono i pendenti sono, una di cristallo di rocca e l'altra di pietra grigio-verdastra chiara; le capsule non sono lisce, ma decorate con la granulazione¹⁹⁵.

I due pendenti a ghiande con le capsule d'oro decorate a granulazione sembrano senza confronti e sono molto probabilmente opera locale di botteghe paleosiriane¹⁹⁶.

Il cristallo di rocca, che è un cristallo macrocristallino, incolore, pur essendo assai duro e fragile e quindi difficile da lavorare, ebbe largo impiego nelle varie regioni dell'antico Oriente e specialmente in Mesopotamia, dove venne utilizzato in diversi modi in tutte le epoche; il migliore, come attesta Plinio, era quello proveniente dall'India, ma era reperibile anche in Iran, Turchia e Cipro¹⁹⁷.

L'ultimo oggetto proviene da Ebla. Si tratta dei resti di una collana (Eb6): due divisori, ciascuno di sei sferette auree e il resto di un terzo, e un terminale a fiore di papiro con anello per inserire un gancio. Questo terminale, eseguito con tecnica *cloisonné*, conserva ancora la pasta vitrea di riempimento, anche se assai sbiadita. La collana doveva essere composta in origine da sei file di vaghi in pietra semipreziosa ed era completata da un secondo terminale: faceva parte

194 Baffi, 1995: pp. 471, n. 396

195 Baffi, 1995: pp. 472, n. 398

196 Matthiae, 1981: p. 217.

197 Baffi, 1995: pp. 472, n. 398

di un lotto di gioielli egiziani di un faraone e di proprietà del personaggio sepolto nella tomba¹⁹⁸.

Da Biblo provengono tre collane (*Torque*) (Bib.8-10) sono state trovate nel Tempio degli Obelischi e sono realizzate da un'asta di sezione circolare. Questo tipo di collana è molto frequente a Biblo nel Bronzo Medio¹⁹⁹.

Altre due collane (*Torque*) provengono dalla tomba VII²⁰⁰ di Qatna (Qat.1), entrambe sono state fatte filo tubo, uno di cui tubo liscio presenta alle due estremità line incise, mentre l'altro è costolato a tutto il bordo.

Un'altra collana (pettorale) d'oro (Bib.11) è stata trovata nella necropoli reale di Biblo nella tomba III²⁰¹; è stata trovata in una tomba senza iscrizioni, quindi non può essere associata con certezza a un regno specifico. Tuttavia, è uno degli esempi più eclatanti di influenza egiziana sulla produzione locale²⁰².

L'artigiano ha creato una composizione originale: un falco con le ali spiegate tra due teste di falco di profilo; il falco centrale tiene tra gli artigli un paio di segni *Shen* collegati a corde che terminano in segni simili allo *l'ankh* egiziano, simbolo della vita²⁰³.

Il creatore di questo pettorale ha adattato il motivo del falco o avvoltoio divino che apre le sue ali protettive sopra il re, in una immagine originale per la regalità di Biblo. L'oggetto è di alta qualità tecnica ed estetica, e colloca il suo creatore all'interno della corrente d'arte cosmopolita che si è sviluppata e diffusa durante il secondo millennio a.C²⁰⁴.

Nella Tomba II, Montet ha trovato un altro pettorale d'oro (Bib.12) intarsiato con pietre lucide su cui si vede un falco con le ali distese e due rappresentazioni di faraone con la corona dell'Alto Egitto²⁰⁵.

198 Scandone Matthiae, 1995: pp. 467, n. 388.

199 Dunand, 1958: n. 17694-17696.

200 Pfälzner, 2011: p. 93, fig. 25.

201 Jedijian, 1968: fig. 62.

202 Hakimian, 2008 : p.57, n. 28 ; Jedijian, 1968 : fig. 62.

203 Hakimian, 2008 : p.57, n. 28.

204 Hakimian, 2008 : p.57, n. 28.

205 Jedijian, 1968: p. 27, fig. 50.

III.1.5. Dischi decorativi (Bronzo Antico)

Si tratta di pendenti o placchette decorative circolari con rappresentazioni floreali o astrali stilizzate.

Sono generalmente realizzati in oro o in argento e il loro diametro è compreso tra 1,8 cm e 9,5 cm.

Le placchette erano probabilmente applicate per impreziosire i tessuti pregiati, o forse anche per decorare alcuni supporti lignei²⁰⁶. In questa categoria abbiamo cinque esemplari che provengono da Tell Mumbaqaq (Mun.12-16), tre da Mari (Ma.5, 51-52) e uno da Ebla (Eb.7).

L'elemento decorativo di Mari (Ma.5) fa probabilmente parte di un'acconciatura, ed è stata trovata nel cosiddetto *tesoro di Ur*²⁰⁷. È in oro chiaro, argento e bronzo ed è costituita da due dischi di cerchi concentrici di fili piatti spessi e di fili di solenoidi di filigrana martellati e ritorti.

Tutto è finemente saldato con una saldatura chiara, del colore dell'oro. Il vuoto al centro è riempito da una perla di lapislazzuli, attraverso la quale passa un'asta d'argento con un rivetto a testa bombata, visibile al dritto.

Sul rovescio, la perla è in parte nascosta da un grande semi-globulo attraversato al centro dal gambo di un rivetto sommariamente piegato.

Il pendente è sospeso da due elementi saldato sul bordo superiore di ogni disco, fatto di tre tubi sovrapposti, due d'argento e uno di bronzo, attraverso il quale passano cavi o fili in metallo. I due dischi sono realizzati da una grande saldatura in lega.

L'oggetto è di una grande originalità e risultato di grande abilità: inserire i fili a molla tra i fili piatti, pur considerando che l'oro fosse molle a caldo, pretende notevole capacità di costruzione e realizzazione²⁰⁸.

206 Tonussi, 2007: p. 196.

207 Parrot, 1968: "Trésor de Ur",

208 Nicolini, 2010: pp. 93-94.

Questo disco trova confronto con un disco circolare d'oro proveniente da Kültepe²⁰⁹.

Da Ebla abbiamo un disco decorato a martellatura (Eb.7), che presenta una decorazione floreale costituita da 12 petali incisi e sbalzati intorno ad un cerchio centrale. È stato trovato nel quartiere amministrativo del Palazzo G²¹⁰. Il disco (Eb.7) trova stretti confronti con cinque oggetti che provengono da Tell Munbaqa.

Da Tell Munbaqa abbiamo cinque dischi circolari che presentano una decorazione stampata e martellata e mostrano tra di loro lievi variazioni per quanto riguarda la decorazione. Li presento nel seguente ordine:

1- Placchetta ornamentale a disco, in oro e bronzo (Mun.12).

Il disco è decorato con un motivo floreale inciso e sbalzato. Questi cinque oggetti fanno parte di un tesoretto (1) contenuto in una giarra sepolta sotto il pavimento di una casa del settore settentrionale della cittadella di Tell Munbaqa²¹¹.

2- Placchetta ornamentale a disco (Mun.13), diametro 2,8 cm.

Il disco presenta una decorazione floreale costituita da un cerchio centrale sbalzato e da una corolla con petali incisi e sbalzati. Lungo il diametro esterno vi sono due fori per la sospensione o forse per l'applicazione del gioiello su di un tessuto²¹².

3- Placchetta ornamentale a disco (Mun.14), di diametro 2,2 cm.

Il disco presenta una decorazione floreale costituita da un cerchio centrale sbalzato e da una corolla con petali incisi e sbalzati. Lungo il diametro esterno vi sono due fori per la sospensione o forse per l'applicazione del gioiello su di un tessuto²¹³.

209 Maxwell-Hyslop, 1971: p.15, pl.68.

210 Matthiae, 2004: p. 317, fig. 17.

211 Czichon, Werner, 1998: p. 181, tav. 128, fig. 1900.

212 Czichon, Werner, 1998: p. 181, tav. 128, fig. 1901.

213 Czichon, Werner, 1998: p. 181, tav. 128, fig. 1902.

4- Placchetta ornamentale a disco (Mun.15), di diametro 2,4 cm.

Il disco presenta una decorazione floreale costituita da un cerchio centrale sbalzato e da una corolla con petali incisi e sbalzati. Lungo il diametro esterno vi è un foro per la sospensione o forse per l'applicazione del gioiello su di un tessuto²¹⁴.

5- Placchetta ornamentale a disco (Mun.16), di diametro 2,7 cm, il disco presenta una decorazione floreale costituita da un cerchio centrale sbalzato e da una corolla di dodici petali incisi e sbalzati²¹⁵.

L'ultimo esemplare è il più semplice, proveniente da Umm el-Marra (Umm.3), è stato trovato in posizione verticale tra il copricapo (Umm.2) e il cranio e probabilmente, era stato attaccato sull'acconciatura. Sia il disco che il copricapo avevano dei buchi apparentemente utilizzati per il fissaggio con stringhe sul tessuto²¹⁶.

Dischi decorativi (Bronzo Medio)

Sei dischi provengono da Biblo, (Bib.26-31),

1- (Bib.26) Si tratta di un piccolo disco d'oro con una presa alta situata al centro del disco. Il disco è decorato da quattro gruppi di tre linee (*grenetés*) angolari nidificati, alternate a quattro gruppi di due linee a festone con le estremità ripiegate. Una doppia linea rilevata contorna all'esterno il disco; un'altra ne contorna la base²¹⁷.

2- (Bib.27) È un grande disco d'oro, forato al centro con due piccoli fori e trovato piegato in due. La zona centrale è decorata in modo molto simile a quello precedente, mentre il resto è liscio senza decorazione; al centro del disco vi è un'apertura per l'incastro probabilmente dell'altro disco più piccolo, il n. Bib25²¹⁸.

214 Czichon, Werner, 1998: p. 182, tav. 128, fig. 1903.

215 Czichon, Werner, 1998: pp. 181-182 tav. 128, fig. 1900-1904.

216 Schwartz, pp 332, fig. 8.

217 Dunand, 1958: P. 698, n. 14451.

218 Dunand, 1958: P. 698, n. 14452.

3- (Bib.28) Grande disco d'oro, con una presa alta situata al centro del disco, su un lato; la presa è arricchita da una perlina di corniola; dall'altro lato compaiono quattro piccoli fori disposti in rettangolo. La superficie del disco all'intorno della presa è decorata con una decorazione floreale incisa costituita da quattro fronde di palma²¹⁹. I tre dischi precedenti (Bib.26-28) sono probabilmente coperchi di una piccola pisside.

4- (Bib.29) è costruito su uno sfondo di due dischi, erano apparentemente saldati insieme e la unione al confine tra i due era coperta da un filo piatto lavorato a imitazione di una treccia.

Il filo lavorato è stato utilizzato anche sulla superficie del disco (vedi dettaglio Bib.29a), i rilievi del disco forse lavorati a sbalzo dal retro. La presenza del filo può suggerire che si intende nascondere la giunzione tra due parti. Il limite interno di questo confine è segnato da una sola fila di minuscole granuli, circa 18 granuli per ogni centimetro. Il centro del disco è decorato con un fiore di sei petali. Una pietra scura lucida occupa il posto centrale, intorno di cui quattro mezzelune alternati con quattro cerchie²²⁰. Tuttavia, questo lavoro sembra una combinazione abbastanza unica di granulazione, filigrana particolarmente visibile con il filo rotondo che disegna gli alveoli e intarsio con pietre semi-preziose.

5- (Bib.30) Un disco tagliato da una lamina, presenta due fori al centro, intorno di cui un cerchio a punti e un altro cerchio intorno il bordo; i due cerchi sono realizzati usando la tecnica di sbalzo²²¹.

6- (Bib.31) piccolo disco d'oro, circondato da una linea di piccoli granuli il centro di cui è decorato con una rosetta a quattro petali in filigrana accoppiato con una fila di granuli²²².

Da Ebla, abbiamo un disco trovato alla Necropoli Reale di Ebla (Eb.8) nella tomba del Signore dei Capridi. Si tratta di un piccolo disco che contiene due

219 Dunand, 1958: P. 855, n. 16706

220 Tufnell, 1966: p. 189. fig.4 n. 85

221 Dunand, 1958: P. 825, n. 16308.

222 Dunand, 1958: P. 855, n. 16703.

tecniche diverse; quella della granulazione e quella del *cloisonné*. Con la prima tecnica l'artigiano orafo aveva bordato la circonferenza massima del disco, aveva tracciato due cerchi minori concentrici e aveva delimitato i singoli motivi di riempimento, globi e gocce. Con il *cloisonné* aveva ravvivato cromaticamente l'insieme.

L'opera di granulazione, ben nota dagli altri gioielli facenti parte dei corredi delle tombe principesche eblaite, si accompagna qui al *cloisonné*, tecnica utilizzata con la quale si pongono sul metallo di fondo una serie di scomparti formati da sottili nastri d'oro che vi vengono saldati; questi compartimenti sono quindi riempiti con pietre o con una polvere minutissima, di colorazione varia, che si vetrifica con la successiva cottura²²³.

Nel caso presente restano pieni il *cloisonné* centrale circolare e due laterali a goccia. Mentre le due restanti gocce hanno perso il riempimento originario, quattro doppie serie di filamenti a onda separano i motivi formati dalla goccia fiancheggiata da due globi d'oro, delimitati tutti dalla granulazione.

La bottega che produsse questo oggetto si rifaceva a una collaudata tradizione locale, come dimostra un disco analogo, rinvenuto a Biblo (Bib.28), di pochi decenni più antico e nel quale la decorazione lascia un maggiore spazio libero al metallo di base²²⁴.

Questo interesse tecnico che sarà una caratteristica della gioielleria siriana per l'età del bronzo, può essere il risultato di varie influenze di sorta con Sumer, che già usa tutti questi metodi o l'Egitto che utilizza spesso, dal Regno, il colore delle pietre per dare lustro ai loro gioielli.

L'ultimo esemplare proviene dalla tomba VII di Qatna, è un piccolo disco (Qat.1) decorato a motivo floreale e fa una parte di una collezione di gioielli d'oro che sono stati trovati dentro un vaso di alabastro²²⁵.

223 Baffi, 1995: p. 481, n. 400.

224 Baffi, 1995: p. 481, n. 400.

225 Pfälzner, 2011: p. 93, fig. 25.

III.1.6. Vaghi di collana

I vaghi sono gli elementi più documentati dei gioielli antichi. I vaghi erano utilizzati come parte costituente per le collane e i bracciali. Sono state realizzate con metalli preziosi o pietre, tra cui lapislazzuli e corniola. Sono documentate parecchie tipologie di perle, soprattutto in oro. C.L. Woolley presentò una tipologia delle perle rinvenute nel cimitero reale di Ur che qui alleghiamo, per i vaghi del Cimitero Reale di Ur²²⁶.

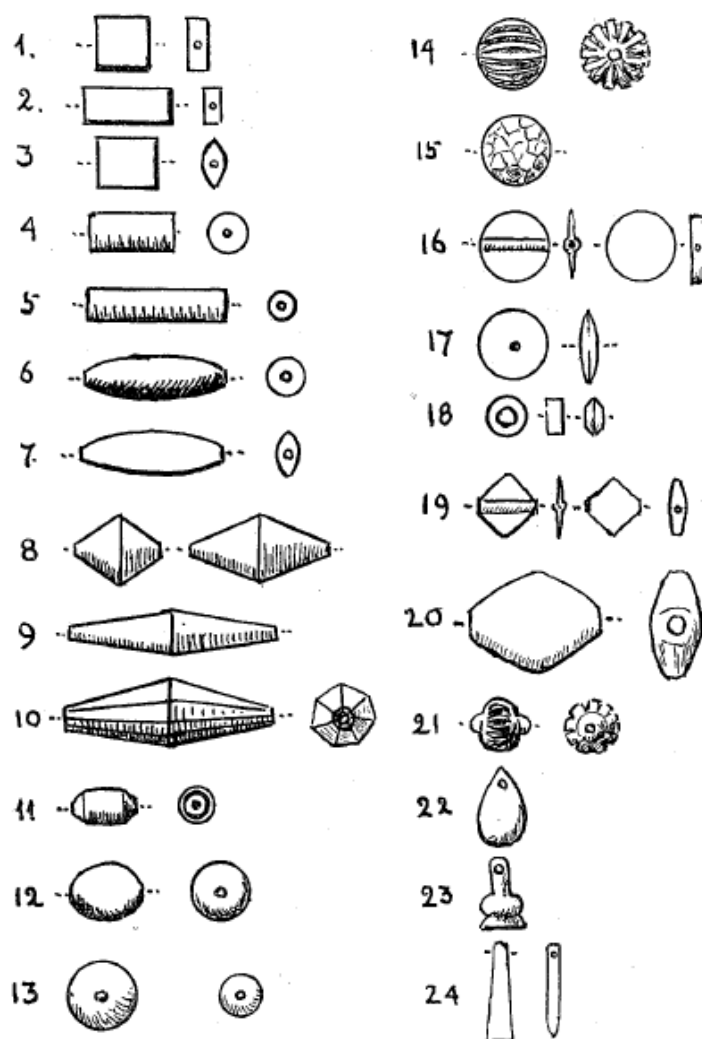


Fig. 30. Tipologia dei vaghi di collana, di Ur, da C.L. Woolley, 1934, fig. 70, p. 366

226 Woolley 1934: p. 366, fig. 70.

Successivamente R. Maxwell-Hyslop²²⁷ ha usato la stessa tipologia di L. Woolley per la sua tipologia dei vaghi in oro e argento, e poi F. Pinnock²²⁸ ha adottato la stessa tipologia per studiare e analizzare le perle del Palazzo G di Ebla.

Su questa base è stato possibile classificare i vaghi rinvenuti nei siti siriani nella seguente tipologia (fig. 31):

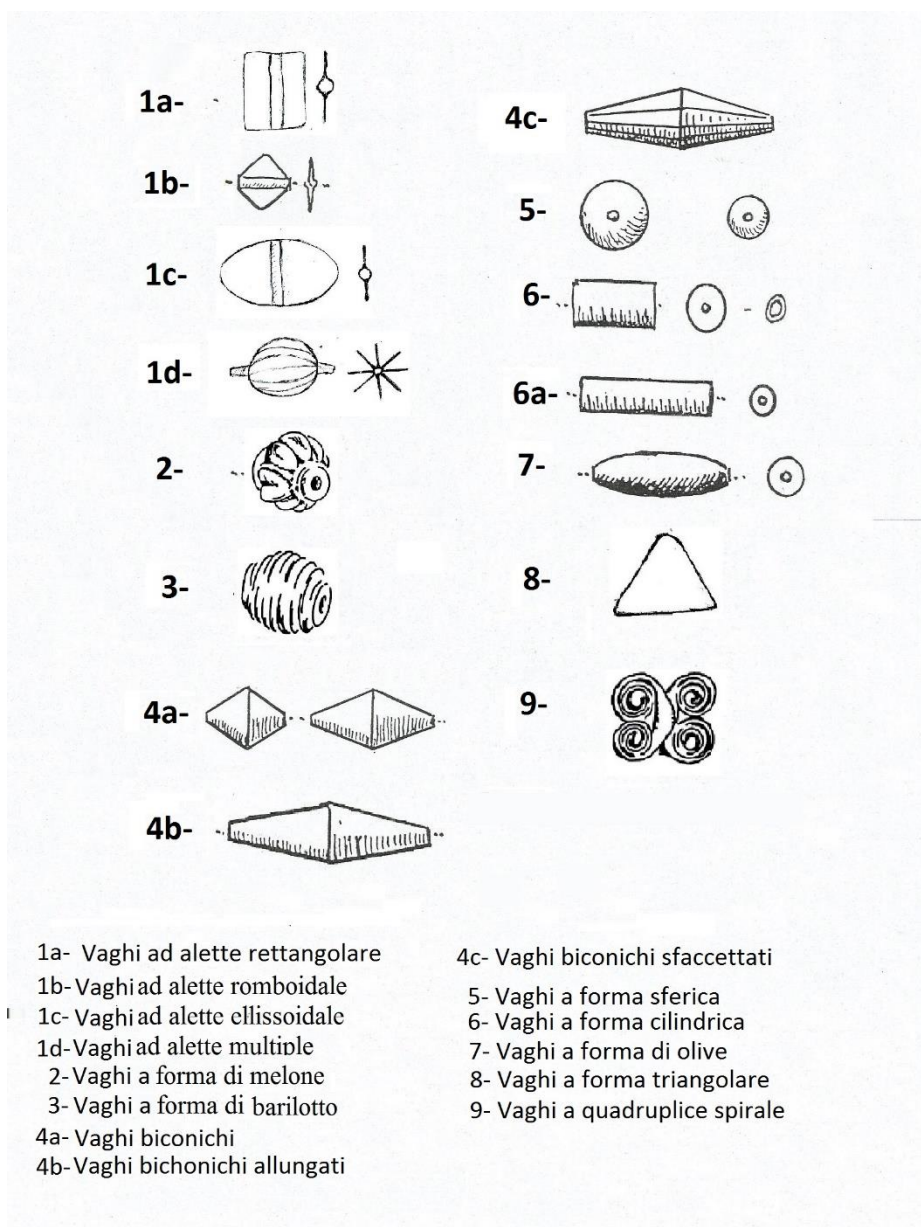


Fig. 31. Tipologia dei vaghi di collana, rinvenuti dai siti siriani. Età del Bronzo Antico e Medio

227 Maxwell-Hyslop, 1973.

228 Pinnock, 1993.

1. Vaghi ad alette (Bronzo Antico)

Sono formate dall'unione di due sottili foglie d'oro ottenute tramite martellatura, al cui centro è stato risparmiato uno spazio tubolare per permettere il passaggio del filo²²⁹. Le forme più frequenti sono quelle discoidali, romboidali, ellissoidali. Pochi esemplari provengono dai siti siriani, sei da Mari, due da Tell Brak e una da Umm el-Marra.

1a. Vago ad alette a forma rettangolare (Ma.36), proveniente dalla tomba 300. È formata dall'unione di due foglie d'oro ottenute tramite martellatura, al cui centro è stato risparmiato uno spazio tubolare per permettere il passaggio del filo. Una delle foglie è lacerata sul bordo, il canale è un po' schiacciato, presenta un paio di ammaccature ed è stato fatto in oro giallo molto chiaro. Sono visibili delle patine di colore rosa o grigio nelle cavità²³⁰. Un altro vago della stessa categoria ha forma rettangolare (Ma.38); è stato realizzato usando le stesse tecniche del vago precedente; mostra qualche lacuna nelle superfici e lo schiacciamento centrale delle estremità del tubo. Le numerose cavità sul bordo potrebbero essere state causate dal martellamento effettuato per unire le foglie l'una all'altra²³¹. Lo spessore delle lamine delle alette è irregolare come appare nella vista laterale e frontale²³².

1b. Vago ad alette a forma romboidale (Ma.37). È formato dall'unione di due foglie d'oro ottenute tramite martellatura, al cui centro è stato risparmiato uno spazio tubolare per permettere il passaggio del filo. È stata fatta in oro giallo; la foglia di base è molto spessa. Questo vago trova confronto con due vaghi più sottili provenienti da un tesoro sepolto in una stanza di un edificio accadico a Tell Brak²³³ (Bra.18).

229 Tonussi, 2007: p. 189.

230 Nicolini, 2010: p. 223, n. 95.

231 Nicolini, 2010: p. 223, n. 95.

232 Nicolini, 2010: pp 223-225, n. 95-96.

233 Collins, 2003: pp. 231-232, fig. 158.

1c. Vago ad alette a forma ellissoidale (Ma.35)²³⁴, è stato trovato nella tomba 1082. È formato dall'unione di due foglie d'oro ottenute tramite martellatura, al cui centro è stato risparmiato uno spazio tubolare per permettere il passaggio del filo, è fatto in oro abbastanza puro. Il processo di produzione è identico a quello dei vaghi (Ma.36-38) della Ville II. Le due foglie ottenute tramite martellatura con colpi verticali eterogenei hanno provocato quelle increspature visibili sulla superficie. Va notato che lo spessore della lamina è inferiore rispetto a quella dei vaghi precedenti, ciò denota un certo progresso nella fabbricazione, comunque sufficiente a fornire rigidità all'oggetto²³⁵.

1d. Due vaghi sferici ad alette multiple provengono da Mari e sono stati trovati nel cosiddetto “tesoro di Ur”.

1. Vago a dieci alette sferoidali (Ma.39). Un'aletta mancante dal tubo, le altre leggermente deformate. È stato realizzato in oro giallo. L'oggetto si compone di un tubo dal quale si dipartono cinque paia di alette, realizzate queste ultime da un foglio ritagliato a cerchio e piegato in due all'altezza del diametro, in maniera tale da creare un volume sferico.

Alle estremità del tubo sono saldate due spirali di filigrana, ad una estremità con cinque giri, all'altra con quattro.

2. L'altro vago della stessa tipologia con dieci alette (Ma.40) è molto simile alla precedente. Presenta alette leggermente deformate e piegate. È stato realizzato in oro giallo chiaro; le estremità del tubo non sono lavorate in filigrana, ma presentano un anello di lapislazzuli fissato al bordo del tubo²³⁶. Questi due vaghi trovano confronto con una perla proviene da Umm el-Marra (Umm.5)²³⁷. Questa pesante perlina d'oro (pesa 10 grammi) ha sette alette triangolari, sporgenti da un tubo cavo, dal diametro di circa 0,45 centimetri. Originariamente la perla aveva otto alette, ma una è stata rotta. A ciascuna

234 Margueron, 2004: pp. 540 pl.83.

235 Nicolini, 2010: p. 237, n. 121.

236 Nicolini, 2010: pp. 310-311, n. 150/7; 9. Margueron, 2004: pp. 297-298, pl.93.

237 Schwartz, 2003: pp. 334, fig 14.

estremità del tubo è stata saldata una doppia fila di spirali di filigrana. Questo vago ed un ciondolo in filigrana d'oro (Umm.4) sono stati trovati insieme nella tomba "reale" a Tell Umm el-Marra, dietro il cranio dello scheletro A, precisamente sotto le vertebre cervicali, in una posizione che suggerisce fossero parte di una collana intorno il collo della defunta.

I vaghi ad alette multiple del terzo millennio sono rari nei siti del Vicino Oriente antico.

Questi ultimi si differenziano dal suddetto vago (Umm.5), in quanto le alette sono emisferiche piuttosto che triangolari. Uno degli esemplari di Mari presenta spirali di filigrana alle estremità, mentre l'altro ha due estremità in lapislazzuli ²³⁸.

2. Vaghi baccellati / forma di melone (Bronzo Antico)

(Ma.46) Un vago proviene dalla tomba 809 di Mari, risale all'epoca degli Šhakkanaku; è costituito da un nucleo sferoidale di bitume semi-duro dapprima inciso con uno strumento appuntito, in maniera tale da ottenere una forma costolata piena. Poi il sottile foglio d'oro veniva applicato, con l'aiuto di un collante o meno, su questo nucleo e lavorato col suddetto strumento per spingere a entrare nelle scanalature.

La forma e la fattura di questa perla costolata (a forma di melone) placcata o riempita ricorda quelle di Ur I, ma le perle sumeriche sono prive di collarino attorno ai fori.

I vaghi con collarino furono realizzate con lapislazzulo a Mari, se ne sono trovati esemplari nel "tesoro di Ur" e in oro in forma semplificata nel braccialetto composito del medesimo tesoro, qui numerato (Ma.1)²³⁹. Dalla medesima tipologia provengono due vaghi da Tell Munbaqa²⁴⁰ (Mun.9-10)

238 Dunham, 2003: p. 181, n. 119.

239 Nicolini, 2010: p. 238, n.123.

240 Czichon, Werner, 1998: p. 153, tav. 210, n. 1488-1489.

Vaghi baccellati/ a forma di melone (Bronzo Medio)

Di questa particolare tipologia di vaghi baccellati definita a forma di melone, sono stati trovati nell'Ipogeo C della Tomba del Signore dei Capridi cinque pezzi di minori dimensioni e due di maggiore grandezza (Eb.13) caratterizzati dai collarini allungati²⁴¹. Sono stati realizzati su un nucleo o filo d'argento in modo simile a quello dell'esemplare (Ma.46).

Un altro vago baccellato proviene da Ebla, dalla Tomba del Signore dei Capridi (Eb.14). Questo vago è molto particolare in quanto si aggiunge un ulteriore elemento decorativo: la granulazione che evidenzia le costolature. In questa tecnica, l'orafo combina grani d'oro sulla superficie dello stesso metallo dell'oggetto a decorare. Il vago di collana è di fattura assai raffinata e doveva, forse, costituire l'elemento centrale di una collana, in cui le altre perle del tipo a melone erano meno elaborate. Questa perlina sembra essere caratteristica delle botteghe orafe eblaite del II millennio a.C., da cui forse venne esportata nei diversi centri palestinesi, dove è documentata verso la fine del Bronzo Medio II²⁴².

4. Vaghi biconici (Bronzo Antico)

Si tratta di vaghi con una forma simile a due tronchi di coni uniti insieme alla base, perforate lungo l'asse centrale. I vaghi biconici possono essere variamente schiacciati, allungati o semplici a seconda del rapporto diametro-altezza dei coni. Se il diametro è superiore all'altezza, l'esemplare appartiene al tipo schiacciato, se è l'altezza ad essere maggiore si tratta del tipo allungato, mentre se il rapporto è pari appartiene al tipo semplice.

I vaghi biconici sono un'invenzione della civiltà di Uruk VI-V, ove sono state ritrovate pietre dure e terrecotte²⁴³. Sembra che le prime realizzazioni siano da attribuirsi ai Sumeri di Ur I, nel cimitero reale del Protodinastico IIIa,

241 Matthiae, 2010: p. 342; Matthiae, 1995: pp. 481, n. 399.

242 Baffi, 1995: pp. 472, n. 397.

243 Esistono anche a Tell Brak e risalenti all'epoca di Jemdet Nasr circa 3200 a.C.

probabilmente di poco anteriore alla città II di Mari. Ma vi sono anche delle perle cave. I vaghi di oro con riempimento o placcate con bitume sono molto numerose all'epoca di Ur I, non sono i più antichi, ma per fare un esempio sono state rinvenute anche sul mobilio di Uruk all'epoca di Jemdet Nasr. Di questi ultimi non sappiamo molto, né abbiamo studi numerosi sulle tecniche e riguardo l'origine di questa tipologia orafa, ovvero sui vaghi in oro riempite di bitume con un tubo in rame. Si suppone che siano una creazione degli ateliers di Mari e risalenti al XXVI sec. a.C., all'epoca della fondazione di Mari II e della costruzione del tempio di Ninni-Zaza²⁴⁴.

Due esemplari provengono da Mari (Ma.32): il primo è stato trovato nel tempio di Ninni-Zaza e (Ma.33) il secondo è stato trovato nella zona del tempio di Ishtar.

La prima (Ma.32) è stata fatta in oro giallo chiaro. Il procedimento di fabbricazione dell'oggetto è difficile da discernere completamente. È verosimile che si tratti di una placcatura su bitume semi-duro, realizzato nel modo seguente, e dobbiamo a G. Nicolini la descrizione precisa delle tecniche della lavorazione: l'artigiano comincia modellando il tubo assiale partendo da un foglio di rame lavorato come un flauto poi chiuso e saldato. Il tubo veniva circondato di bitume semi-duro e modellato in forma biconica, come suggerisce la regolarità del volume. D'altra parte, i fogli venivano fabbricati in modanature, a partire da fogli d'oro molto sottili, una forma cava biconica della quale era visibile il giunto longitudinale. Sulla dorsale centrale si notano i segni dei colpi dati mediante uno strumento appuntito all'interno della parte per regolarizzarla. Si introduce la perla di bitume in questa forma cava così ottenuta e si procede alla brunitura, per lisciare il giunto e richiudere le estremità al fine di nascondere il bitume, costringendo il foglio d'oro a unirsi con il tubo di rame²⁴⁵. L'altro vago biconico (Ma.33), è stato fatto in oro giallo, la fabbricazione in ogni punto è simile a quella precedentemente descritta. Altri

244 Nicolini, 2010: p. 226.

245 Nicolini, 2010: p. 226.

cinque esemplari dalla medesima categoria provengono da Tell Brak²⁴⁶ (Bra.20-23).

Da Tell Munbaqa proviene un vago biconico (Mun.11)²⁴⁷, diverso da quelli di Mari in quanto presenta due tappi tondeggianti sulle estremità. Il vago (Mun.11) di Tell Munbaqa trova stretto confronto con un vago centrale di una collana (Bra.2) di Tell Brak²⁴⁸.

Vaghi biconici (Bronzo Medio)

Al Bronzo Medio appartiene un solo esempio proveniente da Biblo (Bib.18). La fabbricazione è in tutto simile a quelle precedenti. Dalla documentazione fotografica conservata, sembra che la superficie della perla sia stata sfaccettata come nell'esemplare (fig. 31, n. 4c) della tipologia da me stilata.

5. Vaghi sferici (Bronzo Antico)

Questo tipo è quello più semplice e più frequente in tutti i siti e in tutte le epoche.

Un vago sferico proviene da Mari (Ma.34), è stato fatto in oro giallo. La fabbricazione potrebbe essere stata identica a quella dei vaghi biconici (Ma.32-33), senza certezza della presenza di un nucleo di bitume semi-duro.

Qui il foglio dell'involucro è più spesso e il giunto in basso sembra saldato e vigorosamente brunito. Potrebbe trattarsi di una forma realizzata come modanatura, nella quale si procedeva all'introduzione del bitume viscoso mediante il tubo. Sembra impossibile in effetti una saldatura di una perla già fornita di bitume, non conosciamo bene la temperatura di una simile saldatura dell'epoca e dei danni che poteva provocare al bitume di riempimento. La vigorosa brunitura sulle giunzioni è opera di esperti orafi; essa ha provocato dei solchi profondi, creatisi dopo l'immissione del bitume. L'assenza di tornii ha suggerito che il tubo potesse essere costituito da due fogli di piombo, la cui

246 Mallowam, 1947: p. 180, pl. XXXVI, n. 7, 17, 18, 30, 31.

247 Czichon, Werner, 1998: p. 153, tav. 210, fig. 1483.

248 Maxwell-Heslop, 1973: p. 30, pl. 30; Mallowan, 1947, pl. XXXV.

resistenza sembra essere insufficiente, specie per ricevere le spinte del tenone che gira.

Inoltre la grossa depressione sembra indicare una parte interna poco compatta. Ma il giunto è saldato?, è possibile che fosse stato incollato, forse con un bitume dal colore alterato e brunito dagli orefici allo stesso tempo, dopo il bitume indurito poteva essere modanato. Solo l'analisi archeometrica della materia d'assemblaggio può dare risposta a tali quesiti²⁴⁹.

Un gruppo di ventiquattro vaghi sferici (Ma.45), sono stati trovati nella Tomba 1082 di Mari. Sono stati realizzati con metodo di fabbricazione molto simile a quello precedente (Ma.24).

Altri esemplari provengono da Tell Brak, ovvero, una serie di perle fanno parte di una collana (Bra.2)²⁵⁰, e quattro da Tell Munbaqa (Mun.5-8)²⁵¹.

Vaghi sferici (Bronzo Medio)

Due vaghi di collana sferici datati al Bronzo medio provengono da Biblio (Bib.15-16), e venti vaghi dalla Tomba del Signore dei Capridi di Ebla (Eb.6). Quelli di Ebla fanno una parte di una collana di fattura egiziana. La fabbricazione è in tutto simile a quelli dell'età precedenti.

6. Vaghi cilindrici/ Tubolari (Bronzo Antico)

Presentano una semplice forma a cilindro regolare con perforazione longitudinale. Si tratta di una tipologia più diffusa in Mesopotamia e in Siria dove viene realizzata con materiali diversi²⁵², ma i vaghi cilindrici realizzate in oro sono rari.

Un solo esempio (Bra.19) databile all'Età del Bronzo Antico IV proviene dal palazzo di Naram-Sin di Tell Brak, è una piccola perla cilindrica²⁵³.

249 Nicolini, 2010: p. 227.

250 Maxwell-Heslop, 1973: p. 30, pl. 30.

251 Czichon, Werner, 1998: p. 153, tav. 210, fig. 1484.

252 Pinnock, 1993: p. 112.

253 Mallowam, 1947: p. 178, pl. XXXVI, n. 6.

Vaghi cilindrici/ Tubolari (Bronzo Medio)

Ventisette vaghi tubolari (Eb.15) provengono da Ebla dalla Necropoli Reale, dalla Tomba del Signore dei Capridi. Sono state fatte in lamina aurea, di struttura cilindrica a orli decorati con una fascetta di fili aurei, alcuni dei quali presentano i bordi tagliati obliquamente per una collocazione particolare all'interno della collana originaria. Questo prezioso tipo di perle è assai raro, ma alcuni esemplari identici sono stati ritrovati nella Tomba III della Necropoli Reale di Biblo (Bib.19), databile agli stessi decenni del sepolcro del Signore dei Capridi, dimostrando che si deve trattare di una classe di produzione tipicamente paleosiriana particolarmente pregiata²⁵⁴.

7. Vaghi a forma di oliva (Bronzo Antico)

Un esemplare di questo tipo proviene da Mari (Ma.42). È stato trovato nel tempio di Shamash. Il vago è parecchio danneggiato in più parti ma si conserva comunque nella sua forma. La fabbricazione è in tutto simile a quella del vago (Ma.34) descritta oltre ed è molto simile a quella dei vaghi biconici (Ma.32-33)²⁵⁵.

8. Vaghi a forma triangolare (Bronzo Antico)

Un unico esemplare di perlina triangolare è stato trovato nella tomba 1 di Tell Umm el-Marra. È un vago piatto, a forma triangolare decorato con un disegno a stella con sette punte²⁵⁶.

9. Vaghi a quadrupliche spirale (Bronzo Antico)

Sono costituite da un tubicino centrale, realizzato tramite un sottile foglio rettangolare di metallo arrotolato, alle cui estremità sono ricavati quattro fili o fettucce con la tecnica della martellatura. Una volta ottenuti i cordoncini

254 Matthiae, 1995: pp. 471, n. 395; Matthiae, 1985: pp. 122, Tav. 79a; Matthiae, 1981: pp. 216-217, fig. 55.

255 Nicolini, 2010: p. 238.

256 Schwartz, 2003: AJA 107, pp 332, fig 9.

metallici, questi venivano avvolti su sé stessi in modo da formare quattro spirali, tutte convergenti verso la superficie esterna del tubicino centrale.

I metalli con cui sono realizzati questi oggetti sono esclusivamente l'oro e l'argento. Tale categoria di vaghi rappresenterebbe una particolare tipologia, diffusa soprattutto in Anatolia centrale e occidentale e in Mesopotamia settentrionale durante gli ultimi tre secoli del III Millennio a.C.²⁵⁷

Gli studiosi M. Mallowan, R. Maxwell-Hyslop e W. Culican si erano interessati a questa categoria di oggetti. M. Mallowan giunse così alla conclusione, che con molta probabilità, questa tipologia di vago doveva essere originaria dell'Iran settentrionale o della Mesopotamia meridionale e da lì si sarebbe poi diffusa in tutto il Vicino Oriente, fino all'Anatolia e all'Egeo²⁵⁸. Secondo R. Maxwell-Hyslop l'origine di questi vaghi sarebbe la Mesopotamia meridionale²⁵⁹, mentre secondo W. Culican potrebbe essere l'Iran settentrionale²⁶⁰.

Il motivo che lo ha indotto ad attribuire loro un'origine Anatolica centro-occidentale è stato, non solo il numero maggiore di ritrovamenti in questi territori, ma anche l'elevata frequenza di elementi spiraliformi nell'ambito della produzione orafa anatolica del Bronzo Antico III²⁶¹.

Per quanto riguarda gli esemplari in oro che provengono dai siti siriani, è noto un esemplare proveniente da Ebla (Eb.25). Si tratta di un vago costituito da un tubicino centrale, che alle estremità, si divide in due grossi fili di metallo, i quali arricciandosi su sé stessi verso la superficie esterna del tubicino danno origine ad un motivo a quadruplici spirale²⁶².

Da Tell Banat proviene un gruppo di quattordici vaghi rinvenuti nella tomba 7 (Ban.2), pertinenti forse ad una collana²⁶³. I vaghi a quadruplici spirale sono

257 Tonussi, 2007: p. 180.

258 Mallowan, 1947: p. 175.

259 Maxwell-Hyslop, 1960: pp. 108-110; 1971: p. 44.

260 Culican, 1964: p.43.

261 Tonussi, 2007: p.181.

262 Musche 1992: p. 105.

263 Porter, 2003: p. 185.

documentati in una collana trovata in una tomba medio-assira a Mari;²⁶⁴ Nicolini attribuisce questi vaghi ad una fase precedente.

III.1.7. Orecchini

Un orecchino è un ornamento usato in tutti i tempi, va ricordato come ornamento anche maschile. L'orecchino deve essere leggero; già 10 e 20 g danno fastidio a chi lo porta. In principio la forma più semplice fu un filo metallico piegato fino a chiusura sull'orecchio. L'orecchino può essere vistoso, appariscente e quindi a funzione decorativa: della persona nell'insieme²⁶⁵.

I. Orecchini a navicella (Bronzo Antico)

Si tratta di orecchini formati ognuno da due sottili foglie d'oro a forma mezzaluna curvate e poi saldate insieme lungo i bordi in modo da permettere la creazione di uno spazio vuoto interno. L'oggetto ottenuto è quindi sormontato da un anello per agganciare l'orecchino all'orecchio.

Questa particolare tipologia di orecchini è attestata in Mesopotamia nella seconda metà del III millennio a.C., come dimostrano i reperti (Bra.4) di Tell Brak, (Mun.1) di Tell Munbaqa e le varianti più complesse di Mari e quelli di Ur, di epoca accadica²⁶⁶.

In questa categoria di orecchini abbiamo sette oggetti provenienti da Mari, uno da Tell Brak, uno da Tell Munbaqa.

Quello proviene da Tell Mumbaqa (Mun.1), è costituito da due foglie d'oro a forma di mezzaluna curvata e poi saldate insieme lungo i bordi in modo da ottenere uno spazio vuoto interno. L'oggetto è quindi sormontato da un anello per il passaggio dell'orecchino nel foro dell'orecchio. È stato trovato in una

264 Per la collana di Mari si veda, Nicolini, 2010: p. 249-250, pl. 146-147; Maxwell-Hyslop, 1971: p. 34. pl. 34.

265 Vitiello, 1987: p. 620.

266 Gli orecchini a navicella di Ur corrispondono al tipo 10 della classificazione di Woolley (1934, U.17913).

bottiglia sepolta sotto il pavimento di una casa del settore settentrionale della cittadella²⁶⁷.

Dalla medesima categoria appartiene inoltre un tesoretto in vaso rinvenuto nel livello di distruzione delle case sargonidi, all'estremità orientale del settore C.H di Tell Brak, un orecchino (Bra.4) molto simile a quello precedente costituito anche da due foglie d'oro a forma di mezzaluna curvata e poi saldate insieme lungo i bordi, ottenendo uno spazio vuoto interno²⁶⁸. Questi orecchini trovano stretti confronti con un altro della stessa categoria che proviene dal corredo funerario di una tomba del livello XIII di Kültepe²⁶⁹.

Gli orecchini a navicella sembrerebbero dunque essere un prodotto di oreficeria mesopotamica, diffuso lungo i siti del medio e dell'alto corso dell'Eufrate a cominciare soprattutto dall'epoca accadica; il contemporaneo oggetto di Kültepe potrebbe essere quindi considerato, con alta probabilità, un oggetto di importazione Mesopotamica²⁷⁰.

Di particolare interesse sono anche i sette orecchini a navicella provenienti da Mari, (Ma.16-22), i quali si dividono in due tipi.

1. orecchini a triplice navicella: (Ma.16, Ma.17),

L'orecchino (Ma.16) è stato trovato nella tomba 809 appartenente al periodo degli Šakkanakku, è molto usurato, si vede dall'estremità delle navicelle che sono dissaldate, e leggermente deformate; l'orecchino è in oro giallo, le navicelle esterne sono costituite da un unico foglio di spessore irregolare, tagliato a forma di due mezzelune, su ciascuno dei quali è stata saldata una lamina sottile, lavorata in modo da ottenere due navicelle unite da una stretta banda (Ma.16a). Il vantaggio di questo disegno era quello di salvare la saldatura e di creare più facilmente una struttura di base solida. È stata quindi realizzata una terza navicella utilizzando due foglie sottile a mezzaluna. Su una delle sue

267 Czichon e Werner, 1998: p. 182, tav. 128, fig. 1914; Tonussi, 2003: p. 213.

268 Malowan, 1947: p. 179, tav. XXXVI, n. 28.

269 Per l'orecchino Kültepe si veda, Maxwell-Hyslop, 1971: pp.27-48, pl. 37a.

270 Tonussi, 2003: p. 212.

estremità è saldato un gancio di filo grosso pieno martellato e rotolato. Questa navicella è stata saldata tra le due navicelle precedenti (Ma.16a).

La presenza della saldatura intorno al gancio potrebbe anche essere spiegata con la fissazione di esso dopo la saldatura della navicella interna tra le altre due. Tutte e tre le navicelle erano piene di bitume²⁷¹.

L'altro orecchino (Ma.17), anche questo del tipo a triplice navicella, è stato trovato nella tomba 1082 appartenente al periodo degli Šakkanakku antico. Presenta alcuni graffi, ammaccature e una leggera deformazione delle navicelle. Le due navicelle esterne sono d'oro giallo, mentre la navicella centrale con il gancio furono realizzati in oro rossastro. La saldatura è ben visibile sull'oro rossastro. I fogli esterni delle navicelle sono di spessore irregolare. Tutte e tre le navicelle sono state riempite con un impasto difficile da identificare²⁷².

2. Orecchini a duplice navicella: (Ma.18-Ma.22)

La fattura dell'oggetto è identica a quella degli esemplari precedenti (Ma.16-17), con l'unica differenza di numero delle navicelle: due invece di tre.

L'orecchino (Ma.18) è stato trovato nella tomba 1082²⁷³ ascrivibile cronologicamente al periodo degli Šakkanakku Antico. L'orecchino è stato fatto in oro giallo, le mezzelune sono state saldate in maniera da costruire una navicella piuttosto piatta, aperta in alto. In essa le due appendici sono state riunite, levigate e arrotolate per formare il gancio. L'altra navicella è composta da due mezzelune senza appendice; quest'ultima è stata fatta con lamine leggermente più sottili, ma sempre aperta in alto. Entrambe le navicelle sono state giustapposte e saldate come appare sull'esemplare (Ma.18a), e come nell'orecchino (Ma.22).

Le navicelle sono vuote oggi, ma è possibile che essi siano stati riempiti nell'antichità con un materiale inerte, per esempio gesso o zolfo, come è stato

271 Nicolini, 2010: pp. 189-190, n. 72.

272 Nicolini, 2010: p.123, n. 23.

273 Jean-Mari, 1999: p. 194, pl. 242-6.

notato per gli orecchini (Ma.16 e Ma.17), o con bitume, nonostante non sia presente alcuna traccia di colore nero²⁷⁴.

Gli orecchini (Ma.19-20) sono stati trovati nella tomba 1066 appartenente anch'essa al periodo degli Šakkanakku. La fattura si differenzia notevolmente dagli orecchini (Ma.17-Ma.18).

Ciascuna navicella aperta in alto è stata fatta da due mezzelune a forma di borsa, con fogli intagliati e saldati sulla curvatura esterna. Su una, è stato fissato tra i due fogli un gancio di filo pieno martellato e arrotolato, in oro poco più chiaro. L'altra è fatta anche di due fogli a mezzaluna, uno dei quali è stato allungato e perforato per ricevere la estremità del gancio, avvolto in legatura (Ma.19.a).

Entrambe le navicelle sono state assemblate usando la saldatura in oro giallo chiaro (Ma.19). Risultano ancora riempite con un materiale che potrebbe essere zolfo.

L'originalità dell'oggetto deriva soprattutto da una capsula allegata e saldata sul bordo per mascherare la giunzione tra le navicelle e il gancio (Ma.19). Esso è costituito da un foglio di base molto sottile su cui è saldato un filo piatto per formare una cavità circolare, il quale era circondato da un filo quadrato torto. La capsula è molto usurata oggi (Ma.19b).

L'orecchino (Ma.20) potrebbe formare un paio con l'orecchino (Ma.19). Ha le navicelle leggermente deformate e scollegate (Ma.20a) e manca la capsula²⁷⁵.

L'orecchino (Ma.21), proviene dalla tomba 1048 appartenente al periodo degli Šakkanakku. Il metodo di fabbricazione è identico all'orecchino precedente. I fogli delle navicelle sono di spessore irregolare. Sono a forma di borsette, come gli orecchini (Ma.17-Ma.18) e la coppia (Ma.19-Ma.20). Il gancio è in filo pieno martellato e arrotolato, il quale è saldato dietro la capsula.

La capsula è costituita da un filo piatto saldato circondato da grossi granuli, separati ad intervalli irregolari. Il punto di taglio della navicella potrebbe essere una caratteristica del laboratorio di Mari, che troviamo anche sull'orecchino

274 Nicolini, 2010: p.123, n. 22.

275 Nicolini, 2010: p. 190, n. 73b.

(Ma.22) ma la presenza di granuli intorno alla capsula è legata alla probabile ascendenza dei tipi di Mari da quelli realizzati originariamente in Assiria²⁷⁶.

II. Orecchini con estremità lunate / Orecchini a spirale. (Bronzo Antico)

Questa tipologia è stata molto diffusa in Mesopotamia e in Siria durante la seconda metà del III millennio. Se ne trovano tanti esemplari provenienti da Mari, Tell Brak e Tell Munbaqa i quali mostrano tra di loro lievi variazioni, ma la maggior parte di essi possono essere confrontati con i tipi conosciuti dalle tombe sargonidi di Ur²⁷⁷. Essi sono stati suddivisi da R. Maxwell-Hyslop nei seguenti tipi:

II.1. Simple lunate (Ma.8-15), (Bra.6, 8-10, 13, 14) (Mun.2-4).

II.2. Ribbed lunate (Ma.6-7), (Bra.7)

II.3. Double-ended lunate (Bra.3) (Ur tipo 10²⁷⁸)

II.4. Penannular with flattened ends (Bra.5, 11, 12, 15, 16).

II.1. Tipo *Simple lunate*:

Questo tipo di orecchino presenta due navicelle a mezzaluna (Ma.8-13; Bra.6,8,9,13,14) e probabilmente era allegato con altri anelli, per agganciare l'orecchino all'orecchio, come si può notare per l'orecchino del tipo 3 di Ur²⁷⁹. Anche tale orecchino (Ma.8) è stato trovato nella tomba 1082, sul lato sinistro del cranio con due anelli²⁸⁰.

Gli esemplari (Bra.10), (Ma.14,15), (Mun.2,3,4) sono dalla stessa categoria ma presentano differenza di spessore, che in tal caso è maggiore. Secondo Maxwell-Hyslop l'oggetto (Bra.10) è un fermacapelli²⁸¹, pertanto è possibile

276 Per gli esempi di Ashur, si veda, Harper et al. 1995, pp. 55-57

277 Per l'orecchini di Ur si veda Woolley, 1934: pl. 219.

278 Woolley, 1934: pl. 219. Type 10.

279 Woolley, 1934: Pl. 219, Typ 3.

280 Nicolini, 2010: p. 120, n. 14.

281 Maxwell-Hyslop, 1971: p. 29, pl. 26.

affermare con un elevato grado di probabilità che anche gli oggetti (Ma.14-15) e (Mun.2-4) sono dei fermacapelli.

II.2. *Ribbed lunate*: In questa categoria rientrano due esemplari provenienti da Mari (Ma.6- Ma.7). Questi due elementi sono stati prodotti a partire da un'asta martellata e stampata, tuttavia, con la presenza di tracce di grande martellamento su un lato che dall'altro. Il più grosso è stato martellato e tagliato a forma di foglia di salice²⁸². Alla stessa categoria appartiene un orecchino proveniente da Tell Brak (Bra.7) molto simile a quello precedente, costruito secondo gli stessi principi tecnologici. Presenta una foglia di salice.

II.3. *Double-ended lunate*: In questa categoria rientra invece un esemplare da Tell Brak (Bra.3) composto da un filo d'oro arrotolato su se stesso con le estremità ingrossate a forma di semiluna. Un'estremità è del tipo normale e l'altra si divide in due lobi, ciascuna semilunare. Questo oggetto trova confronto con un orecchino proveniente dal cimitero reale di Ur (U. I7913, type 10²⁸³).

II.4. *Penannular with flattened ends*: Si tratta di un grosso anello di filo d'oro arrotolato su se stesso con estremità appiattite. A questa categoria appartengono cinque esemplari provenienti da Tell Brak (Bra.5, 11, 12, 16²⁸⁴), i quali fanno una parte del tesoro in vaso (B.64²⁸⁵), mentre l'orecchino (Bra.15) fu trovato in un foro, nella parte anteriore dell'altare individuato nella cappella del settore CH, stanza 13. Il foro in cui è stato rinvenuto l'orecchino è illustrato su uno dei pannelli nella fila superiore²⁸⁶. L'altare e la cappella erano probabilmente esistenti durante il periodo della terza Dinastia di Ur. c. 2100 a.C.

Orecchini (Bronzo Medio)

Quattro esemplari appartenenti all'età del Bronzo Medio, di cui due provenienti da Ebla (Eb.9-10), uno da Mari (Ma.23) e uno da Biblo (Bib.13).

282 Nicolini, 2010: p. 188. N. 13a- 13b.

283 Woolley, 1934: pl. 219. Type 10.

284 Mallowam, 1947: pl. XXXVI, n. 3, 13, 20, 26.

285 Mallowam, 1947: pl. XXXVI, n. 23.

286 Mallowam, 1947: XLVIII tavola, n. 7.

Quello di Biblo (Bib.13) è un frammento di orecchino a navicella, formato da due sottili fogli d'oro a forma di mezzaluna curvata e poi saldati insieme lungo i bordi in modo da permettere la creazione di uno spazio vuoto interno. La parte superiore (il gancio) purtroppo è perso. Probabilmente era un ardiglione di filo per agganciare l'orecchino nel foro dell'orecchio.

Un orecchino è stato rinvenuto a Ebla (EB.9).

L'orecchino comprende un gancio piuttosto allungato, che doveva bloccarsi contro il castone circolare, decorato nella parte superiore a granulazione con un motivo a croce intramezzato da triangoli; il gancio presenta, alla base dell'attacco e in corrispondenza del punto in cui doveva fissarsi, un motivo circolare a rilievo, accompagnato nel punto di attacco da due brevi montanti verticali. La pietra ricorda le perle a forma di melone tipiche del periodo, rinvenute numerose nelle tombe della Necropoli Reale paleosiriana, e un oggetto analogo, verosimilmente anch'esso appartenente a un orecchino che si trovava nel deposito della favissa dell'Area sacra di Ishtar (Matthiae, 1995: cat. n. 281).

Non esistono confronti per l'orecchino eblaita, che tuttavia ricorda la particolare evoluzione in forma elaborata dei semplici orecchini semilunati di età sargonica, che appaiono nel periodo di Isin e Larsa in Mesopotamia, mentre nei preziosi corredi funerali di Tell "Ajjul gli orecchini sono prevalentemente di forma circolare, con varianti più meno decorate²⁸⁷.

Un orecchino (forse anello da naso) proviene dalla Tomba della Principessa di Ebla (Eb.10). È stato formato da due lamine rigonfie saldate tra di loro lungo i bordi in rilievo: sulle due lamine si è operato, decorato a granulazione con motivi a fasce, rombi e triangoli. L'orecchino ricorda molto alcuni rinvenuti in Palestina a Tel Ajjul, anch'essi decorati con la tecnica della granulazione, nei quali è più accentuata la forma a mezzaluna; questi ultimi sono riferibili forse

287 Pinnock, 1995: p.485, n. 414.

a un periodo un po' più recente, dopo il I700 a.C., anche se una tale datazione non è accettata concordemente dagli studiosi.²⁸⁸.

Sempre con la tecnica di granulazione fu decorato un orecchino proveniente da Mari (Ma.23) simile più o meno a quello precedente.

Gli orecchini a navicella sono solitamente costruiti mediante martellatura elementare, martellando la lamina su una forma cava, ove vi sono due placche spesse stampate a freddo su una matrice per ottenere due mezze forme, che sono stati saldati insieme al bordo esterno dove il giunto è visibile al centro. Il giunto interno mostra che la lamina è stata tagliata con uno strumento di taglio il quale ha lasciato tracce parallele sul bordo. L'orecchino (Ma.23) è stato completamente decorato a granulazione in motivo di forme romboidale di quattro o nove granuli saldati ai sali di rame²⁸⁹.

288 Baffi, 1995: p. 470, n.394

289 Nicolini, 2010: p. 124, n. 24.

III.1.8. Pendenti (Bronzo Antico)

Si tratta di pendenti o ciondoli decorativi con varie forme e decorazioni.

I pendenti erano probabilmente termini di collane o elementi decorativi applicati per impreziosire le vesti. In questa categoria rientrano sei esemplari provenienti da Mari (Ma.26, 28-29), uno da Tell Brak (Bra.17), uno da Umm el-Marra (Umm.4), uno da Tell Banat (Ban.1) e due da Ebla (Eb.11- 11a).

Tra quelli di Mari, (Ma.26) è un pendente a forma di foglia che sembra aver ispirato i ciondoli successivi (Ma.24-25). Il tipo dell'oggetto è ben noto nelle (tombe Reali di Ur²⁹⁰). In ogni caso l'oggetto, in gran parte influenzato dalle fatture sumeriche, potrebbe esser uscito dalle botteghe locali ed essere contemporaneo o poco più recente rispetto ai prototipi.²⁹¹

(Ma.28) Un pendente ad anello di filo grosso che probabilmente è stato stampato, poi martellato e levigato prima formattazione su un mandrino, che spiegherebbe l'irregolarità della sezione. I due segni su entrambi i lati del giunto sono stati probabilmente causati dall'utilizzo di una pinza. Il giunto saldato a lega è nascosto dall'organo, le sospensioni delle due estremità sono saldati di sopra. Esso è costituito da una spessa striscia tagliata da una lastra, ondulato stampando su un'asta²⁹². Il gioiello è tipico delle (tombe reali di Ur²⁹³). Il lavoro è meno rifinito. Ma rimane in dubbio che si tratti di una produzione locale.

290 Si veda Pittman, 1998: p. 103, n. 47-48.

291 Nicolini, 2010, pp. 232-233, n. 118.

292 Nicolini, 2010: p. 232, n. 117

293 Si veda Woolley, 1934: pl. 135, U11558.

(Ma.29) Quattro pendenti anulari a lamina provengono dalla tomba 300.

Sono stati fatti in oro giallo chiaro. Le saldature alla lega dei tubi sono un po' più chiare rispetto alle parti metalliche. La fabbricazione di questi pezzi è abbastanza semplice; essi sembrano essere stati tagliati da lamine di spessore irregolare²⁹⁴. Il taglio ha lasciato tracce interessanti; una piccola *bourrelet* sulla curva esterna forse fu causata dal cesello; le striature sulla curva interna potrebbero corrispondere al passaggio di un filo sega, non osiamo dire un *boc-fil*, abrasivi flessibili (vedi sopra, tecnica)²⁹⁵.

Se i pendenti dell'anello sono numerosi a Ur²⁹⁶, nessuno ha degli oggetti simili a quelli di Mari. Sarebbe logico considerare l'esemplare come il primo del suo genere tra le produzioni primitive pertinenti le officine mariote ²⁹⁷.

Il pendente in lamina con una sospensione di fili aurei (Bra.17) è un oggetto unico nel suo genere. In esso sono raffigurati due leoni incrociati in rilievo, realizzati con decorazione incisa, le zampe sono probabilmente rappresentate come artigli di aquile²⁹⁸. I due leoni sono stati finemente e meticolosamente eseguiti, soprattutto per quanto concerne i particolari anatomici (chioma, muso e occhi). Questo oggetto faceva parte di un tesoro che fu sepolto in una delle stanze di un edificio di Tell Brak risalente al periodo accadico.

Da Tell Banat dalla tomba 7 proviene un ciondolo (Ban.1) in oro giallo chiaro, il ciondolo è trafitto per la tesatura attraverso un ornamento a forma di zucca attaccato al corpo. Sulla base del pendente esistono quindici *bosses* formati nel processo di fusione. La parte superiore integrata da un cerchio disegnato e timbrato ventuno volte su una faccia e diciannove sul rovescio, dove il disegno è interrotto dall'applicazione di una losanga²⁹⁹.

294 Nicolini, 2010: pp. 231-232.

295 Nicolini, 2010: pp. 231-232.

296 Si veda, Maxwell-Hyslop, 1971: p. 3, pl. 1.

297 Nicolini, 2010: pp. 231-232.

298 Collins, 2003: p. 231, fig. 185.

299 Porter, *et all*, 2003: p. 186, n. 126.

La losanga è formata da due trecce di filo d'oro ritorto, probabilmente tagliati da fogli sottili³⁰⁰. Questo disegno ricorda la decorazione dell'oggetto precedente (Umm.4).

Gli ultimi due esemplari provengono da Ebla, (Eb.11-11a).

Il pendente (Eb.11) è modellato a stampo e fu costituito con un filo verticale nel quale si infila l'elemento terminale a forma di parallelepipedo, il filo è ribattuto in basso per bloccarne la fuoriuscita, mentre in alto si attorciglia a spirale attorno al settore verticale, formando il gambo, il gancio di sospensione a forma di numero 8³⁰¹. Il pendente (Eb.11a) invece è una foglia ritagliata, con la parte superiore semilunata e l'inferiore trapezoidale; il gancio è formato da un filo in parte attorcigliato su se stesso³⁰².

I due pendenti di Ebla (Eb.11-11a) rappresentano il misero resto degli ornamenti depredati al momento della distruzione del palazzo G. Essi non trovano confronti nell'oreficeria contemporanea, solo il (Eb.11a) ricorda una serie di idoli femminili, sempre di foglia d'oro, che formavano un diadema trovato nella Tomba H³⁰³ di Alaca Höyük, in Anatolia, Se realmente il pendente eblaita rappresentasse una forma di contatto con l'ambiente anatolico, esso confermerebbe l'idea di contatti tra la regione siriana e quella anatolica, che dovevano essere particolarmente fiorenti per la fornitura di metalli³⁰⁴.

Il pendente (Eb.11a) trova confronto con tre pendenti più antichi (Bronzo Antico) provengono dalla tomba VII di Tell Banat (Ban.3).

Pendenti (Bronzo Medio)

Si tratta di otto esemplari datati all'Età del Bronzo Medio, 4 provenienti da Mari (Ma.24-25, 27, 30), 1 da Ebla (Eb.12) e 1 da Biblo (Bib.14).

Quelli di Mari: (Ma.24) e (Ma.25) trovati nel tempio di Dagan su una lastra di bronzo, sono due pendenti a forma di una foglia, la fabbricazione è molto vicina

300 Porter, *et all*, 2003: p. 186, n. 126.

301 Pinnock, 1995: pp. 330, n. 123.

302 Pinnock, 1995: pp. 330, n. 123.

303 Per il pendente di Alaca Höyük, si veda, Muscarella, O.W., 2003: p. 279, n. 182.

304 Pinnock, 1995: pp. 330, n. 123.

a quella precedente (Ma.26), l'oggetto è composto da un'asta spessa, martellata a colpi verticali, le costole sono state elaborate sulla parte posteriore usando un utensile a punto smussato, hanno dato piccole protuberanze sul diritto tra le costole³⁰⁵. Questa fattura è molto simile a quella di ciondoli diademe o collane sumeriche, ma le notevoli differenze al dettaglio, ovvero il formato più grande, le costole ed il triplice canale potrebbero essere attribuiti alla bottega Mari, che imitava il modello sumerico³⁰⁶.

Il pendente a mezzaluna (Ma.27) è stato trovato nella zona N del Palazzo, cortile 106.

La mezzaluna piena è stampata, probabilmente in uno stampo bivalve. Il gancio di sospensione è fatto di un nastro di spessore, scanalato maldestramente con un bulino e saldato con lega chiara³⁰⁷. Si può quindi chiedere se non fosse per l'arredo sparso di una di queste tombe e non data di quel periodo.

Tuttavia, la tecnica di incisione con un bulino ricorda gli orecchini (Ma.6-7) della *Ville II*, ma i percorsi quasi paralleli evocano la decorazione degli spilli (Ma.54-55) o l'aquila con testa di leone del "tesoro di Ur" (Ma.31) sempre della *Ville II*.

Il pendente (Eb.12) è un elemento terminale centrale di una collana, questo pendente, come le numerose perle della Tomba del Signore dei Capridi, è stato trovato nell'Ipogeo C disperso non tanto, forse dal saccheggio compiuto al tempo della distruzione della città e del Palazzo Occidentale verso il 1600 a.C. In esso fu rappresentato un aquilotto ad ali spiegate con gli occhi incrostati entro due orbite di sottile lamina d'oro, sostenuto da un appiccaglio d'oro a barretta ed a filo, che mediante due anelli passanti all'altezza delle ali, permetteva la sospensione³⁰⁸.

305 Nicolini, 2010: p. 243-244, n. 135.

306 Nicolini, 2010: p. 243-244, n. 135.

307 Nicolini, 2010: p. 246, n. 139.

308 Matthiae, 1995: p. 486, n. 415.

Benché la figura del rapace sia di sommaria fattura, il gioiello, che non ha confronti se non in un quasi contemporaneo pezzo di oreficeria paleo-elamita, è un'assai pregevole opera delle officine sicuramente regali paleo-siriane³⁰⁹.

L'ultimo esemplare proviene dal Tempio degli Obelischi di Biblo (Bib.14) Pendente in oro, rappresenta due musi opposti di tori. Entrambe le maschere sono stati trattati separatamente e poi saldati insieme lungo il bordo.

Tutti i dettagli del muso formati di cerchi e linee furono realizzati usando la tecnica di sbalzo³¹⁰.

III.1.9. Spilloni (Bronzo Antico)

Gli spilloni metallici rappresentano una categoria di manufatti particolarmente diffusa nel Vicino Oriente durante il III e il II millennio a.C.

Si tratta di oggetti di uso personale piuttosto comuni, che erano probabilmente utilizzati per trattenere gli abiti, in un'epoca in cui non era stata inventata la fibula³¹¹. Sono fondamentalmente costituiti da uno spillo sottile, di lunghezza variabile tra i 5 e i 12 cm, coronati da una capocchia di forma diversa in relazione all'elaboratezza e all'origine regionale dell'oggetto.

I metalli impiegati per la loro realizzazione sono soprattutto il rame e il bronzo, ma esistono anche esemplari più preziosi in oro, argento, o elettro³¹². L'ingente quantità di reperti di questo tipo e l'ampia varietà dei motivi che caratterizzano le loro capocchie hanno stimolato alcuni studiosi a classificarli per gruppi tipologici. Per le tipologie degli spilloni anatolici dell'Età del Bronzo disponiamo in particolare di un utile studio di A. Lazzari pubblicato nel 1986³¹³, mentre per quanto concerne le contemporanee produzioni siriane e mesopotamiche possediamo un'accurata e dettagliata analisi di H. Klein, pubblicata nel 1992³¹⁴.

309 Matthiae, 1995: p. 486, n. 415.

310 Dunand, 1958: P. 637, n. 13941.

311 Lazzari, 1986: p. 78.

312 Esistono inoltre diversi esemplari di spilloni in osso o avorio, ma in questi casi è più probabile che la loro finzione fosse quella di aghi per l'acconciatura dei capelli.

313 Lazzari, 1986.

314 Klein, 1992.

Da entrambi questi studi è emerso che alcune tipologie più semplici come, ad esempio, quelle con capocchia a chiodo, a bulbo o a ricciolo sono state prodotte indistintamente in tutte le regioni esaminate³¹⁵.

Gli esemplari in oro sono pochi nell'età del Bronzo Antico, tre esemplari provengono da Mari e tre da Umm el-Marra.

Quello di Mari (Ma.53) è in oro giallo chiaro. Ha molti graffi da utilizzo (Ma.53a). L'oggetto probabilmente, era parte di un gambo stampigliato, la parte più larga nella parte superiore è stata perforata per ottenere un foro conico.

La testa a forma lenticolare è costituita da due capocchie unite a freddo: si vede la traccia dello strumento sul fondo (Questi sono stati poi saldati bordo a bordo, il giunto è visibile sul bordo). Il volume così ottenuto è stato trafitto con un buco e saldato sull'estremità del gambo curvo (Ma.53b). Questo modello è forse di origine sumerica? È stato rappresentato in una tomba del cimitero reale di Ur, dunque, e qualche volta con una testa in materiale diverso³¹⁶, ma sembra essere molto raro, specialmente se si prendono in considerazione gli spilloni noti tra i gioielli orientali fino alla metà del II millennio. La fattura è, compresa quella della testa, molto originale e potrebbe sembrare un'interpretazione del tipo di Ur più massiccia. Ma è probabile che il tipo di spillone con gambo curvo sia stato inventato a Mari considerando la cronologia³¹⁷.

Uno spillone della medesima tipologia proviene dalla tomba 6 di Umm el-Marra (Umm.7).

È molto simile a quello precedente (Ma.53), si differenzia da questo di Mari in quanto la testa è scanalata e la curva più stretta. Questo Spillone di tipo I8A3a di Klein (Klein, 1992: 77-8), che ha una curva stretta, trova confronti con quelli rinvenuti nel Cimitero reale di Ur³¹⁸, e nelle tombe d'élite di Tell Bi'a³¹⁹.

315 Tonussi, 2007: p. 161-162.

316 Maxwell-Hyslop si è concentrata sullo studio di questo tipo e dà un catalogo di tipi che merita oggi Poche modifiche dopo 40 anni. Per i tipi di cronologia generale, soprattutto in bronzo, (si veda, Klein, 1992).

317 Nicolini, 2010: p.319-320, n.153.

318 Woolley, 1934: pl. 231, tipo 7.

319 Strommenger e Kohlmeyer 1998: pl. 62/2.

Lo spillone (Umm.7) è ben realizzato, inciso con cura col motivo *herringbone* sul collo, e ha una testa sferica scanalata. La presenza di spilloni di metallo prezioso a volte associato a sepolture maschili nelle tombe di Umm el-Marra, indebolisce le ipotesi precedenti con le quali si associavano esclusivamente a sepolture femminili³²⁰.

Altri due spilloni provengono da Umm el-Marra, (Umm.8) di grandi dimensioni di lunghezza 26,5 cm e (Umm.9) di lunghezza 8.9 cm.

Sono stati trovati nella tomba 4, al livello superiore, all'altezza della spalla e può essere indossato sul corpo. Entrambi gli spilloni con testa sferica e gambo dritto, sono stati decorati con linee incise intorno al gambo sotto la testa e sopra e sotto il foro. Sono del tipo I.8A2a di Klein³²¹.

Un altro tipo rappresentato da due esemplari in oro e argento nel cosiddetto Tesoro di Ur a Mari³²². I due spilloni di Mari (Ma.54), (Ma.55) sono oggetti di una fattura più sofisticata che combina due metalli preziosi, oro e argento.

La testa semisferica è appiattita e la metà superiore del gambo coperta con foglia d'oro, con strisce orizzontali sopra e sotto il foro³²³. Secondo Nicolini, questo tipo potrebbe essere un prodotto locale di Mari, perché non è stato accertato alcun altro esempio con analoga tecnica al di fuori di Mari³²⁴.

Spilloni (Bronzo Medio)

Da Ebla, dalla "Tomba della Principessa" proviene un solo spillone di grandi dimensioni (Eb.17), datato al Bronzo Medio, caratterizzato da testa a stella, con gambo superiore ritorto e fermo a disco.

Lo spillone ha un gambo liscio per circa due terzi, presenta il fermo a disco ed è ritorto fino alla testa.

320 Schwartz, 2006: p. 608; Schwartz. 2003 330 n. 26.

321 Klein, 1992, 76, pls. 13, 89-91.

322 Schwartz, 2006: pp. 616-617; Parrot 1968, pl. B, 4.

323 Parrot, 1968: pp. 26-27, fig. 20.

324 Nicolini, 2010: pp. 320-321.

La testa è una stella a otto punte, fermata in basso da un disco piatto, e in alto, da un elemento semi globulare in cui entra la parte terminale del gambo.

Lo spillone presenta singole componenti già note in Siria e in Palestina, ma è il loro insieme che lo rende un oggetto unico³²⁵.

Il gambo superiore ritorto è frequente in Palestina, ma il blocco a disco è raro, mentre la testa a stella deve essere un elemento caratteristico della Siria durante il Bronzo Medio II³²⁶, come dimostrano alcuni spilloni in Bronzo di Alalakh VII³²⁷. Questi esemplari da Alalakh sono da datare intorno il 1700 a.C. Non è mai attestato in oro. La complessa lavorazione aveva portato una grande cura dei particolari, con le singole parti create separatamente, quindi successivamente saldate in modo tale che la stella non fosse fissata rigidamente ma potesse piegarsi lievemente sulla parte del tessuto³²⁸.

325 Baffi, 1995: p. 469.

326 Matthiae, 1981: p. 211-212.

327 Per spilloni di Alalakh, si veda, Wooley, 1955.

328 Baffi, 1995: p. 469.

Capitolo IV

Conclusione

La produzione di gioielli sembra sia divenuta un'attività artigianale importante nelle regioni mediterranee a partire dal III millennio. L'ostentazione del lusso di tali oggetti preziosi soddisfaceva le esigenze delle classi più abbienti, le quali cominciarono presto a considerarli come valori di scambio e di commercio. I primi orafi padroneggiavano le basilari tecniche decorative come la martellatura dei fogli d'oro e dei motivi a borchie eseguite in rilievo, come i due dischi (Ma.51-52)³²⁹ della tomba 300 di Mari (risalente all'Età del Bronzo Antico III) e la lamina (Qat.4)³³⁰ della tomba VII di Qatna (risalente all'Età del Bronzo Medio).

Prima della lavorazione, l'oro in fogli veniva sottoposto ad alcuni trattamenti, dunque, reso malleabile e duttile; successivamente, come succede ancora oggi, veniva anticamente impiegato per la fabbricazione di vari gioielli e fili.

I fogli potevano servire per le incisioni e per aumentare la superficie ed il volume del metallo, mediante le seguenti tecniche: fusione (a matrice o a cera perduta), cesello, sbalzo, stampaggio (fig. 32), con le quali si realizzavano le forme e le decorazioni desiderate.

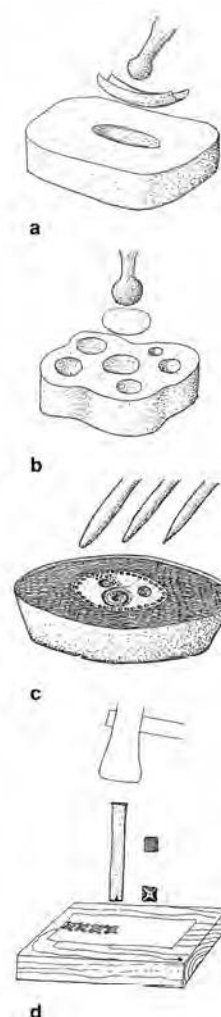


Fig. 32

329 Nicolini, 2010: pp. 327, n. 159-160; Jean-Marie, 1999: p. 308, 315.

330 Pfälzner, et al. 2011: p. 111, fig. 40.

Nel corso della seconda metà del III millennio, fecero la loro comparsa dei nuovi procedimenti più complessi, in particolare la saldatura e la decorazione a caldo, le quali facilitarono l'assemblaggio di più pezzi e la resa figurativa e plastica.

Le tecniche di granulazione, di filigrana e a *cloisonné* conobbero un grande sviluppo a partire dal II millennio nei grandi centri urbani della Siria e della costa siro-levantina. Tali procedimenti testimoniano una conoscenza particolarmente approfondita delle caratteristiche fisico-chimiche dell'oro, dei diversi metalli e/o dei minerali, utilizzati nelle operazioni di saldatura ed inoltre un controllo attento delle temperature di riscaldamento, fusione e saldatura. Tali metalli potevano essere impiegati singolarmente per la decorazione dei ciondoli, delle perle, degli anelli e dei braccialetti o associati a formare un'ornamentazione composita.



Fig. 33

I reperti generalmente rinvenuti in contesti funerari «regali», a Biblo e ad Ebla per esempio, sono piuttosto rappresentativi della qualità artigianale ed estetica dell'oreficeria siro-levantina dell'Età del Bronzo Medio (2000-1600 a.C.).

Proprio all'inizio di questo periodo, gli artigiani di Biblo privilegiarono l'ornamentazione di gioielli ed armi attraverso l'associazione di piccoli granelli sferici e di fili a sezione rotonda o attorcigliati e finemente saldati all'oggetto, tanto che l'incrostazione delle pietre semi-preziose in piccoli alveoli composti da fili era ulteriormente arricchita mediante l'applicazione di granelli (fig. 33)³³¹. Questo sistema decorativo fu largamente apprezzato nel Mediterraneo orientale tanto quanto nel “mondo Egeo”.

331 Dunand, 1958: P. 854, n. 16700; Dunand, 1950: pl. CXXXII.

Il centro economico di Ebla illustra le *performances* tecniche degli artigiani siriani mediante una ventina di gioielli rinvenuti nelle tombe principesche, risalenti alla fine del Bronzo Medio (1800-1700).

L'impugnatura cilindrica (fig.34), ornata da oltre 2000 minuscoli granelli, da 400 grossi granelli e bordata in filigrana. Basta esso stesso a testimoniare l'abilità e l'elevato grado di finezza raggiunto dall'oreficeria di questa epoca, la quale fu ugualmente sedotta sia dalla brillantezza dei colori emanati dall'oro sia dalla policromia delle pietre. L'incrostazione di pietre semi-preziose (lapislazzulo, cristallo di roccia) applicate e lucidate con estrema cura e lavorazioni a *cloisonné* negli alveoli dei fini petali d'oro, testimoniano l'eccellente associazione tra intaglio delle pietre e lavorazione orafa o forse della doppia polivalenza degli artigiani di palazzo (fig. 35).



Fig. 34



Fig. 35

Il pendente in oro (Bra.17) è stato realizzato con una tale finezza di esecuzione che qualche dettaglio anatomico (chioma, muso e occhi) è stato minutamente figurato in rilievo e inciso (fig. 36).

In sintesi l'oreficeria siriana dell'Età del Bronzo, in particolare quella siro-levantina appare relativamente omogenea sia dal punto di vista stilistico che da quello tecnico, ma anche differenziata sulla base dei particolarismi regionali e delle influenze allogene.

La formazione dei grandi regni e la volontà di affermare il loro potere ha certamente favorito l'intensa produzione di manufatti di pregio, sia che si tratti di oro, argento, di pietre o avorio, le cui qualità tecniche testimoniano da una parte



Fig. 36

l'esistenza di botteghe specializzate e polivalenti e dall'altra un forte sincretismo culturale. Tuttavia, numerosi interrogativi rimangono ancora in sospeso.

.....

La difficoltà dello studio dell'oreficeria in Siria nel III e II millennio, viene dalla scarsità di scoperte archeologiche relative a *atelier* o a strumenti orafi, che possono mettere in luce le fasi della lavorazione orafe, eccetto qualche fornace di lavorazione metallurgica comune (nella stanza 138 del palazzo di Mari, fu scoperto un forno "all'egiziana" (tipologia), che può essere ricollegato all'attività di un orafo alla fine della *Ville II*, all'epoca del Palazzo P-1³³²).

332 Nicolini, 2010: p. 56.

Per esempio è difficile proporre un'ipotesi ricostruttiva per l'elaborazione della lamina d'oro senza disporre degli strumenti di un atelier o di lamine in corso di realizzazione. Quindi dobbiamo accontentarci dell'osservazione delle stesse lamine che costituiscono le parti degli oggetti.

In sintesi, conosciamo i procedimenti tecnici impiegati in questo periodo per mezzo di diverse fonti, soprattutto sculture, affreschi, testi classici e stampi multipli (fig.37-38), ma solo lo studio degli stessi oggetti può apportare una maggiore ricchezza di informazioni; nonostante per questi ultimi sia spesso molto difficile attribuire una cronologia ben precisa, specie se messi in relazione ai contesti archeologici di rinvenimento (dei quali non si possiedono, ove esistenti, molte notizie) e se si considera l'incessante riutilizzo dei metalli preziosi.



Fig. 37.

1. Stampo multiplo per gioielli, Tell Selenkahiye, con angoli smussati, originariamente con bivalve, per la realizzazione di due piccoli felini (leonesse?) stanti, rappresentati con muso frontale e corpo di profilo. (2300-2200 a.C.)

Van Loon, 2001, tav. 9.13.

2. Stampo multiplo per gioielli, Tell Brak, stampo rettangolare per la realizzazione di: 2 spilloni, 1 figurina femminile nuda stante, 1 figurina leonina, 2 figurine di capridi, 1 amuleto a protome di animali, 1 placchetta circolare.

Oates, et al. 201: pp. 247-248, fig. 267.



Fig. 38.

1. Una dea con collane e bracciali da un rilievo da Mari.

2. Scena sacrificale da un affresco Mari.

3. Teste maschili con orecchini circolari da un affresco Mari.

4. Terracotta da Mari, mostra un orecchino a tripla-navicella e collane.

5. Hammurabi con collane e braccialetto da un rilievo da Sippar.

6. Statuetta in bronzo di un adoratore da Mari.

Maxwell-Hyslop, 1971: pp. 86-87.

Lo studio tecnologico rigoroso del gioiello, ovvero le osservazioni dirette e le analisi archeometriche non distruttive di laboratorio, permettono di ricostruire le tecniche di fabbricazione di una tipologia per esempio, successivamente di definire i procedimenti ed i metodi di produzione propri della stessa riferiti a ciascuna cultura, regione, atelier e gruppi artigianali.

Questo tipo di interpretazione deve dunque implicare un approccio multidisciplinare, nel quale i riferimenti etnografici e comparativi, così come le sperimentazioni, contribuiscano a stabilire dei criteri diagnostici che facilitino l'identificazione delle tecniche e allo stesso tempo all'arricchimento dei dati concernenti l'organizzazione delle botteghe orafe, lo statuto degli artigiani e la filiera operativa. Sembra finalmente che queste problematiche siano associate allo studio dell'impatto delle influenze esterne, mesopotamiche, egiziane, anatoliche ed egee, sulla produzione orafa della Siria e della costa siro-levantina, allo scopo di determinare con più esattezza le modalità ed il significato della trasmissione dei saperi tecnici relativi all'oreficeria del III e del II millennio.

Per quanto riguarda gli Archivi Reali, i testi amministrativi di Ebla ci forniscono l'immagine di una città molto ricca in metalli, soprattutto oro e argento, che giungevano al palazzo con scadenza apparentemente regolari, forse mensili.

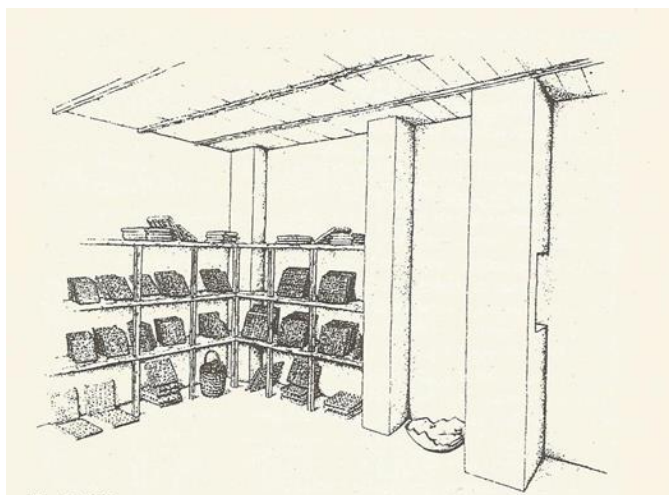


Fig. 39. Ebla, palazzo reale G, ricostruzione di una stanza dell'archivio.
Liverani, 2011: p. 185.

Interessante in tal senso è il fatto che i testi di Ebla menzionino, in un caso, la presenza di addirittura 500 operai metallurgici. Quest'ultima notizia potrebbe condurci a supporre che il metallo giungesse a Ebla sotto forma di lingotto e che venisse quindi trasformato in oggetto finito dalla maestranza locale³³³.

In particolari occasioni, gli oggetti d'oro e d'argento sono stati dati ai membri della famiglia reale, la famiglia del ministro e al personale dell'amministrazione (in base al rango della persona). Queste occasioni sono rappresentate da eventi fondamentali come il matrimonio, la nascita di un figlio (in questo caso i doni erano per le donne) e i funerali³³⁴. Molto interessanti sono sei testi eblaiti dedicati alle liste dei doni matrimoniali (in oro e altri metalli preziosi), e quattro testi dedicati ai corredi funerari, pubblicati da A. Archi nel 2002³³⁵.

333 Archi, 1995: p. 117.

334 Archi, 2011: p. 49.

335 Archi, 2002.

Le merci esotiche e preziose (lapislazzuli, corniola, stagno) giungevano nel centro siriano di Ebla, attraverso scambi indiretti a lunga distanza dall'Afghanistan, in una fitta rete di relazioni favorite dalla posizione geografica strategica. Metalli preziosi (oro e argento), erano invece inseriti in un circuito settentrionale di scambi con le autonomie culturali dell'altopiano anatolico, attraverso la valle dell'Eufrate, ovvero risalendo l'Oronte e la piana dell 'Amuq³³⁶.

Anche, l'alta frequenza di oggetti di provenienza o di influenza egiziana confermerebbe la provenienza dell'oro dall'Egitto.

Gli Archivi Reali di Mari hanno dimostrato come fosse stata, sia un testimone importante di una cultura siriana che ha ricevuto senz'altro grandi influssi dalla Mesopotamia, sia un interprete di aspetti originali che dimostrano come la Siria sia stata un grande polo culturale autonomo tra l'Egitto e la Mesopotamia.

Nei testi di Mari l'oro, *hurāšum* (sumerico KÙ.GI o KÙ.SIG17, verosimilmente GUŠKIN) è molto spesso accompagnato dai suoi pesi, in mine (mana= circa 500 grammi, dei sottomultipli dell'unità di misura espressi in grani) in sicli GÍN/šiqil (8,4 grammi circa, 60 sicli di una mina) e in grani ŠE (0,05 grammi circa), le menzioni dei pesi possono riguardare delle masse indeterminate o degli oggetti come vasi ed i gioielli; i pesi accompagnano generalmente il nome dell'oggetto nelle citazioni ³³⁷. Ci sono almeno cinque sistemi di pesature a Mari e quelle più usate per l'oro sono le "pesature del re", dando per certo che questi sistemi erano diversi tra loro, se non troviamo il termine specifico non potremo mai sapere con certezza a quale sistema si riferiscono i testi. Pertanto le pesature che citeremo saranno tutte approssimative. Menzionare il peso di un gioiello, o dell'oro necessario per realizzarlo è un dato di oreficeria che ancora

336 Peyronel, 2008: p. 60.

337 Nicolini, 2010: p. 15.

oggi perdura in questo settore commerciale. Non riusciamo a dedurre la “parsimonia di oro” operata da un orefice di Mari³³⁸.

.....

Il Medio Regno fu certo un'epoca di contatti tra Egitto e Vicino Oriente assai più largo di quanto fosse stato l'Antico Regno: lo si deduce innanzitutto dalla maggiore presenza di oggetti egiziani nella Siria centrale e settentrionale. La città ove essi compaiono in quantità più abbondante è naturalmente Biblo, che in questo periodo diviene sempre di più un avamposto egiziano sulla costa mediterranea orientale³³⁹.

Le influenze, dapprima percepibili nella città costiera Biblo, più facilmente raggiungibile dalle spedizioni commerciali faraoniche, si andarono poi estendendo anche ad alcuni centri della Siria interna, com'è dimostrato dal rinvenimento di oggetti di fattura egiziana a Ebla³⁴⁰. È probabile che l'influsso egiziano non abbia avuto presa esclusivamente sull'ambito artistico e iconografico o sulle concezioni religiose della Siria antica³⁴¹.

Un gruppo di oggetti inviati in dono a un re di Ebla da uno o più faraoni quasi certamente sempre della XIII Dinastia rappresenta un importante contributo alla conoscenza dei rapporti non solo politici, ma anche artistici e culturali tra Egitto e Siria, che si aggiunge all'evidenza costituita, da un lato, dagli oggetti egiziani o di imitazione egiziana presenti nelle Tombe Reali di Biblo, di poco più antiche, e, dall'altro, dalle statue, spesso sfingi, inviate da faraoni della XII Dinastia a re dell'Alta Siria³⁴².

338 Nicolini, 2010: p. 15.

339 Scandone Matthiae, 1995: pp. 234- 241.

340 Si veda:

- Il coperchio circolare in alabastro con il suo cartiglio dedicato al nome del Faraone Pepi I il terzo sovrano della VI dinastia, rinvenuto nel Palazzo Reale G di Ebla dell'Eta del Bronzo Antico IVA, Scandone Matthiae, 1979: pp. 28-119.

- La mazza cerimoniale di Hotepibra, renvenuta nella Tomba del Signore dei Capridi, dell'Eta del Bronzo Medio II,

Scandone Matthiae, 1995: pp. 464-465.

341 Scandone Matthiae, 1995: pp. 234- 241.

342 Matthiae, 2010: p. 350-351.

L'Età del Bronzo Medio segna l'apice delle relazioni internazionali, con continui scambi non soltanto di doni e mercanzie tra le corti del Mediterraneo orientale, ma anche di artigiani e conoscenze tecniche.

I testi degli archivi reali di Ebla e Mari indicano lo scambio di grandi quantità di oro; solo nel decennio finale del regno di Ebla agli introiti totali ammontavano a oltre 5500 kg di argento e 180 kg di oro³⁴³, ma la quantità di reperti di gioielli in oro è molto meno, non è commisurata alle grandi quantità registrate nei testi. Ciò è dovuto al saccheggio nell'antichità di molte tombe e il fenomeno corrente di riciclo della materia prima.

In base ai contesti archeologici (palazzi, templi e tombe del l'élite) della nostra raccolta di gioielli in oro, possiamo dire con alta probabilità che i gioielli erano limitati alla classe dirigente e all'élite.

Questa produzione dimostra che la società Nel III e II millennio era differenziata sulla base della ricchezza e del lavoro. È possibile supporre che il lavoro era collegato a determinate classi sociali cioè a quelle meno abbienti. Ricchezza e lavoro dovevano essere due fattori direttamente proporzionali; i ricchi partecipavano alla redistribuzione della ricchezza perché possedevano i metalli preziosi: oro e argento e decidevano del lavoro delle classi subalterne.

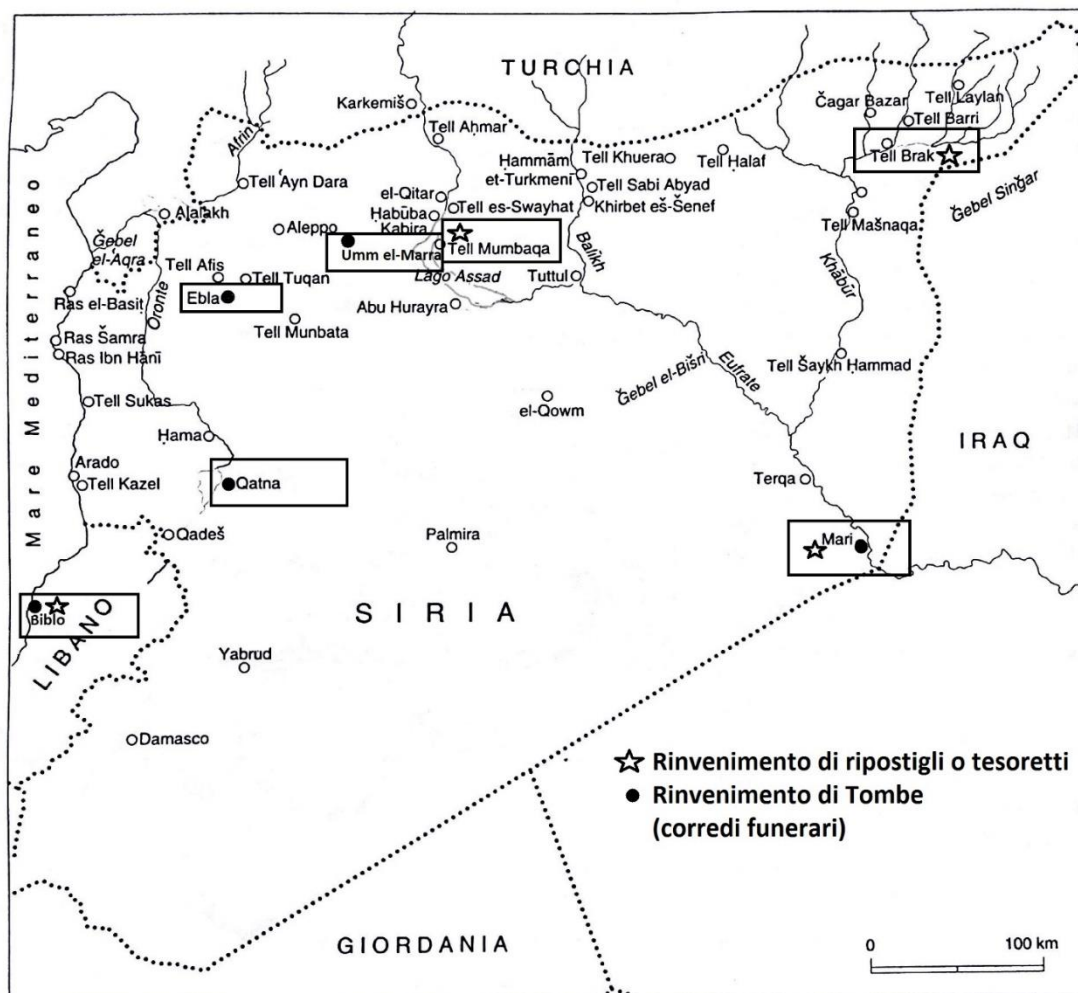
Lo studio dell'artigianato in Siria mi ha permesso di mettere dunque in evidenza la complessità della struttura statale in tempi così antichi, ovvero nel III millennio a.C.

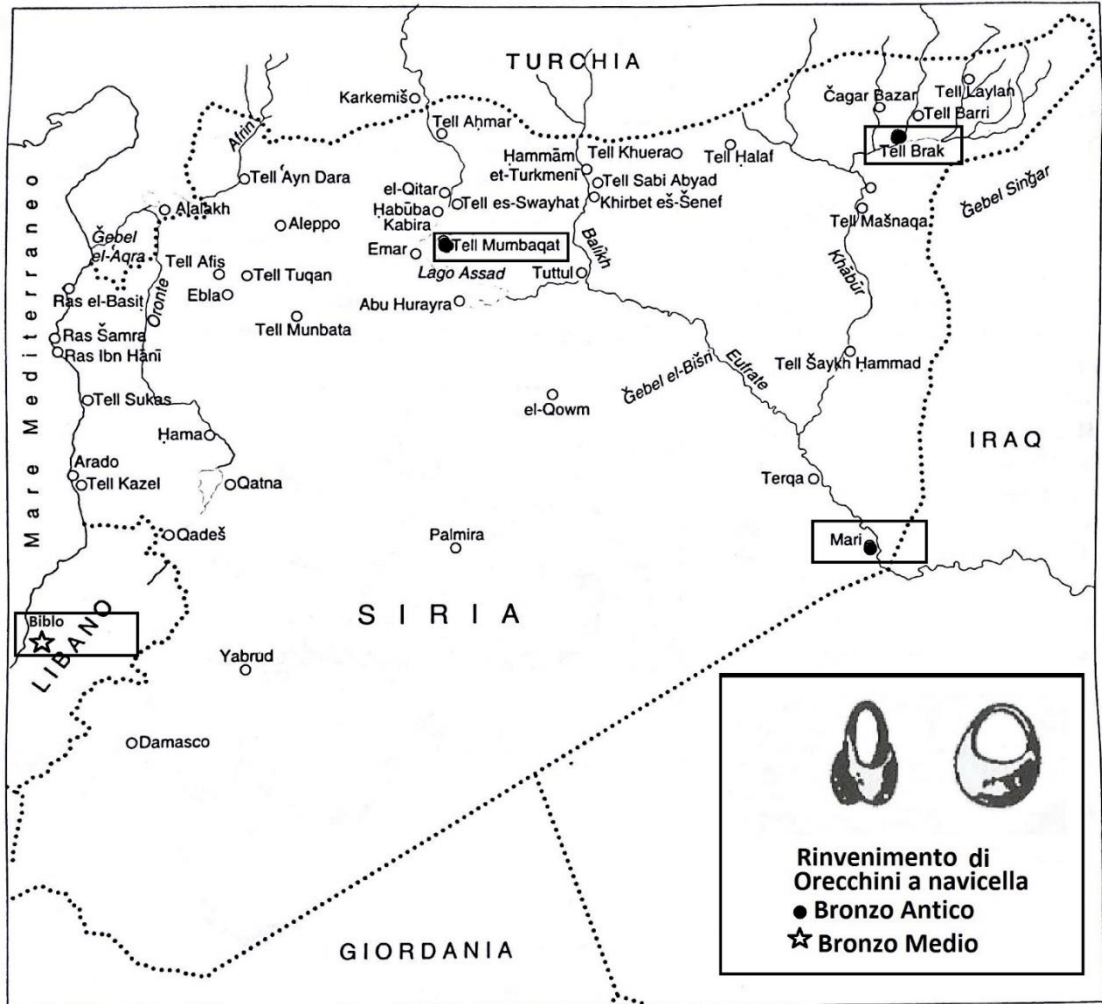
Lo stato investe in materie prime cioè metalli preziosi per comprarli e poi si serve degli artigiani per trasformarlo in oggetti unici che poi commerciava e con i quali si arricchiva. Perciò gli artigiani costituivano una classe molto importante per lo stato.

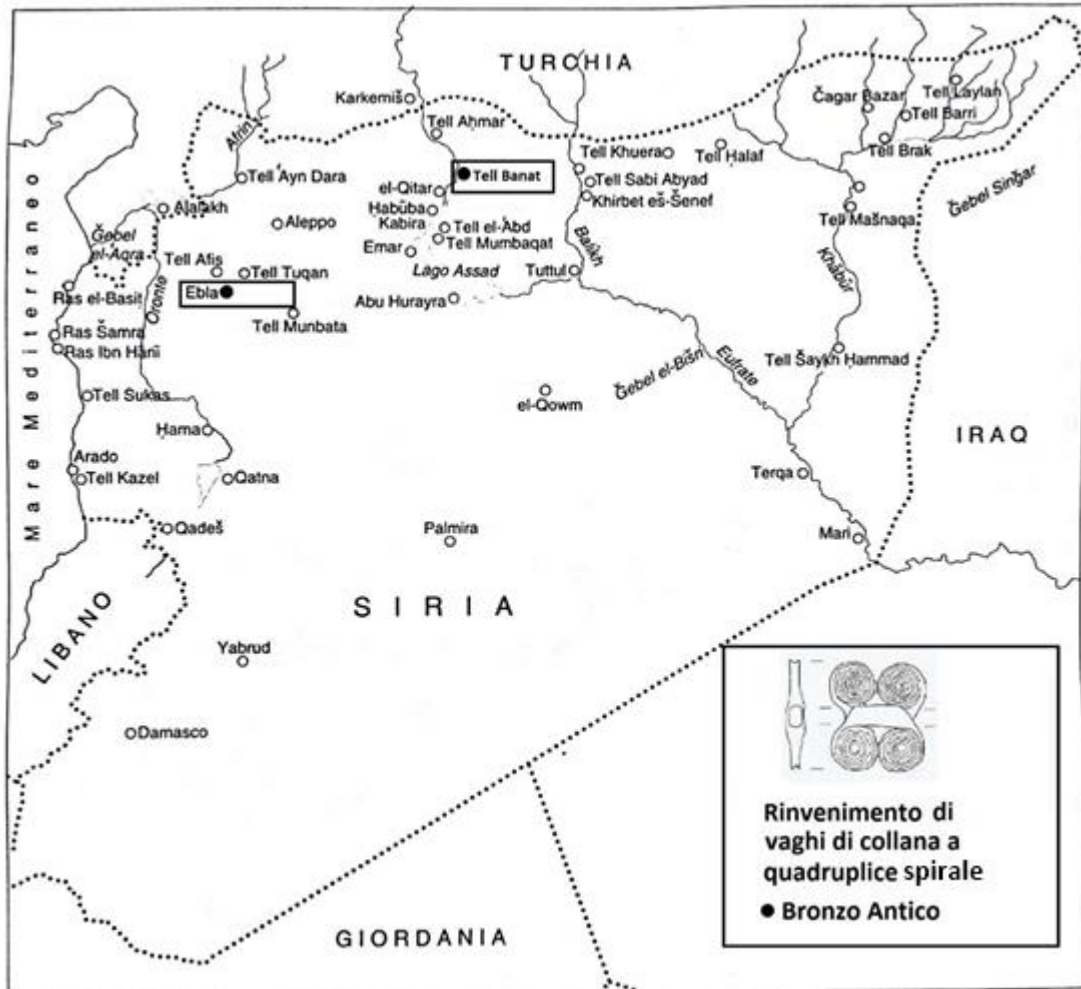
343 Peyronel, 2008: p. 62.

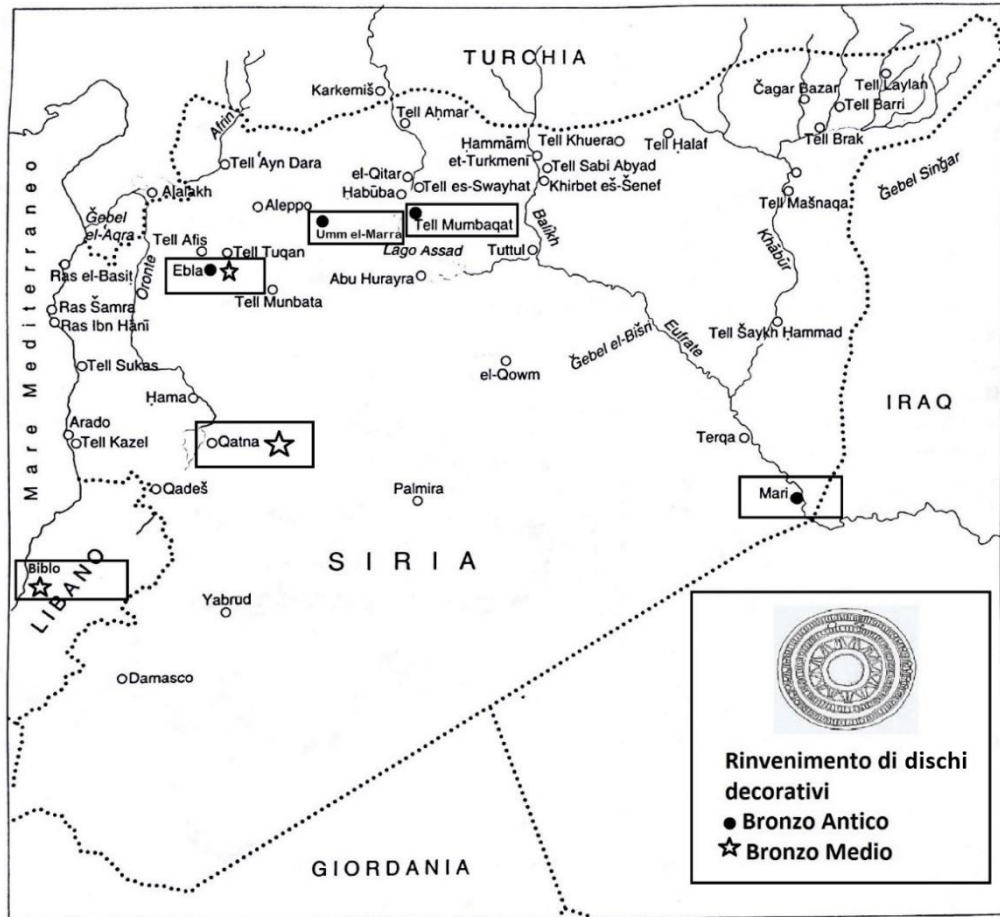
Capitolo V

V.1. Distribuzione geografica

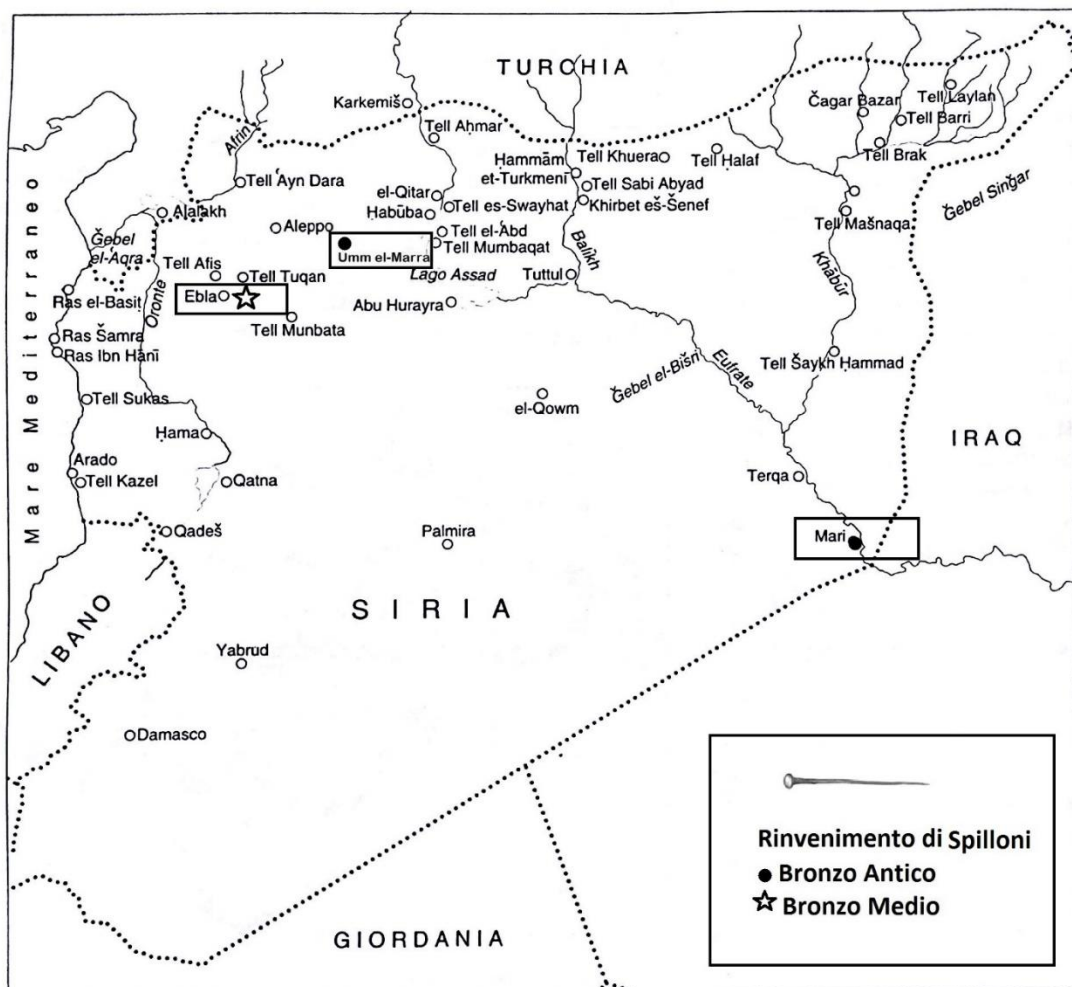












V.2. Catalogo

V.2.1. Jbeil/Biblo

Bib.1. Bracciale semi-circolare
17699

Oro

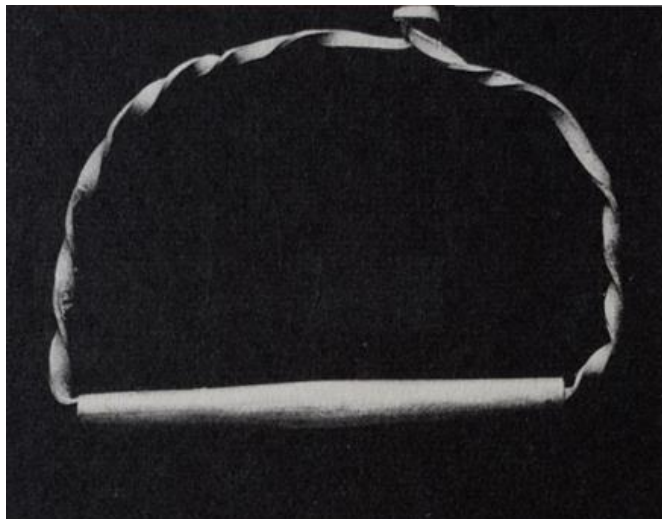
Lung. 5,3 cm; larg. 3,8 cm;
diam. Tubo 0.5 cm

Tempio degli Obelischi

Bronzo Medio

Dunand, 1950: pl. CXXXIX.

Dunand, 1958: P. 947, n. 17699.



Bib.2. Bracciale

17700

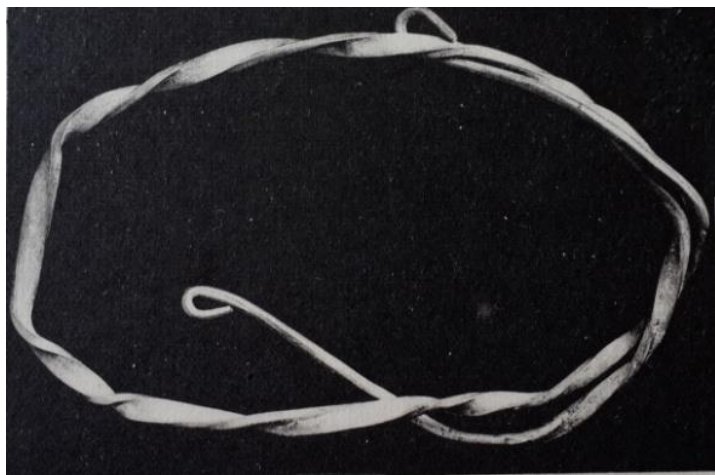
Oro

Tempio degli Obelischi

Bronzo Medio

Dunand, 1950: pl. CXXXIX.

Dunand, 1958: P. 947, n. 17700.



Bib.3. Bracciale

17702

Oro

Tempio degli Obelischi

Bronzo Medio

Dunand, 1950: pl. CXXXIX.

Dunand, 1958: P. 947, n. 17702.



Bib.4. Bracciale

636

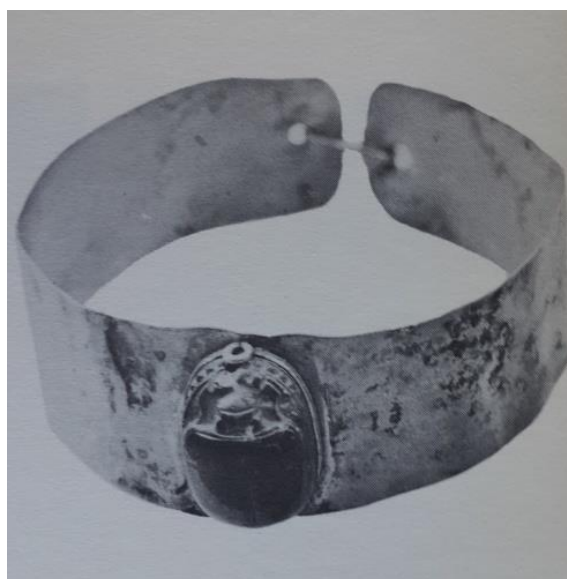
Oro

Tomba II

Bronzo Medio.

Montet, P., 1928: p. 170, n. 636.

Jedijian, 1968: fig. 58.



Bib.5. Bracciale?

17697

Oro

Diam. 5,8 cm

Tempio degli Obelischi

Bronzo Medio

Dunand, 1950: pl. CXXXIX.

Dunand, 1958: P. 947, n. 17697.



Bib.6. Bracciale

17698

Oro

Diam. 4,2 cm

Tempio degli Obelischi

Bronzo Medio

Dunand, 1950: pl. CXXXIX.

Dunand, 1958: P. 947, n. 17698.



Bib.7. Bracciale

Oro

Tomba II

Bronzo Medio

Jedijian, 1968: fig. 54.



Bib.8. Collana, Torque.
17694

Oro

Lung. 13.3 cm.

Tempio degli Obelischi
Bronzo Medio

Dunand, 1950: pl.

CXXXVIII.

Dunand, 1958: P. 946, n.

17694.



Bib.9. Collana, Torque.

17695

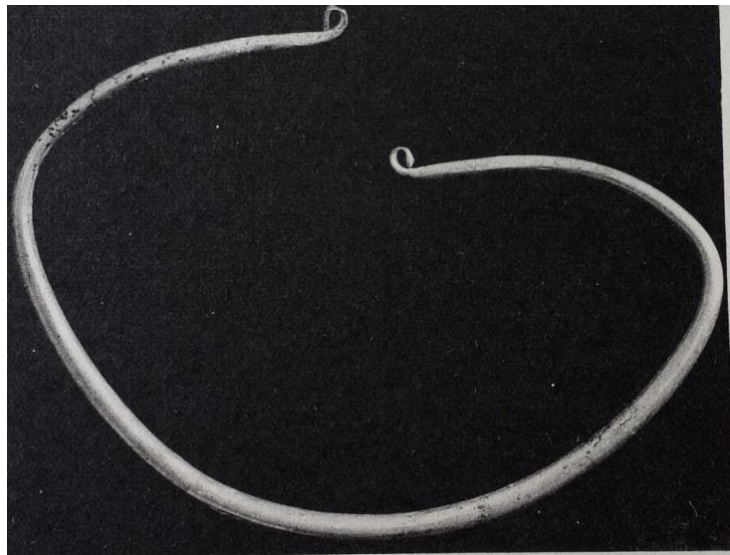
Oro

Lung. 9.6 cm.

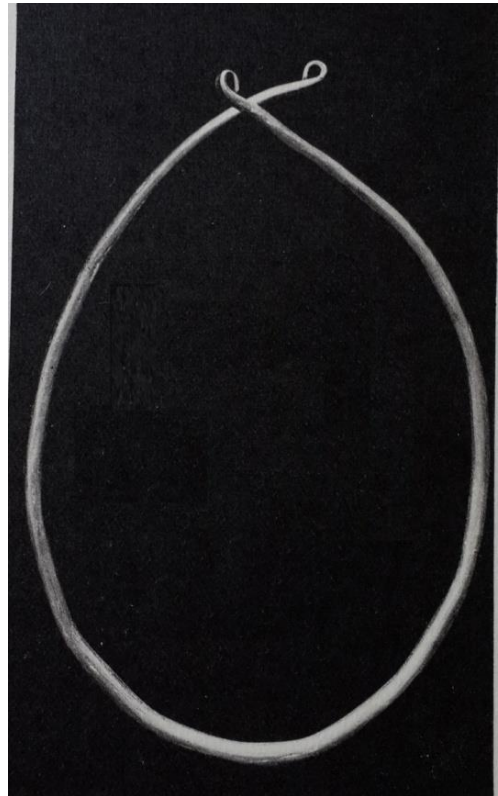
Tempio degli Obelischi
Bronzo Medio

Dunand, 1950: pl. CXXXIX.

Dunand, 1958: P. 947, n. 17695.



Bib.10. Collana, Torque.
17696
Oro
Lung. 9.4 cm.
Tempio degli Obelischi
Bronzo Medio
Dunand, 1950: pl. CXXXIX.
Dunand, 1958: P. 946, n. 17696.



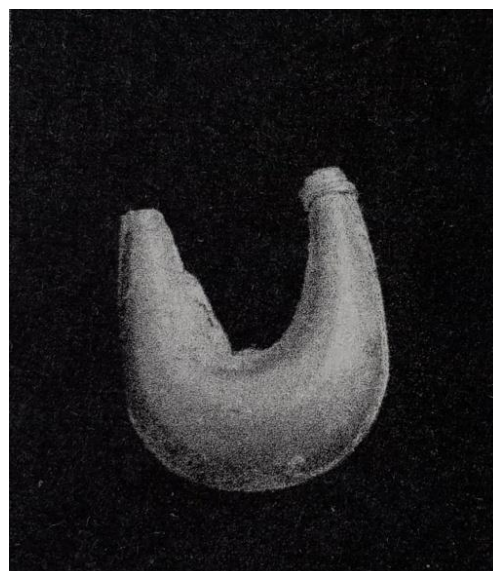
Bib.11. Collana, Pettorale
Oro
Alt. 12 cm; larg. 20,5 cm.
Tomba III
Bronzo Medio
Parigi, Musée du Louvre.
Hakimian, 2008 : p.57, n. 28.
Jedijian, 1968: fig. 62.



Bib.12. Collana, Pettorale
Oro, pietre preziose
Tomba II
Bronzo Medio
Montet, 1928: p. 162, n. 617.
Jedijian, 1968: fig. 50.



Bib.13. Orecchino
Oro
Alt. 1.6 cm; larg. 1.3 cm; spess. 0.9 cm.
Bronzo Medio
Tempio degli Obelischi
Bronzo Medio
Dunand, 1950: pl. CXL.
Dunand, 1958: P. 637, n. 13942.



Bib.14. Pendente

13941

Oro

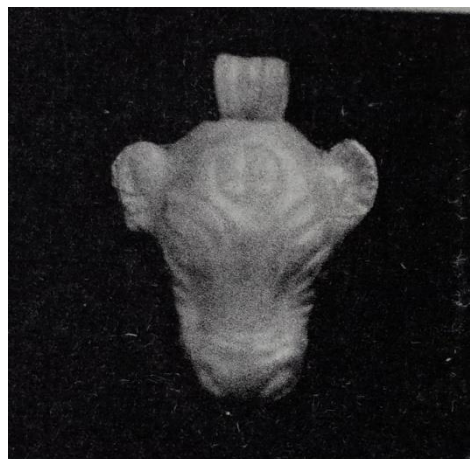
Alt. 2.2 cm; larg. 1.7 cm; spess. 1.1 cm.

Tempio degli Obelischi

Bronzo Medio

Dunand, 1950: pl. CXL.

Dunand, 1958: P. 637, n. 13941.



Bib.15. Vago di collana a forma sferica

14459

Oro

Diam. 1.5 cm.

Tempio degli Obelischi

Bronzo Medio

Dunand, 1950: pl. CXXII.

Dunand, 1958: P. 699, n. 14459.



Bib.16. Vago di collana a forma sferica

546

Oro

Bronzo Medio

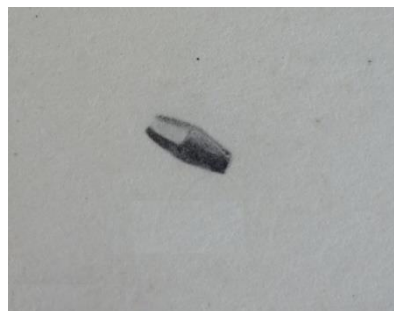
Montet, 1928: p. 121, pl. LXVI.



Bib.17. Vago di collana baccellato
631
Oro
Diam. 1.5 cm.
Tomba III
Bronzo Medio
Montet, 1928: p. 170, pl. XCV.



Bib.18. Vago di collana a forma biconica.
550
Oro
Bronzo Medio
Montet, 1928: p. 121, pl. LXII.



Bib.19. Vaghi di collana a forma cilindrica.
Oro
Tomba III
Bronzo Medio
Montet, 1928: p. 169, n. 627, pl. XCIV.



Bib.20. Lamina d'oro perforata a quadrati

14435

Oro

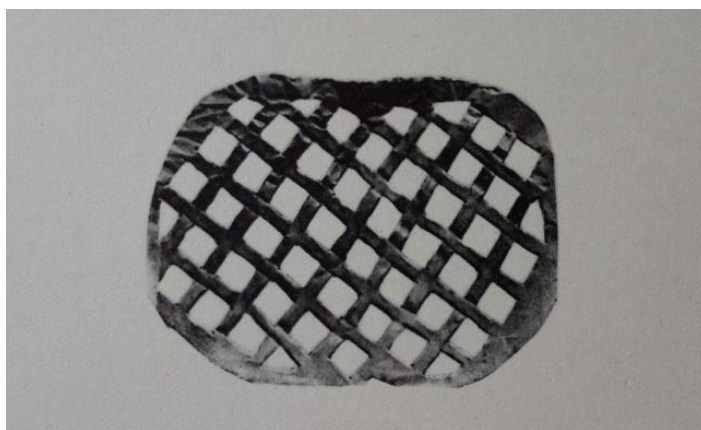
Lung. 5.4 cm; spess. 0.02 cm.

Tempio degli Obelischi

Bronzo Medio

Dunand, 1950: pl. CXVII.

Dunand, 1958: P. 694, n. 14435.



Bib.21. Lamina d'oro perforata a squame

14435bis.

Oro

Lung. 5.4 cm; spess. 0.02 cm.

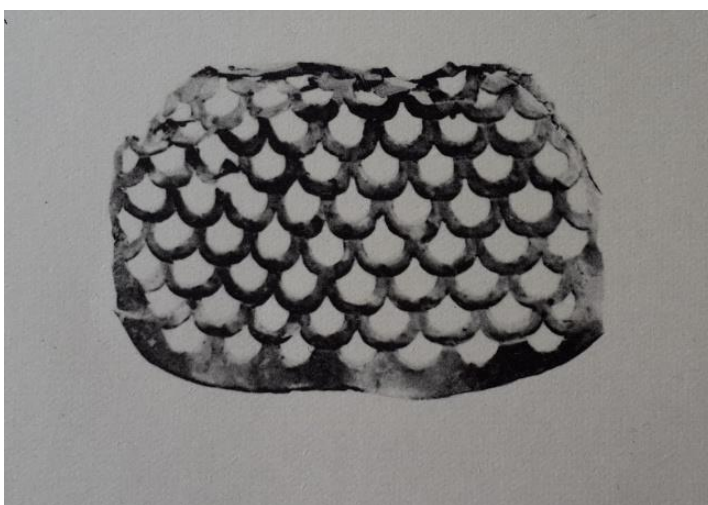
Tempio degli Obelischi

Bronzo Medio

Dunand, 1950: pl. CXVII.

Dunand, 1958: P. 694, n.

14435bis.



Bib.22. Lamina a granulazione.
16700
Oro
Lung. 5.5 cm; larg. 3,5 cm.
Tempio degli Obelischi
Bronzo Medio
Dunand, 1950: pl. CXXXII.
Dunand, 1958: P. 854, n. 16700.



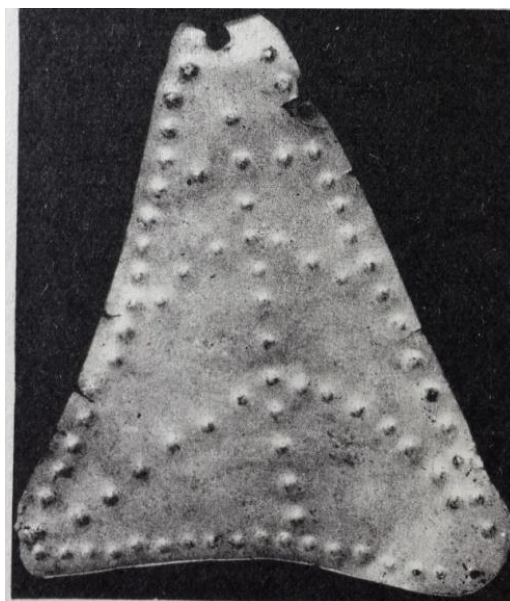
Bib.23. Lamina a granulazione.
16701
Oro
Lung. 4,8 cm; larg. 3,7 cm.
Tempio degli Obelischi
Bronzo Medio
Dunand, 1950: pl. CXXXII.
Dunand, 1958: P. 854-855, n.
16701.



Bib.24. Lamina a granulazione.
16 702
Oro
Lung. 5.3.cm; larg. 3,9 cm.
Tempio degli Obelischi
Bronzo Medio
Dunand, 1950: pl. CXXXII.
Dunand, 1958: P. 854-855, n. 16702.



Bib.25. Lamina triangolare.
17755
Oro
Lung. 4.6. cm; larg. 4 cm.
Tempio degli Obelischi
Bronzo Medio
Dunand, 1950: pl. CXXXIX.
Dunand, 1958: P. 948, n. 17755.



Bib.26. Disco decorativo.

14451

Oro

Diam. 5,3 cm; alt. della presa 1,9 cm.

Tempio degli Obelischi

Bronzo Medio

Dunand, 1950: pl. CXXII.

Dunand, 1958: P. 698, n. 14451.



Bib.27. Disco decorativo

14452

Oro

Diam. 12.1 cm.

Tempio degli Obelischi

Bronzo Medio

Dunand, 1950: pl. CXXII.

Dunand, 1958: P. 698, n. 14452.



Bib.28. Disco decorativo

16706

Oro

Diam. 13.1 cm.

Alt. della presa 2.5 cm.

Tempio degli Obelischi

Bronzo Medio

Dunand, 1950: pl. CXXXIV.

Dunand, 1958: P. 855, n.

16706.



Bib.29. Disco decorativo

Oro

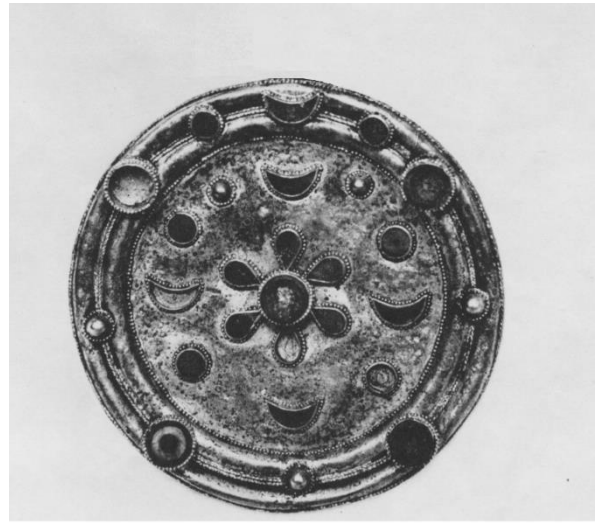
Diam. 5,8 cm.

Montet Jar

Bronzo Medio

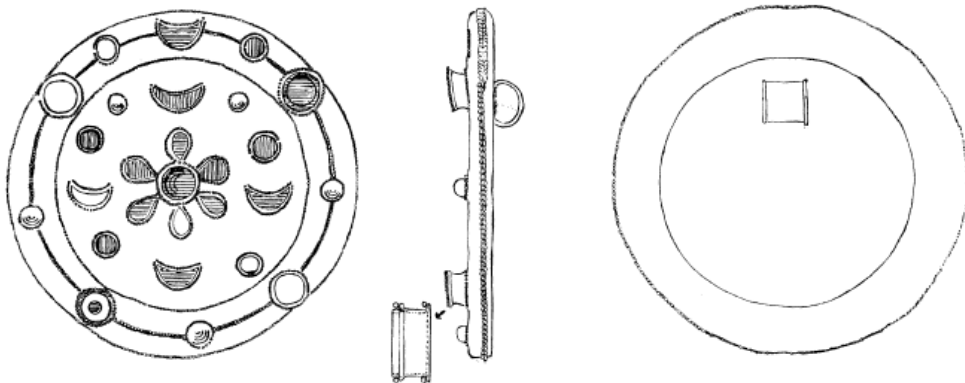
Maxwell-Hyslop, 1971: Pl. 69.

Tufnell, 1966: fig.4 n. 85.



Bib.29a.

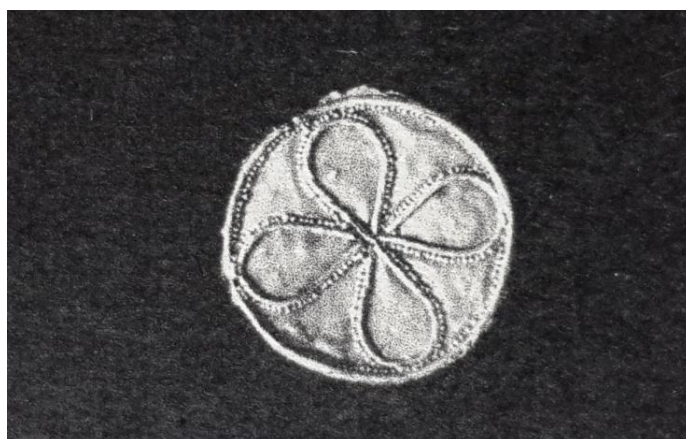
Tufnell, 1966: fig.4 n. 85.



Bib.30. Disco decorativo
16308
Oro
Diam. 7.7 cm.
Tempio degli Obelischi
Bronzo Medio
Dunand, 1950: pl. CXL.
Dunand, 1958: P. 825, n. 16308.



Bib.31. Disco decorativo
16703
Oro
Diam. 1.4 cm.
Tempio degli Obelischi
Bronzo Medio
Dunand, 1950: pl. CXXXIV.
Dunand, 1958: P. 855, n. 16703.



Bib.32. Tubo decorato a granulazione

16698

Oro

Lung. 13,3; larg. 2,7

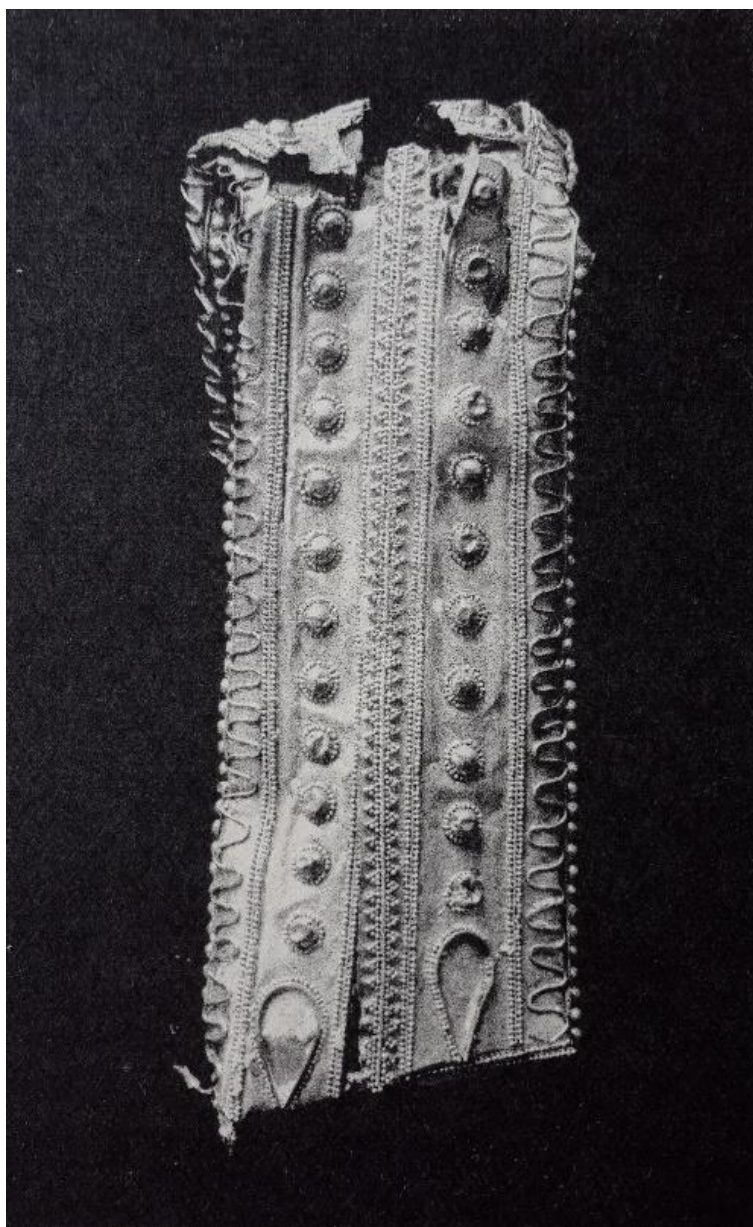
Tempio degli Obelischi

Bronzo Medio

Dunand, 1950: pl. CXXXII.

Dunand, 1958: P. 853, n.

16698.



V.2.2. Tell Mardikh/Ebla

Eb.1. Bracciali a barrette attorte

TM.78.Q.370-375

Oro

Diam.5,6 cm; sp. 0,6

Area Q

Necropole Reale, Tomba della

Principessa

Bronzo Medio I-II: ca 1825-1775 a.C.

Aleppo, Museo Nazionale.

Matthiae, 1995: pp.469, n. 391.



Eb.2. Anello

TM.79.Q.23e

Oro, pasta vitrea azzurrina

Alt. 2,2 cm; diam. 2,4; lungh.1,4 cm.

Area Q

Necropole Reale, Tomba del Signore dei

Capridi

Bronzo Medio II: ca 1750-1700 a.C.

Aleppo, Museo Nazionale.

Scandone Matthiae, 1995: pp.467, n. 387.



Eb.3. Collana con perle costolate

TM.78.Q.367

Oro, pietra azzurro-grigiastra e ametista

Nucleo centrale: alt. 0,5 cm;

Lungh. 3,4 cm; largh. 2,4 cm

Area Q

Necropoli Reale, Tomba della Principessa

Bronzo Medio I-II: ca 1825-1775 a.C.

Aleppo, Museo Nazionale.

Mattihæ, 1995: pp. 470, n. 393.



Eb.4. Collana

TM.79.Q.250a-c

Oro

Lungh. 10,4 cm; alt. 4,4 cm;

diam.dischi 2,5 cm

Area Q

Necropole Reale, Tomba del Signore
dei Capridi, Ipogeo B

Bronzo Medio II: ca 1750-1700 a.C.

Aleppo, Museo Nazionale.

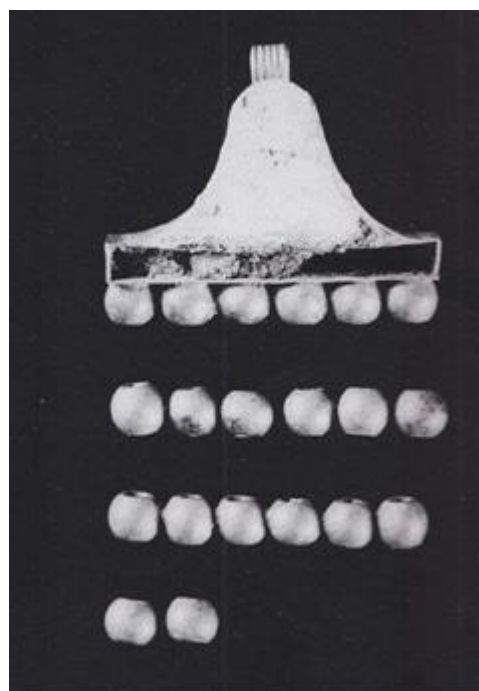
Baffi, 1995: pp. 471, n. 396.



Eb.5. Collana con due pendenti
TM.78.Q.407
Oro, cristallo di rocca e pietra
Traslucida grigio-verdastra
Lungh. Catena 22 cm; lungh. Ghiande
2 cm; diam. 0,8 cm
Area Q
Necropole Reale, Tomba del Signore dei
Capridi, Ipogeo C
Bronzo Medio II: ca 1750-1700 a.C.
Aleppo, Museo Nazionale.
Baffi, 1995: pp. 472, n. 398.



EB.6. Terminale di collana e divisori
TM.79.Q.21r
Oro e pasta vitrea
Alt. 1,1 cm; lungh. 2,6 cm;
sp. 0,8 cm; lungh. 2,8 cm; diam. 2,5 cm.
Area Q
Necropole Reale, Tomba del Signore del
Capridi
Bronzo Medio II: ca 1750-1700 a.C.
Aleppo, Museo Nazionale.
Scandone Matthiae, 1995: pp. 467, n. 388.



Eb.7. Disco decorato

TM.03.G.795

Oro

Diam. 4 cm

Palazzo G

Bronzo Antico

Idlib, Museo Archeologico.

Matthiae, 2004: pp. 317, fig. 17.



Eb.8. Disco decorato a granulazione

TM.79.Q.200

Oro e lapislazzuli

Diam. 3 cm; sp. 0,3

Area Q

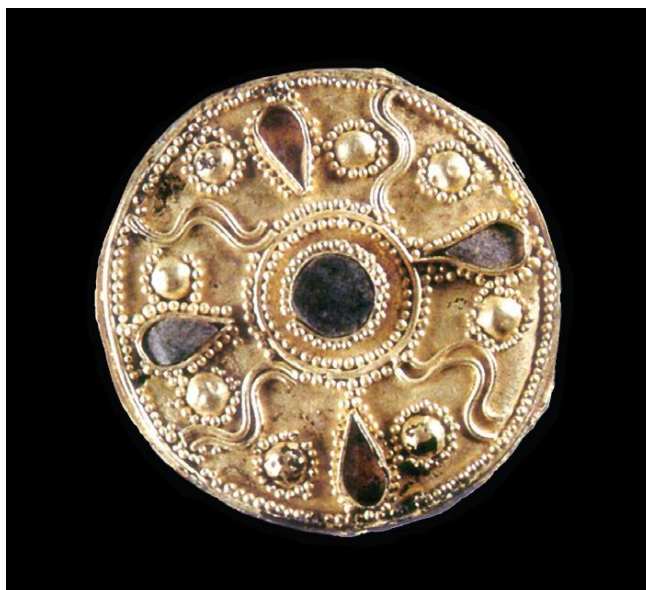
Necropole Reale, Tomba del Signore
dei Capridi, Ipogeo C

Bronzo Medio II: ca 1750-1700 a.C.

Aleppo, Museo Nazionale.

Baffi, 1995: pp. 481, n. 400.

Matthiae, 2010: pp 345-346.



Eb.9. Orecchino

TM.90.P.78

Oro, cristallo di rocca

Lungh. 2cm; diam. castone 1 cm;

Alt. Pietra 0,9 cm;

Area P; quadrato EevII2iii; liv.4

Tepio P2, area est

Bronzo medio I-II: 1900- 1650 a.C.

Idlib, Museo Archeologico.

Pinnock, 1995: pp.485, n. 414.



EB.10. Orecchino (?)

TM.78.Q.166

Oro

Diam. 3,2 cm; sp. 0,6; peso 6,8 g.

Area Q

Necropoli reale, Tomba della Principessa

Bronzo Medio I-II: ca 1825-1775 a.C.

Aleppo, Museo Nazionale.

Baffi, 1995: pp. 470, n.394.



Eb.11. Pendente

Tm.77.G.194

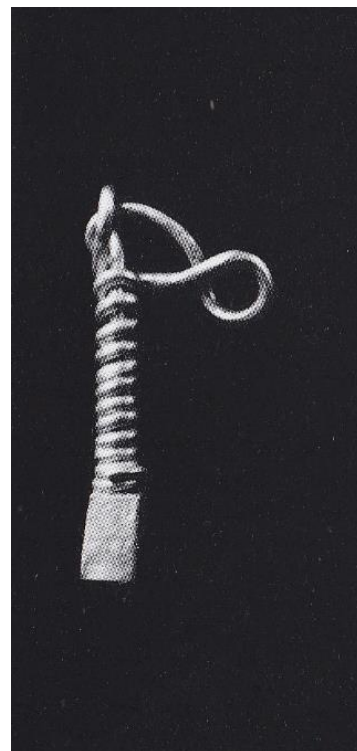
Oro

Lungh. 2 cm; largh. Parte terminale 0,2 cm

Area G; quadrato DIV3ii; liv 6

Palazzo reale G, quartiere amministrativo, vano L.2754

Pinnock, 1995: pp. 330, n. 123.



Eb.11a. Pendente

TM.76.G.465

Oro

Lungh. 1,8 cm; largh. 0,9 cm

Area G; quadrato DiV4i; liv. 4

Palazzo reale G, corte delle Udienze, vano L. 2752

Bronzo antico IVA: 2400-2300 a.C

Pinnock, 1995: pp. 330, n. 124.



Eb.12. Pendente in forma di aquilotto

TM.78Q.387

Oro e lapislazzuli

Area Q

Alt. 2,2 cm; Largh. 2,7 cm; sp. 1cm

Necropoli Reale, Tomba del Signore dei Capridi

Bronzo Medio II:

Idlib, Museo Archeologico.

Matthiae, 1995: pp. 486, n. 415.



Eb.13. Vaghi di collana a forma di melone

TM.78.Q.438.a-b

Oro e argento

Lungh. 2,4cm; diam. 2 cm

Area Q

Necropole Reale, Tomba del Signore dei

Capridi, Ipogeo C

Bronzo Medio II: ca 1750-1700 a.C.

Aleppo, Museo Nazionale.

Matthiae, 1995: pp. 481, n. 399.



Eb.14. Vago granulato

TM.79.Q.251

Oro

Alt. 1,1 cm; diam. 1,3 cm

Necropole Reale, Tomba del Signore dei Capridi,
Ipogeo B

Bronzo Medio II: ca 1750-1700 a.C.

Aleppo, Museo Nazionale.

Baffi, 1995: pp. 472, n. 397.



Eb.15. Vaghi Tubolari

TM.78.Q.413

Oro

Lungh. 1,6 cm; diam. 0,5 cm

Area Q

Necropole Reale, Tomba del Signore dei
Capridi, Ipogeo C

Bronzo Medio II: ca 1750-1700 a.C.

Aleppo, Museo Nazionale.

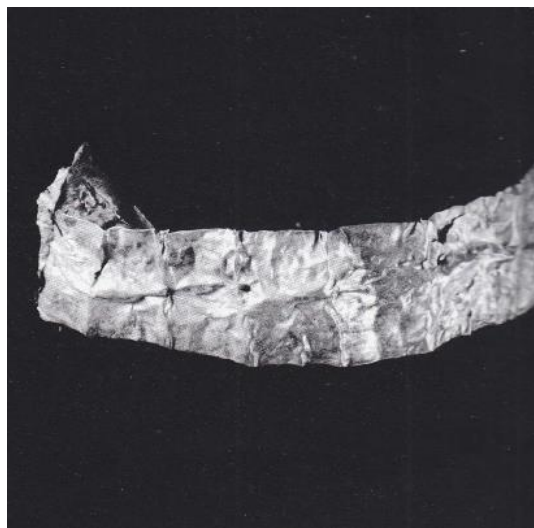
Matthiae, 1995: pp. 471, n. 395.

Matthiae, 1981: pp. 216-217, fig. 55.

Matthiae, 1985: pp. 122, Tav. 79a.



Eb16. Lamina rettangolare
TM.78.Q.136
Oro
Lungh. 10 cm; largh. 3.5; sp. 0,5
Area Q
Necropole Reale, Tomba del Signore dei
Capridi, Ipogeo C
Bronzo Medio II: ca 1750-1700 a.C.
Idlib, Museo Archeologico.
Matthiae, 1995: pp. 488, n. 422.



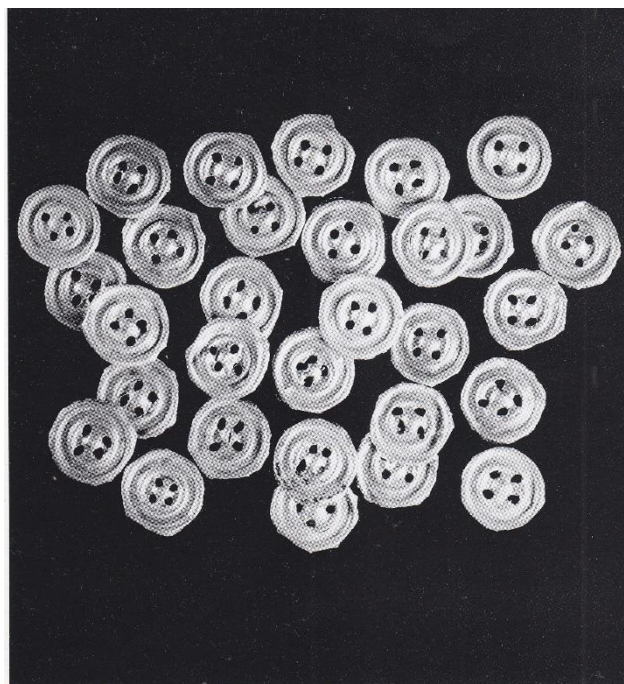
Eb.17. Spillone
TM.78.Q.369
Oro
Lungh. 17,3; diametro della testa 3,6 cm; sp. 0,3;
Peso 15,850 gr
Area Q
Necropole Reale, Tomba della principessa
Bronzo Medio I-II: ca 1825-1775 a.C.
Matthiae, 1981: pp. 211.
Baffi, 1995: pp. 469, n. 392.



Eb.18. Borchie circolare (12)
TM.78.Q.411
Lamina d'oro
Diam. 2,4 cm; sp. 0,1 cm
Area Q
Necropole Reale, Tomba del
Signore dei Capridi, Ipogeo C
Bronzo Medio II: ca 1750-1700
a.C.
Aleppo, Museo Nazionale.
Baffi, 1995: pp. 483, n. 403.



Eb.19. Borchie circolare (30)
TM.78.Q.412
Lamina d'oro
Doam. 1,8; sp. 0,2
Area Q
Necropole Reale, Tomba del Signore
dei Capridi, Ipogeo C
Bronzo Medio II: ca 1750-1700 a.C.
Idlib, Museo Archeologico
Baffi, 1995: pp. 483, n. 404.



Eb.20. Borchia.

TM.78.Q.417

Oro e argento

Diam. 1,3; grano d'argento

Largh. 0,8 cm; lungh. 1 cm; alt. 1 cm

Area Q

Necropole Reale, Tomba del Signore dei
Capridi, Ipogeo C

Bronzo Medio II: ca 1750-1700 a.C.

Aleppo, Museo Nazionale.

Baffi, 1995: p. 485, n. 412.



Eb21. Chiodi

Oro e bronzo

Lungh. 1/1,2 cm; diam. 0,9/1,2 cm

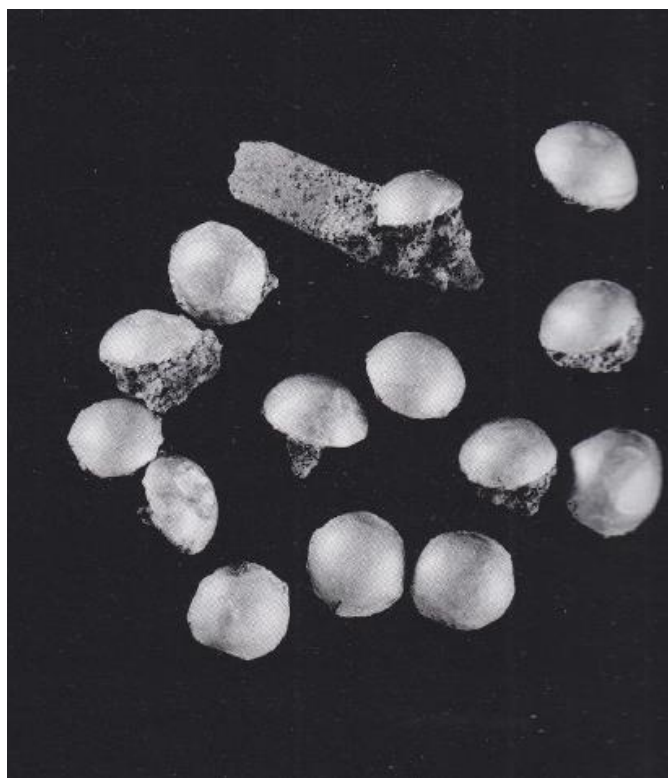
Area Q

Necropole Reale, Tomba delle
cisterne

Bronzo Medio II: ca 1750-1650 a.C.

Aleppo, Museo Nazionale.

Baffi, 1995: pp. 488, n. 421.



Eb.22. Impugnatura

TM.78.Q.42o

Oro

Lungh. 6,5 cm; diam. 2,4

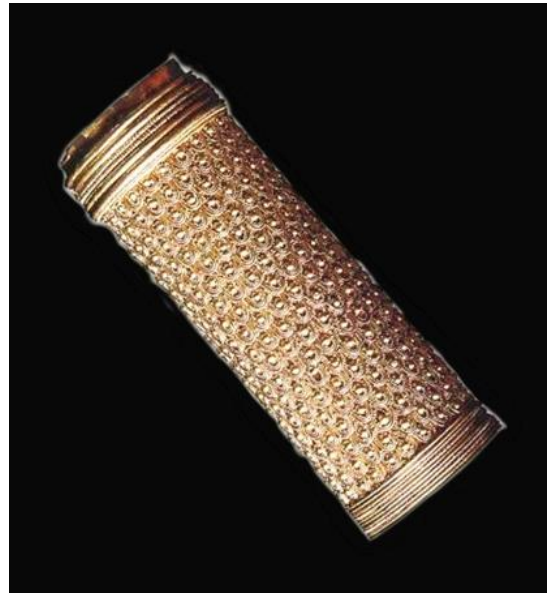
Area Q

Necropoli Reale, Tomba del Signore dei
Capridi

Bronzo Medio II: ca 1755-1700 a.C

Aleppo, Nazionale.

Scandone Matthiae, 1995: pp. 466, n.385.



Eb.23. Intarsio a forma di serpente

Tm.78.Q.430

Oro e argento

Alt. 0,8 cm; lungh. 5,4 cm

Area Q

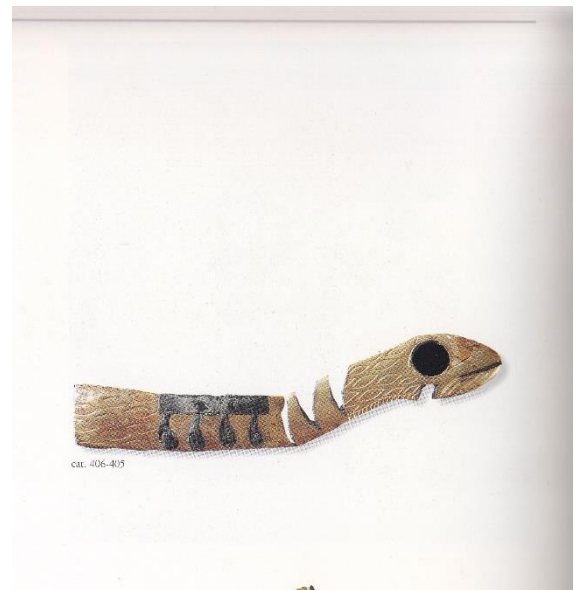
Necropole Reale, Tomba del Signore dei
Capridi,

Ipogeo C

Bronzo Medio II: ca 1750-1700 a.C.

Idlib, Museo Archeologico.

Scandone Matthiae, 1995: pp. 484, n. 405-
406.



Eb.24. Statuetta di toro androcefalo

TM.76.G.850

Legno, oro e steatite

Alt. 4 cm; largh. 4.9; sp.1,7 cm

Area G; quadrato EaV4iv; liv. 8

Palazzo reale G; quartiere

amministrativo, vano L.2764

Bronzo antico IVA

2400-2300 a.C.

Aleppo, Museo Nazionale.

Matthiae, 1995: pp. 329, n. 121.



Eb.25.

Vago di collana a quadruplici spirale

Oro

Bronzo Antico

Musche, 1992: p. 105, tav. XXXIV, 6.



V.2.3. Tell Hariri/Mari

Ma.1. Bracciale con perle

M 4407

Oro e lapislazzuli

Tesoro di Ur

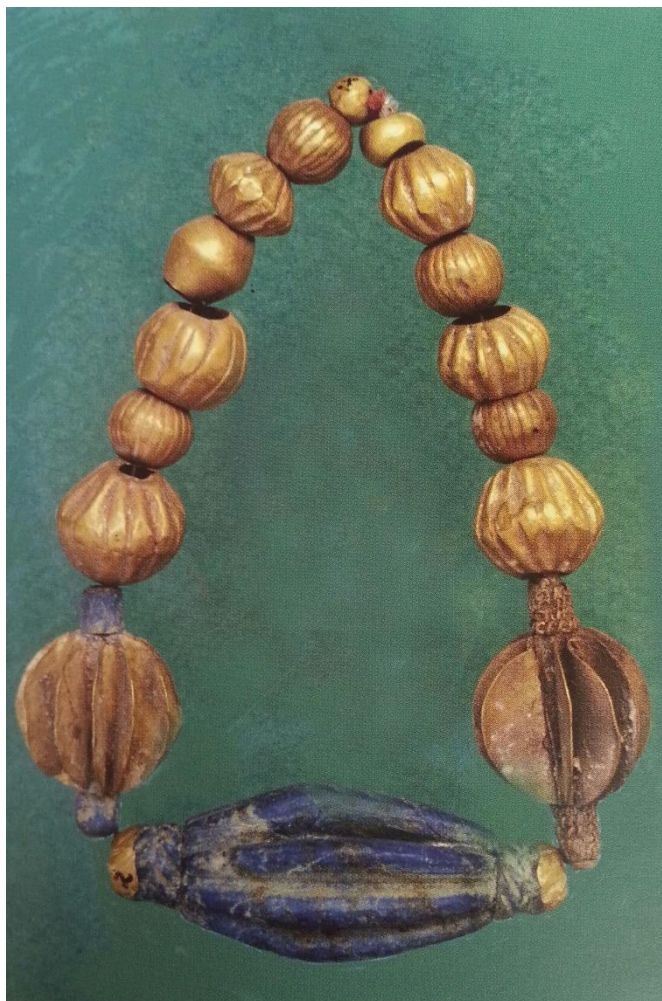
Bronzo Antico

Damasco, Museo Nazionale

Parrot, 1965: pp. 27-28, pl. XIV-1

Margueron, 2004: pp. 297-298, pl.93.

Nicolini, 2010: pp. 310, n. 150.



Ma.2. Bracciale con perla a catene
TH03.79 (perla), TH03.80 (catena)

Oro

Perla: Lungh. 18; diam. 9,7; peso 1,25

Catena 1: lungh. 144; peso 3,28

Catena 2: lungh. 142; peso 3,37

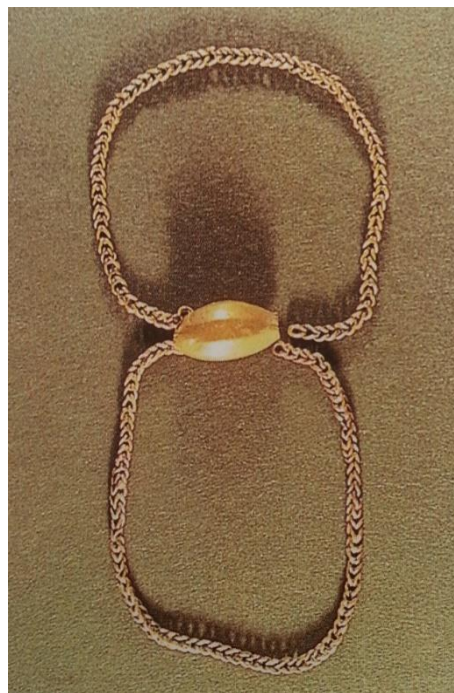
Tomba VIIY49 SET3

Bronzo antico

Deir ez-Zor, Museo Archeologico.

Margueron, 2004: pp. 108, pl.80.

Nicolini, 2010: pp. 309, n. 149.



Ma.3. Anello

IVA17SO31.TH80.197

Oro

Diam. 2,2 cm; peso 4,21 g.

Tomba 760

Šakkanakku

Deir ez-Zor, Museo Archeologico.

Margueron, 1983a: pp. 16, pl. 5.

Nicolini, 2010: pp. 312, n.151.



Ma.4. Anello a filo ritorto

M4185

Oro

Diam. 1,2 cm; peso 0,13

Palazzo Reale, Sala 133

Šakkanakku ?

Damasco, Museo Nazionale.

Nicolini, 2010: pp. 312, n.152.



Ma.5. Collana per la testa

M 4408

Oro

Largh. 37,3; alt. 25

Diam. dischi 18,5/19,3

Spess. dischi 1,2/1,5; peso 6,64

Tesoro di Ur

Bronzo Antico (Città II)

Parigi, Musée du Louvre.

Parrot, 1965: pp. 219, fig. 31.

Margueron, 2004: pp. 298-299,
pl. 78.

Nicolini, 2010: pp. 93, n. 11.



Ma.5a. Reverse dei dischi (Ma.5)



Ma.6. Orecchino scanalato a spirale

M 639

Oro

Alt. 17,8; larg. 15,8; spess. 9; peso 1,26 g.

Tomba 86

Bronzo Antico

Parigi, Musée du Louvre.

Maxwell-Hyslop, 1971: p. 63, pl. 44.

Nicolini, 2010: pp. 118, n. 13 a.



Ma.7. Orecchino scanalato a spirale

M 640

Oro

Alt. 14,3; larg. 14; spess. 8,3; peso 1,05 g.

Tomba 86

Bronzo Antico

Parigi, Musée du Louvre.

Nicolini, 2010: pp. 118, n. 13b



Ma.8. Orecchino a spirale

III G2 NE39.TH93.5

Oro

Larg. 10,3; spess. 2,83

Tomba 1082

Bronzo Antico, Šakkanakku

Deir ez-Zor, Museo Archeologico.

Jean-Marie, 1999: pp. 194, pl. 242-5.

Nicolini, 2010: pp. 120, n. 14.



Ma.9. Orecchino a spirale

III 2G NE53.TH93.19

Oro

Larg. 10; spess. 2,77

Tomba 1082

Bronzo Antico, Šakkanakku

Deir ez-Zor, Museo Archeologico.

Jean-Marie, 1999: pp. 194, pl. 242-19.

Nicolini, 2010: pp. 120, n. 15.



Ma.10. Orecchino a spirale
IIIG2 NE52.TH93.18
Oro
Alt. 14,5; larg. 12,5; spess. 3,30
Tomba 1082
Bronzo Antico, Šakkanakku
Deir ez-Zor, Museo Archeologico.
Jean-Marie, 1999: pp. 194, pl. 242-18.
Nicolini, 2010: pp. 121, n. 16.



Ma.11. Orecchino a spirale
IIIG2 NE51.TH93.17
Oro
Alt. 13; larg. 11; spess. 1,86.
Tomba 1082
Bronzo Antico, Šakkanakku
Deir ez-Zor, Museo Archeologico.
Jean-Marie, 1999: pp. 194, pl. 242-17.
Nicolini, 2010: pp. 121, n. 17.



Ma.12. Orecchino a spirale

III G2 NE50.TH93.16

Oro

Alt. 10,4; larg. 7.

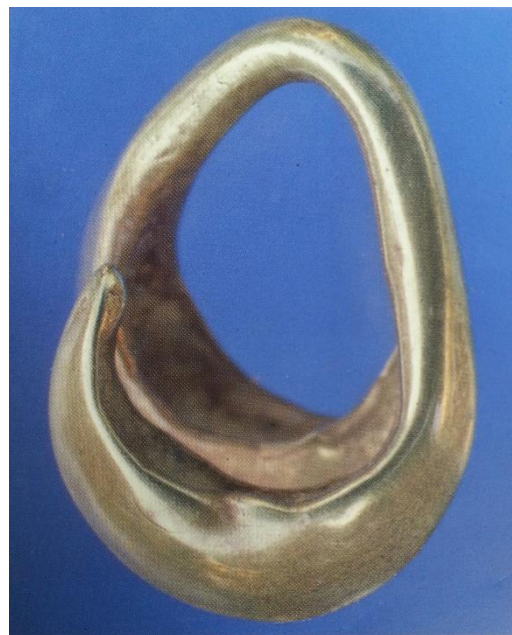
Tomba 1082

Bronzo Antico, Šakkanakku

Deir ez-Zor, Museo Archeologico.

Jean-Marie, 1999: pp. 194, pl. 242-16.

Nicolini, 2010: pp. 121, n. 18.



Ma.13. Orecchino a spirale

M 3196

Oro

Alt. 28,5; spess. 2,72.

Tomba 1082?

Bronzo Antico, Šakkanakku?

Damasco, Museo Nazionale.

Nicolini, 2010: pp. 121, n. 19.



Ma.14. Orecchino spirale / fermacapelli
IIIG2 NE55.TH93.21

Oro

Alt. 18; larg. 20,5; spess. 5,87.

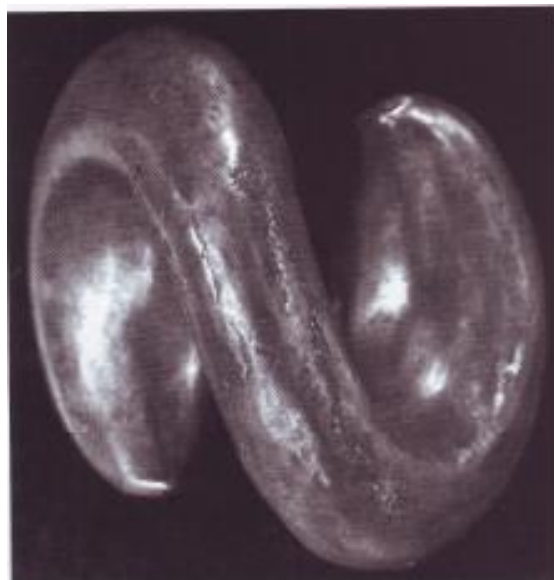
Tomba 1082

Bronzo Antico, Šakkanakku

Deir ez-Zor, Museo Archeologico.

Jean-Marie, 1999: pp. 194, pl. 242-21.

Nicolini, 2010: pp. 121, n. 20.



Ma.15. Orecchino spirale / fermacapelli
IIIG2 NE41.TH93.7

Oro

Alt. 20; larg. 19; spess. 6,01.

Tomba 1082

Bronzo Antico

Deir ez-Zor, Museo Archeologico.

Jean-Marie, 1999: pp. 194, pl. 242-7.

Nicolini, 2010: pp. 122, n. 21.



Ma.16. Orecchino a triplice navicella

IIIY18 NE8 TH82.309

Oro

Alt. 24; largh. 18,3.

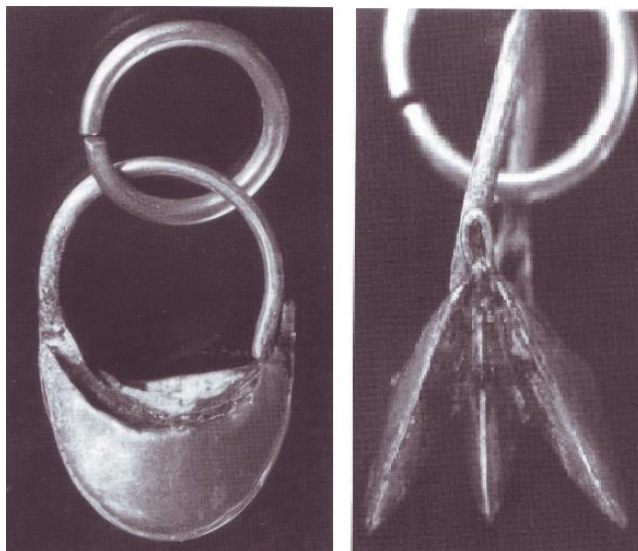
Tomba 809

Bronzo Antico, Šakkanakku

Deir ez-Zor, Museo Nazionale.

Jean-Marie, 1999: pp. 172, pl. 149-6.

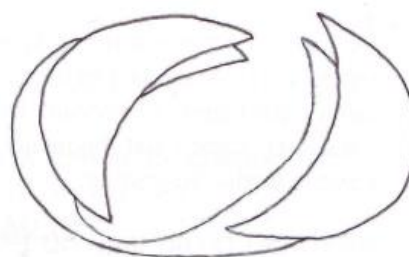
Nicolini, 2010: pp. 189, n. 72.



Ma.16°.

Montaggio di Ma17

Nicolini, 2010: p. 198, pl. 236.



1



2

Ma.17. Orecchino a triplice navicella

IIIIG2 NE54.TH93.20

Oro

Alt. 12,2; larg. 9,2; spess. 9; peso 1,63.

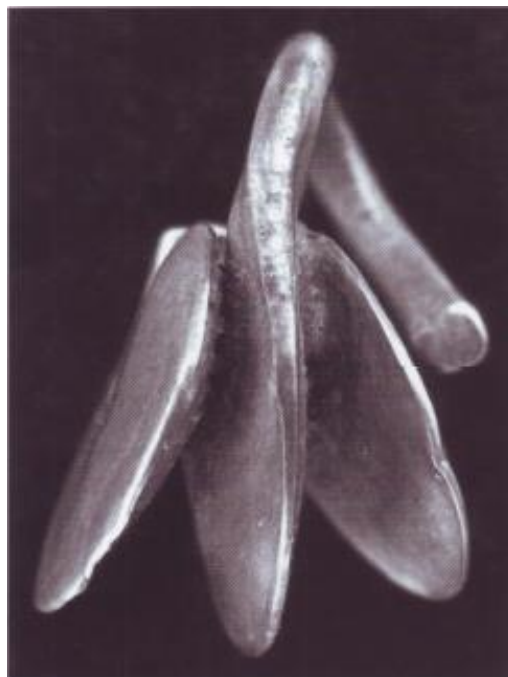
Tomba 1082

Bronzo Antico

Deir ez-Zor, Museo Archeologico.

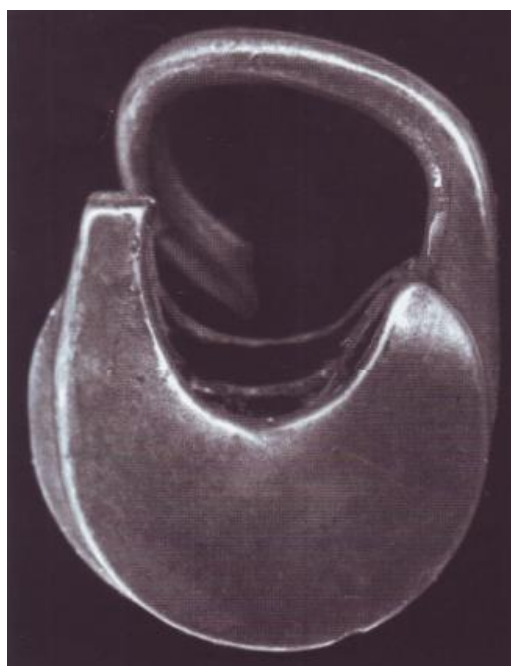
Jean-Marie, 1999: pp. 194, pl.242-20.

Nicolini, 2010: pp. 123, n. 23.



Ma.17a.

Nicolini, 2010: pp. 123, n. 23.



Ma.18. Orecchino a duplice navicella
IIIG2 NE40.TH93.6

Oro

Alt. 13,7: largh. 13,5: spess. 4,8: peso 1,62

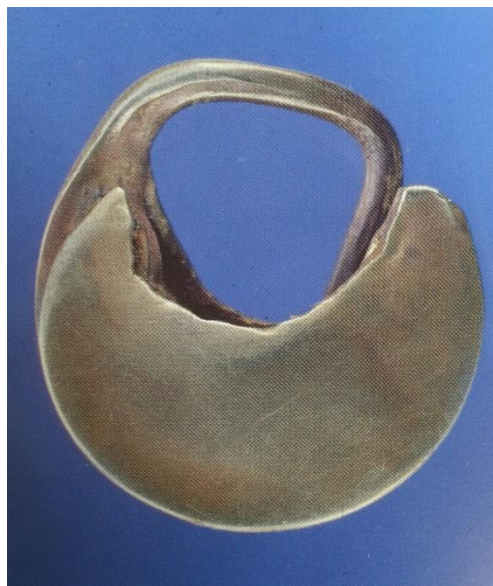
Tomba 1082 IIIG2 NET2

Bronzo Antico, Šakkanakku

Deir ez-Zor, Museo Archeologico.

Jean-Marie, 1999: pp. 194, pl.242-6.

Nicolini, 2010: pp. 123, n. 22.



Ma.18a.

la parte superiore del orecchino Ma19.

Nicolini, 2010: pl. 93.



Ma.19. Orecchino a duplice navicella

IIIIF1 NO19.TH93.81

Oro

Alt. 23,4; largh. 14,6; spess. 10 ,3

Peso 1,61

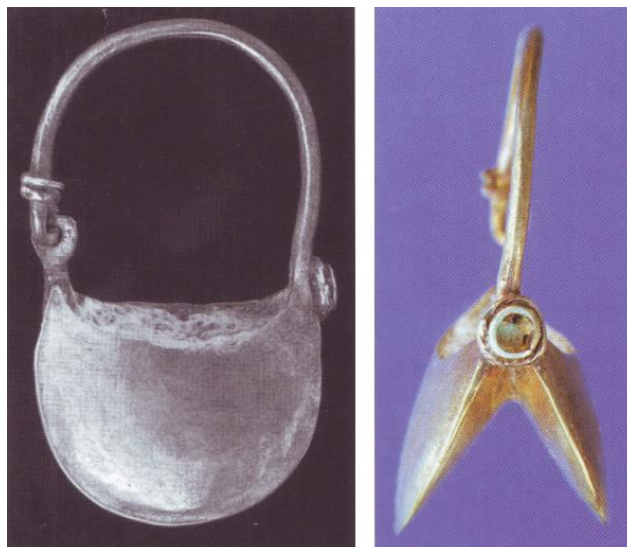
Tomba 1066

Bronzo Antico, Šakkanakku

Deir ez-Zor, Museo Archeologico.

Jean-Marie, 1999: p. 192, pl. 229-13.

Nicolini, 2010: p. 190, n.73a.



Ma.19a.

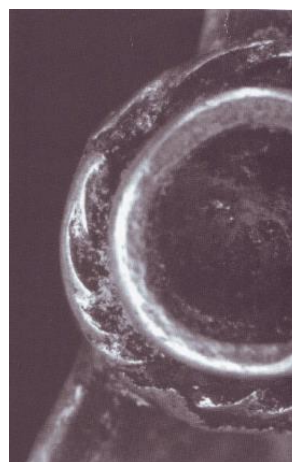
Nicolini, 2010: p. 200, pl. 401.



Ma.19b.

Dettaglio della capsula di Ma.19.

Nicolini, 2010: p. 200, pl. 242.



Ma.20. Orecchino a duplice navicella

III F1 NO20.TH93.82

Oro

Alt. 23,2; largh. 15,5; spess. 10 ,4

Peso 1,69

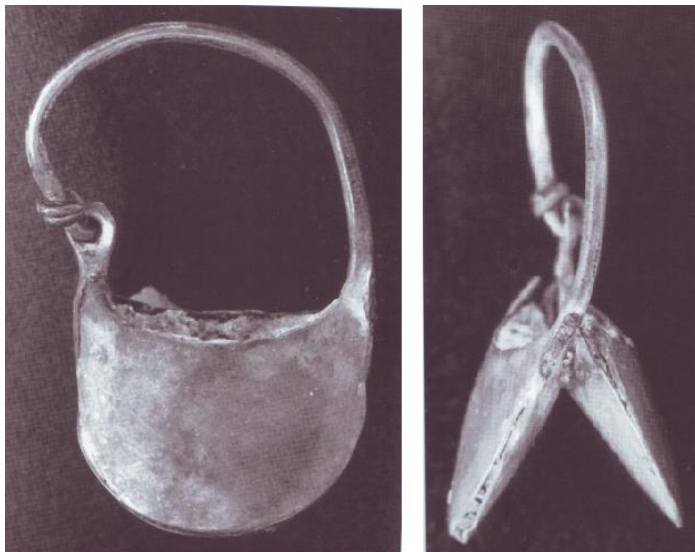
Tomba 1066

Bronzo Antico, Shakkanaku

Deir ez-Zor, Museo Archeologico.

Jean-Marie, 1999: p. 192, pl. 229-13/14.

Nicolini, 2010: p. 190, n.73b.

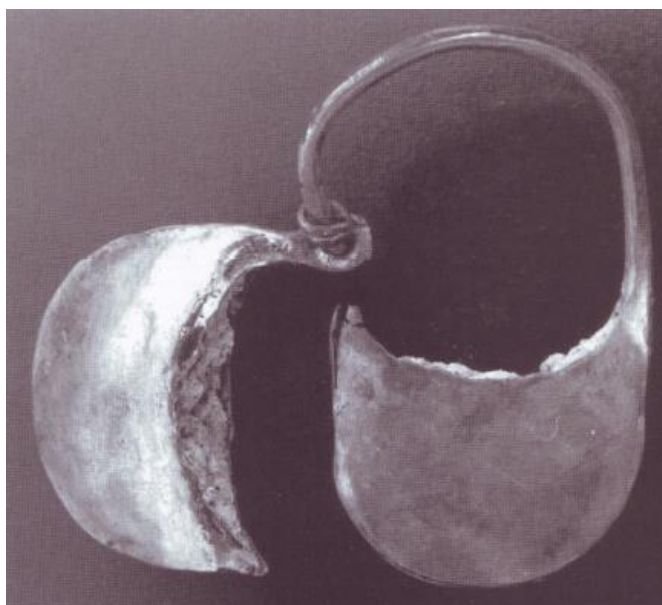


Ma.20a.

Gli due navicelle del orecchino

Ma21

Nicolini, 2010: p. 201, pl. 245.



Ma.21. Orecchino a duplice navicella

IIID1 SE46.TH91.7

Oro

Alt. 24,5; largh. 17,9; spess. 1
8,5

Peso 5,05

Tomba 1048

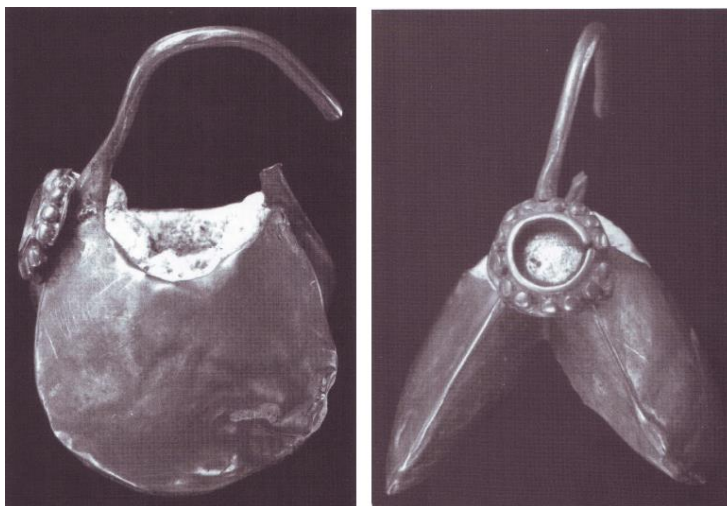
Shakkanaku

Deir ez-Zor, Museo

Archeologico.

Jean-Marie, 1999: p. 189, pl.
218-7.

Nicolini, 2010: p. 191, n.74.



Ma.22. Orecchino a duplice navicella

M 2079

Oro

Alt. 19,3; largh. 13; spess. 4,1

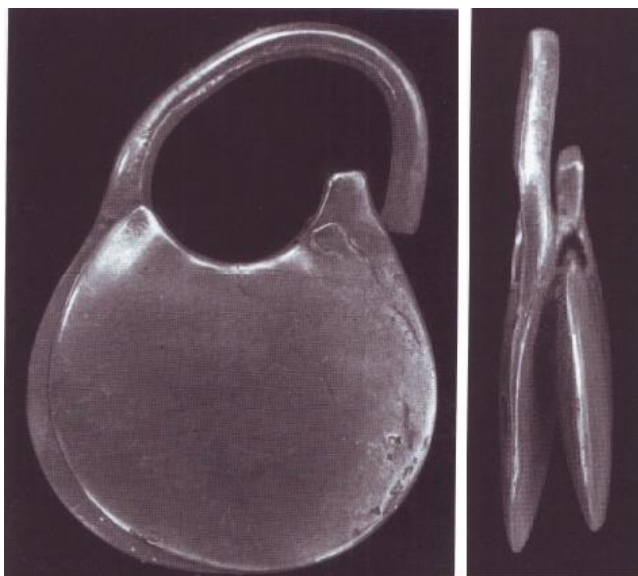
Tomba 400

Bronzo Antico, Shakkanaku

Deir ez-Zor, Museo Archeologico.

Jean-Marie, 1999: p. 140, pl. 60.

Nicolini, 2010: p. 191, n.75.



Ma.23. Orecchino a navicella granulata

M 4533

Oro

Alt. 16,3; diam. 17,5; spess. 4,2; peso
2,15

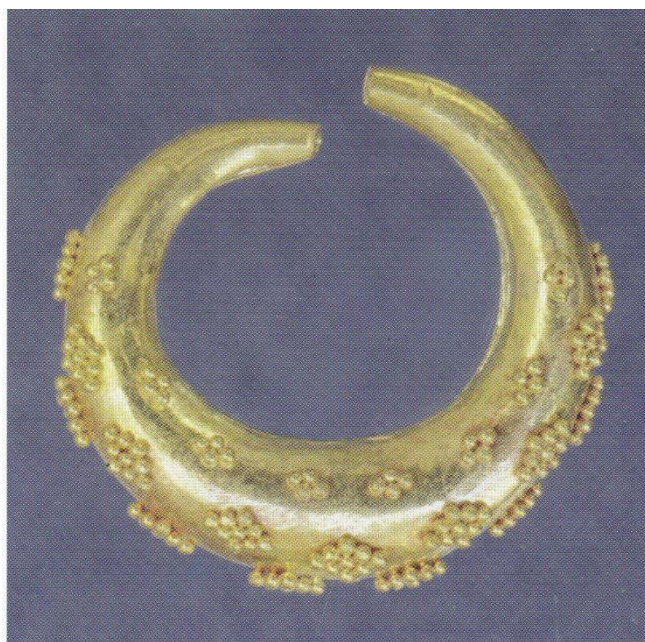
Fine del III inizio del II Millennim

Sala 119, Grand Palazzo

Damasco, Museo Nazionale.

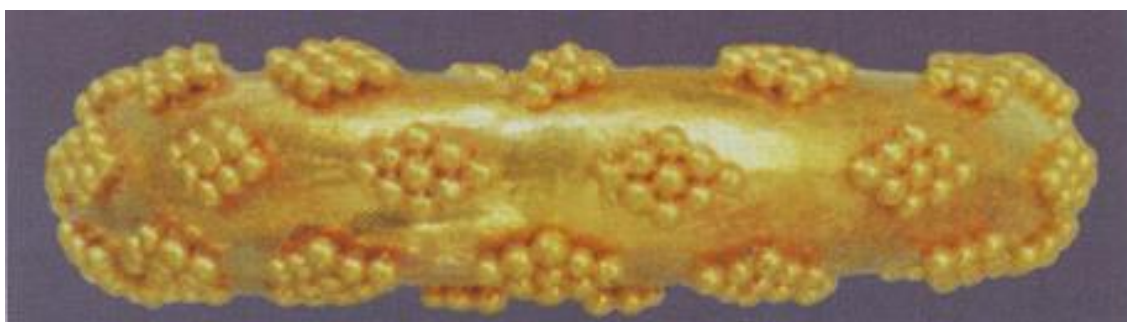
Margueron, 2004: pp. 542, pl. 88.

Nicolini, 2010: pp. 124, n. 24.



Ma.23a.

Nicolini, 2010: pp. 124, n. 24.



Ma.24. Pendente a forma di foglio
M 1843.

Oro

Alt. 72: largh. 49,3

Tempio di Dagan?

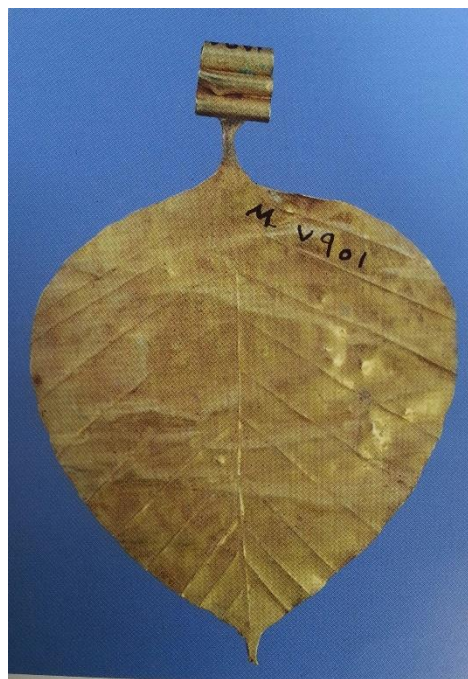
Bronzo medio I, Shakkanakku tardo?

Aleppo, Museo Nazionale.

Parrot, 1939: pp. 21

Margueron, 2004: pp. 543, pl. 95.

Nicolini, 2010: pp. 243, n. 135.



Ma.25. Pendente a forma di foglio
M 1878

Oro

Alt. 62,3: largh. 46,4.

Tempio di Dagan?

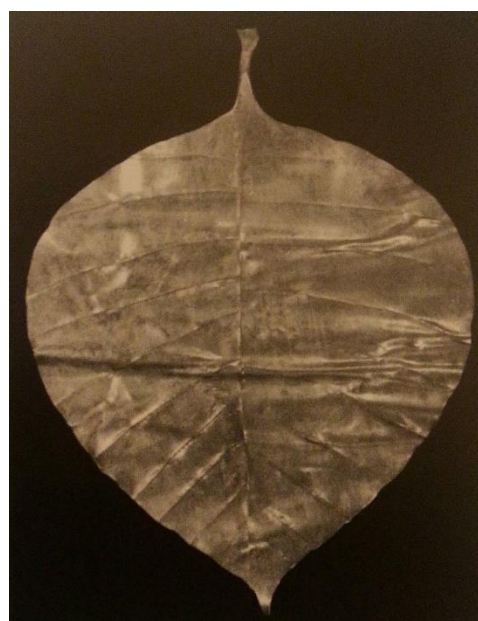
Bronzo medio

Aleppo, Museo Nazionale.

Parrot, 1939: pp. 21.

Margueron, 2004: pp. 543, pl. 95.

Nicolini, 2010: pp. 243, n. 136.



Ma.26. Pendente a forma di foglio

M 2955

Oro

Alt. 38,6; largh. 19,7.

Bronzo Antico.

Damasco, Museo Nazionale.

Nicolini, 2010: pp. 232, n. 118.



Ma.27. Pendente a mezzaluna

M 1114

Oro

Alt. 15,2; largh. 25,4

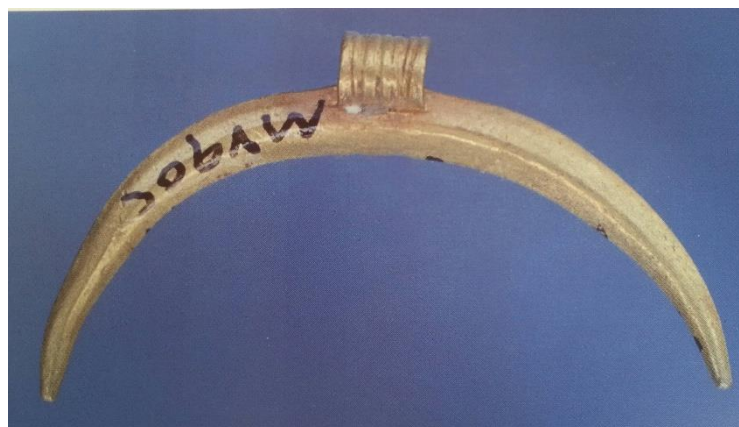
Bronzo Medio I

Periodo Amorreo o

Shakkanakku

Aleppo, Museo Nazionale.

Nicolini, 2010: pp.246, n. 139.



Ma.28. Pendente anulare

Senza numero

Oro

Alt. 24; diam. 13; spess. 2

Bronzo Antico

Parigi, Musée du Louvre.

Nicolini, 2010: pp. 232, n.117.



Ma.29. Quattro pendenti ad anello

M 1431

Oro

Alt. Tra 14,3 e 14,5; spess. Tra 1,6 e 2,2.

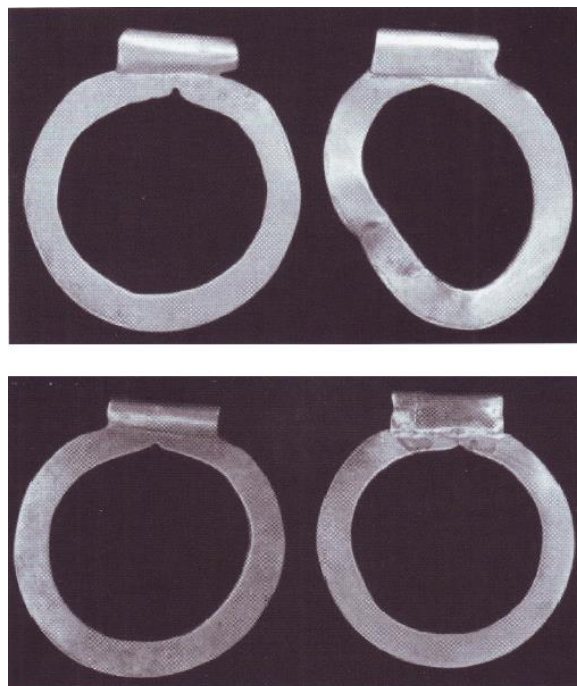
Tomba 300

Bronzo Antico

Aleppo, Museo Nazionale.

Jean-Marie, 1999: p. 133, pl. 45.

Nicolini, 2010: pp.231, n. 115.



Ma.30. Pendente a granulazione

M 4549

Oro

Alt. 17,8; larg. 11,5; spess. 6,5; peso 3,30

Palazzo Reale, Sala 113

Bronzo Medio I,

Damasco, Museo Nazionale.

Parrot, 1967: pp. 23, pl. IV-4

Margueron, 2004: pp. 542, pl.90.

Nicolini, 2010: pp. 246, n.140.



Ma.30a.

Nicolini, 2010: pp. 246, n.140.



Ma.31. Pendente, Pettorale?

M 4405

Oro, lapislazzuli

Alt. 132,5; largh. 118

Tesoro di Ur

Bronzo Antico

Damasco, Museo Nazionale.

Parrot, 1965: p.218, 232, pl. XV-3.

Nicolini, 2010: pp. 234, n.120.



Ma.32. Vago di collana a forma biconica

M 2362

Oro

Lungh. 16,9; diam. 7,8

Tempio Ninni Zaza, sala 13

Bronzo antico

Damasco, Museo Nazionale.

Nicolini, 2010: pp. 226, n.98.



Ma.33. Vago di collana a forma biconica

M 2796

Oro

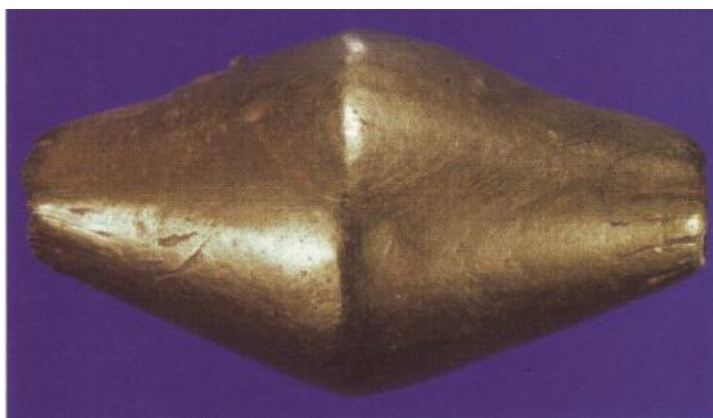
Lungh. 15,3; diam. 8,2; peso

0,82

Bronzo antico

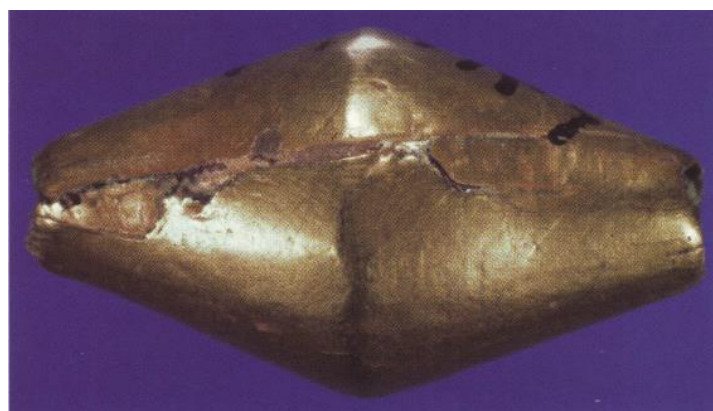
Damasco, Museo Nazionale.

Nicolini, 2010: pp. 226, n.99.



Ma.33a.

Nicolini, 2010: pp. 226, n.99.



Ma.34. Vago di collana a forma sferica

M 234

Oro

Lungh. 16,9; diam. 7,8

Bronzo antico

Damasco, Museo Nazionale.

Nicolini, 2010: pp. 227, n.100.



Ma.34a.

Nicolini, 2010: pp. 227, n.100.



Ma.35. Vago di collana ad alette ovale

IIIG2 NE38.TH93.4

Oro

Lungh. 24,4; spess. 2,3; peso 1,65

Tomba 1082 IIIG2 NET2

Bronzo Antico

Deir ez-Zor, Museo Archeologico.

Margueron, 2004: pp. 540 pl.83.

Nicolini, 2010: pp.237, n. 121.



Ma.36. Vago di collana ad alette rettangolare

M 1431/1

Oro

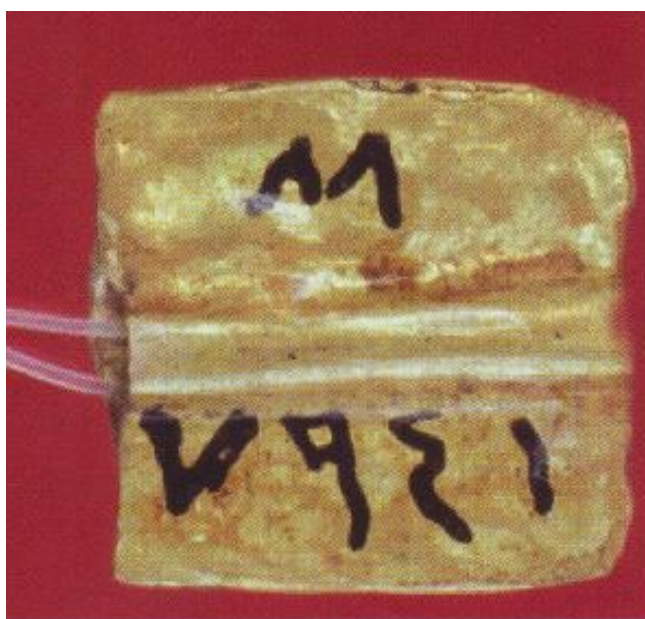
Lungh. 4,4; diam. 4,7

Tomba 300

Bronzo Antico

Aleppo, Museo Nazionale.

Nicolini, 2010: pp. 223, n. 95.



Ma.37. Vago di collana ad alette romboidale

M 4992

Oro

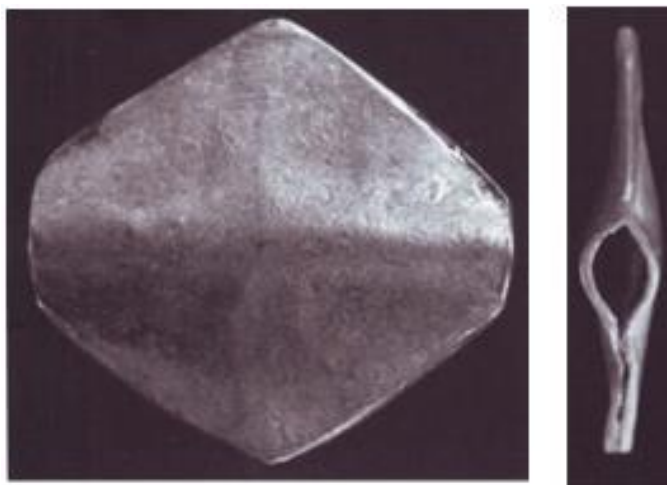
Alt. 11,6; largh. 12,6; spess. 2,4;

peso 0,83

Bronzo Antico

Deir ez-Zor, Museo Archeologico.

Nicolini, 2010: pp. 225, n.97.



Ma.38. Vago di collana ad alette rettangolare

M 1194

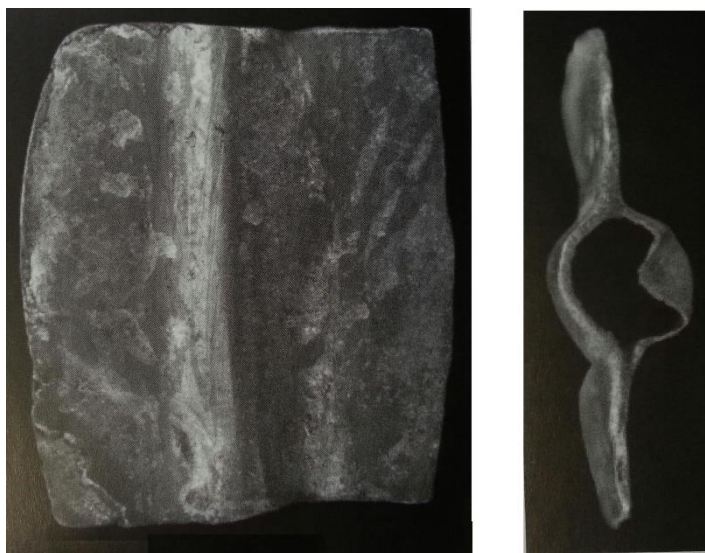
Oro

Larg. 12, spess. 2,4

Bronzo Antico

Aleppo, Museo Nazionale.

Nicolini, 2010: pp.225, n.96.



Ma.39. Vago di collana ad alette
M 4407
Oro
Larg. 27,6, diam. 16,4
Tesoro di Ur
Bronzo Antico
Damasco, Museo Nazionale.
Nicolini, 2010: pp.310, n.150/7.



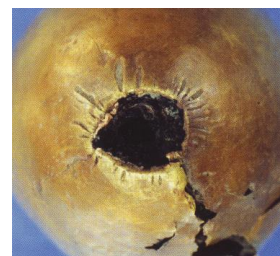
Ma.40. Vago di collana ad alette
M 4407
Oro
Larg. 22,6, diam. 15
Tesoro di Ur
Bronzo Antico
Damasco, Museo Nazionale.
Nicolini, 2010: pp.310, n.150/9.



Ma.41. Vago di collana a campana
TH64.496
Oro
Alt. 6,4; diam. 6,7/6,9; peso 0,14
Bronzo Antico
Damasco, Museo Nazionale.
Nicolini, 2010: pp. 230, n.112.



Ma.42. Vago di collana a forma di olive
M 2852
Oro
Largh. 48; diam. 28,3; peso
28,60
Shakkanakku
Damasco, Museo Nazionale.
Parrot 1954: pp. 161
Nicolini, 2010: pp. 238, n.122.



Ma.43. Due vaghi a barilotto
IIF NO21.TH93.83
Oro
a) Largh. 6,8; diam. 4,5; peso 0,12
b) Largh. 6,1; diam. 4,1; peso 0,16
Tomba 1066
Shakkanakku
Deir ez-Zor, Museo Archeologico.
Nicolini, 2010: pp. 239, n.128.



Ma.44. Vaghi di collana costolate
IIIIG2 NE62.TH93.28

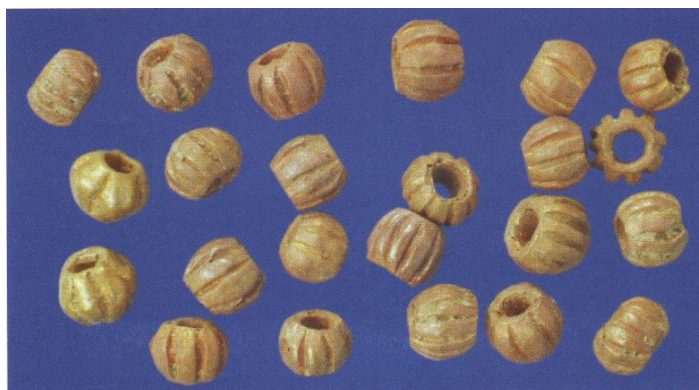
Oro

Tomba 1082

Bronzo Antico

Deir ez-Zor, Museo Archeologico.

Nicolini, 2010: pp. 242, n.134, pl.
444.



Ma.45. Vaghi di collana sferiche

IIIIG2 NE62.TH93.28

Oro

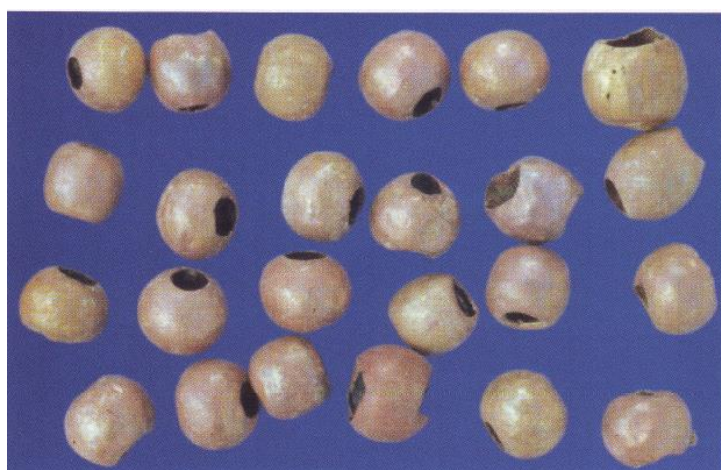
Tomba 1082

Bronzo Antico

Deir ez-Zor, Museo

Archeologico.

Nicolini, 2010: pp. 242,
n. 134, pl.442.



Ma.46. Vago di collana a forma di melone
IIIY18 NE6.TH82.308

Oro

Lung. 15, 2; diam 14

Tomba 809

Shakkanakku

Deir ez-Zor, Museo Archeologico.

Jean-Marie, 1999: p. 172, pl. 149-7.

Nicolini, 2010: pp. 238, n.123a.



Ma.47. Vago di collana a forma di melone
M944

Oro

Lung. 8,6; diam. 4,5

Tomba 1066

Età Amorrea, Bronzo Medio

Deir ez-Zor, Museo Archeologico.

Jean-Marie, 1999: p. 192, pl. 229-15.

Nicolini, 2010: pp. 245, n.138a.



Ma.48. Lamina a mosaico

IXA44NO3

Oro

Largh. 75; 128 env.; spess. 4

env.peso 2,74

Bronzo Antico

Deir ez-Zor, Museo

Archeologico.

Nicolini, 2010: pp.334, n.175.



Ma.49. Lamina

M 2728

Oro

Largh. 27; peso 0,19;

Bronzo Antico

Damasco, Museo Nazionale

Nicolini, 2010: pp. 336,

n.184/23.



Ma.50. Rosetta, in lamina

M 358

Oro

Diam. 21,4/19,4; peso 0,75; spess. 1,7

Tomba 760 IV

Bronzo Medio

Parigi, Musée du Louvre.

Nicolini, 2010: pp. 99, n.4.



Ma.51. Disco decorativo

M 1426

Oro

Diam. 55/54

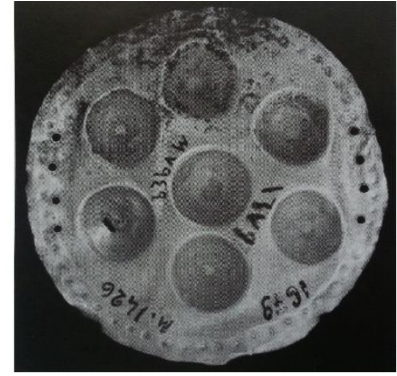
Tomba 300

Bronzo Antico

Aleppo, Museo Nazionale.

Jean-Marie, 1999: p. 308,
315

Nicolini, 2010: pp. 327, n.
159.



Ma.52. Disco decorativo

1425

Oro

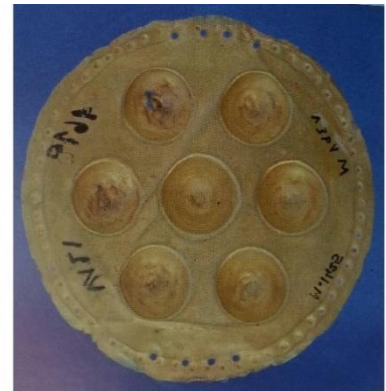
Diam. 72/70

Tomba 300

Bronzo Antico

Aleppo, Museo Nazionale.

Nicolini, 2010: pp. 328,
n. 160.



Ma.53. Spillo

M 790

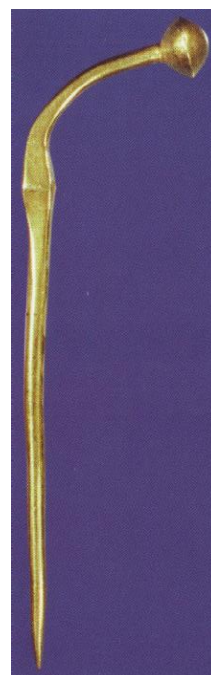
Oro

Lungh. 99; diam. testa 9,7; peso 17

Bronzo Antico

Aleppo, Museo Nazionale

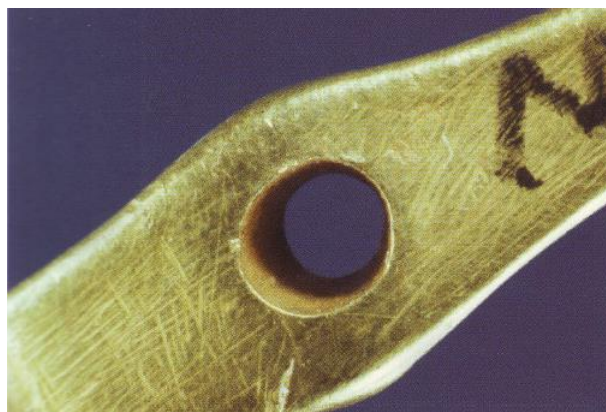
Nicolini, 2010: pp. 319, n. 153.



Ma.53a.

Dettagli di Ma80

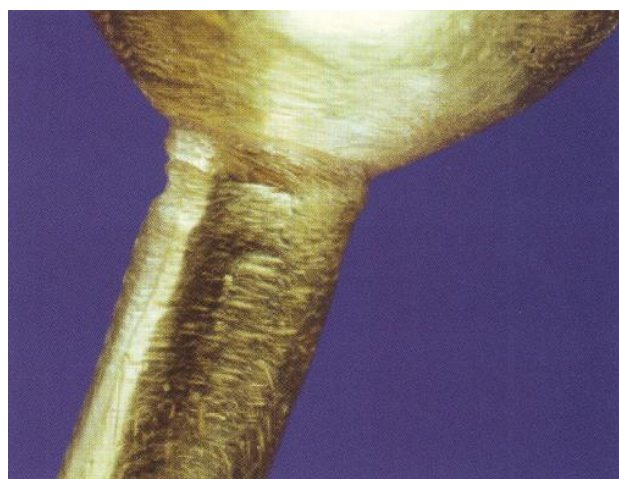
Nicolini, 2010: pl. 513.



Ma.53b.

Dettagli di Ma80

Nicolini, 2010: pl. 514.



Ma.54. Spillo
M 4428
Oro, argento
Lungh. 126,4; diam. testa 12,2
Tesoro di Ur
Bronzo Antico
Damasco, Museo Nazionale.
Parrot, 1968: pp. 27, n. 15, pl. XIII-4.
Margueron 22004: pp. 297-298, fig. 289.
Nicolini, 2010: pp. 320, n.154.



Ma.54a.
Dettagli della testa di Ma81
Nicolini, 2010: pl. 516.



Ma.55. Spillo

M 4429

Oro, argento

Lungh. 126,4; diam. testa 12,2

Tesoro di Ur

Bronzo Antico

Damasco, Museo Nazionale.

Margueron 2004: pp. 297-298, fig. 289.

Nicolini, 2010: pp. 321, n.155.

Parrot, 1968: pp. 27, fig. 20, n. 16, pl. XIII-4.



Ma.56. Lamina
SO85.TH06.17
Oro
Lung. 116, peso 3,27 g.
Bronzo Antico
Deir ez-Zor, Museo
Archeologico.
Nicolini, 2010: pp. 347,
n.236



Ma.56a



Ma.57. Lamina rettangolare

M 4470
Oro
Largh. 58; peso 1,04
Ville II, DA II
Damasco, Museo Nazionale.
Nicolini, 2010: pp. 338, n.190/1.



Ma.58. Testa di toro
M 1069
Oro
Alt. 12,3; largh. 8; peso 0,715.
Bronzo Antico
Parigi, Musée du Louvre.
Nicolini, 2010: pp. 330, n.165.



V.2.4. Tell el-Mishrife/Qatna

Qat.1. Oggetti d'oro

1 Disco decorativo

8 Bracciali

2 Collane, Torque

5 Nastri di lamina

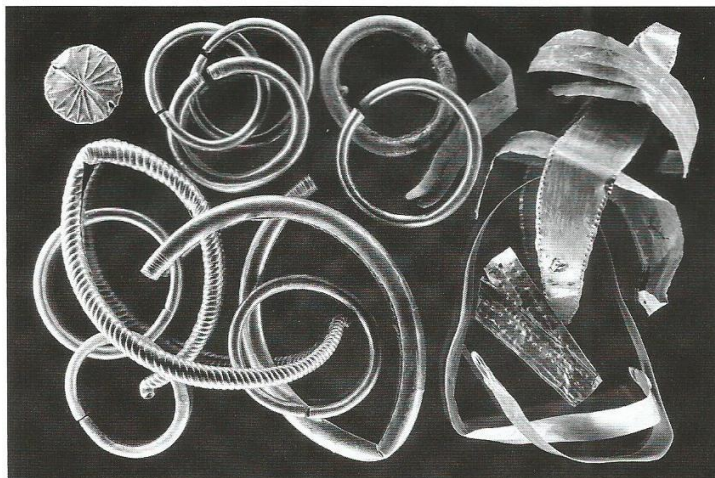
1 Cintura corta

Tomba VII

Bronzo Medio

Pfälzner, *et al.* 2011: p. 91, fig.

25.



Qat.2.

Vaso di alabastro contiene oggetti d'oro

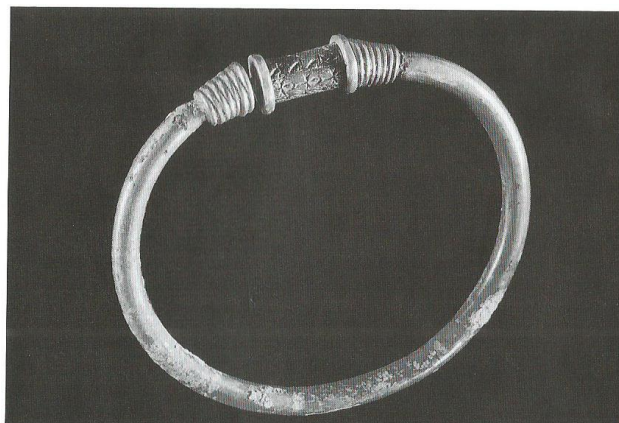
Tomba VII

Bronzo Medio

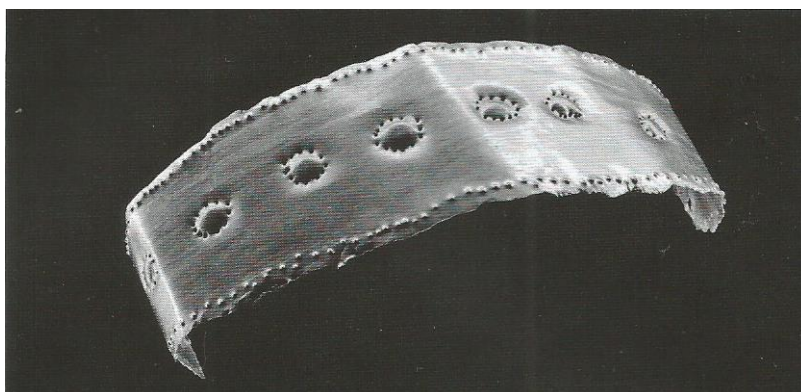
Pfälzner, *et al.* 2011: p. 92, fig. 24.



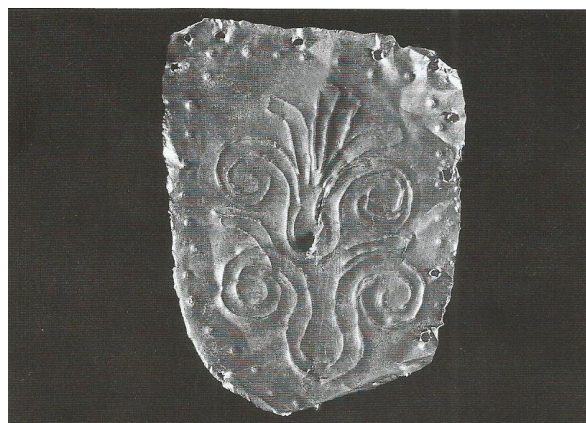
Qat.3. Bracciale
Oro, lapislazzuli
Diam. 5.5 cm.
Tomba VII
Bronzo Medio
Pfälzner, et al. 2011: p. 130, fig. 53.



Qat.4. Lamina
Oro
Lungh. 9,1 cm; largh. 3,5
cm.
Tomba VII
Bronzo Medio
Pfälzner, et al. 2011: p.
111, fig. 40.



Qat.5. Lamina
Oro
Lungh. 8,4 cm.
Tomba VII
Bronzo Medio
Pfälzner, et al. 2011: p. 112, fig. 41.



Qat.6. Cintura

Oro

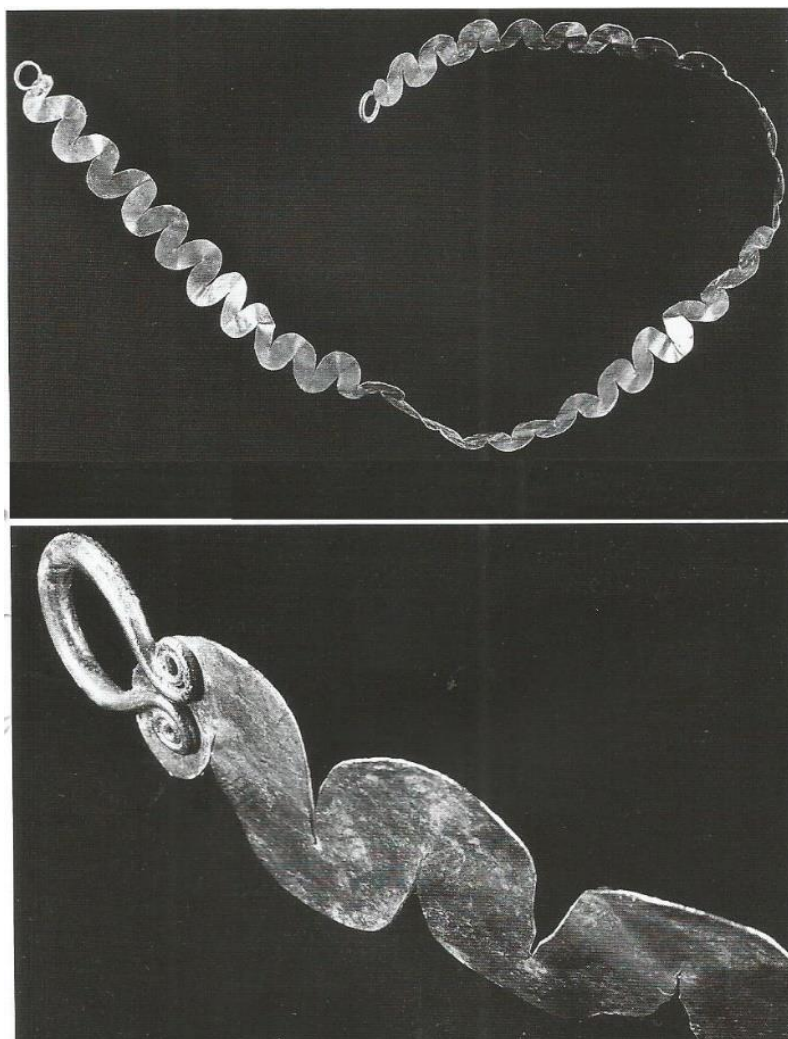
Lungh. 35 cm

Tomba VII

Bronzo Medio

Pfälzner, et al. 2011: p.

114, fig. 42.



V.2.5. Tell Brak/Nagar

Bra.1. Anello

B.700

Oro

Diam. 2,1 cm,

Room 14, Palazzo di Naram Sin

Bronzo Antico

Mallowam, 1947: p. 179, pl. XXXVI, n. 29.



Bra.2. Collana

ID 2TB48

Oro, argento, lapislazzuli,

vetri steatite

Parte del tesoro in vaso, vano

12

Bronzo Antico.

British Museum

Bibliografia: Mallowan, 1947,

pl. XXXV.



Bra.2a

Maxwell-Heslop, 1973: p. 30, pl. 30.



Bra.3. Orecchino ad estremità semilunare
B.724.

Oro

Alt. 1,4 cm,

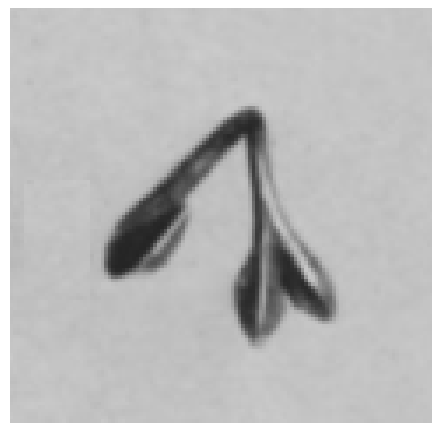
Parte del tesoro in vaso B.64

Bronzo Antico, 2300 a.C.

British Museum.

Mallowam, 1947: p. 178, pl. XXXVI, n. 2.

Maxwell-Hyslop, 1971: pl. 24c.



Bra.4. Orecchino a navicella

B.711

Oro

Diam. Max 1,2 cm

Parte del tesoro in vaso B.64.

Bronzo Antico, 2300 a.C.

Mallowam, 1947: p. 179, pl. XXXVI, n. 28.



Bra.5. Orecchino penannular con estremità appiattite

B.720

Oro

Diam. Max 1,7

Parte del tesoro in vaso B.64

Bronzo Antico, 2300 a.C.

Mallowam, 1947: p. 178, pl. XXXVI, n. 3.



Bra.6. Orecchino ad estremità semilunare

B.723

Oro

Livello 3, 2300 a.C.

Diam. Max 1,4 cm

Parte del tesoro in vaso B.64

Bronzo Antico, 2300 a.C.

British Museum.

Maxwell-Hyslop, 1971: pl. 24a

Mallowam, 1947: p. 178, pl. XXXVI, n, 4



Bra.7. Ribbed earring

Oro

Diam. Max 1,4 cm

Bronzo Antico

British Museum.

Maxwell-Hyslop, 1971: p. 28, pl. 24b.



Bra.8. Orecchino ad estremità semilunare

B.722

Oro

Diam. Max 1,6 cm

Parte del tesoro in vaso B.64

Bronzo Antico, 2300 a.C.

British Museum.

Mallowam, 1947: p. 179, pl. XXXVI, n, 8.



Bra.9. Orecchino ad estremità semilunare

B.725

Oro

Diam. Max 1,3 cm

Parte del tesoro in vaso B.64

Bronzo Antico, 2300 a.C.

British Museum.

Mallowam, 1947: p. 179, pl. XXXVI, n. 9.



Bra.10. Orecchino a spirale

B.719

Oro

Diam. Max 1,6 cm

Tempio degli Occhi.

Bronzo Antico, 2900-2700.

British Museum.

Mallowam, 1947: p. 179, pl. XXXVI, n. 10.

Maxwell-Hyslop, 1971: p. 29, pl. 26.



Bra.11. Orecchino penannular con estremità appiattite

B.728

Oro

Diam. Max 1,5 cm

Parte del tesoro in vaso B.64

Bronzo Antico, 2300 a.C.

British Museum.

Mallowam, 1947: p. 179, pl. XXXVI,
n. 13.



Bra.12. Orecchino penannular con estremità appiattite
B.706(S)

Oro

Diam. Max 1,7 cm

Parte del tesoro in vaso B.64

Bronzo Antico, 2300 a.C.

British Museum.

Mallowam, 1947: p. 179, pl. XXXVI, n, 20.



Bra.13. Orecchino ad estremità semilunare
B.708(S)

Oro

Diam. Max 1,2 cm

Parte del tesoro in vaso B.64

Bronzo Antico, 2300 a.C.

British Museum.

Mallowam, 1947: p. 179, pl. XXXVI, n, 21.



Bra.14. Orecchino ad estremità semilunare
B.709(S)

Oro

Diam. Max 1,1 cm

Parte del tesoro in vaso B.64

Bronzo Antico, 2300 a.C.

British Museum.

Mallowam, 1947: p. 179, pl. XXXVI, n, 22.



Bra.15. Orecchino con estremità appiattite

B.701(S)

Oro

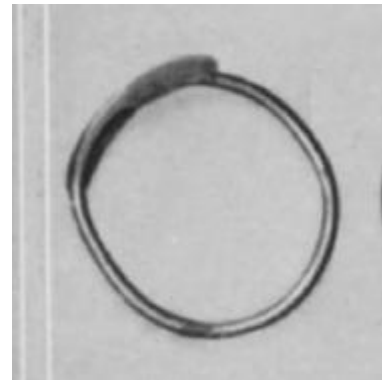
Diam. Max 1,9 cm

Settore C.H., stanza 13.

Bronzo Antico 2100a.C.

British Museum.

Mallowam, 1947: p. 179, pl. XXXVI, n, 23.



Bra.16. Orecchino con estremità appiattite

B.707(S)

Oro

Diam. Max 1,5 cm

Parte del tesoro in vaso B.64

Bronzo Antico, 2300 a.C.

British Museum.

Mallowam, 1947: p. 179, pl. XXXVI, n, 26.



Bra.17. Pendente a lamina

TB 15070

Oro

Alt. 4,9 cm, largh. 6,2 cm,

spess. 0,5 cm

Peso 5,5 g.

Bronzo Antico

Deir ez-Zor Museo

Archeologico.

Matthews, McDonald,

1994:

pp. 185, fig. 10.

Collins, 2003: pp. 231-232,

fig.185.



Bra.18. Due vaghi di collana ad alette
TB15063, TB15067

Oro,

Bronzo Antico

Deir ez-Zor Museo Archeologico.

Matthews, McDonald, 1994:

pp. 185, fig. 9.

Collins, 2003: pp. 231-232, fig. 158.



Bra.19 Vago di collana a forma cilindrica

B.730

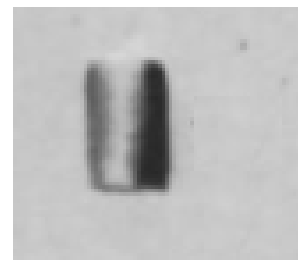
Oro

Lungh. 5 mm.

Vano 19, Palazzo Naram Sin

Bronzo Antico 2200 a.C.

Mallowam, 1947: p. 178, pl. XXXVI, n, 6.



Bra.20 Vago di collana a forma biconica

B.73

Oro

Lung. 5 mm.

Bronzo Antico

Mallowam, 1947: p. 179, pl. XXXVI, n, 7.



Bra.21 Vago di collana a forma biconica

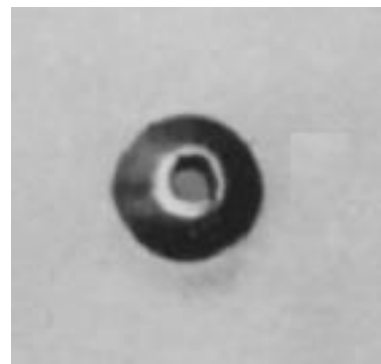
B.726

Oro

Case sargonidi

Bronzo Antico. 2200 a.C.

Mallowam, 1947: p. 179, pl. XXXVI, n, 17.



Bra.22 Vago di collana a forma biconica

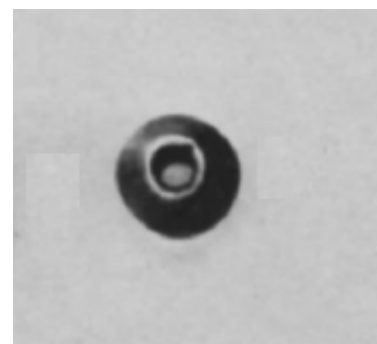
B.727

Oro

Case sargonidi

Bronzo Antico 2200 a.C.

Mallowam, 1947: p. 179, pl. XXXVI, n, 18.



Bra.23 Vaghi di collana a forma biconiche

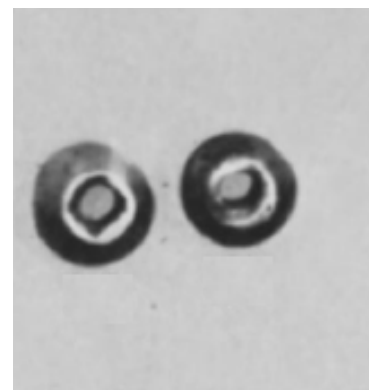
B.713, B.714

Oro

Parte del tesoro in vaso B.64

Bronzo Antico, 2300 a.C.

Mallowam, 1947: p. 180, pl. XXXVI, n, 30, 31.



V.2.6. Tell Munbaqa/Ekalte

Mun.1. Orecchino a navicella

Mbq 26/35-168

Oro

Alt. 2,5 cm, largh. 1,7 cm, spess. 0,1 cm,

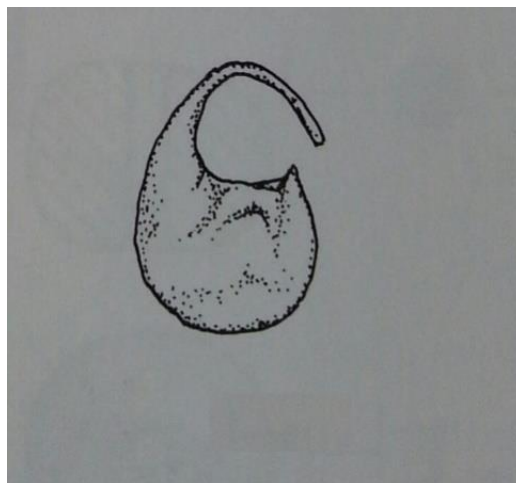
Diam. max 0,9 cm

Bronzo Antico. 2400-2200 a.C.

Parte di un tesoro

Aleppo, Museo Nazionale.

Czichon, Werner, 1998: p. 182, tav. 128, fig. 1914.



Mun.2. Orecchino /Fermacapelli

Mbq 26/35-49

Oro

Diam. max 1,6 cm

Bronzo Antico. 2400-2200 a.C.

Parte di un tesoro

Aleppo, Museo Nazionale.

Czichon, Werner, 1998: p. 181, tav. 128, fig. 1907.



Mun.3. Orecchino

Mbq 26/35-66

Oro

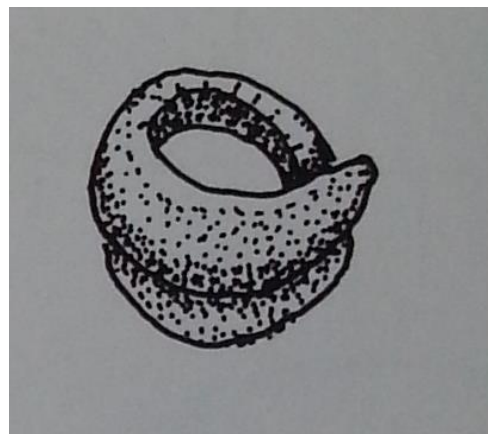
Diam. max 1,7 cm

Bronzo Antico. 2400-2200 a.C.

Parte di un tesoro

Aleppo, Museo Nazionale.

Czichon, Werner, 1998: p. 181, tav. 128, fig. 1908.



Mun.4. Orecchino

Mbq 26/35-67

Oro

Diam. max 1,8 cm

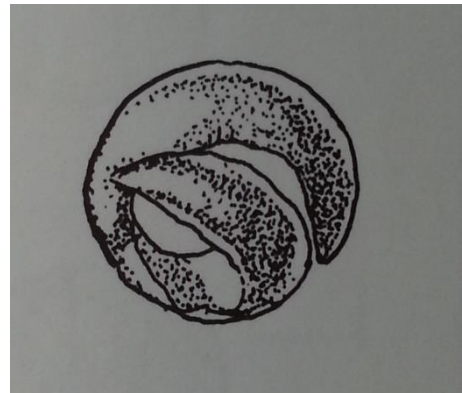
Bronzo Antico. 2400-2200 a.C.

Parte di un tesoro

Aleppo, Museo Nazionale.

Czichon, Werner, 1998: p. 182, tav. 128,

fig. 1909.



Mun.5. Vago di collana a forma sferica

Mbq 26/35-156

Oro

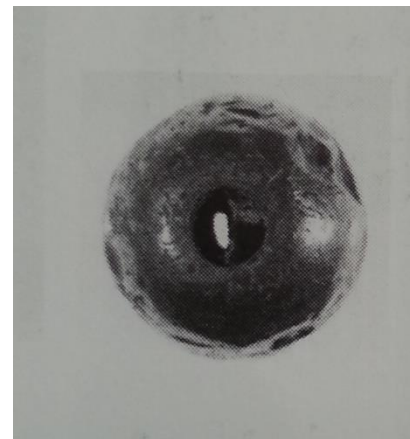
Alt. 1,4 cm, diam. 1,65 cm

Bronzo Antico.

Parte di un tesoro

Damasco, Museo Nazionale.

Czichon, Werner, 1998: p. 153, tav. 210, fig. 1484.



Mun.6. Vago di collana a forma sferica

Mbq 26/35-156

Oro

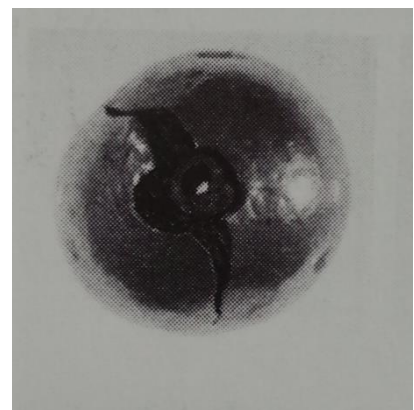
Alt. 1,4 cm, diam. 1,65 cm

Bronzo Antico.

Parte di un tesoro

Damasco, Museo Nazionale.

Czichon, Werner, 1998: p. 153, tav. 210, fig. 1485.



Mun.7. Vago di collana a forma sferica

Mbq 26/35-159

Oro

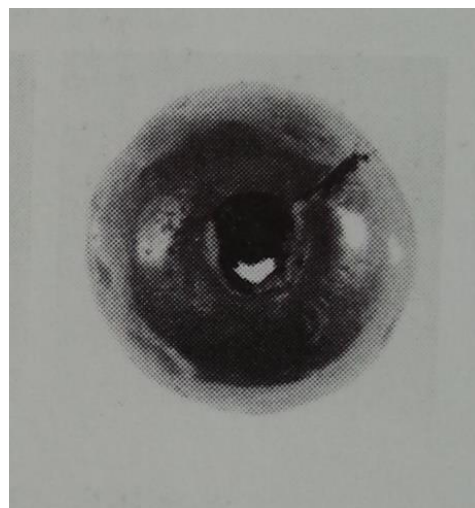
Alt. 1,4 cm, diam. 1,65 cm

Bronzo Antico.

Parte di un tesoro

Damasco, Museo Nazionale.

Czichon, Werner, 1998: p. 153, tav. 210, fig. 1486.



Mun.8. Vago di collana a forma sferica

Mbq 26/35-157

Oro

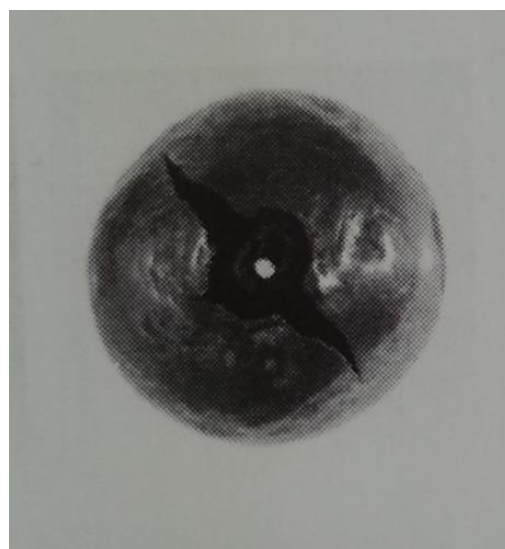
Alt. 1,35 cm, diam. 1,55 cm

Bronzo Antico.

Parte di un tesoro

Damasco, Museo Nazionale.

Czichon, Werner, 1998: p. 153,
tav. 210, fig. 1487.



Mun.9. Vago di collana a forma baccellata

Mbq 26/35-156

Oro

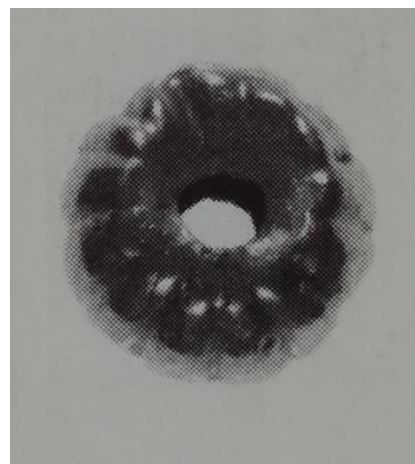
Alt. 0,55 cm, diam. 0,75 cm

Bronzo Antico.

Parte di un tesoro

Damasco, Museo Nazionale.

Czichon, Werner, 1998: p. 153, tav. 210, fig. 1489.



Mun.10. Vago di collana a forma baccellata

Mbq 26/35-160

Oro

Diam. max 0,7 cm

Bronzo Antico.

Parte di un tesoro

Damasco, Museo Nazionale.

Czichon, Werner, 1998: p. 153, tav. 210, fig. 1488.



Mun.11. Vago di collana a forma biconica

Mbq 26/35-72

Oro

Alt. 2,8 cm, Diam. Centro 1,25 cm, diam.
fine 0,7

Bronzo Antico.

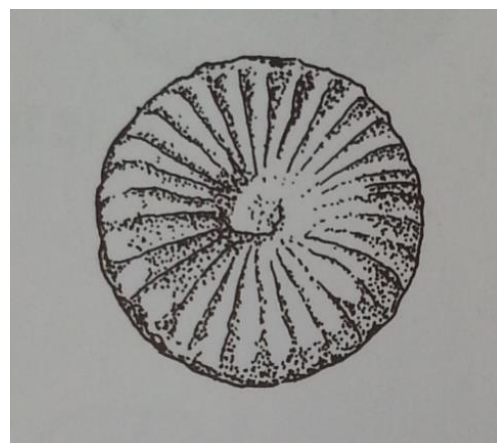
Parte di un tesoro

Damasco, Museo Nazionale.

Czichon, Werner, 1998: p. 153, tav. 210, fig. 1483.



Mun.12. Placchetta ornamentale a disco
Mbq 26/35-44
Oro, bronzo
Diam. max 2,9 cm
Bronzo Antico. 2400-2200 a.C.
Parte di un tesoro
Aleppo, Museo Nazionale.
Czichon, Werner, 1998: p. 181, tav. 128, fig.
1900.



Mun.13. Placchetta ornamentale a disco
Mbq 26/35-48
Oro
Diam. max 2,8 cm
Bronzo Antico. 2400-2200 a.C.
Parte di un tesoro
Aleppo, Museo Nazionale.
Czichon, Werner, 1998: p. 181, tav. 128, fig.
1901.



Mun.14. Placchetta ornamentale a disco
Mbq 26/35-46
Oro
Diam. max 2,2 cm
Bronzo Antico. 2400-2200 a.C.
Parte di un tesoro
Aleppo, Museo Nazionale.
Czichon, Werner, 1998: p. 181, tav. 128, fig. 1902.



Mun.15. Placchetta ornamentale a disco

Mbq 26/35-47

Oro

Diam. max 2,4 cm

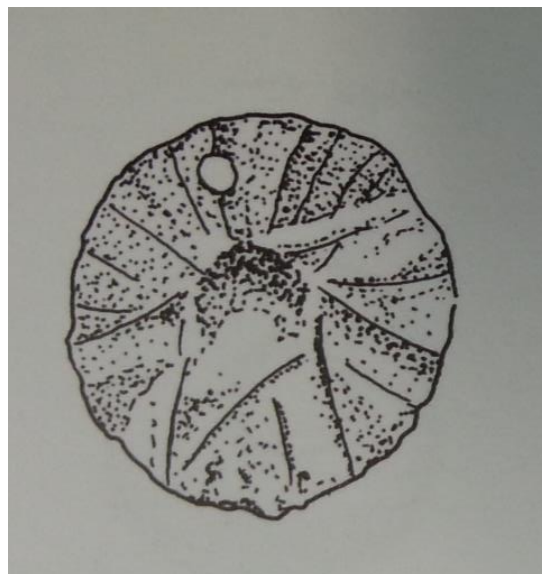
Bronzo Antico. 2400-2200 a.C.

Parte di un tesoro

Aleppo, Museo Nazionale.

Czichon, Werner, 1998: p. 182, tav. 128, fig.

1903.



Mun.16. Placchetta ornamentale a disco

Mbq 26/35-43

Oro

Diam. max 2,7 cm

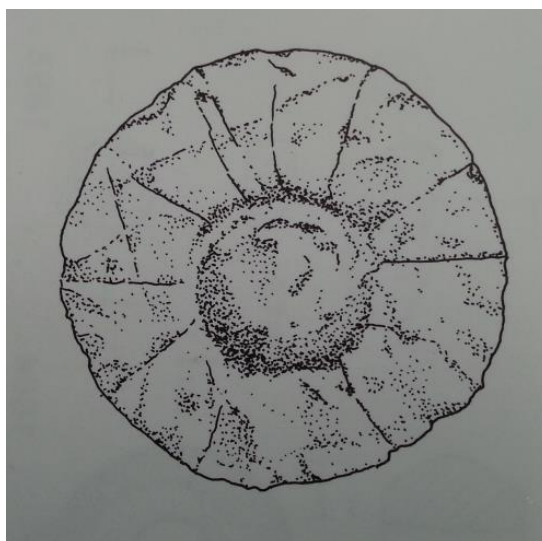
Bronzo Antico. 2400-2200 a.C.

Parte di un tesoro

Aleppo, Museo Nazionale.

Czichon, Werner, 1998: p. 181, tav. 128, fig.

1904.



V.2.7. Tell Umm el-Marra

Umm.1. Bracciale

UMM00 M-020

Oro

Tomba 1

Bronzo antico IV

Schwartz, 2003: AJA 107, pp 333, fig 10



Umm.2. Cerchio d'oro

UMM00 M-018

Oro

Lungh. 43,2 cm; largh. 0,7 – 2,1;
spess. 0,05

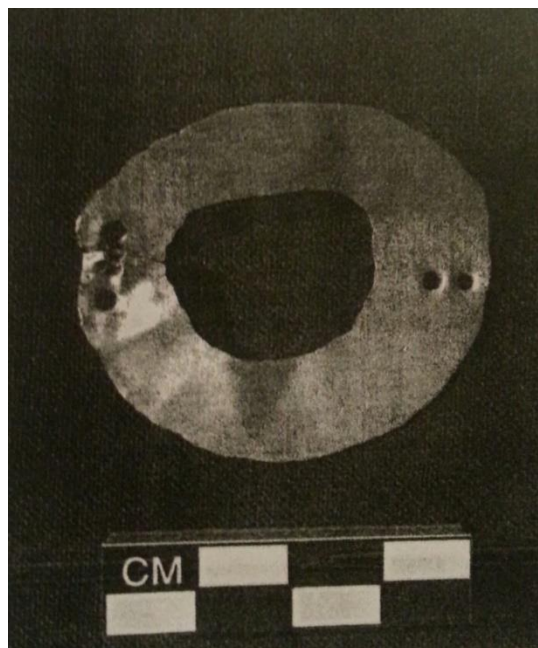
Tomba 1

Bronzo antico IV

Schwartz, 2003: AJA 107, pp. 332,
fig. 7.



Umm.3. Cerchio d'oro
UMM00 M-022
Oro
Tomba 1
Bronzo antico IV
Schwartz, 2003: AJA 107, pp. 332, fig. 8.



Umm.4. Ciondolo d'oro con catena
UMM00 M-032
Oro
Tomba 1
Bronzo antico IV
Schwartz, 2003: AJA 107, pp. 334, fig. 15.



Umm.5. Vago di collana ad alette

UMM00 M-033

Oro

Peso 10 g.

Tomba 1

Bronzo antico IV

Dunham, 2003: p. 181, n. 119.

Schwartz, 2003: AJA 107, pp. 334, fig. 14.



Umm.6. Vago di collana a forma triangolare

UMM00 M-017

Oro

Tomba 1

Bronzo antico IV

Schwartz, 2003: AJA 107, pp. 332, fig. 9.



Umm.7. Spillo

Oro

Tomba 6

Bronzo antico IV

Schwartz, 2006: AJA 110, p. 608, fig. 8.



Umm.8. Spillo

UMM04 M-009

Oro

Lungh. 26,5 cm

Tomba 4

Bronzo antico IV

Schwartz, 2006: AJA 110, pp. 616-617, fig 20.



Umm.9. Spillo

UMM04 M-009

Oro

Lungh. 8,9 cm

Tomba 4

Bronzo antico IV

Schwartz, 2006: AJA 110, pp. 616-617, fig 20.



Umm.1 0. Lamina decorata

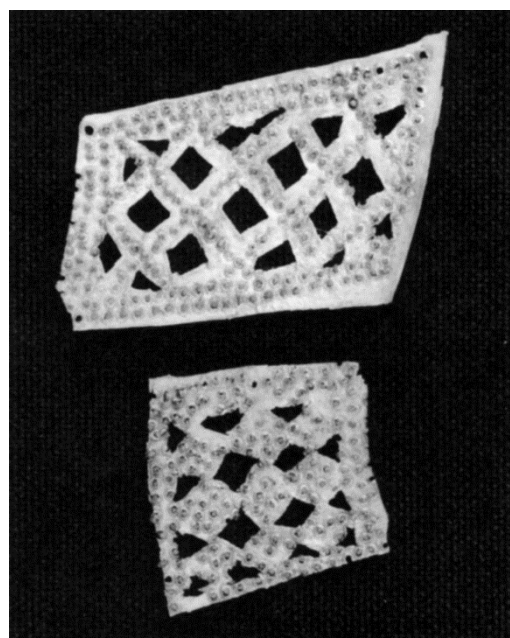
UMM04 1-027

Oro

Tomba 4

Bronzo antico IV

Schwartz, 2006: AJA 110, pp. 611, fig 15.



V.2.8. Tell Banat

Ban.1

TB191.95

Oro

Alt. 1,9 cm; larg. 3,3 cm,
peso 8,66 g.

Tomba 7.

Bronzo Antico.

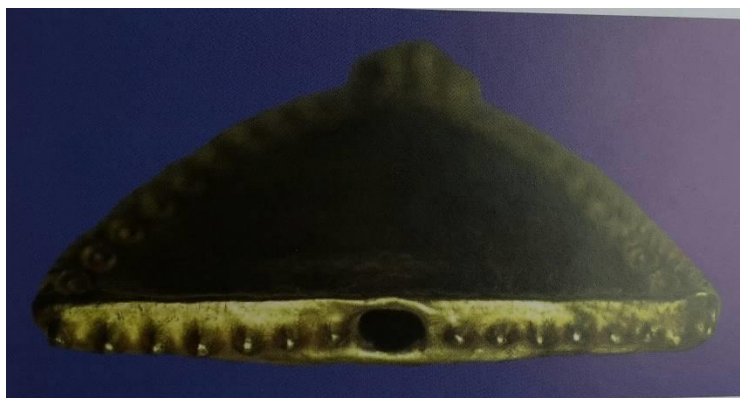
Aleppo, Museo Nazionale
Porter, *et all*, 2003: p. 185, n.
126.



Ban.1a



Ban.1b



Ban.2 Vaghi di collana a
quadruplice spirale.
Tomba 7.
Bronzo Antico.
Aleppo, Museo Nazionale
Porter, *et all*, 2003: p. 185, n.
123a-e



Ban.3 Pendenti
Oro
Tomba VII
Bronzo Antico
Aleppo, Museo Nazionale
Porter, *et all*, 2003: p. 185, n.
123a-e



Ban.4
Perle e pendenti
TB192.95
Tomba VII
Bronzo Antico
Aleppo, Museo Nazionale.
Porter, *et all*, 2003: p. 185,
n. 123a-e



ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AAAS: Annales Archéologiques Arabes Syriennes, Damas.

AJA: American Journal of Archaeology, New York.

ARM: Archives Royales de Mari, Paris.

BAH: Bibliothèque archéologique et historique, Beyrouth.

BASOR: Bulletin of the american schools of oriental research, New Haven, Conn.

CMAO: Contributi e Materiali di Archeologia Orientale, Roma.

CMO: Collection de la Maison de l'Orient Méditerranéen.

CRAI: Comptes Rendus de l'Académie des Inscription & Belles-Lettres.

DaM: Damaszener Mitteilungen, Berlin.

JNES: Journal of Near Eastern Studies, Chicago

M.A.R.I: Mari, Annales de Recherches Interdisciplinaires, Paris.

MDOG: Mitteilungen der Deutschen Orient-Gesellschaft zu Berlin.

MSAE: Materiali e Studi Archeologici di Ebla, Roma

SEB: Studi Eblaiti, Roma.

ZA: Zeitschrift für Assyriologie und Vorderasiatische Archäologie, Berlin – New York.

Bibliografia

- Abdu Al- Salam, A., 1989: *Syrian geographic regions*, Damascus.
- Akkermans, P., M.M.G. Schwartz, G., 2003: *The Archaeology of Syria, from Complex Hunter-Gatherers to Early Urban Societies*, Cambridge Mass.
- Al-Maqdissi, M. and Morandi Bonacossi, D. 2005, *The Metropolis of the Orontes, Art and Archaeology from the Ancient Kingdom of Qatna, Seven Years of Syrian-Italian Collaboration at Mishrifeh/Qatna*, Damascus.
- Al-Maqdissi, M., 2008: Première synthèse: De la ville circulaire a la ville rectangulaire (IIIe – II e millénaire av. J.-C.) *Studia Orontica IV*, pp. 25-26.
- Al-Maqdissi, M., Morandi Bonacossi, D., Pfälzner, P., (eds.) 2009: *Schätze des Alten Syrien. Die Entdeckung des Königreiches Qatna*, Stuttgart.
- Al-Maqdissi, M., Morandi Bonacossi, D., Pfälzner, P., Luciani, M., 2006: Qatna, una metropoli dell'antica Siria, in *Archeo anno XXII numero 6 (256) giugno 2006*, pp. 44-57.
- Amiet, P., 1993 : in Rouault, O., Masetti-Rouault, M.G., 1993 : *L'Eufrate e il Tempo, Le civiltà del medio Eufrate e della Gezira siriana*, Milano, scheda n. 207, p. 448.
- Archi, A., 1985: les rapports politiques et économiques entre Ebla et Mari, *M.A.R.I. 4*, pp. 63-83.
- Archi, A., 1995, Gli Archivi Reali e l'organizzazione istituzionale e amministrativa protosiriana, in Matthiae, P., Pinnock, F., Scandone Matthiae, G., 1995: *Ebla, Alle origini della civiltà urbana, Trent'annidi scavi in Siria dell'Università di Roma*, La Sapienza, Milano, pp. 112-119
- Archi, A., 2002 : Jewels for the ladies of Ebla. *ZA*, 92, pp. 161-199.
- Archi, A., 2011: Gifts at Ebla, *Studia Asiana*, 7, pp. 43-56.
- Aruz, J., Benzel, K., Evans, J.M., 2008 : *BEYOND BABYLON, Art, Trade, and Diplomacy in the Second Millennium B. C.* New York.
- Aruz, J., Wallenfels, R., 2003: *Art of the First Cities, the third Millennium B.C. from the Mediterranean to the Indus*, New York.
- Baffi, F., 1995: in Matthiae, P., Pinnock, F., Scandone Matthiae, G., 1995: *Ebla, Alle origini della civiltà urbana, Trent'annidi scavi in Siria dell'Università di Roma*, La Sapienza, Milano, Schede n. 392, 394, 396, 398, 400, 403-404.

- Baffi, F., Fiorentino, R., Peyronel, L., 2014: *Tell Tuqan excavations and regional perspectives cultural developments in Inner Syria from the Early Bronze Age to the Persian/Hellenistic period*, Lecce.
- Barnett, R.D., 1951: Gold Jewellery from Tell el-Ajjul, *The British Museum Quarterly*, Vol. 16, No. 3, pp. 77-79.
- Bry, P., 2002: Les freintes développées au cours des processus de fabrication liés à l'or et à l'argent à Mari: propositions d'interprétation des tablettes M15192+15236 e ARMXXIV/146, Paris.
- Bry, P., 2005: Des règles administratives et techniques a Mari: contribution à la mise au jour multidisciplinaire des modes opératoires, *Aula Orientalis*, supplément 20, Barcelone.
- Carroll, D.L., 1972: Wire Drawing in Antiquity, *AJA*, 76, pp. 321-323.
- Carroll, D.L., 1974: A Classification for Granulation in Ancient Metalwork, *JAJ*, 78, pp. 33-39.
- Carroll, D.L., 1983: on Granulation in ancient Metalwork, *AJA*, 87, pp. 551-554.
- Catagnoti, A., Bonechi, M., 1996: Gli archivi dell'Oriente Antico, Gli archivi di Mari (ca. 1820-1758 a.C.). *Archivi e cultura XXIX*, pp. 88-116.
- Collins, P., 2003: in Aruz, J., Wallenfels, R., 2003: *Art of the first cities, the third Millennium B.C. from the Mediterranean to the Indus*, New York. Schede n.75-158 a-e, p. 129, 331-332.
- Cooper, L., 2006: *Early Urbanism on the Syrian Euphrates*, New York.
- Cristofani, M., Martelli, M., 2000: *L'oro degli etruschi*, Novara.
- Culican, W., 1964: Spiral-end Beads in western Asia, *Iraq XXVI*, pp. 36-43.
- Curvers, H.H., 1993: Selenkahiye, in Rouault, O., Masetti-Rouault, M.G., 1993: *L'Eufrate e il Tempo, Le civiltà del medio Eufrate e della Gezira siriana*, Milano, pp. 181-182.
- Czichon, R.M., Werner, P., 1998: *Tall Munbâqa-Ekalte I. Die bronzezeitlichen Kleinfunde*. Saabrücher Drückerei und Verlag, Saabrücken.
- Dardaillon, E., Prévalet, R., 2008: *Objets de luxe pour les femmes*, Damas, Capitale arabe de la Culture, Damas.

- De Lapérouse. J.F., 2003: in Aruz, J., Wallenfels, R., 2003: *Art of the first cities, the third Millennium B.C. from the Mediterranean to the Indus*, New York, scheda n.152. p. 221.
- Dore, G., 1961: *Medio Oriente*. Milano.
- Du Mesnil du Buisson, R., 1935: *Le Site Archéologique de Mishirfeh-Qatna*, Paris.
- Du Mesnil du Buisson, R., 1930: *Compte Rendu de la Quatrième Compagne de Fouilles à Mishirfeh-Qatna*, *Syria*, XI, pp.145-163.
- Dunand, M., 1950: *Fouilles de Byblos. 1933-1938, Vol. 2, Atlas*, Paris
- Dunand, M., 1958: *Fouilles de Byblos, 1933-1938, Vol. 2, part. 2, Texte*, Paris.
- Dunand, M., 1973: *Fouilles de Byblos. Tome V. L'architecture, les tombes, le matériel domestique, des origines néolithiques à l'avènement urbain*, Paris.
- Dunham, S., 2003: in Aruz, J., Wallenfels, R., 2003: *Art of the first cities, the third Millennium B.C. from the Mediterranean to the Indus*, New York, scheda n. 118-119, p. 181-182.
- Durand. J., M., 1983: *Relectures d'ARTM VIII89 et le travail du métal à Mari, M.A.R.I. 2*, pp. 123-136.
- Durand. J., M., 1997: *Les documents épistolaires de Mari I*, LAPO 16, Paris.
- Evans, J.M., 2003: *Tell Brak, in the Akkadian Period*, in Aruz, J., Wallenfels, R., 2003: *Art of the first cities, the third Millennium B.C. from the Mediterranean to the Indus*, New York, pp. 228-238.
- Evans, J.M., 2003: in Aruz, J., Wallenfels, R., 2003: *Art of the first cities, the third Millennium B.C. from the Mediterranean to the Indus*, New York, scheda n. 152, p. 221.
- Formigli, E., 1996: *Voce, oreficeria*. in *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*.
- Formigli, E., 2000: *Appendice tecnica*, in Cristofani, M., Martelli, M., 2000: *L'oro degli etruschi*, Novara, p. 321-331.
- Formigli, E., 2003: *Fibulae dall'età del bronzo all'alto medioevo tecnica e tipologia*, Firenze.

- Giardino, C., 1998: *I metalli nel mondo antico, Introduzione All'archeometallurgia*, Gius. Laterza & Figli.
- Gopher, A., Tsuk, T., Shalev, S., Gophan, R., 1990: *Earliest Gold Artifacts in the Levant*, Chicago.
- Guichard, M., 2005: La vaisselle de luxe des rois de Mari matériaux pour le dictionnaire de Babylonien de Paris tome II, ARM XXXI, Paris.
- Hakimian, S., 2008 : Byblos, in Aruz, J., Benzel, K., Evans, J.M., 2008 : *BEYOND BABYLON, Art, Trade, and Diplomacy in the Second Millennium B. c.* New York, pp. 49-60.
- Harper, Prudence. O., Klengel-Brandt. E., Aruz. J., Benzel. K., 1995: *DISCOVERIES AT ASHUR ON THE TIGRIS, ASSYRIAN ORIGINS, Antiquities in the Vorderasiatisches Museum, Berlin.*
- Huot, J.L., 1969: La diffusion des épingles à tête à double enroulement, *Syria*, 46, pp. 57-98.
- Huot, J.L., 1978: Larsa. Rapport préliminaire sur la septième campagne (1976), in *Syria* 55, p. 196, tav V,1.
- Huot, J.L., Pardo, V., Rougeulle, A., 1980: A propos de le perle L.76.5 de Larsa: les perles à quatre spirales, *Iraq*, 42.b, pp. 120-129.
- Jean-marie, M., 1999: *Tombes et nécropoles de Mari, Mission archéologique de Mari, V.* IFAPO, Beyrouth.
- Jidejian, N., 1968: *Byblos through the ages*, Beirut.
- Klein, H., 1992: Untersuchung zur typologie bronzezeitlicher Nadeln in Mesopotamien und Syrien, Saarbrücker Druckerei und Verlag, Saarbrücken.
- Lapérouse. J.F., 2003: in Aruz, J., Wallenfels, R., 2003: *Art of the first cities, the third Millennium B.C. from the Mediterranean to the Indus*, New York, scheda n. 152. p. 221.
- Lazzari, A., 1986: Per una classificazione tipologica degli spilloni dell'Anatolia nell'Età del Bronzo, in *Contributi e materiali di archeologia orientale, CMAO 1*, pp. 67-211.
- Lebeau, M., 2000: Stratified archaeological evidence and compared periodizations in the syrian Jazirah during the third millennium B.C.
- Lebeau, M., 2011: Jazirah, *ARCANE, Vol. 1.* Turmhout.

- Leemans, W., 1952. *Ishtar of Lagaba and her Dress*. Leiden.
- Lilyquist, C., 1993: Granulation and Glass: Chronological and stylistic investigations at selected sites, ca. 2500-1400 B.C.E. *BASOR*, 290-291, pp. 29-75.
- Lilyquist, C., 1994: The Dilbat Hoard, *Metropolitan Museum Journal*, Vol. 29, pp. 5-36.
- Limet, H., 1964: Le travail du metal au pays de Sumer au temps de la III dynastie d'Ur, *Syria* 41, pp. 147-150.
- Limet, H., 1985: Bijouterie et orfèvrerie à Mari, *M.A.R.I.* 4, pp. 509-521.
- Liverani, M., 2011: *Antico Oriente. Storia società economia*, Bari.
- Loon, V., 2001: *Selenkahiye. Final Report on the University of Chicago and University of Amsterdam Excavations in the Tabqa Reservoir, Northern Syria, 196-1975*, Nederlands Historisch-archaeologisch Instituut te Istanbul, Belgium.
- Lyonnet, B., 1996: La prospection archéologique de la partie occidentale du Haut-Khabur (Syrie du Nord-Est): méthodes, résultats et questions autour de l'occupation aux IIIème et IIème Millénaires av. N.È., in Durand, J.M., (a cura di), *Amurru 1. Mari, Ebla et les Hourrite: dix ans de travaux, actes du colloque international (paris, mai 1993)*, pp. 363-376.
- Machule, D., 1988: Ausgrabungen in Tall Munbaqa 1986, *MDOG* 10, pp. 11-50.
- Machule, D., 1988: Ausgrabungen in Tall Munbaqa 1986, *MDOG* 10, pp. 11-50.
- Mallowan, M.E.L., 1947: Excavation at Brak and Chagar Bazar, *Iraq*, IX, pp. 1-257.
- Mar'i, A., 1996: Palmyra as an important station on the caravan's road during the second millennium BC, *AAAS*, Vol XLII, pp. 109-115.
- Margueron, J.C., 2004: *Mari la métropole de l'Euphrate, au III^e et au début du II^e millénaire av*, Paris.
- Margueron, J.C., 2008: Mari. In Aruz, J., Benzel, K., Evans, J.M., 2008: *BEYOND BABYLON, Art, Trade, and Diplomacy in the Second Millennium B. c*, New York, pp. 27-33.
- Margueron, J.C., 2008a: Moyenne vallée de l'Euphrate: Tell Hariri-Mari et Tell Ashara-Terqa (IIIème millénaire av. J.-C.) *Studia Orontica* IV, p. 21, 24.

- Margueron, J.C., 1975: Rapport préliminaire sur les deux premières campagnes de fouilles à Meskené/Emar 1972-1973, *AAAS*, 25, pp. 73- 86.
- Margueron, J.C., 1993: Mari, in Rouault, O., Masetti-Rouault, M.G., 1993: *L'Euphrate e il Tempo, Le civiltà del medio Euphrate e della Gezira siriana*, Milano, pp. 171-176.
- Margueron, J.C., 1977: Ras Shamra 1975 et 1976: rapport préliminaire sur les campagnes d'automne, *Syria* 54, pp. 151-188.
- Margueron, J.C., 1993: *La Mesopotamia*. Manuali Laterza, Bari.
- Marylou, J.M., 1999: *Mission archéologique de Mari, tome V: Tombes et nécropoles de Mari*, *BAH*, 153, Beyrouth.
- Maryon, H., 1998: *La Lavorazione dei metalli, oreficeria, argenteria e tecniche complementari*, Milano.
- Matthews, R.J., Matthews, W., McDonald, H., 1994: Excavations at Tell Brak, *Iraq*, 56, pp. 177-194.
- Matthiae, P. 2000: *La storia dell'arte dell'Oriente Antico, gli stati territoriali, 2100-1600 a.C.*, Milano.
- Matthiae, P., 1977: *Ebla. Un impero ritrovato*, Torino.
- Matthiae, P., 1979: Scavi a Tell Mardikh- Ebla, 1978: rapport sommario, *SEB I*, pp. 129-184.
- Matthiae, P., 1981: Osservazioni sui gioielli delle tombe principesche di Mardikh IIIB, *SEB IV*, pp. 205-225.
- Matthiae, P., 1986: *Scoperte di archeologia orientale*, Roma-Bari.
- Matthiae, P., 1994: *I tesori di Ebla*, Roma-Bari
- Matthiae, P., 1997a: *I primi imperi e principati del ferro 1600 – 700 a.C.*, Milano.
- Matthiae, P., 1997b: *La storia dell'arte dell'Oriente Antico, I primi imperi e i principati del ferro, 1600-700 a.C.*, Milano.
- Matthiae, P., 2005: *Prima lezione di archeologia orientale*, Roma-Bari.
- Matthiae, P., 2010: *Ebla la città del trono*, Torino.

- Matthiae, P., 2013: Dalle cortine ai terrapieni: realtà fisica e valori simbolici delle mura nella Siria dell'età del Bronzo, *Scienze dell'Antichità* 19. 2/3: pp. 125-155.
- Matthiae, P., Pinnock, F., ScandoneMatthiae, G., 1995: *Ebla, Alle origini della civiltà urbana, Trent'annidi scavi in Siria dell'Università di Roma*, Milano.
- Matthiae. P., 1995: in Matthiae, P., Pinnock, F., ScandoneMatthiae, G., 1995: *Ebla, Alle origini della civiltà urbana, Trent'annidi scavi in Siria dell'Università di Roma*, Milano, schede n. 121, 391, 393, 395, 399, 415, 422.
- Matthiae. P., 2004: Le palais méridional dans la villa basse d'Ebla paléosyrienne: fouilles à Tell Mardikh (2002-2003). In: *CRAI*, 148e, pp.301-346.
- Maxwell-Hyslop, K.R., 1960: The Ur Jewellery. A Re-Assessment in the Light of Some Recent Discoveries, *Iraq XXII*, pp. 105-115.
- Maxwell-Hyslop, K.R., 1970: Near Eastern gold treasures: a note on the Assyrian evidence, *Antiquity* 44, pp. 227-228.
- Maxwell-Hyslop, K.R., 1971: *Western Asiatic Jewellery, c. 3000-612 B.C.* London.
- Maxwell-Hyslop, K.R., 1980: A Note on the Jewellery Listed in the Inventory of Manninni (CTH 504). *Anatolian Studies*, Vol. 30, pp. 85-90.
- Maxwell-Hyslop, K.R., 1989: An Early Group of Quadruple Spirals, in Emre, K., Mellink, M.J., Hrouda, B., Özgüç, N., (a cura di), *Anatolia and the Ancient Near East: studies in Honour Tahsin Özgüç*, Tahsin Özgüç' e Armağan, Ankara, pp. 215-223.
- Maxwell-Hyslop. K.R., 1977: Sources of Sumerian Gold: The Ur Goldwork from the Brotherton Library, University of Leeds. A Preliminary. *Iraq*, vol. 39, pp. 83-86.
- Mazzoni, S., 1984. Insediamento persiano-ellenistico di Tell Mardikh: *SEB* 7, pp. 87-138.
- Mazzoni, S., 1995: Le origini della città protosiriana, in Matthiae, P., Pinnock, F., Scandone Matthiae, G., 1995: *Ebla, Alle origini della civiltà urbana, Trent'annidi scavi in Siria dell'Università di Roma*, Milano, pp. 96-103.
- Mazzoni, S., 1997: Siria, in *Enciclopedia dell'arte antica, Classica e orientale*. pp. 284-297.
- McDonald, H., Curtis. J., Maxwell-Hyslop. R., 2001: Third-millennium Metalwork. In Oates, D., Oates, J., McDonald, H., 2001: *Excavations at Tell*

Brak, vol. 2: Nagar in the third millennium BC, British School of Archaeology in Iraq, McDonald Institute for Archaeological Research, Cambridge. pp. 233-256.

- Michel, C., 1990: *La culture matérielle à Mari III, EBBUM ET EBBUTUM, M.A.R.I. 6*, pp. 181-218.
- Milano, L., 2012: *Il Vicino Oriente antico, dalle origini ad Alessandro Magno*, Milano.
- Montet, P., 1928: *Byblos et l'égypte, quatre compagnes de fouilles a Gebeil. 1921-1924*, texte, Paris.
- Moorey, P.R.S., 1994: *Ancient Mesopotamian materials and industries, the archaeological evidence*, New York.
- Muhesen, S., 1995: *La Siria, protagonista dell'archeologia nel Vicino Oriente antico*, in Matthiae, P., Pinnock, F., ScandoneMatthiae, G., 1995: *Ebla, Alle origini della civiltà urbana, Trent'annidi scavi in Siria dell'Università di Roma*, Milano. pp. 72-83.
- Muscarella, O.W., 2003: *The central anatolian plateau: the tombs of Alaca Höyük*, in Aruz, J., Wallenfels, R., 2003: *Art of the first cities, the third Millennium B.C. from the Mediterranean to the Indus*, New York, pp 277-288.
- Musche, B. 1992: *Vorderasiatischer Schmuck von den Anfängen bis zur Zeit der Achaemeniden, (ca. 10.000-330 v.C.)*, Leiden.
- Nicolini, G., 2006: *Quelques observations techniques sur les ors de Mari, Subartu, XVII*, pp. 339 – 359.
- Nicolini, G., 2010: *Les ors de Mari*, Beyrouth.
- Nigro, L. 2009: *I Corredi vascolari delle Tombe Reali di Ebla e la cronologia ceramica della Siria interna nel Bronzo Medio, Missione Archeologica Italiana in Siria, MSAE-VIII*, Rome.
- Oates, D., 1977: *The Excavation at Tell Brak, Iraq, 39b*, pp. 233-244.
- Oates, D., Oates, J., 1993: *Tell Brak*, in Rouault, O., Masetti-Rouault, M.G., 1993: *L'Eufrate e il Tempo, Le civiltà del medio Eufrate e della Gezira siriana*, Milano, pp. 163-168.
- Oates, D., Oates, J., 1993: *The Excavations at Tell Brak, 1992-1993, Iraq, 55*, pp. 155-199.

- Oates, D., Oates, J., McDonald, H., 2001: *Excavations at Tell Brak, vol. 2: Nagar in the third millennium BC*, British School of Archaeology in Iraq, McDonald Institute for Archaeological Research, Cambridge.
- Ogden, J., 1982: *Jewellery of Ancient World*, Trefoil Books, Londres.
- Pacini, A., 2009: Tecniche dell'oreficeria etrusca. In Baldini Lippolis, I., Guaitoli, M.T., *Oreficeria antica e medievale Tecniche, produzione, società*. Bologna. Pp. 71-78.
- Parrot, A., 1937: les fouilles de Mari, 3^e campagne, *Syria XVIII*, pp. 54-84.
- Parrot, A., 1938: les fouilles de Mari, 4^e campagne, *Syria XIX*, pp. 1-29.
- Parrot, A., 1939: les fouilles de Mari, 5^e campagne, *Syria XX*, pp. 1-22.
- Parrot, A., 1956: Mission Archéologique de Mari, I, Le temple d'Ishtar, *BAH 65*, Paris.
- Parrot, A., 1959: Mission Archéologique de Mari, II, Le palais 3, documents et monuments, *BAH 70*, Paris.
- Parrot, A., 1967: Mission Archéologique de Mari, III, Le temples d'Ishtar et Ninni-Zaza, *BAH 86*, Paris
- Parrot, A., 1968: Mission Archéologique de Mari, IV, Le "Trésor de Ur", *BAH 87*, Paris
- Parrot, A., 1971: les fouilles de Mari, 19^e campagne, *Syria XLVIII*, pp. 253-270.
- Parrot, A., 1974: *Mari capitale fabuleuse*. Paris.
- Patterson, C.C., 1971: Native Copper, Silver and Gold accessible to early metallurgists, *American Antiquity*, 36, pp. 286-321.
- Peltenburg, E., 2013: Conflict and Exclusivity in Early Bronze Age Societies of the Middle Euphrates Valley, *JNES 72 no. 2*, pp. 233-252.
- Peyronel, L., 2008: *Storia e archeologia del commercio nell'Oriente antico*. Roma.
- Peyronel, L., 2014: Living Near the Lake. The Matkh Region (Syria) during the Early and Middle Bronze Ages, in Baffi, F., Fiorentino, R., Peyronel, L., 2014: *Tell Tuqan excavations and regional perspectives cultural developments in Inner Syria from the Early Bronze Age to the persian/hellenistic period*, Lecce. pp. 115-161.

- Pfälzner, P., 2008: The royal palace at Qatna: power and prestige in the late Bronze age, in Aruz, J., Benzel, K., Evans, J.M., 2008: *BEYOND BABYLON, Art, Trade, and Diplomacy in the Second Millennium B. c.* New York, pp. 219-232.
- Pfälzner, P., 2009: Schätze des Alten Syrien. Die Entdeckung des Königreiches Qatna, Stuttgart. pp. 251-254.
- Pfälzner, P., 2011: Architecture, *ARCANE, Vol. 1.* pp. 137-200.
- Pfälzner, P., Dohmann-Pfalzner, H., 2006: Ausgrabungen und Forschungen in Tallmishirfi – Qatna 2004 und 2005, *MDOG, 138*, pp. 57-10.
- Pfälzner, P., Dohmann-Pfalzner, H., 2011: Die Gruft VII: Eine neu entdeckte Grabanlage unter dem Königspalast von Qatna, *MDOG 143*, pp. 63-139.
- Pinnock, F., 1993: Le perle del Palazzo Reale G, *MSAE II.* Roma.
- Pinnock, F., 1995: in Matthiae, P., Pinnock, F., Scandone Matthiae, G., 1995: *Ebla, Alle origini della civiltà urbana, Trent'anni di scavi in Siria dell'Università di Roma*, La Sapienza, Milano, Sceda n. 414.
- Pinnock, F., 2004: *Lineamenti di archeologia e storia dell'arte del Vicino Oriente antico, ca. 3500-330 a.C.: Mesopotamia, Anatolia, Siria, Iran, Palestina*, Istituto di Storia dell'Arte, Parma.
- Pinton, D., 2003: *Tecnologia Orafa, processi produttivi Mezzi Strumenti*, Milano.
- Pittman, H., 1998: Jewelry, in Zettler, R., Horne, L., *Treasures from the royal tombs of Ur*, Pennsylvania, pp. 87-124.
- Poncini, G., 1996: Voce, oreficeria, in *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*.
- Porter, A., 1995a: Tell Banat – Tomb 1, *DAM 8*, pp. 1-50.
- Porter, A., 1995b: The third Millennium settlement complex at Tell Banat: Tel Kabir, *DAM 8*, pp. 125-163.
- Porter, A., McClellan, T., 2003 : Tell Banat, in Aruz, J., Wallenfels, R., 2003 : *Art of the first cities, the third Millennium B.C. from the Mediterranean to the Indus*, New York, pp. 184-188.
- Porter, A., McClellan, T., 2003: in Aruz, J., Wallenfels, R., 2003: *Art of the first cities, the third Millennium B.C. from the Mediterranean to the Indus*, New York, p. 185.

- Potts, D.T., 1997: *Mesopotamian Civilization, the material foundations*, Cornell.
- Prévalet, R., 2006-2007: La granulation en Méditerranée orientale à l'Âge du Bronze in *AAAS*, vol. XLIX-L. pp. 31-44.
- Reiter, K., 1997: *Die metalle im Alten Orient, unter besonderer Berücksichtigung altbabylonischer quellen*, Münster.
- Roaf, M., 1992: *Atlante della Mesopotamia e dell'antico Vicino Oriente*. Istituto Geografico de Agostini, Novara.
- Rouault, O., 1977: *Mukannisum, l'administration et l'economie palatale à Mari, ARM XVIII*.
- Rouault, O., Masetti-Rouault, M.G., 1993: *L'Eufrate e il Tempo, Le civiltà del medio Eufrate e della Gezira siriana*, Milano.
- Salibi, K., 1989: *Une maison aux nombreuses demeures. L'identité libanaise dans le creuset de l'histoire*, Paris.
- Scandone Matthiae, G., 1979: Vasi iscritti di Chefren e Pepi I nel Palazzo Reale di Ebla, *SEB I*, pp. 28-119.
- Scandone Matthiae, G., 1994: La cultura egiziana a Biblo attraverso le testimonianze materiali, in Acquario, E., Mazza, F., Ribichini, S., Scandone, G., Xella, P., *Biblo Una città e la sua cultura, Roma*, pp. 37-48.
- Scandone Matthiae, G., 1995: Ebla, La Siria e il Egitto nel Bronzo Antico e Medio, in Matthiae, P., Pinnock, F., Scandone Matthiae, G., 1995: *Ebla, Alle origini della civiltà urbana, Trent'annidi scavi in Siria dell'Università di Roma*, La Sapienza, Milano. pp. 234- 241.
- Scandone Matthiae. G., 1979: Un oggetto faraonico della XIII dinastia dalla "Tomba del signore dei capridi" *SEB I*, PP. 119-129.
- Scandone Matthiae. G., 1995: in Matthiae, P., Pinnock, F., Scandone Matthiae, G., 1995: *Ebla, Alle origini della civiltà urbana, Trent'annidi scavi in Siria dell'Università di Roma*, La Sapienza, Milano, schede n. 383-385, n. 387-388, n. 405-406.
- Schaeffer Claude F.A., 1931: Les fouilles de Minet-el-Beida et de Ras-Shamra. Troisième campagne. *Syria. Tome 13*, pp. 1-27.
- Schaeffer Claude. F.A., 1937: Fouilles de Ras Shamra-Ugarit. Huitième campagne (printemps 1936). In: *Syria. Tome 18*. pp. 125-154.

- Schwartz, 2003a: Tell Umm el-Marra, In Aruz, J., Wallenfels, R., 2003: *Art of the first cities, the third Millennium B.C. from the Mediterranean to the Indus*. New York, pp. 179-180.
- Schwartz, G., Curvers, H., Dunham, S., and Stuart, B., 2003: A Third-Millennium BC Elite Tomb and Other New Evidence from Tell Umm el-Marra, Syria. *AJA*, 107, pp. 325-361.
- Schwartz, G., Curvers, H., Dunhman, S., Stuart, S., and Weber, J.A., 2006: A Third-Millennium B.C. Elite Mortuary Complex at Umm el-Marra, Syria: 2002 and 2004 Excavations. *AJA*, 110 ,pp. 603-641.
- Schwartz, G.M., Curvers, H., Dunham, S., Weber, J.A., 2012: From Urban Origins to Imperial Integration in Western Syria: Umm el-Marra 2006, 2008, in *AJA n.116*, pp. 157-193.
- Sutherland, C.H.V., *L'oro. Bellezza Seduzione Potenza*, traduzione di Orazio Nicotra, London.
- Tonussi, M., 2007: *Dall'Eufrate allo Scamandro, contatti e scambi nell III Millenio a.C.* Padova.
- Tufnell, O., Ward, W.A., 1966: Relations between Byblos, Egypt and Mesopotamia at the End of the Third Millennium B.C. a Study of the Montet Jar. *Syria*, 43, pp. 165-241.
- Tylecote, R.F., 1992: *A History of metallurgy*, second edition, London.
- Van Loon, M.N., 2001: *Selenkahiye. Final Report on the University of Chicago and University of Amsterdam Excavations in the Tabqa Reservoir, Northern Syria, 1967-1975*, Belgium.
- Venturi. F., 2007: *La Siria nell'età delle trasformazioni (XIII- X sec. a.C.) nuovi contributi dallo scavo di Tell Afis*, Bologna.
- Vitiello, L., 1987: *Oreficeria moderna, tecnica – pratica*, Milano.
- Weiss, H., 1991: Archaeology in Syria, *AJA*, 95, pp. 683-740.
- Weiss, H., 1994: Archaeology in Syria, *AJA*, 98, pp. 101-158.
- Weiss, H., 1997: Archaeology in Syria, *AJA*, 101, pp. 97-148.
- Woolley, C.L., 1934: *Ur excavations: The Royal Cemetery, II*, London.

- Woolley, C.L., 1955: *Alalakh. An Account of the Excavations at Tell Atchana in the Hatay, 1937-1949 (Reports of the Research Committee of the Society of Antiquaries XVIII)*, Oxford University Press, London
- Yener, K.A., 2000: *The Domestication of Metals: The Rise of Complex Metal Industries in Anatolia (Culture and History of the Ancient Near East)*. Brill, Leiden, Boston, Köln.
- Yon, M., 1997: *La cite d'Ougarit sur le tell de Ras Shamra, Édition Recherchesur les Civilisations*, Paris.